CATTERINA

NOVELLA

DI GIULIO SANDEAU

versione dal francese

E

LO SPETTRO DEL FIDANZATO

DI

WASHINGTON IRVING

versione dall'inglese

DI ROSALIA LUCCHESI PALLI

De' Principi di Campofranco

NAPOLI
DALLA STAMPERIA FILANTROPICA
1849.

AD

ANTONIO LUCCHESI PALLI

CAMPO, E FILANGIERI

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

A te mio diletto Genitore, a te che primo men desti l'idea, a te di cui ogni cenno più lieve è per me sacra legge, e per le cui brame appagare volenterosa ad ogni più ardua impresa m'accingerei, a te questo mio qualsiasi lavoro dedico e consagro appien felice se con benigno viso l'accoglierai.

La figlia tua ubbidientissima
ROSALIA

CATTERINA

CAPITOLO PRIMO

LA PIEVE.

Nelle Marche Francesi, in mezzo a verde prato cinto d'alte montagne, siede un piccol villaggio che S. Silvano si appella.

Volgendo in tutta la sua estensione lo sguardo scorgere altro non puossi che pochi gruppi di poveri tetti di fresca paglia coperti, riuniti attorno una rustica Chiesa che ben assimigliare potrebbonsi a mendicanti fanciulli di cenci vestiti, che alla lor madre appressansi, onde da lei, che amorosa li accoglie, essere riscaldati e protetti.

Povero ma pittoresco è questo piccol paese, e ciò che in esso io prediliggo è l'esser da molti ignorato, e che alcuno girovago viaggiatore non ne abbia fino adesso violato il mistero. Nell'inverno, quivi facendo dimora, vi credereste in Siberia sì rigido è il freddo che vi regna, e sì arida e sterile diviene la campagna; ma tosto che la rondine annunzia il ritorno della primavera, tutto si allegra, verdeggia, e fiorisce. Il villaggio nasconde la sua miseria sotto il manto del verde fogliame che aprile e maggio gli gittano sulle spalle; i Vilucchi rallegrano le ajuo-

le, gli alberi di ciliego scuotono la lor neve olezzante sul margine del viale, e i tetti medesimi di quelle meschine capanne si trasformano in terrazze dove crescono, e vivono in buona intelligenza delle famiglie di Viole, Garofani, Semprevive, Baccari e Parietarie.

Sulla piazza della Chiesa, che cingeva una corona di Tigli e di Olmi, ergevasi una casa di meschina apparenza, ma che in mezzo de'diruti casolari che ai suoi fianchi vedeansi, avria potuto dirsi un signoril castello. Non era però, a vero dire, altro che un fabbricato mezzo crollante, composto di cortile, giardino, e di un loggiato ombreggiato da grandi alberi di marrone, da cui scopriasi tutta la pittoresca vallata che irriga la Creuse.

All'epoca donde comincia il nostro racconto, codesta casa era abitata da Giovan Fraccesco Paty, che da quasi due lustri era stato rivestito del Sacro Ministero di Curatò di quel Villaggio.

Eran già trascorsi venti anni dacchè egli, in un rigido inverno, era venuto ad istallarvisi, in compagnia di una sua Sorella giovane ancora, e di una nipote ancor lattante. Poco dopo il suo arrivo orbo ci rimase della germana, ed affidò l'orfana nipote alle cure di un'onesta contadina del borgo disegnando in sua mente, d'inviarla, tosto che all'età convenevole giunta sarebbe, in un Pensionato della vicina Città; ma quando giunse l'epoca fissata, la fanciulla soffocata dai singulti, e cogli occhi molli di pianto, gittossi fra le braccia dello zio onde riceverne l'ultimo amplesso, e con le tenere manine aggrappossi sì forte alla sua sottana, talchè

il buon Curato non ebbe il cuore di staccarnela. Dotato egli era di un' anima ingenua e sensibile, in cui l' amore di Dio invece di soffocarlo, avea fatto fecondare, purificandolo, il germe degli umani affetti. Toltasi in braccio la nipote n'andarono entrambi a fare sparecchiare la Carriuola di Guscio che attendeva presso la porta, per condurre Catterina (tal' era il nome della fanciulla) alla Città. Questa inattesa risoluzione colmò di gioia tutti gli abitanti del Villaggio, che teneramente l'amavano, la buona Marta che l' avea col suo latte nudrita; ed infine il Curato medesimo, di cui ella rallegrava il cuore, lo spirito, ed il solingo tetto. Inoltre le rendite della Curia, benchè al suo mantenimento appena sufficienti, divideansi quasi tutte ai poveri, e quante sventure ciò malgrado non restavano a sollevare!

Per fare educare la nipote in uno degl' Istituti della città, il Curato avrebbe dovuto togliere alcune somme dal budget ai poveri destinato; onde tutto visto, tutto ponderato, tutto calcolato, ci si decise, e per ragione, e per debolezza, a ritenere la Catterina presso di se, ed ei medesimo educarla.

Questa educazione fu quella che doveva, e poteva essere; poichè Francesco Paty, qual'uno dei primi abitatori del mondo, la cui anima allora uscita dalle mani dell'Onnipotente Creatore del tutto, corrotta ancora non era, nè dal contatto della materia, nè dalle umane passioni, ignaro del mondo e delle sue nequizie, non credendo al male, anzi non sospettando pur anco che esister ne potesse, non offriva al certo le qualità necessarie che all'educatore di giovane don-

zella convenire debbono. Nato da genitori plebei, sin dalla giovinezza al sacerdozio dedicato, egli avea abbracciato il Sacro Ministero con vocazione fervente, e sincera; nè mai ambizioso desire aveagli fatto nulla intravedere al di là degli umili, ed austeri doveri che si era addossato nel fondo di quelle campagne.

Più fiate eragli stata offerta una Curia più rispettabile, ma sempre costantemente egli avea rifiutato, dicendo che mai avrebbe potuto persuadersi a deporre la cura del suo Gregge in altre mani, e supplicava che lo si lasciasse vivere e morire nella sua oscurità.

Avvenne però una volta che sì possenti e formali furono gli ordini, che dal Vescovo ei ricevè, che dovette seriamente pensare ad ubbidirli. Difatti una Domenica dopo Vespero ei salì sul Sacro Pergamo per annunziare ai suoi Parrochiani la trista novella, e far loro gli ultimi suoi addio. Signoreggiando dapprima la sua emozione, ei cominciò con voce ferma, ma rimarcando suo malgrado il doloroso stupore che si dipingeva su tutt'i volti, come egli nel suo dire procedeva, e veggendo per l'ultima volta intorno a lui riunita tutta quella buona gente, di cui per più di due lustri egli era stato il Pastore, la guida, il sostegno, il padre, vinto dal dolore generale, che appena contener poteva il rispetto del santo luogo, in cui trovavansi, ei fu costretto a ritirarsi precipitosamente non potendo più rattenere il suo pianto, nè soffocare i suoi singulti.

Ma la faccenda non dovea restarne qui. Nella sera di quel medesimo giorno, la Pieve fu invasa da una Deputazione composta dalle persone

più ragguardevoli del paese; e presieduta dal degno signor Noirel che riempiva a S. Silvano le triplici funzioni di Maestro di Scuola, di Santese, e di cantore all' organo. Fu egli che prese la parola, ciò che fece nella maniera più semplice e più commovente che avriasi potuto immaginare. Com'egli stesso era in quel momento sinceramente addolorato ed afflitto, il Maestro di Scuola non fè sfoggio d'eloquenza, nè mendicò parole, e per un uomo che nol conosceva, non fè pompa di citazioni latine. Lo scopo della sua arringa era di esprimere al Curato il dispiacere, l'amore, e la riconoscenza del Villaggio e del Comune. Giunto appena egli era all'esordio, quando Francesco Paty commosso e confuso, per ciò che di se dire ascoltava, e delle lodi, che forse, in cuor suo sentia di meritare, diè libero sfogo alle sue lagrime che dapprima tacito gli scorrean per le gote, ed il signor Noirel nel più bel punto del suo discorso fu interrotto dai Contadini che tutti ad una voce gridavano « restate, restate, non ci abbandonate, vivete ancora in mezzo a noi. »

Invano l'oratore oltre ogni dire irritato nel vedersi tagliato il filo del suo discorso, e precisamente nel più bel punto, per il quale riserbato egli avèa tutte le risorse dell'eloquenza tentò d'imporre silenzio, che niuno gli diè ascolto, e tutti intorno al Curato stringendosi, e prendendogli le mani « non ci lasciate, gridavano, restate, restate con noi ». Alcuni dicevano—Voi avete data l'ultima benedizione al cadavere dei nostri genitori, e redenti i nostri figliuoli nelle acque salutari del Battesimo. Altri — Voi ne avete uniti coi Sacri legami del matrimonio.

« Questi — Voi ci avete salvati dalla miseria. Quelli — Voi ci avete consolati nelle afflizioni, e tutti poi ad una voce restate, restate, vivete fra di noi. Talchè Francesco Paty, non potendo più resistere, lor disse che sarebbe andato a gittarsi ai piedi del Vescovo, e domandargli istantemente la grazia di non lasciare il suo diletto Gregge. Detto fatto.

La dimane ei partì dal Villaggio montando una giumenta di dubbio colore, ma infaticabile e sobria oltre ogni credere, e dopo pochi giorni ci ritornò più altero e contento, che se rivestito fosse stato della Porpora Cardinalizia, per aver ottenuto di rimanere il più povero Curato del più povero Villaggio di Francia tutta.

Tosto di ciò si sparse la novella, e lascio pensare ai miei lettori qual soggetto d'indescrivibile gioia non fosse per S. Silvano, ed i suoi dintorni.

Può bene ognuno facilmente dopo questo episodio farsi un' idea di Francesco Paty, ed immagginare qual anima era la sua. Possedea egli nello stesso tempo, come l'ho già detto, uno spirito incantevole che non avea mancato di coltivare, ed un' anima affettuosa, indulgente, profondamente invaghita delle bellezze della natura. Con trasporto ed amore ei disimpegnava gli obblighi del Sacro Ministero, e tranquilli trascorrevano i suoi giorni tra la lettura del suo Breviario e quella di Virgilio che fra gli altri poeti ei predileggeva, confondendo talvolta nella sua ridente immagginazione i Salmi, e l'Egloghe, i canti Biblici, e le melodie pagane.

Intanto Catterina di giorno in giorno cresceva

fresca qual rosa che all'aere aperto si schiude, in mezzo agli altri fanciulli del Villaggio, e la sua giovane intelligenza si sviluppava come selvatico fiore, sotto l'angelica influenza del suo affettuoso Precettore. Divenuta grande ella formò il vanto dello zio, l'amore di tutti, e la consolazione degli sventurati. A sedici anni ella era bella, pia e buona, con sguardo benigno da Dio rimirata, dividendo con lo zio le benefiche cure, e spargendo intorno a sè la felicità, la gioia, e la vita.

Le si davano nel Villaggio i soprannomi di piccola Fata per la destrezza, invero meravigliosa, nei lavori di ago, e di piccola vergine per la sua somiglianza ad un ritratto della Madre di Dio, di cui Francesco Paty avea fatto dono alla Parrocchia. Vero si è però che ella offriva in tutta la sua persona una singolare unione di avvedutezza, e di candore, di vanità sorridente, e di soavità verginale, di vivace allegrezza, o di dolce melanconia.

Chi l'avria veduta la Domenica assistere alla celebrazione dei Sacrosanti Misteri della nostra augusta Religione, avrebbe in effetti in lei ravvisato un'immagine della Santa Vergine, chè tale era la purezza e la regolarità dei suoi tratti, tale l'espressione dei suoi begli occhi neri, tale la grave serenità del suo volto, che in un affetto e venerazione inspiravano.

Quando ella a diporto sen giva pel Villaggio, in mirare le rotondette sue gote vermiglie al pari della corteccia di rubiconda Pesca, ed il piccol cinto svelto e flessibile qual giunco, avresti creduto essere ella una Fata sorta allora dal calice di una rosa tanta grazia, e tanta leggiadria ella

in se riuniva. Buona con tutti in conseguenza da ognuno era amata, e lo zio nell'angelica sua ingenuità non mancava di ripetere a chiunque volesse ascoltarlo, che quella fanciulla era pel paese una benedizione del Cielo. Nè s'illudeva, poichè se mai eravi a S. Silvano o nei suoi dintorni qualche miseria da sollevare, e che la borsa del buon Curato era sprovvista di danaro, Catterina mandava a vendere alla vicina Città i ricami di cui ella assiduamento si occupava, o pure montando Annetta, la giumenta dello zio, sen giva questuando pei paesi convicini, e non riedeva mai alla sua abitazione senza qualche moneta nella scarsella. Subito che si vedea comparire nei cortili, nelle Fattorie, od alla porta di un Castello—Ecco, da ognuno gridavasi, ecco la piccola vergine che questua per gl'indigenti, e tutti amichevolmente accoglievanla, nè era chi nella borsa della questuante negasse deporre una benchè piccola offerta. Conosciuta ella era per sei leghe più lungi dal suo paese, e da per tutto ella venia riguardata qual Angelo nunzio di felicità, e qual buon presagio teneasi la sua apparizione. Era essa che parava le Chiesa nei dì festivi, ora con dei freschi fiori da lei coltivati nel giardino della Pieve, ed ora con quelli artificiali che schiudeansi sotto le graziose sue dita. Con diligente cura ella guidava la casa dello zio, e indefessamente occupavasi a rimendare l'unica cotta, e l'unica sottana del buon pastore, talchè Francesco Paty affermava aver la nipote raddoppiate le rendite della comune, e ciò era vero.

» Convenitene meco, sovente ci diceva al suo
» vecchio amico signor Noirel, convenitene meco
» che saggia e laboriosa più di ogni altra è la

» mia nipote, e che l'onesto giovane che l'otter-
» rà in isposa sarà da ognuno invidiato. Vede-
» ste i ricami che il piccolo Giovanni è andato
» a vendere in Città? Nessun' altra fanciulla in
» tutto il Borgo potria imitarne un sol punto. E
» con qual gusto ella para la Chiesa la Dome-
» nica, e come rimenda la mia sottana. O la
» sua mercè malgrado la mia povertà, l'onore è
» sempre salvo. Vicino mio questa fanciulla ha
» la sua dote sulla punta dello dieci dita, e il
» fortunato garzone che la torrà in consorte avrà
» il suo buon angelo visibile, e alla sua men-
» sa, e al suo focolare. »

Non che contrariare Francesco Paty nella sua fervida ammirazione per la nipote, il signor Noirel a lui si univa in lodare le qualità di Catterina, che in cuor suo avea destinata in isposa a suo figlio Claudio fanciullone di venti anni, destinato a riampiazzare il buon uomo di suo padre nella triplice carica di maestro di scuola, di Santèse, e di Cantore all' Organo. Per quest' ultima funzione Claudio mostrava di già una rimarchevole attitudine, e la maniera in cui cantava i vesperi avevagli più di una volta fatto meritare gli elogi del suo Curato.

Ed in effetti ei possedeva una voce da Stentore, talchè la Chiesa ne era scossa dalla volta alle basi. Egli cantava la Domenica e taceva tutta la settimana; era insomma un giovane timido e silenzioso che non apriva la bocca se non all' organo.

Lungo e magro come uno spiedo, coi capelli incollati alle tempie, e d'un biondo slavato, bianchiccio, scolorato, gli occhi di color verdognolo, pallida la carnagione, e con un naso a mò

di tromba, eravi però nel suo volto tale una espressione di bontà, di umiltà, e di dolcezza, sovrattutto quando ei guardava la Catterina, ch'era impossibile non esserne tocchi, e che finivasi per non più rimarcare la sua bruttezza.

Malgrado le sue scarne e gracili forme, era dotato di un'erculea forza che mai avrebbesi sospettato ei la potesse possedere senza la circostanza che mi fo a narrare.

Tali erano i sentimenti di rispetto e d'amore che ispiravano nella contrada Francesco Paty, e la sua nipote, che questa sola in mezzo alla campagna era in sicuro come avrebbe potuto essere a S. Silvano sotto il tetto e la vigilanza dello zio. Giammai ella non avea incontrato sul suo cammino che sguardi amichevoli, e benevoli sorrisi, i contadini inchinavansi nel vedorla passare, ed i pastorelli scorgendola da lungi toglievansi il berretto e salutavanla con venerazione, mentre che i lor cani eziandio ravvisandola andavano a lambirle affettuosamente le mani ed i piedi.

Avvenne un giorno però che Catterina s'imbattè per la via in una banda di cinque, o sei mascalzoni, che stranieri essendo e vedendo una sì bella fanciulla andarne sola lungo le siepi, divisarono assalirla con ingiuriosi motteggi.

La piccola vergine atterrita fermossi e gl'insulti raddoppiavano a lei d'intorno, quando videsi la testa di Claudio al di sopra di un Ajuola:

Veloce più del fulmine, egli ordinariamente sì lento e pacifico, scagliossi su quei furfanti, e prendendo per una gamba il più vigoroso e robusto, e sollevandolo in alto come leggiera piuma, e ruotare facendololo, qual arma difensiva

adoprollo ad attaccare, battere, e mettere in fuga gli altri suoi compagni. Ciò fatto ei lo gittò semivivo in un fosso fangoso, ed allontanossi tranquillamente senza aver proferito parola, dopo aver rimesso nelle tremanti mani di Catterina le redini ch'ella nel suo spavento erasi lasciata sfuggire.

Catterina e Claudio erano cresciuti, ed erano stati insieme educati, e già si era pel Villaggio sparsa la voce della loro unione. Nè strana sembrar dovrà tal supposizione, poichè chi mai all' infuori di Claudio che per la sua distinta educazione, e la sua alta posizione sociale non avea pari a S. Silvano, avria potuto non che ottenere aspirar soltanto alla mano di Catterina? Certo si è però che tal maritaggio era la segreta speranza che da lungo tempo carezzava il maestro di scuola, che finalmente decise palesare al Curato, il quale dal canto suo dirizzava da più anni all'istesso scopo i suoi desiri. Entrambi adunque di comune accordo decisero fissar tale unione quando Catterina giunta sarebbe al diciottesimo anno.

Ma era scritto in Cielo che tai nozze mai compire dovrebbonsi, ed in prosieguo vedremo da qual turbine sperditore furon distrutti e inariditi quei modesti destini, e quelle oneste esistenze.

In una sera del mese di maggio, il Curato e la nipote, il maestro di scuola ed il suo figliuolo, eran riuniti nella Sala della Pieve attorno ad un fuoco di legna che screpolavano, e fiammeggiavano nel piccolo camino, poichè sebbene si fosse in Primavera le sere erano ancora molto fresche, e si risentivano della liquefazione delle nevi in quel dolce, ma freddo paese dalla Creuse irrigato.

Assisa presso un tondo che Claudio avea per essa travagliato, poichè egli non era sprovvisto di destrezza nelle arti piacevoli, al lume vacillante che ardea in una lampada di ferro, Catterina avvolgea fra le sue delicate dita delle variopinte carte che cambiavansi quasi istantaneamente in rose ed in gigli, fiori che doveano far più bello ed adorno l'altare della parrocchia nei dì festivi.

Il bel vermiglio delle gote della leggiadra fanciulla venia accresciuto dal contrasto di due nere trecce che facean corona al suo volto, e riunivansi poscia ad una profusione di capelli che quale aureola cingevano il suo capo. L'eburneo collo troppo piccolo forse per sostenere il peso di quella graziosa testa oppressa dalle opulenti chiome, era nascosto da un bianco fazzoletto che incrocicchiavasi modestamente sul virgineo seno, ed una veste di mussola oscura stretta attorno il picciol cinto ne facea risaltare maggiormente l' eleganza e la sveltezza.

Ricantucciato sotto la cappa del camino con le mani sulle ginocchia ed i piedi sulle sbarre della sua seggiola di paglia, Claudio contemplava in silenzio, e con aria di stupida ammirazione la Catterina che ad ora ad ora a lui rivolgeva i suo sguardi sorridenti; poichè essa amava il buon Claudio che sempre per lei avea avuto tante cure affettuose.

Il Curato ed il maestro di Scuola occupavano il centro della stanza, e la buona Marta, la vecchia nutrice di Catterina, se ne stava in un angolo filando del canape intromettendo sovente qualche parola nella conversazione dei suoi padroni.

Quella sera però il discorso volgea su di un subbietto più grave di quello che ognuno potrià immaginare. La festa di S. Silvano Patrono del Villaggio approssimavasi, e tutti e cinque i nostri personaggi, non esclusa la vecchia Marta, interrogavansi con visibile perplessità circa il modo di convenevolmente celebrare un giorno cotanto solenne.

Il rigido verno avea consumato le tenui rendite della Curia, impiegate come abbiam già detto dal buon Curato a sollevare i poverelli, ed i suoi piccioli risparmi anch'essi erano iti per tale oggetto.

» Miei diletti amici, » egli dicea, carezzando con la mano le sue calze di lana nera. « Io » ignoro ciò che addiverrà di noi. La malattia » e la morte del buon Luca mi hanno rovinato, » e ancora la sua vedova con cinque figli è immersa nella più squallida miseria. Il mio Vi» cario son già due mesi che mi chiede istante» mente una sottana nuova, il povero giovine » mi ha abbandonato il suo meschino soldo, ed » io non posso dargli ciò che tanto gli abbiso» gna. Il mio camice è tessuto di rimende e la » mia cotta non regge più. La Dio mercè però » Catterina potrà parare l'altare dei suoi più » belli fiori, Claudio farà mostra della sonora » sua voce ed il buon S. Silvano sarà al certo » contento; noi ci adopreremo a tutta possa per » festeggiarlo con maggior pompa l'anno ve» gnente. »

Com' ei finiva di pronunziare queste parole, ecco spalancarsi la porta ed entrare il Fattore rurale che gli rimise una lettera, sul cui suggello vedeansi scolpite le Vescovili insegne Fran-

cesco Paty l'aprì con rispetto, ma come n' ebbe letto il contenuto la lettera cadde dalle sue mani ed ei rimase inchiodato sulla seggiola senza che alcuno avesse potuto trargli dai labbri un sol detto. Catterina raccolse quel foglio e con ansioso sguardo lo trascorse, ma giunta alla fine anch' ella più pallida e tremante, più costernata dello zio immobile rimase. Alla sua volta il signor Noirel lesse quella lettera fatale, e come fu giunto alla prima pagina restò qual uomo colto dalla folgore. Anche Claudio, l'impassibile Claudio, non potè leggere quella strana epistola senza esser colpito di spavento e di stupore.

Ma i miei leggitori saranno ormai curiosi, ed a ragione, di conoscere il contenuto di tal misterioso foglio; ed io tosto li appagherò.

Trattavasi nientemeno che di una visita Pastorale del Vescovo di quella Diocesi, che il gran Vicario annunziava a Francesco Paty; e vedete mo qual fatale combinazione, il giorno scelto per tal visita era appunto quello di S. Silvano causa innocente di tanto imbarazzo, e di tanto turbamento. Or si potrà ognuno di leggieri fare un' idea della costernazione che dovette seguire l'annunzio di tanto onore.

Fortunatamente però Francesco Paty era dotato di un carattere imprevidente e non curante di tuttociò che riguardava le realtà e le vanità del mondo, talchè egli tosto appigliossi al partito che migliore gli parve. « Eh via » disse alzandosi. « Non è conveniente che la visita di » Monsignore sia per noi un soggetto di desola- » zione. Noi faremo ciò che di meglio potremo, e » Monsignore non si mostrerà al certo più esi- » gente del buon S. Silvano ». E siccome egli

avea speso tutto il mattino vagando per le Campagne onde occorrere ai bisogni del suo Gregge, si ritirò per girne a letto dopo aver stretto la mano al signor Noirel augurato la buona notte a Claudio e baciata in fronte la Catterina.

« Bontà divina » esclamò Marta quando egli fu partito, « festeggiare S. Silvano, ricevere » Monsignor Vescovo, senza una bottiglia di vino » nel cellajo, senza un pajo di polli o di papare » nel cortile, e senza dieci scudi in tasca. La » cotta del Vicario è logora, quella del signor » Curato cade a pezzi, giustizia celeste che ad» diverrà di noi ?

» Il caso al certo è grave » disse il signor Noirel crollando il capo.

» Come ripararvi » soggiunse Catterina « Il da» naro avuto dai miei ultimi ricami è stato ai » poveri distribuito. Ieri ho tentato fare una que» stua nei Villaggi vicini, ma tutt'i ricchi pro» prietari sono assenti ed ho raccolto tanto poco » che non vale neppure la pena di rammentar» lo. Caro signor Noirel non conoscete alcuno che » potrebbe soccorrerci ?

Il signor Noirel avrebbe potuto offrire se stesso ch' egli avea molto danaro, almeno tutto il paese lo dicea, sebbene a niun costasse averlo veduto. Ma se l' amor proprio del cristiano soffriva della povertà della Chiesa, l' avarizia dell'uomo ancor più forte vinceva l'interno combattimento. Aveva egli l' abitudine di dare due soldi ogni Domenica alla questua che facevasi dopo la messa, e quando ci vedeva Catterina in tali angustie con finta ingenuità ci diceva « io fo ciò che » posso, dò la mia offerta ogni otto giorni. »

Pur nondimeno il pensiero della visita Vescovile lo immergeva in tal momento in angosciosa perplessità. Gli si paravano d'innanzi ad una ad una tutte le rimende della cotta del Vicario, e forse ei pensava a sacrificare generosamente qualche moneta per l'onore della Parrocchia, quando Catterina che fino allora era stata tacita e pensosa, saltando giuliva sulla sua seggiola, qual giovine Falcone sul verde prato « Rimane » ancora una speme » esclamò « ieri passando in» nanzi l'antico Castello di Bigny ho scorto es» sere dischiuse l'imposte delle finestre che si» nora ho visto sempre chiuse, e mi han detto » esserne ritornati i padroni. Io non li conosco, » poichè sono ormai trascorsi venti anni dacchè » abbandonarono il nostro paese, ma il cuor mi » dice ch'essi son buoni e generosi. Domattina » io partirò sur Annetta, e presenterò loro la » mia borsa di questuante, e ben disgraziata es» ser dovrò se una o due monete bianche non » vi cadranno dentro. »

» Eccellente idea » soggiunse il signor Noirel le cui caritatevoli intenzioni nell'udire le parole di Catterina erano svanite, e che ebbro sentiasi di gioia nel vedere data tale soluzione a sì interessante problema. « Eccellente idea » ei ripetè. » È vero che venti anni indietro il conte de Songeres non era precisamente un signore generoso » e benefico, che anzi egli era irreligioso e niuno » ricordavasi averlo veduto assistere al divin sa» crifizio nei dì festivi, ciò nondimeno però Id» dio ed il tempo avranno rammollito il cuore » del peccatore. »

La dimane al far del giorno Catterina ador-

nossi come meglio potè. Con diligente cura intrecciò i suoi bei capelli, e traendo da un grande armadio, donde esalavasi un soave olezzo di fiori che eranvi stati racchiusi, un cappello di fina paglia, che non vedea la luce se non nelle grandi feste, premurosa discese nel cortile ove l'attendea Claudio in compagnia d'Annetta, che egli medesimo avea insellato ai primi chiarori del giorno. La piccola Fata svelta e leggiera qual augellino, montò in sella, e tosto disparve nel volger di un sentiero, non senza avere più di una fiata rivolto il capo per vedere e salutare con la mano il povero Claudio che la seguiva cogli sguardi tristo ed incantato.

Era quella una delle più belle giornate d'Autunno, e Catterina vedea fuggire a sed'innanzi dal rapido trottare della giumenta trasportata, le verde ajuole inebbriandosi dei profumi delle fresche erbette che a lei portavano le aure folleggianti, e sicura ne giva pienamente fidando nella riuscita del passo che andava a tentare.

Tutt'i contadini però in cui per la via s'imbatteva accordavansi nel dirle essere il Castello di Bigny un luogo periglioso, ed il conte de Songeres un uomo duro e crudele.

Talchè com'ella si avvicinava allo scopo del suo viaggio sentia impallidir la sua speme, e la sua confidenza vacillare. Scorgendo la nera facciata del Castello ch'ergevasi tristamente con le sue torri ed i suoi bastioni in fondo ad un parco piantato di Cipressi, e di Pini, Catterina provò un senso di terrore, e fu sul punto di volgere la briglia di Annetta, e riedere al Villaggio, ma tosto risovvenendosi, e della visita di Monsignore, e della Festa di S. Silvano, e della sotta-

na dello zio, e della cotta del Vicario, riprendendo, come si suol dire, il suo coraggio con ambo le mani diè col piccol piede due e tre colpi nel fianco di Annetta, che di nuovo allegramente trottando non arrestossi che innanzi all'inferriata del Parco.

CAPITOLO SECONDO

IL CASTELLO.

Giunta innanzi l'inferriata del Parco, Catterina scese da sella ed attaccò per la briglia la sua giumenta ad un ramo di Larice.

Di già gli alberi non faccan più schermo col loro rezzo agli infocati raggi del Sole, che giunto era al meriggio, e pur nondimeno la nostra eroina partita era dal Villaggio ai primi albori; però ben cinque leghe avea dovuto trascorrere, che tale distanza S. Silvano dal Castello di Bigny separava, ed Annetta che non era un Pegaso avea ancor reso più lungo il viaggio di tratto in tratto arrestandosi per fiutare lungo le aiuole, o per mordere i germogli delle piante novelle, e l'erbette che qual verde tappeto copriano i bordi della via.

Dopo aver dato uno sguardo al suo abbigliamento, la graziosa questuante fortemente commossa dischiuse la porta, e come stava per varcare la soglia, scorse da lungi Claudio ansante e premuroso venirne alla sua volta.

In veggendolo Catterina temè non fosse accaduto qualche sinistro alla Pieve, e pallida e tremante ver lui rivolse i passi. « E qual grave » motivo qui ti guida o Claudio « gli disse e-

» sterrefatta, » Catterina « quegli esitando ri-
» spose » se tu mel credi rimonta sur Aunetta, e
» riedi meco al Villaggio senza spingere più ol-
» tre questa avventura. Delle strane e sinistre
» voci circolano su questo Castello. Tre ore dopo
» la tua partenza m' imbattei nel vecchio Radi-
» gois, che mi disse. Ho visto testè passare la
» piccola Vergine che va a questuare a Bigny,
» meglio per lei sarià l'andare a questuare al-
» l'Inferno. Mammà Simon mi ha detto lo stesso,
» e tutti quelli che t'an veduta a passare mi han-
» no ripetuto le medesime parole. Allora io a
» tutta lena correndo qui son venuto, e la Dio
» mercè ancora a tempo son giunto. Catterina
» ten prego non andarne più oltre, questo è l'av-
» viso di tutto il Villaggio.

» Eh via « disse Catterina sorridendo, seb-
» bene alquanto scoraggiata. » Eh via, qual
» male vuoi tu che mi avvenga? L'unico da te-
» mersi saria l'esser congedata, e ritornarmene
» come son venuta con le mani vuote e la borsa
» leggiera. Ma che Dio sia pur lodato; duro e
» crudele per quanto si vuole egli sia, io non
» posso credere che il conte de Songeres respin-
» ga senza pietà una povera creatura qual io sono.
» Checchè ne dicano non è alcerto una belva,
» nè noi siamo qui alla porta del Castello di
» Barbableu. »

A tai detti Claudio pose un dito sulle sue lab-
bra e volse intorno uno sguardo timido e miste-
rioso, e dopo essersi assicurato che non eravi
li alcuno che potesse ascoltarlo « Catterina a
bassa voce ei disse « Sebbene egli non abbia la
» barba Bleu, ma bianca, grigia, o nera, il conte
» de Songeres non vale alcerto meglio di colui,

» nè il suo Castello è più sicuro di quello. Ri-
» torna Catterina, le Capinere non tentano en-
» trare nel nido dei frosoni, e le bisce non ri-
» schiano appressarsi alla tana dei Lupi e delle
» Volpi. »

» Tu vuoi persuadermi « replicò Catterina »
» che questo conte mangia la giovinette. »

» Ebbene « a lei Claudio, » sappialo una vol-
» ta. Si dice ch'egli abbia ucciso la sua consor-
» te, e che perciò da più di venti anni ei fug-
» gì dal Castello. Da un mese ch' egli è di ri-
» torno non ha visto nè parlato ad alcuno, e
» coloro che da lungi l' hanno scorto a traver-
» so gli alberi del parco, affermano essere egli
» più tristo e terribile di prima. Inoltre il suo
» amministratore il signor Robineau non ha nè
» un buono, nè un amabile aspetto. Io lo co-
» nosco costui, egli è un manigoldo che da
» venti anni che dimora nel Castello non ha
» dato neppure un cencio ai poveri, nè un sol-
» do alla Parrocchia. »

» Ma Claudio, rispose la fanciulla, sedendosi
» scoraggiata sopra un verde poggio; cosa addi-
» verrà di noi? Non pensi tu alla festa di S.
» Silvano, alla visita del vescovo? Marta non
» ha nulla ieri sera esagerato, il pollaio ed il
» cellaio sono affatto vuoti, ed il nostro scrigno
» non racchiude neppure uno scudo. Il Camice
» di mio zio non puole più reggere, tanto è ri-
» mendato; ed in quanto alla cotta del Vicario
» il cuore mi si squarcia solo in pensarvi.

» È vero disse il Claudio ciò strappa l'anima.
» Domenica scorsa, mentre io cantava, mi cadde
» lo sguardo su questa disgraziata cotta, e la
» voce mi mancò.

» Ebbene soggiunse Catterina quale idea avrà
» Monsignore dell'ordine con cui è tenuta la
» Pieve?

» Come lo riceveremo? Quale opinione pren-
» derà egli di noi?

» Eh via esclamò Claudio, Marta farà una
» torta di granone che tu stessa servirai con un
» buon bicchiere di Sidro, e Monsignore sarebbe
» ben incontentabile se ritornato a Limoges non
» si vantasse d'aver mangiata la più squisita torta
» della sua diocesi servita dalla più onesta don-
» zella del paese. Mio povero Claudio, disse Cat-
» terina sorridendo tristamente. Tu sembri, non
» dubitare della gravità della circostanza. Per
» esempio: supponi per poco che tuo padre ri-
» ceva da Parigi una lettera che gli annunzi vo-
» lere il Re visitare la sua scuola. Ciò non ac-
» cadrà forse mai, ma pure nulla al mondo è
» impossibile. Come allora il signor Noirel non
» metterebbe a tortura il cervello, e dì, e
» notte faticherebbe per apprestare una recezio-
» ne degna a tanto ospite? Tu stesso mio buon
» Claudio non ten staresti con le mani in mano!

» Di, indosseresti in quel giorno la tua veste
» logora sotto i gomiti? Potresti far a meno di
» porre un oca allo spiedo? No, ebbene è più
» che un Re quegli la cui visita ne venne an-
» nunziata, è più che un Imperatore colui che
» dovrà assidersi alla nostra povera mensa e ri-
» posarsi sotto l'umile nostro tetto. È un prin-
» cipe di S. Chiesa, è un uomo di Dio, è un
» rappresentante della divinità su questa terra. »

A tai detti Claudio macchinalmente si fè un segno di croce, e quindi volse gli sguardi a Catterina che di un occhiata in silenzio ricambiollo.

Ma poco dopo tutto ad un tratto la fanciulla alzossi quasi ferma decisione presa avesse: « Si
» vada, disse, non voglio che dir si possa aver
» io nulla trascurato per salvare l'onore del Vil-
» laggio.

» Scommetterei che questo conte non è poi
» tanto cattivo quanto si dice, ed ho il presen-
» timento che ei sarà tocco dalle mie preghie-
» re. Dimmi, non sono io forse bella così ve-
» stita? Soggiunse, mirandosi con compiacenza
» qual pastorella, che in mezzo ai prati ador-
» natasi ad un limpido rio si specchia. Sup-
» poniamo che tu fossi il Conte de Songeres,
» e ch' io ti presentassi la mia borsa di que-
» stuante, dì, negheresti farvi cadere qualche
» moneta?

» Oh mia Catterina con voce commossa l'one-
» sto giovine rispose prendendole la picciolelta
» mano che fra le sue strinse. Oh mia Catterina
» s' io fossi il conte de Songeres e che tu a me
» presentassi la tua borsa di questuante, io vi
» gitterei il Castello, il parco, il podere, ed
» infine il mio cuore.

» Vedi dunque che la mia impresa bene riu-
» scirà, disse la fanciulla saltando con effusio-
» ne di gioia al collo di Claudio.

» Che Dio ti ascolti e vegli su te, questi dis-
» se, ma per maggior sicurezza io ti accompa-
» gnerò.

» Nò, ciò non sarebbe prudente, rispose colei
» dopo avere per pochi istanti riflettuto, e sem-
» brerebbe un segno di diffidenza. Io andrò sola,
» e tu quì mi attenderai.

» Che la tua volontà sia fatta, disse Claudio
» soffocando un sospiro di rassegnazione. In ogni

» caso togli questo fischietto; soggiunse porgen-
» dogliene uno ch'ei medesimo avea formato con
» un ramo di auro. Io mi aggirerò intorno al
» parco, e se mai avrai d'uopo di me, fischia
» e sii pur certa che non indugerò ad accorrere
» in tuo soccorso.

» Grazie, grazie, o Claudio, a lui Catterina
» stringendogli la mano con brusca familiarità,
» so bene che tu sei valoroso quanto buono man-
» sueto come agnellino, e forte come Leone. Io
» non obblierò giammai in qual modo mi proteg-
» gesti contro quei manigoldi che m'insultavano,
» credendomi sola, e indifesa; egli è ben vero,
» mio Claudio, che quando ti mischi in una fac-
» cenda ne sai bene cavar le mani. Si piena fi-
» ducia ho io nel tuo coraggio, e nella tua af-
» fezione che andrei teco in capo al mondo.

» Però rassicurati, che niun pericolo qui mi
» minaccia, e sii pur certo che questa volta po-
» trai startene colle mani alla cintola. Attendi-
» mi qui, guarda la mia Annetta, e prega Id-
» dio che accordi un esito felice alla mia intra-
» presa, e se mai nuovamente triste immagini
» t'ingombreranno la mente, discacciale da te
» lungi pensando alla gioia che proveremo, se
» il mio disegno riesce, nel girne entrambi alla
» Città, e provvederne di tutti gli arnesi neces-
» sari a ben corredare la nostra casa, ed a pa-
» rare il tempio pella sollennità del nostro Santo
» Protettore, e per degnamente ricevere il no-
» stro ospite Augusto.

A tanta bella prospettiva un sorriso sfiorò, suo malgrado, le labbra del mesto Claudio, ma veggendo Catterina inoltrarsi nel parco, una nube di tristezza parve sul suo volto addensarsi, e

come da gelida mano sentì stringersi il cuore.

Havvi alle volte in noi un istinto che le nostre sciagure ne fa presentire, ed in tal caso trovavasi il buon Claudio; poichè egli tal ansia, e tal timore provava come se preveduto avesse che da quel giorno datar dovesse ogni sua sciagura, e cominciare l'infelicità di tutta la sua vita. Tristo e selvaggio era quel parco folto di alberi settentrionali.

Quivi non cresceva l'alberella dalle tremoli foglie, nè il lussoreggiante Larice, nè il castagno dai bianchi fiori, nè il mesto salce coi suoi flessibili rami baciava l'arido suolo; ma al cielo ergevansi e pini, e cipressi immobili e tristi quai spettri.

L'astro maggiore del firmamento parea sdegnasse di suo splendore irradiare quel tetro luogo, e solo ad ora ad ora vedeasi tra gli altissimi alberi penetrare un fuggevol e debol raggio di luce. Non un fiore quì si schiudeva, nè quivi il garrire degli augelli ascoltavasi; ma solenne silenzio, ma incerta luce quivi regnava, e le umide esalazioni dei folti alberi rendeano l'aere, che vi si respirava fetido qual'alito di un moribondo.

Ma qual diversa scena però si offriva agli sguardi del viatore che la campagna vicina trascorreva! Azzurro velo era disteso sul cielo sereno, gli augelli che garrir d'intorno s'udivano pareano in loro linguaggio cantare le lodi dell'Eterno Creatore del tutto, l'olezzare delle verdi erbette e dei variopinti fiori di soave fragranza empiva quel dolce aere, e ad ora ad ora volubili farfalle dall'uno all'altro arbusto n'andavano, ed appena toccatili colle loro ali trasparenti ne giano altrove a posare. Fra l'erbette

vedeansi scintillare più che Amatiste Smeraldi o Rubini, piccioli insetti opra stupenda della mano di Dio, e in mirare i quali, sì perfetti essi sono, l'uomo il suo nulla conosce. La Rondine più che freccia veloce percorrea l'aereo spazio, gli agnelli saltavano nel verde prato dove gli altri armenti pascolavano, le colline echeggiavano del lieto canto delle villanelle che ai campestri lavori ne givano, ed infine parea aver la natura d'ogni sua bellezza ornata quel dì la campagna, che qual pudibonda giovane sposa trasaliva tra gli amplessi della Primavera.

Una barriera insormontabile sembrava disgiungere il selvaggio e deserto Parco dalle bellezze della creazione nella ridente pianura adunate, talchè ogni sguardo rimaneva colpito dal contrasto ch'era tra loro.

Ben scorgevasi che da quel luogo per lunghi anni era stato assente il padrone. I Rovi e le spine coprivano i sentieri, verdastra ed insalubre era l'acqua delle fontane, i marmorei sedili rotti, giaceano ascosi sotto l'erbe, ed il prato testè di fiori cosparso da piante parassite era stato rimpiazzato. Tutto pareva non aver qui vita, e turbata la solenne tranquillità venia dal tremer delle erbe agitate dalle Lacerte che fra lor passavano, o da qualche torma di selvatici augelli che dalle spesse macchie fuggivano, gettando rauche e cupe grida.

In fondo al Parco ergevasi il castello, le cui alte ed annerite torri, cinte di merli, più tristo aspetto a quel luogo davano. Le vecchie mura d'Edera erano coperte, le imposte delle finestre rotte ai lor lati pendeano, le pietre della scalinata divise più non offrivano sicuro il pas-

saggio, e le girelle sui ferri irruginite giacevano. Fino la brezza, che altrove letizia nei cuori ispirava, quivi in lamento mutavasi.

Catterina che nel porre il piè sulla soglia provato avea suo malgrado un sentimento di terrore nell' attraversare il parco sentì raddoppiar il suo sgomento, che al colmo giunse nel vedersi innanzi a quel Feudal castello, da cui il moto e la vita sembravano essersi per sempre allontanati.

Poichè ella ebbe più fiate d' intorno volti gli sguardi, senza vedere alcuna traccia d'orme di uomini o di bestie su quella terra impresse, con tremante mano tirò una pesante catena di ferro, che sembrava ad una campana appartenere. Difatti un tintinnio lugubre rimbombò al di fuori, e cacciò un nuvolo di corvi, e di uccelli di rapina che fuggivano spaventati da quel suono nuovo per loro, e Catterina atterrita ambo le mani pose sul cuore onde comprimerne i palpiti violenti.

Appena l'eco finito avea di ripetere l' ultime vibrazioni della campana, che dei passi pesanti udironsi avvicinare misti ad un sordo mormorio. La fanciulla più che mai spaventata deciso avea di darsela a gambe, senz'altro attendere, quand'ecco sui cardini rugginiti stridere la massiccia porta, ed uscirne, qual'orso irato dalla tana, un uomo che tosto ella riconobbe avendolo più fiate nelle sue escursioni incontrato.

Era questi un vecchiotto di bassa statura, il di cui laido volto non avreste saputo se alla Fuina, o al Chacal assomigliare. Vestiva egli un lungo soprabito di castorino che scendevagli fino ai piedi da grosse scarpe coperti, e completava la sua abbigliatura un berretto di pelle di Lon-

tra che neppur fè cenno di levarsi veggendo la Catterina, e su lei fissando i suoi maligni sguardi « Qual ardire è il vostro » le disse « e con » qual dritto osate voi qui entrare e suonare la » campana del castello? Chi siete voi e a che » venite a turbare a quest'ora la tranquillità di » questo luogo?

» Signor Robineau, voi che siete tanto buono » e compassionevole « con morente voce cominciò a dire la Catterina. »

» Il signor Robineau non è nè buono, nè compassionevole, « ripigliò colui » dite su ciò che » qui vi mena, che non ho tempo da perdere » in esordi.

» Signor Robineau « più che mai turbata replicò la fanciulla » io sono la nipote del Curato di S. Silvano.

» Che importa a me di ciò « disse il vegliardo di nuovo interrompendola. »

» E vorrei, se pur mi si concede parlare al » conte de Songeres, che ho udito dire essere » tornato da più di un mese nei suoi domini.

» Ah, ah colui dopo averla dalla testa ai piedi per più volte guardata con aria maligna » ed insultante. Ah, ah, ora tutto comprendo. » Voi siete quell' avventuriera che se ne và sola » vagando per le campagne, e pitoccando per » le case? Ora mi accorgo perchè non giungeami nuovo il vostro volto, che più fiate in » voi mi sono imbattuto. In fede mia bellissimo » mestiere esercitate, e me ne congratulo sinceramente con voi.

» È vero, o signore, con nobil fierezza rispose Catterina è vero che sovente vò elemosinando per le case, ma non ne arrossisco che

» i poveri del Villaggio sanno bene qual uso io
» fò del denaro che raccolgo, e se voi avete cre-
» duto di umiliarmi, di gran lunga vi siete in-
» gannato. Io sono una mendicante, ed è que-
» sto il solo titolo che innanzi a Dio mi glori-
» fica.

» Capisco rispose il vecchio fauno con un sa-
» tanico sorriso, capisco bene che con si fresco
» volto non troverete alcuno che vi respinga.

» La mercè vostra la carità è divenuta la vir-
» tù più facile a praticarsi per tutto il Villag-
» gio, ed ella costa meno di ciò che guadagna
» in ispecie per quelli che largamente l'eserci-
» tano. Ma qui, carina, perdete il vostro tempo.

» Voi siete un insolente, a lui Catterina che
» sebbene non avesse compreso il senso degli ol-
» traggianti motteggi, pure senti coprirsi le guan-
» ce di pudico rossore. Voi siete un insolente,
» ed io non merito che così mi trattiate. Io qui
» non venni per essere da voi insultata, ma per
» parlare al conte, or dunque conducetemi da
» lui.

» I vostri desideri non ponno esser soddisfat-
» ti, mia bella, che il padrone non riceve le
» donne della vostra specie, e poi egli è assen-
» te, e meglio per voi che qui non sia, poichè
» malgrado la vivacità della vostre nere pupille,
» ed il vostro seducente sorriso, a quest'ora ei
» vi avrebbe fatta cacciare fuori dei suoi stati.
» Andate, mia cara, andate a chieder grazie
» altrove. La cacciagione alla quale appartene-
» te non viene a cibarsi sulle nostre terre. »

Ciò detto quel ribaldo rientrò nel castello, e ne richiuse con violenza la porta, lasciando Catterina immobile sulla gradinata, pallida, ester-

refatta, cogli occhi pregni di lagrime, ed anelante il seno pel rattenuto pianto.

Ella era ancora nella stessa posizione come inchiodata su quelle pietre, quando l'orribile testa di Robineau comparve ad una delle finestre, e con voce minacciante « Ebbene, grido,
» vorreste quivi rimanere sino a domani, anda-
» tevene tosto o vi manderò dietro i miei cani.»

Soffocando i suoi singhiozzi, e frenando le sue lagrime, la povera fanciulla discese la scalinata ed incaminossi ver la porta del parco; ma giunta nel mezzo del viale che vi conduceva non potendo più oltre procedere, cadde spossata a piè di un albero di Larice dando libero sfogo al pianto che omai non avea più forza di trattenere. Nè lagrime di dispetto o d'indignazione erano le sue, ma il vedere così annientata ogni sua speranza di sollevare lo zio in tanto stremo, e l'impossibilità di celebrare con la dovuta pompa la festa di S. Silvano, e di orrevolmente ricevere il Vescovo, le straziava il cuore, e le traea dal ciglio copioso pianto.

Trascorsa era quasi un ora da che ella quivi si giacea immersa nel suo dolore, e già l'ombra dei pini e dei cipressi allungavasi sul suolo, che prossimo al tramonto era il sole, quando un calpestio che più e più si avvicinava le percosse l'orecchio.

Spaventata ella subito alzossi temendo non fossero i mastini che Robineau avea minacciato mandarle dietro, ma bentosto si rassicurò veggendo due bellissimi cani accorrere ver lei allegramente, e lambirle dolcemente le mani. Alzando i suoi smarriti sguardi ella vide venirne dietro a loro un bel giovanotto in elegante e

semplice abito da caccia con un fucile in ispalla. Alto e ben fatto della persona vestiva egli un corto soprabito di panno verde con bottoni di metallo, stretto al cinto, che ne facea risaltare la picciolezza. Copriagli il capo un berretto di velluto nero che bel contrasto facea coi suoi capelli biondi come oro, e la regolarità e dignitosa espressione della sua fisonomia, e la bianca sua carnagione ben mostravano egli appartenere ad un rango elevato.

Giunto presso Catterina ei le fe un amichevole saluto, e scorgendo il suo bel volto inondato dal pianto, con bontà informossi della cagione di tanto duolo.

» Signore, gli disse, Catterina singhiozzando,
» tergendo col lembo del suo grembiale le la-
» grime, io sono la nipote del curato di S.Sil-
» vano, mio zio è un uomo eccellente che non
» pensa che a Dio ed ai poveri; talchè non hav-
» vi in tutto il villaggio chi sia più povero e
» bisognoso di lui. Nella vegnente settimana ri-
» torna il giorno al patrono del villaggio dedi-
» cato, è appunto ieri mio zio ricevè una let-
» tera che gli annunzia per quel dì una visita
» pastorale di Monsignor Vescovo.

» Questo è un grande onore ch'egli impartisce
» al paese « disse il giovanotto » e me ne ral-
» legro con voi che da quello che ho inteso uo-
» mo degno di ogni riguardo è il vostro zio.

» Ahimè signore « balbettando riprese la Cat-
» terina » L'inverno è stato rigoroso, e mio zio
» ha esaurito ogni sua risorsa. Il suo camice è
» logoro affatto, la sua sottana cade a pezzi tan-
» to è vecchia, e per colmo di sventure, nep-
» pure il vicario ha una cotta con cui decente-

» mente presentarsi. » E ciò detto Catterina sof-
» focata dai singhiozzi di bel nuovo a pianger
» si diede.

» Calmatevi buona fanciulla, affettuosamente
» il giovane le disse, calmatevi. Comprendo bene
» che il signor vostro zio si trova in grave im-
» barazzo, ma chi sa se insieme pensando non
» troveremo un mezzo di trarnelo.

» Non ve n'è alcuno, esclamò crollando il
» capo Catterina, poche ore fa mi restava una
» speranza, poichè avendo appreso essere ritor-
» nato il proprietario del castello, io pensava
» va ch'egli non avrebbe rifiutato di salvare l'o-
» nore della sua parrocchia cotanto compromes-
» so. Presi dunque la mia borsa di questuante,
» e partì sur Annetta.

» Chi è quest'Annetta? domandò il giovane.

» È la giumenta di mio zio, una buonissima
» bestia che non ha altro difetto che quello di
» fiutare un pò troppo lungo le siepi. Ed ora
» io me ne ritornerò come sono venuta. Perduta
» ho ogni speranza che il conte di Songeres è
» assente, ed il suo agente m'ha così villana-
» mente trattata che ancora ne sono tutta tre-
» mante ed avvilita.

» Che? domandò il cacciatore con aria seve-
» ra, il signor Robineau non vi ha usati i ri-
» guardi che vi son dovuti?

» Egli mi ha trattata come una pitocca Cat-
» terina in mezzo al pianto rispose, e mi ha
» detto tante insolenti parole minacciandomi di
» mandarmi dietro i suoi cani se tosto io non
» fossi partita. Debbo aggiungere o signore, che
» io non sono avvezza a simili insulti che ognu-
» no, in tutto il paese, è buono verso di me e

» credo che tale amore dalla fama delle virtù
» di mio zio mi sia procurato.

» Lo credo bene il giovane fissamente miran-
» dola con sguardo di sorpresa e piacere. Ma
» siate però persuasa che il conte di Songeres
» risentirà come io la risento l'ingiuria che vi
» è stata fatta in sua casa. Robineau è una vec-
» chia volpe a cui vi prometto di lavar ben bene
» il capo. In quanto all'oggetto della vostra vi-
» sita nulla io trovo di più semplice ed ammi-
» revole. Ne convenevole parmi che voi posto
» abbiate il piede su queste soglie per perdervi
» ogni speranza, troppo già mi duole delle la-
» grime che vi avete versate » E così dicendo
egli sbottonava negligentemente il suo soprabito,
e traea da una tasca un piccolo portafoglio di
velluto rosso in cui intromise le bianche e fine
sue dita, mentre che Catterina osservava tutt'i
suoi movimenti sorridendo in mezzo alle lagri-
me, rossa in volta qual fresca Ciliegggia dal suo
grembiale togliendo la borsa di questnante.

Il giovinotto depostavi la sua offerta senza prof-
ferir parola precipitosamente allontanossi come
sfuggir volesse ai ringraziamenti dell'amabile fan-
ciulla.

Catterina per lungo tratto lo seguì con i sguar-
di, pensando egli non fosse un Angelo sotto spo-
glie umane; ma poichè nel volgere di un viale
egli scomparve, vuotando nel concavo della mano
la sua borsa, ella vide cadervi cinque monete
di oro.

Ben può di leggieri ognuno immaginarsi la
sorpresa e la gioia della fanciulla ad una tal
vista. Già la sua fervida giovanile immaginazio-
ne le rappresentava lo zio vestendo una nuova

sottana, cantare la messa solenne sull'altare risplendente di lumi, e adorno di fiori. Il Vicario con una ricca cotta assisterlo nel divino ufficio, e la Chiesa parata, come la cattedrale della città, piena di popolo che devoto alla sollennizzazione della festa assistiva.

Poi sembravale vedere il vescovo assiso alla lor mensa lautamente imbandita, e la buona Marta in cucina apprestar le vivande, e spiùmare un oca di meravigliosa grossezza. A quest'ultimo quadro Catterina non trattenendo più gl'impeti della sua gioia, saltando allegramente uscì dall'inferriata del parco, senza neppur curarsi di conoscere chi fosse quel giovanetto che di povera e trista qual pochi istanti prima ella era l'avea fatta divenir ricca e contenta.

Varcata la soglia invano cercò di Claudio per mostrargli il suo tesoro, ei non era più quivi, e solo Annetta a cui aspre punture davano le importune mosche, avea così attortigliata la briglia all'arboscello a cui era ligata, che la fanciulla adoperava, ma inutilmente, ogni suo sforzo per distrigarnela, quando il cacciatore, che per caso forse, su suoi passi era ritornato le venne in soccorso. Egli sciolse lentamente la briglia, e Catterina ritta presso di lui fiso guardavalo non sapendo se più ammirare la bellezza e la grazia del suo misterioso benefattore.

Sciolta Annetta, la piccola Fata volea di un salto su essa montare, ma per ben due volte le mancò la forza, e sarebbe stata per cadere se il giovane non l'avesse sorretta; talchè alla fine fu obbligata appoggiare il suo piedino sulla di lui mano onde con sicurezza assidersi in sella.

Pria di mettersi in cammino signore, gli disse ch'io sappia almeno il vostro nome per ripeterlo nelle mie preci ?

» Io mi chiamo Ruggiero , rispose il giovane » con dolce sorriso.

» Ruggiero? ripetè Catterina è un bel nome » sebbene non si trova nel calendario. » E salutandolo amichevolmente con la mano partì trottando , che Annetta stizzita dalle punture delle mosche si diede a correre più rapida del vento.

Frattanto un muto spettatore eravi stato a questa scena. Era questi il buon Claudio, che nascosto dietro una folta macchia , avea tutto visto ed ascoltato. Ma poichè fu partita Catterina ei la raggiunse passando per una scorciatoia, e la fanciulla in veggendolo , raccontogli ebbra di gioia tutto che erale accaduto , e mostrogli le cinque monete di oro.

» Questi sono dei Luigi , le disse Claudio, e » poi crollando tristamente il capo soggiunse , » ma ciò malgrado ho in cuore un cattivo pre- » sentimento. » Ciò detto entrambi ripresero il cammino , Claudio mesto e silenzioso col capo chino , e Catterina , che punto s' accorgeva dell' attitudine pensierosa del suo taciturno compagno , parlando , ridendo , e ricontando tutti i dettagli della sua avventura, forse un pò troppo dilungandosi , nel descrivere l' abbigliatura del giovane incognito, e nel far gli elogi della sua bellezza , neppur pensando la crudele ed ingenua fanciulla che ogni suo detto , qual fredda lama di acuto pugnale trafiggeva il cuore del disgraziato Noirel.

» Claudio , tu non proferisci parola , ad ora » ad ora diceva leggermente toccandogli il brac-

» cio col piccol ramo di Salice che a mò di fru-
» sta tenea.

» Io dico colui ripigliava, che quest' avven-
» tura cagionerà ogni nostra disgrazia, e che
» da questo giorno incomincerà la mia infeli-
» cità. »

Ma Catterina dando a tai detti in un forte scoppio di risa faceva saltare nel concavo della sua mano le cinque monete di oro, che risplendevano agli ultimi raggi del sol morente quali ginestre sull' orlo dei viali.

Ma intanto ch' entrambi proseguivano il lor viaggio, tutto il paese era inquieto sulla sorte di Catterina, che alta essendo già la notte ancor non giungea. Il buon Curato ansante e smanioso innalzava le sue preci al Cielo, che gravi sospetti gli agitavano l' anima. La buona Marta credendo Catterina per sempre perduta versava fiumi di lagrime, ed in somma tutti temevano che qualche gran sinistro alla fanciulla non fosse accaduto; e combattuti tra la speranza ed il timore attendeano ansiosamente il suo ritorno.

Ma ben tosto lo scalpitar di Annetta restituì ad ogni cuore la calma, e tutti accorrendo innanzi le porte dei loro Casolari, con l' amata fanciulla rallegravansi del suo felice ritorno, e manifestandole i loro timori, dirigeanle parole di affetto e di consolazione. Giunta alla Pieve maggiori gioie ella provò. Lo zio incontrò le corse e con effusione di amore più volte la strinse al suo seno, affettuosamente rimproverandola della sua tardanza.

La buona Marta piangendo e ridendo per l'allegrezza, baciavala, toccavala, accarezzavala, e fisa in volto la guardava, quasi accer-

tar si volesse esserle dessa veramente ridonata.

Interrogata dal Curato circa l' esito della sua gita, ella nascose il vero, ed ahimè, rispose « Io me ne torno con le mani vuote. »

Ch' ella volea tutto tacere fino al dì della festa onde apprestare allo zio una lieta sorpresa. Menzogna innocente di cui tosto si accusò al Tribunale della penitenza.

» Figliuola mia, disse il Curato stringendola
» di nuovo al suo seno. Tu mi ridoni la calma
» e la gioia, noi faremo delle economie duran-
» te la state, e forse l'anno venturo, coll'aiuto
» di Dio, potremo più degnamente festeggiare
» S. Silvano. »

Il resto della sera d'altro non parlossi che di Robineau, e della cattiva accoglienza da lui fatta a Catterina; ma quando Francesco Paty si fu ritirato nella sua stanza da letto, la piccola Fata saltando come un capriuolo, mostrò al signor Noirel ed alla vecchia Marta, che stupidi la guardavano, le monete di oro.

» Ed oh! con qual pompa si sollennizzerà que-
» st' anno la festa di S. Silvano, ella diceva,
» ed oh! quante sottane, e camici, e stole con
» questo danaro potremo comprare! » E di bel nuovo raccontò il suo incontro coll'incognito « Ei
» si chiama Ruggiero, soggiunse e dev' essere
» figliuolo di un Re. »

Quella sera la conversazione prolungossi più dell' usato, e quando tolto commiato i due Noirel partirono, Catterina addormentossi cullata da dolci sonni, e Claudio lacerato il cuore da nuove torture non chiuse occhio tutta la notte.

CAPITOLO TERZO.

RUGGIERO.

Quel giovane e bello Ruggiero che la nostra eroina, preso avea, nella sua ingenuità, per figlio di un Re, altri non era, come ognuno l'avrà bene immaginato, che il figlio del conte de Songeres.

Nato nel castello di Bigny egli era ancora bambino quando suo padre lasciò repentinamente il villaggio; ed ecco perchè niuno di lui si sovveniva in quel luogo medesimo dove egli avea schiusi gli occhi alla luce.

Da tutti ignoravasi la cagione della precipitosa partenza del conte, che subito dopo la morte della sposa s'era premurosamente da quivi allontanato senza neanche attendere che chiusa fosse sulla fredda salma la pietra sepolcrale, e che di fiori si cospargesse quella tomba.

Allora per tutto il paese corse la voce ch'egli avesse ucciso sua moglie. Se vero o falso fosse tal rumore io lo ignoro, ma il fatto stà che la noia e la tristezza lentamente consumarono quell' infelice donna.

Bella e buona come un Angelo era la contessa, ma in breve volgere di tempo le sue fresche gote magre e scolorite divennero, e la sua svelta ed elegante taglia, cominciò a piegarsi qual fiore avvizzito sullo stelo. A poco a poco le sue forze mancarono, e nulla, neppure l'amor possente di madre, potè ritenerla in vita.

Oppressa pel volgere di sei anni sotto il ferreo giogo del suo consorte, che qual barbaro pa-

drone su lei imperava, ella si spense senza che un lamento fosse dalle sue labbra uscito, soffocando nell' esacerbato cuore i forti timori che l'assalivano, ripensando al destino del figlio che in balia di tal uomo lasciava.

Ed oh! quante sventurate esistenze, quante costanti avversità traversano il mondo inosservate senza neppure meritare nè una lode, nè un compianto! Quanti martiri il cui sangue non si versa sull' arene, quante virtù ignorate ed oppresse che a risplender vanno d'immortal luce nel Cielo!

Reso alla terra il corpo dell' estinta moglie, il conte partì malgrado il rigido Verno, seco conducendo Ruggiero, e non lasciando nel Villaggio che sentimenti di freddezza ed indifferenza, che tutti l'odiavano pel suo carattere duro, orgoglioso, e spietato.

Dopo aver per alquanto tempo viaggiato, e non volendo ritornare in Francia, ei prese stanza in una piccola città dell' Alemagna, dove Ruggiero crebbe e fu educato; talchè una seconda patria per lui divenne quel paese, sebbene sempre più caro gli fosse il suol natio di cui dolorosa e perenne memoria, quantunque fanciullo, avea conservato.

Dotato di un cuore tenero e generoso e di poetico sentire, ma di debol carattere, ei timidamente cresceva qual giovane e tenero arbusto sotto il giogo inflessibile che avea schiacciato sua madre. Un innata antipatia che l'uno e l'altro tenean celata avea sempre regnato tra Ruggiero e suo padre, che non potea senza fremere vedersi crescere d'accanto quel giovanetto in cui tutte eransi trasfuse le angeliche qualità della consorte, ch' egli nella tomba avea spinto, e le

cui belle e gentili sembianze erano fida immagine di quelle dell'estinta madre.

Ma non andò guari che questa contrarietà che da sì lunga pezza entrambi aveano frenato in cuore fu resa palese, non da Ruggiero che sempre muto e tremante piegavasi sotto la ferrea volontà del genitore, ma da questo che a seconde nozze essendo passato, ed avendo avuto altri figliuoli, sentia accresciuta la sua avversione per Ruggiero, la cui presenza rendea più vivi i rimorsi ch' ei cercava sopire, e che qual estraneo essendo imbarazzavalo nelle affezioni della sua nuova famiglia.

Un bel giorno adunque il conte sotto il pretesto di una lite che richiedeva la sua presenza, onde avere un esito felice, senza por tempo in mezzo, partì per Parigi, menando seco Ruggiero.

Nè falso era il motivo ch' egli addotto avea onde giustificare l'inopinata sua partenza, che da più anni pendea una lite, la cui decisione potea compromettere la miglior parte dei possedimenti che il conte avea nel Marchois.

Giunto in Francia ei si diresse per alla volta di Bigny, dove arrivato pochi giorni rimase, e partì per la capitale, lasciando Ruggiero nel castello sotto l'egida di Robineau.

Trovandosi solo per la prima volta in sua vita in quel luogo che l'avea visto nascere, e dove la sua genitrice era morta, ritornato dopo venti anni di assenza nel natio paese, egli ne avea riconosciuto l'aere dolce e le soavi brezze, e ravvisato quella bella e ridente campagna di cui una vaga memoria aveva ognora serbato. Veggendosi alfine libero, solo, e signore di se stesso, Ruggiero non più represso dalla temuta pre-

senza del padre, sentì per se cominciare una novella vita, tal come in un bel mattino di primavera i verdi bottoni in un istante sotto i raggi vivificatori del sole dischiudonsi e crescono versando per ogni dove l' umore che da tanto tempo era in loro racchiuso.

Era precisamente allora il mese di aprile, e Ruggiero per la prima volta potè confondere il grido dell' anima sua coi concerti melodici della Creazione, ed aspirare avidamente ed inebbriarsi dell'acquistata libertà.

Calmati questi suoi primi trasporti ei ricadde insensibilmente, e senza avvedersene, in quella dolce malinconia che ereditata avea dalla madre, e che era stata aumentata dal clima della Germania, in cui era cresciuto, dall' isolamento in cui eran trascorsi i primi anni della sua giovinezza, e che ora il silenzio e la solitudine della campagna finirono di consolidare.

Ignaro di tutto, dotato di un cuore puro non contaminato sino allora dall'alito struggitore delle passioni, egli cadde tosto in quella irrequietezza e mestizia che ingenerano nelle anime giovanili le vaghe aspirazioni, e l' ansia dei sensi che si risvegliano. Fino a quel dì estraneo all' amore ei non sapea spiegarsi, ciò che sì l' agitava e lo turbava, ma sentìa in se come una diga presso ad infrangersi come un torrente che irrompere volea. Si comprenderà di leggieri che Robineau non era al certo uomo da poter frenare la turbolenta attività di quel cuore che venia infine d' aprirsi alla vita.

Ruggiero dunque lasciato in balia di se stesso partia ai primi albòri col fucile in ispalla, e scortato dai suoi cani n' andava a caccia, e non ritornava che al cadere del sole.

Ed oh quante fiate non fu dalla notte sorpreso errando solo in mezzo ai boschi, o assiso in riva della Creuse alla pallida luce delle stelle! Era il suo spirito in tale disposizione, quando un bel giorno traversando il parco incontrò Catterina come abbiam narrato.

Trascorso era allora già un mese da che egli vivea solo e malinconico in quelle povere campagne, e giammai ci s'era imbattuto in donna alcuna che alla piccola fata avria potuto paragonarsi, e posso anche assicurare che mai essere di lei più bello egli avea immaginato.

Le lagrime della fanciulla l'intenerirono, la sua gentilezza lo colpì, e l'ingenuità de' suoi modi lo fece, suo malgrado, sorridere. In campagna, e particolarmente quando si è solo, tutto è una distrazione, financo il fiore che olezzante si schiude la foglia che cade avvizzita, il canoro augello che rapido vola, la nube che per l'aere passa; or dunque ciò premesso l'apparizione di Catterina dovette essere un epoca sollenne, un vero avvenimento nell' esistenza di Ruggiero. Tuttavia dopo aver fortemente rimproverato Robineau, il giovane Visconte più non si occupò di tale incontro. La dimane destatosi al biancheggiar dell'alba partì non più a piedi, e col fucile in ispalla, ma montando un piccolo cavallo del paese che sebbene non fosse di puro sangue Limosino, non mancava però di una certe sveltezza, nè era privo di una qualche grazia. Insellatolo ei stesso, poichè tutti nel castello erano immersi in profondo sonno, eccetto i fidi cani che saltavano a lui d'intorno, ed i galli, che svegliavano la pigra aurora, Ruggiero apprestossi a partire, ed alla mente allora

gli corse il pensiero di Annetta, e quest' idea in lui risvegliò quella della nipote del curato, e della cotta del vicario, talchè ad un sorriso si schiusero le sue labbra. Traversando il parco ei riconobbe il sito dove avea trovato la piccola Fata immersa nel pianto. Giunto all' inferriata ei ravvisò l' albero attorno al quale Annetta avea così bene attortigliata la sua briglia, e tosto si risovvenne del piccolo piede che sulla sua mano s' era poggiato, e parvegli vedere Catterina sparire lungo le aiuole, e ricambiargli di nuovo un sorriso. Poscia tra sè e sè riflettendo ei domandavasi dov' era sito questo S. Silvano, poichè giammai il suo umor malinconico avea quivi diretti i suoi pensieri; e sebbene quel Villaggio non distasse da Bigny che cinque leghe sol cinque piccole leghe di campagna, quantunque queste piccole leghe non finiscono mai, e valgono quanto dieci buone leghe di posta, Ruggiero ignorava la latitudine di quel paese, e sino al dì ch' ei s' incontrò con Catterina non ne sospettava neppur l' esistenza.

Senza cercare d' indagare perchè una tale irresistibile ma dolce violenza ver quel luogo lo trascinasse, ei deliberò di visitare il Villaggio, il cui Vicario non avea Cotta ma il di cui Curato avea una sì bella nipote. Egli incaminossi pel dritto sentiero che preso avea Catterina; ma giunto ad un quatrivio ei non seppe più quali delle strade tenere; e dopo aver indarno cercato anima vivente che la via potesse indicargli, ei fu costretto ad abbandonare le redini sul collo del suo destriero, e lasciarlo dirigersi ove più gli piacesse.

Dopo breve cammino ei scorse una vecchia

contadina filare tranquillamente, assisa sur un sasso dietro cui elevavasi un arbusto di Bianco-Spino, e pochi passi più innanzi una gregge di pecore pascere nel verde prato sotto la custodia di un vigilante cane.

« Qual' è la strada che mena a S. Silvano?
» con dolce voce Ruggiero a quella donna do-
» mandò.

» La strada che mena a S. Silvano, ripigliò
» la contadina guardandolo con aria tra l' inge-
» nuo e l' ironico. Via, via gentil signore, voi
» la conoscete meglio di me. »

Inutilmente Ruggiero insistè affermando essere egli straniero e non conoscere in conseguenza il paese, chè colei convinta egli scherzasse, e non immaginando d'altronde che vi fosse uomo al mondo che non conoscesse la strada di un Villaggio che una sì gran parte ha avuto nell' Istoria, rispondeva a tutte le domande del giovane crollando il capo; talchè ei dovette contentarsi d' andare alla ventura a traverso quell'Oceano di verdi erbette, e di fiori che da ogni parte lo circondavano.

Poco dopo veggendo un campagnuolo che arava la terra sospendere il suo travaglio per guardarlo a passare.

» Buon uomo, con cordiale familiarità gli
» disse: Potreste indicarmi la via che conduce
» a S. Silvano?

» La via che conduce a S. Silvano, ripetè
» con tuono scherzevole il contadino: Oh mio
» buon signore, vorrei conoscere così la via che
» mena al Paradiso come voi conoscete quella
» che mena a S. Silvano. » E ciò detto dando colla punta della verga un colpo ai suoi buoi voltò le spalle a Ruggiero.

Erano trascorse molte ore dacchè il Visconte era partito dal Castello alla ricerca di S. Silvano, ed a tutti quelli che incontrava per la via ei faceva la stessa dimanda, e ne avea sempre la stessa accoglienza, lo stesso complimento, e la stessa risposta. Ma agli occhi apparvegli fra il verde fogliame la punta nera ed acuminata di un Campanile, e piccioli globi di fumo vide elevarsi fra i rami dei fioriti alberi di Ciliegge, di Pera, e di Pomi. La Creuse al piede della Collina su cui ei si trovava scorreva fra gli Olmi e le Tremole, ed il lieve mormorio delle azzurre onde che trastullavansi con le bianche pietruzze nel loro letto giacenti ad ora ad ora percotevano il suo orecchio. Tosto egli immaginò dover essere quel Villaggio S. Silvano, e che sotto il rezzo di quegli alberi la nipote del Curato dovea avere il suo nido.

Dando di sprone al cavallo, e facendo fischiare la sua frusta egli inoltrossi allegramente in un ombroso viale che conduceva al paese. Ei pure senza altra rivelazione che quella istintiva del genio venia di scoprire la sua America.

Trasportato dal galoppo del suo destriero, in men che il dico, egli oltrepassò la distanza che lo divideva dal Villaggio, le cui capanne coperte di paglia, e la cui rustica Chiesa ei già scorgea, quando s' imbattè in Claudio, che quivi per avventura trovavasi guardando stupidamente col naso all' aria, e colle mani nelle tasche.

» Amico disse Ruggiero a lui che avendolo
» visto venire da lungi lo avea riconosciuto. Vor-
» reste esser tanto buono da dirmi se il Villag-
» gio che da quì si vede è S. Silvano? Che seb-
» bene io sia nato in questo Paese pure vi sono
» quale straniero. »

Claudio guardò Ruggiero in cagnesco, e provò un vivo desiderio di rompergli la nuca del collo. Frenossi però e si trasse da tanto imbarazzo con molto spirito, tanto è vero che non havvi augello cui l'amore non trasformi in aquila.

» S. Silvano, disse egli con forte messa di
» voce quasicchè gli sembrasse di cantare al-
» l'Organo: Voi gli volgete le spalle o signore.
» E come voi venite a l'Ilachere per cercare
» S. Silvano? Sarebbe lo stesso se trovar vor-
» reste l'Est all'Ovest, e il Nord al Sud.

» Dunque, chiese Ruggiero impazientito: Io
» sono qui nel Villaggio dell'Ilachere?

» Tanto vero che qui presso vedete la Chiesa
» e la casa del Curato.

» Ebbene, disse Ruggiero che da qualche
» tempo sentia l'imperioso grido dello stomaco
» che avea bisogno di nutrimento: Ebbene farò
» colezione a l'Ilachere. Trovasi qui qual cosa
» da mangiare?

» Ahimè mio bel signore, voi non trovereste
» in tutto il Villaggio un bicchiero di Sidro o
» una galletta di grano nero, nè potreste avere
» una bricciola di pane bianco se pure vorreste
» pagarla uno scudo di sei lire. L'inverno ci
» ha rovinati, ed altro non siamo che un branco
» di pitocchi, e di famelici.

» Come, ripigliò Ruggiero: Qui alcuno potrà
» darmi una tazza di latte e una fetta di pane
» nero?

» Del latte? Claudio soggiunse, del latte? e
» da chi lo si trarrebbe se neppure una vacca
» ne rimane? Tutto il nostro bestiame è stato
» vittima dell'intenso freddo, nè per tutto il
» paese potreste vedere la coda di una bestia.

» E bene oh signore, con simulata afflizione seguitò a dire: potrete farvi un idea dalla mia
» apparenza del modo in cui ci nutriamo. Son
» già trascorse più settimane che il mio povero
» corpo d'altro non si è alimentato che di poche cruste di pane nero e barbuto come un
» Cappuccino.

» A dir il vero, mio buon giovane disse il
» visconte infilando le dita nella tasca del suo
» gilè. La grassezza non v' impaccia. Prendete
» quindi soggiunse dandogli una moneta di argento. Prendete questa e siate compiacente
» d'insegnarmi la strada di S. Silvano.

» Tenete sempre la via dritta a cui volgete
» le spalle rispose Claudio prendendo la moneta
» che pochi istanti dopo andò a deporre nella
» parrocchia entro la cassetta destinata a serbare l'elemosina pei poveri del comune, andate
» sempre dritto senza lasciarvi adescare dai piccoli vaghi sentieri che v'inviteranno a seguirli. Dopo due piccole ore di cammino troverete un molino a vento, poi più su una gran
» quercia che coi suoi rami sostiene il simulacro della SS. Vergine col Bambino Gesù in
» braccio. Andate sempre dritto finchè non scorgerete un Villaggio e questo è S. Silvano. Quivi
» mio bel signore troverete del latte spumante,
» dei polli arrostiti, e del pane bianco.

Tutta questa indicazione era stata fatta da Claudio con un tuono sì naturale, e con tale aria di semplicità che Ruggiero non potè neppure un solo istante sospettare dell'inganno dello scaltro contadino, onde ringraziatolo partì galoppando che l'appetito gagliardamente l'assaliva, maggiormente eccitato dalla bella prospettiva che il figlio del Santese gli avea fatto intravedere.

Perdono, mie amabili e giovani leggitrici, perdono belle sentimentali, bianche Eroine, perdon vi chieggo per questo miserabile ghiottone, che testè io vi rappresentai qual poetico pensatore. Ma però egli si era levato ai primi albori e non avendo nulla mangiato sin dal giorno avanti sentia fortissimo il bisogno di mettere una fetta di qualsiasi cosa sotto i denti, che lo stomaco suo era più vuoto di alcune teste ch' io conosco e certo in quegli istanti l' immagine di Catterina era ciò che meno lo preoccupava.

Tirate le redini al suo cavallo dapprincipio ei s' era dato a galoppare, ma accorgendosi essere il sentiero mal sicuro ed interrotto sovente da larghi e profondi fossati, e temendo di rompersi il collo rallentò il corso. Orribile invero era quella via, e ad ogni istante il cavallo adombrato arrestavasi non volendo più oltre procedere, o immergevasi nel fango insino al petto.

Ruggiero già incominciava a temere non avesse voluto Claudio divertirsi a sue spese, quando ecco apparire il molino a vento che quegli aveagli indicato. A tal vista il suo coraggio tornò, e la sua confidenza rinacque, tanto più che il cammino cominciava a divenire più pratticabile e pittoresco.

Trascorsa un ora com' egli di nuovo sentia svanire ogni speranza, ecco mostrarsi da lungi la quercia di cui Claudio gli avea parlato. Rincorato ei proseguì la via, e dopo cinque ora di viaggio, stanco, e affamato egli entrò, non trionfalmente, in un povero Villaggio composto di pochi asili umani fabbricati di terra cretacea, e vergognosamente coperti di fango. Le porte ne

erano chiuse e solo dei branchi di porci quà e là sbandati rallegravano quest'arcadia.

» Parmi impossibile, tra se e se dicea Rug-
» giero, che questo paese sia S. Silvano. » E già disponevasi a girne più oltre, quando ei scorse una fanciulla coperta da una lacera veste che non oltrepassava le ginocchia nude al pari dei piedi, e che sebbene di bellissima forma non faceano però sovvenire della bianchezza dei marmi di Paro.

» Dimmi bella fanciulla dissele il giovinetto è
» questo il Villaggio di S. Silvano?

» S. Silvano? quella spalancando i suoi grandi
» occhi neri rispose.

» Oh mio buon signore voi gli volgete le spalle.

» Ma dove dunque son io? stizzito replicò Rug-
» giero.

» A la Ilachere.

» Vi son dunque due Villaggi dello stesso no-
» me in questo maledetto paese? gridò quegli
» spumante di rabbia.

» No, mio signore, dolcemente riprese la fan-
» ciulla, non ve n'è che uno come non v'è che
» un sol Dio nel Cielo.

» Ed io sono a l'Ilachere?

» Sì signore.

» E qual via deggio tenere per andare a San
» Silvano?

» La via dritta ch'è alle vostre spalle, tirate
» sempre dritto che non potrete sbagliare. Tro-
» verete per la strada una gran quercia che so-
» stiene con i suoi rami l'immagine della Santa
» Vergine col bambin Gesù in braccio, poi un
» molino, e poi sempre tenendo la via dritta ar-
» riverete a S. Silvano.

» Non vi è più dubbio quel manigoldo ha vo-
» luto beffarsi di me, ripensò Ruggiero, che si
» sarebbe fatto delle matte risate se non avesse
» inteso il crescente appetito mugghiargli qual
» Vulcano nel seno. Di grazia carina ci diman-
» dolle, si mangia all' Ilachere ?
» Oh signore si mangiano le patate quando i
» porci ne hanno avuto a sufficienza.
» Come mia povera fanciulla, disse Ruggiero
» attonito, udendo tanta miseria, come tu non
» mangi che quando i tuoi porci sono satolli ?
» Ma i porci s'ingrassano per venderli ed a me
» perchè m' ingrasserebbero se non posso esser
» venduta ?
» Povera fanciulla, con voce commossa mor-
» morò Ruggiero, che in quel momento avea
» obliato il suo appetito e traendo dalla tasca
» qualche monetuccia gliele pose in mano. »
Qui cade in acconcio il fare un elogio del cuo-
re del nostro eroe benefico per natura, e gene-
roso senza diffidenza, non credendosi dispensato
di soccorrere i bisognosi sebbene da qualche ac-
cattone fosse stato ingannato.
» Grazie, grazie signore, a lui disse la fan-
» ciulla esaminando ad una ad una le monetuccie,
» io le serberò diunita al danaro che mi dà tutte le
» Domeniche la piccola vergine, e così avrò una
» dote quando andrò a marito, e più felici della
» lor madre i miei figli potranno avere una culla.
» Chi è questa piccola vergine? le chiese Rug-
» giero.
» Ma voi o signore non siete del paese se non
» conoscete Madamigella Catterina, o pure sa-
» rete un uomo facoltoso che non avrà mai avuto
» bisogno dei suoi soccorsi.

» Ma chi è questa Catterina? di nuovo di-
» mandò il giovine che cominciava senza avve-
» dersene a prendere interesse a quel discorso.
» Ella sì che può dirsi la vera figliuola di
» Dio ripigliò la fanciulla lasciando cadere la
» sua verga e facendo Gesù con le mani, ella è
» l'angiolo consolatore dei poveri e degli infer-
» mi ch'ella assiste e soccorre. Ella conforta i
» deboli, ha per tutti parole di affetto e di com-
» passione, e guida e dà da vivere alle fanciul-
» le povere ed abbandonate come me, che non
» hanno conosciuto i loro genitori. Alcuni la
» chiamano la piccola Fata, ma a me piace più
» nomarla la piccola vergine che imitatrice el-
» l'è delle virtù della madre di Dio. Ma non è
» possibile che mai l'abbiate veduta quando tra-
» scorre le campagne montando la sua giumenta
» bigia.
» Una giumenta bigia: sclamò Ruggiero che
» forse vien chiamata Annetta?
» Sì signore proprio come me che son chia-
» mata Margherita.
» E questa piccola vergine è la nipote del
» Curato di S. Silvano?
» Signor sì, ripigliando la sua verga disse
» Margherita. E voi che siete bello e gentile
» quanto lei sembrate da Dio formato per unir-
» vi ad essa. Ed oh che bella coppia fareste se
» entrambi foste avvinti da un sacro nodo. » E
ciò detto cacciando innanzi a sè l'immondo Greg-
ge si allontanò.

Ruggiero voltando la briglia percorse senza più
arrestarsi il lungo tratto di via che separava la
Hachere da Bigny dove giunse a notte avan-
zata. Ed in quale stato ben può ognuno figurar-

selo. Preoccupato dall'immagine di Catterina di cui avea udito dir tanto bene più che mai irritato contro il villano che di lui erasi trastullato, e fermamente deciso di riedere all' assalto di S. Silvano. Infine stanco trafelato, divorato dall' appetito non potendo scacciar dalla mente il pensiero della piccola vergine, cenò, coricossi, e la dimane svegliandosi diede in uno scoppio di risa rimembrando le sue avventure. Pur tuttavia qual valoroso ed onorato Cavaliere non volle che si dicesse essere egli stato costretto a levare l'assedio di S. Silvano, onde da lì a pochi giorni ei partì a quella volta, dopo aver prese certe indagini della via che dovea tenere, ed usando di più la precauzione di farsi scortare da Robineau fino al mezzo del cammino.

Ma una maggior fortuna l'attendeva, che Claudio quel dì non vegliava all'entrar del Villaggio quale il Dragone su la soglia degli Orti Esperidi.

L' inimico entrò adunque nella piazza senza incontrare alcuna resistenza; ma non rinvenne ciò ch'ei cercava, poichè altro non vide che pochi monelli scherzar fra di loro, e qualche Contadina assisa appo la porta della sua Capanna allattare un vagente bambino.

Ruggiero osservò per qualche istante la casa del Parroco che alla sua magnifica architettura tosto riconobbe. Ed i suoi erranti sguardi arrestaronsi a contemplare una finestra a cui faccan cortine le verdi piante alle mura avviticchiate, e che ei pensò dovesse appartenere alla camera abitata dalla Catterina.

Dopo aver indarno atteso ritto e in silenzio colle braccia al seno conserte, il cavaliero a cui d' intorno cominciavano a raunarsi tutt'i monelli

del Villaggio, dovè per quella volta battere la ritirata. Ma pria di partire scese da sella ed affidando il suo cavallo ad uno di quei mascalzoni entrò nella Chiesa.

Deserta era dessa in quell' ora, ed il Sole i di cui raggi temperati dal verde delle stuoje che coprivano le finestre meno dardanti penetravano vi spargevano dolce chiarore.

Poveri, ma netti erano gli arredi e con squisito gusto e ingegnosa cura disposti. I gradini dell' altare erano cosparsi di freschi fiori che il loro soave olezzo confondevano con i celestiali inebbrianti profumi che nei Templ del vero Dio si respirano.

Appressatosi all' unico quadro che sovrastava all'altare, e che rappresentava la Santa Vergine Ruggiero ravvisò realmente in quelle bellissime sembianze, non da esperto pennello ma con religioso sentimento tracciate, alcun che di somiglianza con Catterina.

Ma più grave oggetto richiamò a sè tutti i suoi pensieri. Girando intorno lo sguardo a poco a poco ci si risovvenne esser più fiate nella sua fanciullezza venuto in quel luogo colla pia genitrice, ed a tale idea piegando le ginocchia ei cadde sul freddo suolo su cui la fronte poggiò, e quando rialzossi il suo volto era inondato di lagrime.

CAPITOLO QUARTO.

NUOVI IMBARAZZI.

Frattanto approssimavasi il dì a festeggiare S. Silvano dedicato, ed il buon Pievano ch'era lontano le mille miglia dal sospettare quale sor-

presa gli si apprestasse, sentia, sebben celata ad ognuno la tenesse, qualche inquietudine nascergli nell'anima. Nè il pensare alla sua logora Stola ed al suo Camice rappezzato, nè l'idea della meschina ricezione ch' ei dovea fare al vescovo era ciò che si lo turbava, poichè come abbiamo detto ei metteva in pratica la vera cristiana filosofia, e credeva in conseguenza che agli occhi di un Primate della Chiesa come a quelli di Dio, più merito dovea avere un cuore puro e fervente che un ricco Camice ed una sottana nuova.

Ciò però che lo preoccupava e straziavagli il cuore era il vedere la disperazione del povero Vicario che più giovane e meno rassegnato di lui chiedevagli incessantemente un altra cotta.

Da che avea udito la novella della visita pastorale, quel disgraziato non chiudea più gli occhi al sonno, e l'intiera giornata bagnava di non interrotte lagrime la logora e rappezzata sua cotta. L'idea di presentarsi dinanzi al Prelato coperto di tal cencioso vestimento lo facea uscir di sè, ed invano Francesco Paty sforzavasi di consolarlo, stringendo fra le sue le di lui mani, e con paterno affetto dicendogli. « Via, via, mio » buon amico, pensate che ogni rattoppatura » della vostra cotta ogni rimenda della mia » sottana, e del mio camice ci fanno risovve» nire di aver soccorso un infelice, di aver po» sto qualche scudo nella tasca di un poverel» lo, o di aver dato un pane ad un famelico. » Pensate che questi cenci di cui vi vergognate » vi esaltano innanzi a Dio. Udite un pò, io » voglio addurvi un esempio. Se al tornare di » una battaglia sanguinosa fra soldati feriti co-

» gli abiti in disordine e forati dalle palle, e
» coi volti anneriti dalla polvere e dal fumo,
» ma ebbri intanto di gioia per la riportata vit-
» toria, si presentasse al Generale, al capo del-
» l'esercito un soldato vestito di nuovo, netto,
» frisato come se allora uscisse dalla sua stan-
» za, ditemi che penserebbe, che direbbe quel
» Generale? Aspramente lo rimprovererebbe, e
» lo farebbe condurre in prigione in espiazione
» della sua viltà. Ed all'opposto alte lodi pro-
» digherebbe a quei che laceri ed insanguinati
» gli si orano presentati ben comprendendo es-
» ser dessi stati là dove più ferveva la pugna.
» Così dunque mio caro dev'esser per noi che
» eziandio soldati noi siamo, ma poveri soldati
» della Fede, che tuttodì combatter dobbiamo
» non lasciando mai la breccia. Non ci adontia-
» mo di comparire innanzi il nostro condottiero
» nella nostra miseria, ma all'incontro esserne
» alteri dobbiamo, poichè le nostre cenciose ve-
» stimenta ben mostreranno aver noi pure adem-
» piuti i nostri doveri. E come una bandiera
» logora è l'onorevol trofeo di un esercito, così
» la mia rappezzata sottana e la vostra cotta
» rimendata saranno le gloriose insegne della
» Chiesa di Bigny. » Ciò diceva con perfetto
convincimento il buon Curato, ma ben si accor-
geva che il Vicario non persuadevasi nè calma-
vasi ai suoi detti, onde fortemente gli doleva
il cuore di non poter compiacerlo.

Intanto Marta e Catterina eran ricadute nel-
l'imbarazzo da cui la generosità di Ruggiero
sembrava le avesse tratte.

La dimane del dì che Catterina era gita a
Bigny, di unita a Claudio, ella si era dirotta

per alla volta della città onde far compre. Ingenua qual essa era fermamente credeva esser quei cinque Luigi come miniera inesauribile; e difatti senza punto riflettere ella ordinò una sottana ed un camice per lo zio, una magnifica cotta pel vicario, degli abiti per i cinque figliuoli della vedova di Luca, un vestito da chierico pel piccolo Giovanni, un abbigliamento completo per la sua cara pupilla Margherita dell'Ilachere, ed eziandio comperò una crocetta d'oro, per Marta, ed una spilla di Crisolito che con le sue bianche dita appuntò alla camicia di Claudio. Ciò fatto seco lui ebbra di gioia sen tornò, ma volendo entrambi far bene i conti s'accorsero aver speso presso che tutt'i cento franchi, e non rimanerne che soli dieci per apprestare le vivande che alla mensa pel Vescovo apparecchiata dovean servirsi.

Per colmo di sventura giunse lor la novella che tutt'i preti ed assistenti delle vicine Parrocchie aveansi dato convegno per quel dì alla Chiesa di S. Silvano, e deciso avean d'assidersi al desco di Francesco Paty.

Il rapido volger del tempo menò fra tante ansie e timori il dì precedente alla vigilia di quel giorno solenne e terribile.

Il buon Curato stavasi quella sera col suo Vicario, Marta, Catterina, e i due Noirel nella sala della Pievo esponendo i suoi timori ed il suo scoraggimento nel dovere senza un soldo in tasca apprestare un desinare per trenta persone almeno non compresovi il cocchiere, i domestici, ed i cavalli di Monsignore.

» Nè in tanto stremo abbiamo alcuna risorsa, » egli esclamò. Il Cellaio, ed il gallinaio sono

» interamente vuoti, neppure mi rimane una po-
» sata di argento per Monsignore che lo scorso
» Inverno ho venduto la sola che mi restava per
» pagare le tasse che Compare Radigois doveva,
» minacciandolo l'usciere per tal debito condur-
» lo in prigione. »

» Tutto ciò saria un nulla, sommessamente
» disse il Vicario, se io avessi una Cotta con
» cui potermi decentamente presentare.

» Via signor Noirel, disse Marta tutta ad un
» tratto verso il maestro di scuola volgendosi quasi
» inopinata risoluzione presa avesse. Voi più che
» ogni altro siete interessato a sostenere l'onore
» e la dignità della Parrocchia, che voi ne siete
» il Cantore ed il Santese, ed a vero dire da
» venti anni, epoca da cui data la vostra ami-
» cizia pei miei padroni, voi bene spesso al loro
» desco vi siete assiso ed essi ben raramente al
» vostro; talchè ancor non sanno qual legno fate
» bruciare nel vostro camino, e se mangiate l'in-
» salata prima o dopo l' arrosto. Via, fate una
» volta di smentire la fama di cupidigia che pel
» paese vi siete acquistata. Voi avete del dana-
» ro, ebbene fate che lo vediamo.

» Io non ho del danaro esclamò Noirel men-
» tre che un brivido gli correva per le ossa, oh
» mia buona donna dove volete che ne prenda?

» Nel vostro pagliericcio, con voce stentorea
» gridò l' impassibile Claudio.

Taci disgraziato, disse il padre dando un forte
» calcio nelle gambe della sua indiscreta prole.
» Io del denaro ripeteva fremendo, appena ne
» conosco il colore, la forma, ed il suono. Io
» non sono che un povero maestro di scuola, e
» per dare una buona educazione a mio figlio

» mi son rovinato, talchè se nell' anno venturo
» la sorte lo designerà fra i coscritti non avrò
» neppure la somma necessaria per comprare un
» Cambio; e se ora la morte mi cogliesse, il
» mio degno amico signor Paty dovrebbe pensare
» a farmi sotterrare a sue spese.

» Papà voi avete del danaro, replicò Claudio
» di soppiatto mettendo le sue gambe fuori del
» pericolo di esser colpite dai scarponi paterni.
» Voi avete del danaro e vi alzate la notte per
» contarlo.

» Via via signor Noirel siate generoso una vol-
» ta, replicò Marta, vuotate il vostro paglie-
» riccio non dormirete perciò meno comodamente.

» Ma miei buoni, miei cari amici, esterrefatto
» gridò il Santese come potete prestar fede a
» quel che dice questo miserabile di Claudio. Io
» non ho un soldo, son povero più che un To-
» po, via via vuotate il mio pagliericcio e se
» non vi rattroverete altro che paglia ed insetti,
» io consento a perdere il mio posto nel Paradiso.»
Marta punto convinta da tali ragioni volea re-
plicare, ma Francesco Paty volgendole un se-
vero sguardo, le impose silenzio. « Eh basta,
» o Marta, disse, basta, io son sicuro che il si-
» gnor Noirel nulla realmente possiede, che se
» danaro egli avesse certamente da tanto imba-
» razzo ne trarrebbe. Sol però la mia speme in
» Dio si affida, ch'egli solo può apprestarne soc-
» corso. Preghiamlo adunque di compiacersi rin-
» novare per noi lo stupendo prodigio delle noz-
» ze di Cana, e mentre che la sua aita atten-
» diamo soccorriamci l'un l'altro a vicenda. Clau-
» dio mio buon amico tu n' andrai a tender la
» tua rete nella Creuse.

» Non pescherà al certo uno Cotta mormorò
» tristamente il Vicario.
» E la tua destrezza in tale esercizio in men
» di due ore provvederà la mensa di un buon
» piatto di Tinche e di Trotte. Catterina cuo-
» cerà delle frittelle di pasta, Marta delle Fo-
» cacce e delle gallette di grano nero, voi mio
» caro Noirel v'incaricherete di procurarne qual-
» che bottiglia di vin vecchio e generoso, ed io
» per la prima volta da che di questa Parroc-
» chia ho il governo invocherò la generosità delle
» mie pecorelle. Ottima gente e di pietoso cuore
» dotati son desse, e ben disgraziati saremo se
» dopo tal mia esortazione Marta non vedrà re-
» carsi del fresco burro, delle uova, della cre-
» ma, e qualche paio d'anitre e di polli.
E la mia cotta signor Curato, la mia Cotta?
» con un profondo sospiro chiesegli il Vicario.
» Coraggio mio povero amico replicò Francesco
» Paty coraggio pregate Iddio fervorosamente,
» e chi sà se forse egli non mandi un Angelo a
» deporre al capezzale del vostro letto una cotta
» nuova. Intanto date la vecchia a Catterina e
» vedrete, vedrete come la piccola Fata saprà
» ben rimendarla.
» Ahimè signor Curato, ripigliò colui Mada-
» migella Catterina che l'ha bene esaminata mi
» ha detto esser più agevole il rimendare una
» tela di Ragno.
» Ebbene dolcemente sorridendo disse Fran-
» cesco Paty il mio Camice e la mia sottana sono
» nell'istesso stato.
La dimane vigilia della festa solenne era una
Domenica, ed appunto in quel dì a Dio consa-
grato il Pievano adottato avea l'uso di annun-

ziare dal Sacro Pergamo, dopo Vespro; la parola di vita al suo diletto Gregge. Conscio dell' altezza del subbietto che trattava e della semplicità di chi l'udiva ei non facea pompa nel suo sermone, nè di eleganti frasi, nè di elevato stile, nè cercava imitare i Bossuet o i Fenelon. Familiarmente e con chiarezza spiegava le divine dottrine, con effusione d' amore ei parlava di Dio e degli obblighi che inverso lui ed il prossimo noi abbiamo, dei travagli, delle miserie che con pazienza dobbiam sopportare, e tal possanza l'Eterno avea dato alla sua parola che tutti pur una fiata avendolo udita partiansi consolati e ravveduti.

Or quel giorno egli così cominciò a dire. « Miei » diletti figliuoli domani è la festa di noi tutti » che il dì ritorna a S. Silvano Patrono del Vil» laggio dedicato.

» Alcuno di voi ignora il novello splendore » che a sì bel giorno darà la visita Pastorale » del nostro Vescovo. Sì miei cari figli Monsi» gnore domani onorerà di sua presenza il no» stro villaggio, e si degnerà di passare seco » voi alcun tempo in questa umile Chiesa. Io » non debbo tacervi che avrete a voi d' innanzi » la visibile immagine il rappresentante di Dio » sulla terra, di quel Dio buono e onnipossente » che fa granir le spighe nei vostri campi, e » maturare ogni anno e le biade ed il fieno. » Prepariamoci adunque a riceverlo come rice» vemmo Iddio medesimo se fra di noi dal » Cielo ci scendesse. Voi siete poveri ma nella » vostra miseria più che alcun altro ricchi sie» te, poichè possedete un cuor pio, fervente, » ed onesto, ed un anima candida e religiosa,

» soli tesori che l'Eterno con amorevol sguardo
» rimira e che Monsignore, ne son certo, alta-
» mente apprezzerà. Però o miei cari confessar
» vi debbo che in grande imbarazzo io mi rat-
» trovo. Voi ben sapete che l'annual rendita del-
» la Parrocchia a solo ottocento franchi ammon-
» ta, ch' io impiego quasi tutti nel sollevare in
» parte qualche miseria ed a fare qual poco di
» bene, siccome è mio dovere, a voi che tanto
» amo. Ora in tanto stremo io son ridotto che
» il più povero di tutti voi io sono, la malattia
» di Luca ha esausto tutto il danaro che mi re-
» stava. Ben di leggieri comprenderete ch'io non
» posso esentarmi dall' offrire a Monsignore al-
» cun che da rifocillarsi, ed a mia insaputa tut-
» t' i preti ed assistenti delle vicine Parrocchie
» sonosi da sè stessi invitati ed alla festa ed
» alla mia mensa. Domani adunque vedrete giun-
» gere da tutti e quattro i punti dell' orizzonte
» meglio che venti Curati e Vicari che non sde-
» gneranno assidersi all'umil mio desco purchè
» abbiano da ristorarsi lo stomaco. Or dunque
» figli miei io non ho nulla onde apparecchiare
» qualche semplice vivanda, che in tal momento
» la Pieve è la più povera casa di tutto il Vil-
» laggio, e se voi non mi apprestate alcun soc-
» corso, il vostro vecchio Parroco, Monsigno-
» re, il suo Vicario, e tutti i Curati e Preti
» dei Comuni vicini, corrono il rischio di ri-
» tornarsene con lo stomaco vuoto. Il rispetto
» del Sacro luogo che ne accoglie mi vieta il
» tutto meglio descrivervi; ma certo sono aver-
» mi voi appieno compreso, ed eziandio son si-
» curo che ognuno di voi secondo le sue for-
» ze s' adoprerà in mio ajuto, e così salverà il

» suo proprio onore e quello del vecchio suo
» amico. »

A tai detti un mormorio di approvazione udissi trascorrere per tutta l'adunanza, e niun dubbio rimase al buon Curato che la sua piccola esortazione non avesse ottenuto un esito felice.

Difatti scorse poche ore la Pieve fu invasa da quasi tutti gli abitanti del Villaggio recanti una quantità prodigiosa di formaggi, di burro, di vasi con crema, di fette di lardo, di uova, ma indarno la vecchia Marta cercò ravvisare il becco di una gallina o la coda di un anitra. L'epizoozia che avea infierito quell'anno su tutt'i volatili avea spopolato tutt'i cortili e tutt'i gallinai del paese, e Compare Radigois che venia tutto premuroso a recar la sua offerta dichiarò non esister più per tre leghe d'intorno un anitra od una gallina ritta sulle sue zampe.

Sopraggiunse la sera ed il Santese con aria mortificata e col capo chino presentossi dicendo non aver potuto procurarsi alcuna bottiglia di qualunque sorta di vino. Finalmente Claudio entrò nella sala della Pieve, bagnato dalla testa ai piedi, e colla rete in ispalla.

» Che Dio sia lodato! » esclamò Marta » al-
» meno avremo un buon fritto di pesce. »

» Ecco ciò che ha potuto cogliere la mia re-
» te, » disse Claudio con mesta voce tirando
» dalla tasca un Argentino e due Chiozzi. »

A tal vista tutti guardaronsi con ispavento e costernazione. Francesco Paty medesimo malgrado la sua indifferenza principiò a comprendere la grave e perigliosa sua situazione. Il maestro di scuola sentì squarciarsi il cuore in pensando alla mortificazione che doveva soffrire la dimane

il suo amor proprio di Santese e di Cantore all'organo, e due potenti nemici l'avarizia e l'orgoglio combatteansi nell'anima sua; Marta parea priva di vita sì pallida era in volto, Catterina silenziosa e piangente stavasene ricantucciata in un angolo confusa e pentita d'aver così sbadatamente speso tutto il danaro e Claudio preso avea un attitudine melodrammatica che avea dello stupido e del tiranno.

Giunta l'ora in cui solea sciogliersi la piccola brigata Francesco Paty secondo il solito fu il primo a ritirarsi, questa volta peró tristo e preoccupato, del che accorgendosi e Marta e Catterina diedero libero sfogo alle lagrime che fin lì in silenzio avean divorato, non sapendo reggere al vedere quell' eccellente uomo in tali angustie, e Marta volta al Santese « Signor Noi» rel « gli disse » abbiate pietà di noi. »

» Caro signor Noirel « soggiunse la piccola » vergine con aria dolce carezzandogli il mento » colla bianca mano. Caro signor Noirel toglie» teci da tanto imbarazzo. »

» Papà voi avete del danaro, gridò Claudio.»

» Or dunque qual migliore occasione pote» te avere di fargli prendere aria « disse la » Marta. »

» Oh caro, oh buono signor Noirel, « Cat» terina carezzandolo ripigliava. »

» Via Papà vuotate il vostro paglericcio « di» ceva Claudio.

» Che sperate che quivi ei si moltiplichi? sog» giungeva Marta.

» Oh come egli è carino, interrompeva Cat» terina dandogli dei leggieri colpi sulle gote » colle delicate sue dita.

» Io l'avea pur detto che questo eccellente
» signor Noirel si sarebbe intenerito al nostro
» dolore « diceva Marta.
» Egli è sì buono, ripigliava Catterina.
» Sì generoso soggiungea la nutrice.
» Ama tanto mio zio.
» Rispetta tanto il signor Curato.
» Egli è la perla dei Santesi.
» Il più bel fiore dei Cantori all'organo.
» Via, via attaccatelo con più vigore, escla-
» mava Claudio, ch'io v'accerto aver papà più
» scudi di quanti ne bisognerebbero per lastri-
» care le vie di S. Silvano.
» Miserabile, torcendosi le braccia per la di-
» sperazione gridò il Santese, miserabile e don-
» de mi sarebbe venuto tanto danaro?
» Mia buona Marta, mia cara Catterina, più
» pacatamente ripigliò, prendetevi la mia vita,
» troncatemi il capo, fate di me ciò che meglio
» vi parrà, mettetemi allo spiedo, servitemi in
» Salsa, mangiatemi in insalata piuttosto che
» chiedermi danaro, che più facil saria trovar
» dei diamanti nella tasca di quel poltrone di
» Claudio che il rinvenirne in mia casa. »
Malgrado tai detti però Marta e Catterina carezzavanlo e vezzeggiavanlo continuamente.

L'una battevagli con le palme il dorso, l'altra lisciavagli le basette; ed ambedue non si stancavano di ripetere gli epiteti di buono, ottimo, generoso, eccellente, mentre che Claudio girando a lor d'intorno cantava sur un ritornello ben cognito.

» Ha del danaro il mio papà.
» Che non gli costa niente.
» Io l'ho veduto molto ne ha. . .

Stanco e combattuto da ogni banda, il Santese stava per cedere, e forse vuotar la sua borsa quando ascoltossi lo scalpitar di un cavallo che si arrestò innanzi la porta della Pieve.

Catterina corse alla finestra ed avanzando all' infuori la graziosa sua testolina, vide un contadino ritto in piedi appo un mulo carico. Spiccando un salto ella fu alla porta della Pieve, ed il contadino vedutala.

» Siete voi, le disse, che venite chiamata Ma» damigella Catterina? siete voi la nipote del Cu» rato di S. Silvano?

» Sì, amico mio son dessa, ora in che posso » servirvi?

» Ecco quel che mi hanno incaricato rimet» tervi, disse colui liberando il mulo dal peso » di enormi sacchi che a terra depose, e traen» do dalla tasca una lettera a lei consegnolla. » Il signor Ruggiero a voi l'invia, soggiunse » E senz' altro dire montando il mulo che rapido a trottare si diede, dileguossi dalla vista di Catterina che non ebbe neppur l'agio di dirigergli una domanda od un ringraziamento.

Era qnesta la prima volta in sua vita ch'Ella ricevesse una lettera a lei diretta, onde estatica per alcuni istanti rimase in mirare la carta fina e rasata che tra le sue mani tenea, e lo stemma sul suggello scolpito e l'indirizzo con leggieri caratteri tracciato. Finalmente riavutasi dallo stupore aprì quel foglio donde esalossi un soave e dolce profumo che ogni sua fibbra scosse, e spiegando lentamente la carta lesse le seguenti righe.

» Signorina.

» Da quel dì in cui ebbi la fortuna d'incon-

» trarmi con voi nel Parco di Bigny ho udito
» ripetere e di voi, e del vostro ottimo zio lie-
» te, ed interessanti novelle, talchè mi confon-
» do in ripensando alla tenue offerta che vi de-
» gnaste da me accettare. Alla mente ognor mi
» ritorna ciò che mi diceste, e della sottana di
» vostro zio, e della Cotta del Vicario, e della
» visita Vescovile; nè posso credere che con sì
» piccola somma potrete occorrere a tante spese,
» e trarvi da sì gravi imbarazzi. Ardisco dun-
» que o Signorina, inviarvi alcuni oggetti, che
» spero non vi saranno inutili per la festa di
» dimani. Accettando tal mia offerta, voi m'as-
» socierete alle vostre buone opere, e ven sarò
» eternamente obbligato. »

« Ruggiero. »

Stavasi Catterina ritta sul limitare della soglia accingendosi a rileggere per la quarta volta tale inatteso foglio, quando delle grida di selvaggia gioia la riscossero dalla dolce estasi in cui era immersa. Volgendo i suoi sguardi vide Claudio, Marta, ed il signor Noirel occupati a vuotare i due sacchi che il contadino avea sulla soglia deposti.

Marta non capiva più in sè per l'allegrezza, il volto del Santese risplendeva qual sole, e Claudio saltava intorno ai sacchi quale il cannibale intorno alle vittime che divorare ha proposto.

« Un'oca, due oche, tre oche gridava Marta
» traendo realmente da uno dei sacchi, in cui
» immergeva il braccio insino al gomito, tre
» bellissime oche bianche quai Cigni.

» Due servizi di tela damascata, alla sua vol-
» ta gridava il Santese intento pure all'istesso
» uffizio.

» Bontà divina un quarto di Cavriuolo, diceva Marta presso a cadere in deliquio per l'eccesso della gioia.

» Giustizia celeste, soggiungeva Mastro Noirel due scatole di argenteria.

» Del vino in bottiglie suggellate, ripigliava Marta deponendo ad una ad una sul pavimento venti bottiglie con l'imboccatura coperta di cera di Spagna.

» Un pasticcio, gridò il maestro di scuola con cupido sguardo mirando una Cittadella di pasta dorata da cui esalavasi un eccellente odore di Salmi di Lepre, e di Pernice.

» Del caffè, dello zucchero, dei liquori, ripigliava Marta.

» Due Carpioni, soggiungeva Noirel svolgendo dal verde lenzuolo di Alga e di Felciaia due enormi cetacei che con maligno sorriso ei mostrò a Claudio.

» Ma mia carina, disse Marta alla piccola vergine, vorrai tu dirne se non è dal Cielo che ne vengono tutte queste ricchezze?

» È il sig. Ruggiero è desso che ce le invia, ella rispose mostrando la lettera che ancor tenea in mano. Ma non l'aveva io detto, con espansione di riconoscenza, indi soggiunse ch'egli era il figliuolo di un Re?

» Che il Cielo lo benedica, con effusione di gioia esclamò Marta.

» Sì, sì che su lui discendono tutte le celesti benedizioni, ripetè il Santese poichè, fra sè medesimo soggiunse, la sua mercè il mio danaro per questa volta ancora non mi abbandonerà.»

Si può ben di leggieri ognuno immaginare che per tutto il resto della sera d'altro non parlossi che di Ruggiero.

Il solo Claudio non cantò le sue lodi che al sentirlo nominare di pallore ei si era coperto, ed il suo naso sempre all'aria rivolto erasi ripiegato su sè stesso tortuosamente.

Stato alquanto in silenzio scorgendo infine che Catterina punto a lui badava, tutta assorta nel pensiero del nobile incognito, mesto e taciturno levossi, e si ritirò dopo aver posto tristamente nelle sue larghe tasche l'Argentino, e i due Chiozzi che aveva pescato.

La piccola vergine passò tutta la sera sola con Marta che occupata a spennar le Oche, e ad ammanire ogni cosa alla festa necessaria vegliò fino a notte avanzata, ed ambedue ognor s'intrattennero a favellare di Ruggiero. Ma quando udirono il tocco della mezzanotte Marta costrinse la Catterina a girne a letto facendole osservare che dovendosi levare a paro col Sole, poche ore restavanle onde dare alle membra il necessario riposo. L'amabil fanciulla obbedì ma il sonno non venne a gravare le sue palpebre, e l'alba trovolla desta, svelta e vivace.

CAPITOLO QUINTO

LA FESTA DI S. SILVANO.

Sorse alfine l'aurora desiata di quel giorno cagione innocente di tante angustie e perturbazioni. Alle quattro e pochi minuti il disco infiammato del Sole lento ascendeva nell'azzurro Cielo, e l'unica campana della rustica Chiesa suonava a festa in onore di S. Silvano.

Il buon Curato ignaro di tutto ciò che la sera innanzi era accaduto non avea come la sua ni-

pote, sebbene per un motivo affatto diverso, chiusi gli occhi al sonno. Levatosi offerì a Dio, come avea per uso, tutto se stesso ed in fretta abbigliatosi uscì dalla Pieve per andare a leggere il suo breviario, siccome era sua abitudine, in mezzo alla campagna; poichè ei credeva che il cuor dell'uomo più agevolmente si eleva al suo Dio fra lo splendore, e le meraviglie della creazione.

Il fresco aere mattutino calmollo, e lo spettacolo sempre nuovo dell' eterne bellezze della natura fecegli per brevi istanti obliare le cure e i timori che l' opprimevano. Egli passeggiava fra i campi di bionde spighe coperti ora leggendo il suo breviario, sovente arrestandosi onde meditare su quel gran libro che Dio medesimo ha scritto con tutto ciò che canta, verdeggia, fiorisce, e respira.

Egli camminava e contemplava con sentimento di riconoscenza quei boschi, quei prati, quelle valli, quei colli, rendendo vive grazie a Dio che anco una volta gli permetteva di ammirare, e di benedire l' opera sua.

Mentre egli in tale religiosa ebbrezza sen stava, i contadini dei vicini Villaggi a S. Silvano giungeano, e le loro allegre grida lo riscossero dalla sua dolce estasi. In vederli tutti, e giovani e vecchi, e donne e fanciulli vestiti dei loro più begli abiti da festa ei fè con sè medesimo un tristo paragone, e mesto a casa ricdè con ispavento pensando alla colezione di Monsignore, e con aria contrita guardando le sue grosse scarpe ornate di chiodi, le sue calze di cotone nero dagli anni reso canuto, e la sua povera sottana logorata dalla falce del tempo.

Giunto alla Pieve andonne nella sua stanza, ed appena entrato un inatteso spettacolo si lo colpì e commosse che indebolite le gambe, poco mancò ei non cadesse rovescione a terra.

Sul suo letticciuolo erano con arte, e gusto disposti un bellissimo paio di calze di Filosella nera che di seta sembravano; delle scarpe di lucida pelle ornate di fibbie di argento, ed un ricco Camice, ed una sottana nuova che sebben fosse di un leggiero panno del paese potea con un poco di buon volere credersi di Louviers o di Elboeuf.

Il buon Curato attonito a tal vista credea di sognare, e poichè accertossi d'esser desto cominciò a toccare tutti quegli oggetti per convincersi ch'ei non era ingannato dai prodigiosi effetti di una Fata morgana.

Ei tenea ancora fra le mani il Camice non si saziando d'ammirarne la ricca guarnizione, quando spalancossi la porta ed ecco come un fulmine piombare entro la stanza il Vicario, che gittatosi su Francesco Paty lo strinse fortemente tra le sue ferree braccia.

» Che vi avvenne amico mio? dimandò il Cu-
» rato atterrito cercandosi a svincolare dalle
» ritorte in cui quegli lo tenea avvinto. Ma mio
» caro lasciatemi non mi stringete così, voi mi
» soffocherete.

» Ah signor Curato, quegli vieppiù fortemen-
» te stringendolo ripigliava. Qual grata sorpresa
» voi mi avevate apprestata, e quale non devo
» essere la mia riconoscenza per voi che più che
» la vita mi salvate, salvandomi l'onore.

» Ma amico mio, dolcemente il Curato sog-
» giunse, lasciatemi se non volete farmi mori-

» re. Via, via, quindi ripigliò dopo esser per-
» venuto a liberarsi dall'effusione di quella gra-
» titudine sfrenata, che dir mi dovete di grati-
» tudine e di riconoscenza, poichè io credo che
» la vostra sorpresa sarà stata uguale alla mia.
» Ah signor Curato voi mi avete reso il più
» felice fra gli uomini, sclamò il buon giovine
» sforzandosi d'appressare alle labbra la mano
» dell'ottimo Pastore che non gliel consentì.
» Ma caro mio spiegatevi, che nulla ho po-
» tuto finora comprendere dal vostro discorso.
» Niente di più facile a capirsi, rispose que-
» gli guardandosi con compiacenza dalla testa
» ai piedi, e leggermente girando coll'ingenua
» vanità di giovanetta che per la prima volta
» provi innanzi alla madre un abito da ballo.
» Gran Dio, sclamò Francesco Paty la cui at-
» tenzione da questa piccola manovra richiama-
» ta, lo aveva fatto in un istante di tutto ac-
» corto. Che veggo mai una cotta nuova? *Tu quo-*
» *que mi fili?*
» Voi lo vedete signor Curato, riprese il Vi-
» cario di nuovo abbracciandolo ma con minor
» trasporto. Voi lo vedete io mi son vestito dei
» vostri doni per venirvene a ringraziare.
» In fede mia è questo realmente vero? di
» nuovo rispose il vecchio girando attorno a colui.
» Ma dunque oggi piovon dal Cielo e cotte e
» camici e sottane, si è forse in noi rinnovel-
» lato il prodigio della Manna del deserto? Ve-
» dete mio caro soggiunse mostrandogli gli og-
» getti sul suo letto spiegati ecco ciò che qui
» entrando ho trovato. E vi posso accertare che
» a me nulla dovete e al par di voi io son sor-
» preso da sì strana avventura.

» Come signor Curato non siete stato voi ?

» No amico mio io posso affermarvelo e cre-
» derei esser questo un miracolo se voi non fo-
» ste ancor sì giovane ed io cotanto indegno per
» poter supporre che Dio avesse voluto in no-
» stro prò oprar dei prodigi. Ma pur chi sa se
» il buon nostro protettore S. Silvano tocco dal
» nostro dolore e dalle nostre angustie non ab-
» bia vivamente impetrato per noi il divino aiu-
» to , soggiunse crollando il capo.

» Non potremo forse ascrivere tal sorpresa alla
» vigilanza amorevole di Marta e di madamigella
» Catterina ?

» Ma caro mio voi obliate esser desse tanto
» sprovviste di danaro da non saper neppur come
» apprestar una piccola refezione a Monsignore
» e agli inservienti delle vicine parrocchie che
» tra non guari qui giungeranno ? Ed io stesso
» debbo confessàrvelo , malgrado la mia sottana
» nuova e la vostra magnifica cotta non son punto
» uscito di pena ; anzi a vero dire non sò come
» potremo trarci da tanto imbarazzo. Un ban-
» chetto per trenta persone quando non abbia-
» mo nè una tovaglia , nè dei salvietti ! Jeri an-
» cora sperava sulla pesca di Claudio onde ap-
» parecchiare qualche mediocre vivanda; ma quel
» disgraziato altro non pescò che due Chiozzi
» ed un Argentino. La ricca vostra cotta e la
» mia nuova sottana faranno meglio rimarcare
» la povertà della nostra mensa , e credo che
» Monsignore quest'oggi si ricorderà del prover-
» bio che dice *calzoni di velluto e ventre di fie-*
» *no* , e ne farà l' applicazione. »

Sì dicendo il buon Curato passeggiava per la camera ad ora ad ora fermandosi innanzi le sa-

cre immagini che ne coprivano le bianche pareti.

Erano trascorsi pochi minuti da chè ei fiso mirava una S.Catterina che parea gli sorridesse, quando il Vicario che sen stava nel vano di una finestra gittò un forte grido.

» Che vi avvenne? dimandò Francesco Paty » volgendosi ver colui che ritto, immobile colle » mani giunte quasi assorto in dolce estasi con» templava ciò che al di fuori facevasi. » Appressatosi alla finestra che sporgeva sul loggiato, e chinatosi per vedere che attirava in siffatta guisa l'attenzione del giovane Levita, il buon Curato gittò anch'egli un forte grido e tacito quindi restò a contemplare lo spettacolo che ai suoi sguardi si offriva.

Ed era quello in effetto il più bel spettacolo di cui egli in tale istante poteva desiderare di godere. Nè maggior contento egli avrebbe provato se S. Silvano medesimo in quel momento gli fosse apparso.

Che or dunque i miei cortesi leggitori si figurino un gran loggiato su cui ergonsi degli alti alberi di Marroni, i cui rami riunendosi formano un padiglione di verde fogliame che schermo offre ai raggi solari. Or sotto quel rezzo era disposta una lunga tavola, formata è vero di pezzi di legno disuguali riuniti e trattenuti da chiodi, ma coperta però da una magnifica tovaglia damascata che sin sul suolo in larghe pieghe cadeva. In mezzo, ergevasi altero il colossale pasticcio ai cui lati giacevano i due grossi carpioni le cui azzurre squame rilucevano quali corazze.

L'argenteria scintillava vicino ai bianchi piatti e quà e là fra i fiori sulla tavola sparsi eleva-

vansi le nere e suggellate bottiglie. Un soave odore che da lunga pezza non avea affetto l'odorato di Francesco Paty, esalavasi dalla cucina ov' era Marta immersa nelle sue occupazioni e dolcemente frammischiavasi alle balsamiche emanazioni di un fresco mattino di Primavera. Dopo essere stati per qualche istanti in silenzio contemplando tale inatteso spettacolo, il Curato ed il Vicario con movimento simultaneo gettaronsi fra le braccia l' uno dell'altro, e stettero alquanto in tal posizione. Intanto Catterina vestita dei suoi più begli abiti da festa, ebbra di gioia entrò nella stanza. « E vieni mia cara figliuola, poichè la scorse dissele lo zio al seno stringendola, ch' io ti ringrazi. Tu sola al certo hai potuto farne provare tante dolci ed incantevoli sorprese. »

Allora la piccola vergine, che lagrime di gioja versava veggendo lo zio si contento, raccontò con sempre nuovo incanto come avendo saputo esser rieduto il Conte de Songeres, ella era ita al Castello di Bigny, e come ella avea nel Parco incontrato un giovane bello come un Angiolo e ch' esser doveva il figliuolo di un Re.

« Io sapeva, disse il Curato, che tu eri andata a questuare a Bigny, ma ignorava che qui fosse il Conte. Il Conte de Songeres, quindi soggiunse come a se stesso parlasse ed una nube di mestizia addensossi sul suo volto. Nell' inverno venturo il ventesimo anno si compie. . . Funesto anniversario fatale rimembranza! . . .

» Come zio mio voi conoscete il Conte? chiesegli Catterina.

» Com' io qui giunsi poco dopo egli partì. Ma

» Catterina non potrebbe quel bel giovane che
» tu credi figlio di un Re esser semplicemente
» il figlio del Conte de Songeres ?

» Egli si noma Ruggiero, disse la fanciulla.

» È desso dunque è suo figlio soggiunse il
» vecchio Curato di nuovo immergendosi nei suoi
» pensieri.

» Lo conoscete zio mio ?

» Io non lo vidi che una volta ed era allora
» un fanciullo. Dunque figlia mia è questo gio-
» vane Ruggiero che ne ha apprestato tal gene-
» roso soccorso ? La sua bella e nobile madre
» me l'avea pur detto che morendo a lui lasce-
» rebbe l'anima sua e tutta la sua vita.

» Voi conosceste sua madre ?

» Sì figliuola mia, rispose Francesco i di cui
» occhi a sì trista rimembranza s'empirono di
» lagrime.

» È egli vero ciò che si dice ? È egli vero
» che il Conte abbia uccisa la sua consorte, o
» l'abbia fatta morire di dolore ?

» Figliuola mia, replicò mestamente il Pa-
» store. Sonvi quaggiù molte sventure e non sen-
» za ragione questa terra viene appellata Valle
» di lagrime. »

Giunto a questo punto era il discorso e la pic-
cola vergine la cui curiosità si era con veemen-
za eccitata avrebbe voluto ancor prolungarlo,
quando uno sciame di uomini vestiti a nero in-
vase il cortile della Pieve. Eran questi tutt' i
Curati e gl' inservienti delle vicine Parrocchie
che partiti assieme dal punto dove convegno e-
ransi dati, arrivavano nell' istesso tempo a S.
Silvano. Francesco Paty premuroso andò ad in-
contrarli, e ad offrir loro un buon bicchiere di

Sidro onde ristorarsi, mentre che Catterina ritornò alla Chiesa per finire di parare l'Altare.

Traversando la piazza un mormorio d'ammirazione percosse le sue orecchie, e volgendosi vide tutt'i contadini colà raunati cogli sguardi in lei intesi l'uno all'altro dire non averla mai veduta sì bella e graziosa.

È bella più che mai era in quel dì la nostra Catterina. Ne avreste saputo che più in lei ammirare se lo svelto e flessibile suo cinto che risaltar maggiormente faceva un Ceruleo nostro che in tre lunghe punte sulla veste cadea, o se la semplice gonna di Percal bianco, o se i suoi grandi occhi neri di gioia sfavillanti sotto le arcuate sopracciglia, o se le belle chiome in treccie attorno il capo disposte e che sotto il lor peso parea gemer facessero il bianco e delicato suo collo qual picciol stelo carico di fiori.

Giunta alla porta della Chiesa vide Claudio starsene attendendola sotto la tettoia coperta di muschio.

» Come sei bella! sclamò il povero giovane
» contemplandola con uno sguardo in cui l'in-
» quietudine e la gelosia dipingevansi.

» Sei tu che sei bello, sorridendo la fanciulla
» rispose.

» Ti pare? dimandolle colui.

» Sì, tu stai bene così abbigliato, replicò la
» Catterina, piegandogli il collare inamidato che
» giungeagli fin sulle orecchie. Soltanto, soggiun-
» se guardandolo, potrebbe tuo padre comprarti
» una veste nuova che questa da due anni in
» quà è divenuta troppo corta.

» È vero, disse Claudio provando ma indar-
» no di allungare le maniche del suo vestito e

» mortificato guardando le sue ruvide mani ed
» i nerboruti polsi.

» Il tuo calzone è pure troppo corto, replicò
» Catterina.

» È vero, colui rispose mestamente guardan-
» do i suoi piedi Ciclopei, ed i malleoli formi-
» dabili che i calzoni lasciavano vedere. È
» vero, soggiunse cogli occhi pregni di la-
» grime, son brutto ma io ti amo e rispetto. I
» miei piedi sono grossi e le mie gambe troppo
» lunghe, ma io me ne servo per seguirti die-
» tro le siepi quando esci sola sur Annetta. Le
» mie mani sono ruvide ma con esse, una volta
» ti ho difesa.

» Ma dunque, con aria di dolce rimprovero
» riprese Catterina, credi tu ch' io non ti ami?
» Da qualche tempo in quà in te ho scorto uno
» strano mutamento. Or via vieni meco a spar-
» ger di rose i gradini dell' Altare e cerca di
» farti onore cantando all' organo. »

Ciò detto entrambi entrarono divotamente nel rustico Tempio che il sole dei suoi vividi raggi illuminava.

Intanto la campana aveva dato il primo segno che la funzione stava per incominciare, e la calca che da molte ore sulla piazza attendeva cominciava ad introdursi lentamente nella casa di Dio. Mastro Noirel accendeva i ceri, il Vicario andava, veniva, e cercava di fare che tutti ammirassero la sua nuova Cotta; e difatti con stupido sguardo i contadini la miravano. Il piccolo Giovanni non capiva in se per la gioia, e pavoneggiavasi sotto il berretto rosso e l' ampia veste da chierico che Catterina aveagli comprato; Claudio salito all'Organo provava la sua

stentorea voce, e Catterina inginocchiata fra i poveri del villaggio, mentre che fervide preci al Cielo volgea pure osservava se nulla alla pompa festiva mancasse.

Monsignor Vescovo avea fatto sapere, per mezzo del suo Vicario, ch'ei giungerebbe all'ora in cui la funzione dovea cominciare, e che scenderebbe da carrozza alla porta della Chiesa. Alle dieci dunque, all' ultimo tocco della campana che la Messa annunziava, ognuno era al suo posto, e il Sacro recinto immensa calca di fedeli racchiudeva. I principali del paese occupavano i posti d'onore appo il Presbiterio, e non eravi che un sol banco vuoto, quello del feudatario, che da più di venti anni non era stato nè da lui nè da alcun altro occupato. Il Presbiterio e l'Altare eran deserti, Francesco Paty, il Vicario, tutt' i Preti, e lo stesso piccolo Giovanni coll' incensiere in mano in bell' ordine disposti sotto un modesto Baldacchino attendeano, alla soglia della Chiesa, l' arrivo del Prelato.

Era quella una delle più belle giornate di Primavera che tanto splendore aggiungono alla poesia delle solennità di nostra Augusta Religione. Il Muschio e il Lichen lievemente fremevano su i tetti di paglia, il Caprifoglio, ed il Sambuco esalavano un dolce profumo, il Sole dardava i suoi infocati raggi su i vetri delle finestre della Chiesa, il Ciel sereno parea alla terra sorridere, e le Rondinelle folleggianti giravano attorno il campanile.

In un istante un mormorio per tutta l'adunanza trascorse, ma tosto reprimendosi ognun ver la porta gli sguardi rivolse, e ciascuno sentì per gioia commosso il cuore.

Una carrozza venia d' arrestarsi innanzi la Chiesa, e Monsignor Vescovo ne discese seguito dai suoi due Vicarî generali. Francesco Paty di pochi passi avanzatosi e piazzandosi fra il Baldacchino ed il Prelato con commossa voce « Monsignore, disse « Degnandovi visitare la nostra » povera Parrocchia voi ben provate esser su » questa terra il degno rappresentante di quel » Dio adorabile che una Greppia per sua culla » elesse. Voi vedrete in questa Chiesa sul vo- » stro passaggio inginocchiata della povera, ma » buona gente laboriosa, paziente, rassegnata, » amando il suo prossimo l' un l'altro ajutando, » servendo Dio nella semplicità del suo cuore, e » che per tutta la vita pria rimembranza serbe- » rà dell' onore che colla vostra presenza le im- » partite. Sì Monsignore la Festa di S. Silvano » per lo avvenire più solenne per noi sarà poi- » chè voi occuperete nel nostro cuore, dopo il » Santo che veneriamo, il primo posto. »

Tale fu l' arringa di Francesco Paty se poche sonvene migliori e ben perchè non ve n' è alcuna più breve.

» Signor Curato, con bontà rispose il Vesco- » vo. È mio dovere il visitare le Parrocchie » della mia Diocesi, e questo dovere mi è ca- » rissimo e con gioia lo adempio. Ma vò che » sappiate essere a voi sopratutto dedicata la » mia visita, ed a voi solo dee ridondarne quel- » l' onore che dite io impartire. Da lunga pezza » sonmi note le vostre angeliche virtù, e poichè » voi avete costantemente rifiutato i gradi ele- » vati ch' io vi ho offerti venendo io stesso a vi- » sitarvi in questo povero paese ho voluto dar- » vi una chiara testimonianza dell'alta stima in » che vi tengo. »

» Monsignore, disse il buon Curato cogli oc-
» chi colmi di lagrime. Io sono ampiamente ri-
» compensato per i miei deboli travagli che par-
» mi, udendo voi, ascoltare la voce di Dio che
» mi dicesse *Francesco Paty io son contento*
» *di te.* »

» Sì Francesco Paty, sì mio ottimo amico Id-
» dio è contento di voi, soggiunse il vescovo
» dandogli a baciare il suo anello. »

Dopo questa piccola ma commovente scena che intenerì tutti coloro ch'eranvi presenti, Monsignore passò sotto il Baldacchino, e scortato da ordinate fila di Preti avanzossi in mezzo alla calca che ai due lati della Chiesa si restrinse per libero lasciargli il varco, e che a terra prostrata e colle mani giunte attendea la sua benedizione. Il Vicario portando la Croce lo precedea, compare Radigois tenea lo Stendardo di S. Silvano, e il piccolo Giovanni camminando a rinculoni incensava con molta grazia. Invece di quell'orribile Terebinto che suol bruciarsi a mò d'incenso in tutte le Chiese, non escluse le Cattedrali, Catterina avea poeticamente ideato mettere nell'incensiere dei fiori di campo, talchè ad ogni colpo che il piccolo Giovanni incensando dava cadeva ai piedi del Vescovo un Fiordaliso, un Papavero, o un ramoscello di Camedrio.

Giunto il corteggio al Presbiterio, Monsignore s'assise in un seggiolone da un Tosello coperto e ch'era stato situato al lato sinistro dell'Altare, e la funzione incominciò.

Ed oh come ardua impresa è pel romanziere il volersi accingersi a descrivere le auguste solennità della Religione, oh come debole ed impotente è a tant'opra lo suo stile! che sembra

a piè degli Altari appressandosi ei profanar ne volesse i sacri misteri !

Pur tuttavia come storico fedele raccontare debbo un piccolo incidente che poco mancò non turbasse la festiva solennità.

Tutto andava per lo meglio , i ceri non si liquefacevano troppo presto , il Campanello non era troppo stridente , il piccolo Giovanni non trovavasi molto impacciato nell'ampia sua veste, nè imbarazzato nell'incensare , Claudio mieteva novelli allori , e tutti gli astanti rimarcavano non aver egli mai così bene cantato.

Al Hyrie eleison vinse ogni aspettativa, avresti creduto non esser quella l'armonia di un organo e di due voci, ma bensì il fragoroso tuonar di una batteria di Cannoni carichi a Mitraglia. Ora la robusta voce del garzone rimbombava sotto le volte della Chiesa , ora profonda e terribile muggiva qual torrente in una voragine, ed ora qual bomba minacciava di far crollare colla sua forza il tetto.

Fuvvi un momento in cui quella magica voce sì potente risuonò , che tutti gli sguardi degli estatici uditori ver lui drizzaronsi con sentimento d'ammirazione e di terrore insieme qual provar sogliamo nel veder un Funambolo spensierato danzare sur una corda tesa mentrecchè un abisso sotto ai suoi piedi si schiude.

Niente commosso o intimidito dal vedersi oggetto dell'ammirazione di tutta quell'adunanza, Claudio all'incontro raddoppiava e l'arte e la forza cupidamente desiderando esser da Catterina applaudito. La sua robusta voce rinvigorivasi ognora, l'onesto giovane stava lì lì per giungere all'apice della gloria , e raccorre il più bel-

l' alloro, che mai alcun Cantore di Parrocchia abbia potuto desiderare, quando . . . . oh fortuna ingiusta e mutabile! Oh vicissitudini dei cantori, oh fatalità inaudita! quando mentre ei quasi era giunto a piantar le Colonne d'Ercole della voce umana nè più che desiderare avea la sua ambizione, ecco tutto insieme abbassarglisi la voce nè poter più riprendere il tono in cui testè con forza e maestria avea cantato. Nè un leggiero abbassamento che passar avrebbe potuto inosservato fu il suo; ma bensì un di quegli gravi accidenti che in un istante distruggono la riputazione di un cantore.

Nel sentirsi a mancar la voce, Claudio impallidì e la sua fronte di freddo sudore bagnossi, talchè non potendo più aprir bocca, il padre suo fu costretto a finir l'Inno ch'egli avea incominciato.

Ma qual mai sventura fu questa? Come e perchè in tal punto avvenne? Forse un genio malefico con invidioso livore mirando il vicino trionfo che il giovine pel suo valore s'era meritato, aveagli con le forcute mani e con le unghie adunche strette le fauci e fatto mancar quella voce che giammai si era affievolita? O forse un' importuna mosca intromettendosi nella sonora gola avea solleticandola cagionata tanta sventura? Ovvero Iddio che a tutto ha dato un limite avea detto a quella potente voce, come all' ondoso mare. *Tu non andrai più oltre?* Od infine Claudio che da due giorni poco o nulla avea mangiato, avea dovuto soccombere alla debolezza che pel digiuno provar sogliono anche le più robuste costituzioni?

Nulla di tutto ciò miei cortesi leggitori era

stato di tanto danno la cagione, che or paleserovvi.

Claudio che in quel momento credea Ruggiero lontano le mille miglia avea incontrato il suo sguardo, e scorto avealo assiso sul banco signorile, a tal vista quel disgraziato restò colpito come da fascino qual usignuolo dall' occhio terribile del Basilisco, e questa sola fu la cagione di quell' abbassamento di voce di cui per lunga pezza in tutto il paese parlossi.

Nè Claudio avea immaginato vedere il giovine Conte, ma in effetti erasi veduto dopo l'introito entrare un bel giovane alto, snello, ben fatto, vestito con semplicità insieme ed eleganza che, traversata dignitosamente la Chiesa, n'era andato ad assidersi, dopo avere per qualche istante, inginocchio orato, sul banco signorile.

Era questi come abbiam già detto il nostro Ruggiero, ed attonito ei rimase quando nel volger verso l' Organo lo sguardo onde scorgere da qual corpo uscisse quella formidabile voce, ravvisò l'astuto contadino che pochi giorni pria avealo inviato a l' Ilachero mentre ei desiderava conoscere la via di S. Silvano.

Ma quel giorno però la divozione dei buoni contadini non fu sì fervente come era ognora, che soventi volte ei furon distratti e dalla presenza di Monsignore il cui Piviale violaceo al pari della Sottana, dei guanti, e delle calze a sè attirava la curiosità di ognuno, e dall' inopinata apparizione di Ruggiero che alcuno conosceva e su cui tutti con ammirazione fissarono gli sguardi.

Catterina sola parve non essersi di lui accorta, ma Margherita tirandole pian pianino il lem-

bo della veste a bassa voce le disse: « Signorina,
» Signorina guardate là quel bel Signore, è des-
» so colui che l'altro dì mi diede le tre monete
» bianche. »

La piccola vergine levati gli occhi fissi in vol-
to rossa come una fresca rosa nel mirare Rug-
giero sulla cui bionda testa il Sole vibrava un
aureo raggio che di luce circondavalo e che sem-
brar facevalo qual Angelo di celeste splendore
cinto.

La fanciulla non potè, per alcuni istanti, stac-
care dal di lui volto gli sguardi ; ma tosto ver-
gognando di tal sua distrazione palpitante il se-
no , in ogni fibra commossa chinò il capo , nè
più gli occhi levò , ma fissi sempre li tenne sul
suo libro di preghiere.

Pallido , immobile cogli occhi a terra rivolti,
ma col naso però sempre all'aria , poichè qua-
lunque posizione ei prendesse era destino di quel
disgraziato naso di guardar sempre il Cielo, Clau-
dio sen stava in un canto della Chiesa divoran-
do in silenzio la sua vergogna.

Ed oh qual brivido non gli corse per le ossa
quando ei vide Catterina levarsi e prendere la
sua borsa di questuante.

Ogni Domenica la piccola vergine pria che la
Messa fosse finita n'andava in giro per la Chiesa
chiedendo lieve offerta alla pia e povera adu-
nanza ; ed era attribuzione di Claudio il prece-
derla ad or ad or gridando talora *per gli acco-
modi della Chiesa*, e più sovente *per i poveri
della Parrocchia.* Fino a quel dì il buon gio-
vane qual onore considerato avea tal suo uffi-
cio ; ma il pensare di dover questa fiata presen-
tarsi in semplici vesti innanzi a Ruggiero sì bello

e sì elegantemente abbigliato faccagli parere umiliante la sua posizione, e ben faccagli comprendere quanto ei dovesse perdere al paragone.

Pur tuttavia ei dovette immolarsi, ed appena Catterina fecegli un lieve cenno egli alzossi rosso più di un Papavero e camminando innanzi a lei per aprirgli tra la calca un varco con semispenta voce gridava *per i poveri della Parrocchia.*

Giunti al banco dov'era assiso Ruggiero, Claudiò dalla gelosia e dalla vergogna dilaniato a vicenda, avria voluto nelle viscere della terra nascondersi; ma Catterina con volto sorridente e con dolce sguardo porse al giovine Conte la sua borsa e questi vi fè cadere una moneta di oro. Detto l'*Ite Missa est*, il Curato condusse Monsignore fra l'istesso corteggio, che all'entrare avealo accompagnato, alla Pieve. Ed il buon Prelato con affettuosa familiarità e paterna amorevolezza con lui s'intertenne.

Visitata la Pieve in cui l'ordine, la nettezza e la tranquillità regnavano, egli diresse amabili parole a tutt'i Preti delle vicine Parrocchie; discorse a lungo col Vicario, prodigò elogi a Claudio per la robusta voce e per l'arte con cui avea cantato; e quindi veggendo il Parroco presentargli la nipote.

» Da lunga pezza, amabilmente disse, ho udi-
» to a parlare di questa pia e buona fanciulla.
» Sò esser d'essa l'Angelo tutelare di queste
» campagne. Continuate, mia cara, soggiunse a
» lei volgendosi e con la bianca e paffutella ma-
» no toccandole leggiermente le purpuree gote,
» continuate a edificare il prossimo coi vostri
» buoni esempi che non havvi cosa a Dio più
» grata della beltà e della giovinezza santificate
» dalla pietà e dalla virtù. »

Rispettosamente a tai detti Catterina inchinossi lieta oltremodo nell' udire le lodi che forse sentia di meritare.

Frattanto, dopo aver fatto una piccola scorsa pel villaggio, Ruggiero stava per montare sul suo cavallo che avea legato ad un anello di ferro presso l' entrare della Chiesa, quando ei vide accorrer ver lui il buon Curato che avendo udito da Catterina avere il figlio del Conte de Songeres assistito alla funzione Divina e forse trovarsi ancora nel villaggio, erasi per un istante involato alla compagnia di Monsignore, onde colui rintracciare.

Come da lungi lo scorse « Signore, Signore, » gridò. » Ma a lui appressatosi non potendo per la commozione più proferir parola tacito ed immobile restò a contemplarlo mentre che dai suoi occhi copiose lagrime sgorgavano.

» Vi chieggo scusa, alfine con voce commossa » ei disse. Vi chieggo scusa di avervi sì bru» scamente trattenuto. Ma io era venuto a rin» graziarvi, e veggendovi non ho potuto frena» re le mie lagrime. Siete voi dunque quegli » che ancor vagente ho fra le mie braccia te» nuto? Oh mio Dio sì voi siete quel desso? che » l'immagine vivente della nobile Contessa in » voi ravviso.

» Come voi conosceste mia madre? intenerito » il giovine gli chiese.

» Sì, io la conobbi e buona e bella qual voi » siete essa era, rispose il Curato prendendo » fra le sue le di lui mani. Ma voi non dovete » così lasciarci, venite meco, venite ven prego, » degnate assidervi a quella mensa de' vostri » doni fornita. Venite, la vostra presenza sarà » un nuovo beneficio che a noi impartirete. »

Ciò detto ci trascinò seco Ruggiero che non gli oppose, a dire il vero una forte resistenza. Catterina vedendolo sentì balzarsi il cuore per gioja, e Claudio, cui la coscienza rimordeva, andò a nascondersi dietro suo padre, Ruggiero però qual uomo di spirito e di delicatezza dotato, salutollo amichevolmente e fè le viste di non averlo riconosciuto.

In questo mezzo Marta col volto raggiante e per la gioia del suo cuore, e pel forte fuoco della cucina annunziò esser pronta la colezione. Monsignore guidato da Francesco Paty, e seguito dal numeroso corteggio senza indugiare passò sul loggiato.

Chi avria veduto Catterina e Ruggiero in mezzo a quegli uomini di nero vestiti, avriali bene assimigliati a due candidi colombi circondati da una torma di corvi. L'un presso l'altra si assise, mentre che Claudio stizzito e dolente fu piazzato all'estremità della tavola fra il Vicario e suo padre.

La colezione fu condita da onesta allegria che la presenza del Prelato non contenne. E quì cade in acconcio il rimarcare che piacevoli sono, in generale, queste riunioni di Curati di campagna Son dessi tutti dotati di cuori puri e tranquilli e di spirito allegro, e ben sovente scorgesi in alcun di loro tanta grazia e piacevolezza che non si avrebbe mai creduto potere fra di essi ravvisare e che sorprende ed incanta.

Il Vescovo fece onore alle vivande da Marta apprestate ed ai vini del castello di Bigny, senza punto cercar d'indagare come Francesco Paty con soli ottocento franchi annui avea potuto provvedere ad una mensa sì copiosamente e sontuosamente imbandita.

Nè ciò recar dovrà meraviglia, che tutt'i superiori pensano su tale articolo ad un modo, nè mai pongon mente al disturbo che arrecano ai loro inferiori, quando si degnano assidere alla lor mensa. Nulla sembra loro più semplice e naturale, nè pensano pure un istante che quel vino che bevono, che quella fetta di pasticcio che hanno nel piatto han dovuto costare mesi di privazioni, giorni d'angustie, e notti insonni. « Ebbene miei cari voi lo vedete, diceva il Prelato con diligenza togliendo le spine dalla coda di un Carpione di cui Francesco Paty avealo servito. Ebbene molti di voi si lagnano della tenuità dei loro assegnamenti mentrechè il nostro buon Curato di S. Silvano con soli ottocento franchi all'anno ha trovato modo di arricchire i poveri e di darne un banchetto da Principi.

» Monsignore, rispose il Curato sorridendo. Quel Dio che noi adoriamo è sempre il Dio dei prodigi, il Dio buono ed onnipossente che può quando vuole cambiar l'acqua in vino, riempir di pesci le reti de' pescatori, e moltiplicare i pani al popolo nel Deserto.

Ciò udendo Monsignore bevè un bicchiere di vino di Bordeaux sorrise, finse di aver capito, ma in effetti nulla comprese.

Intanto i Parrochi ed i Preti che pel lungo cammino fatto a piedi aveano acquistato un forte appetito, manovravano valorosamente colla forchetta, il Santese divorava, il Vicario non si portava male, ed il solo Claudio nulla mangiava. Con tristo e goloso sguardo ei mirava Ruggiero e Catterina che insieme parlavano, e sentia lacerarsi il cuore in vederli sì belli e sì lie-

ti, talchè il pianto, suo malgrado, gli spuntava sul ciglio. Il padre suo irritato scorgendo ch'ei nulla mangiava davagli di soppiatto dei calci « E mangia, gli dicea, mangia poltrone » perchè ciò non ti costa niente. » Claudio a tai detti alzava la testa, sospirava, ma non mangiava.

La colezione prolungossi fino al primo tocco di Vespro, allora il Vescovo levossi ed andò nella Chiesa ove a molti impartì il Sacramento della Confermazione. Dopo tale cerimonia ei salì in carrozza ed allontanossi dopo aver abbracciato Francesco Paty, dato a baciare il suo anello alla Catterina, e benedetto il popolo sul suo passaggio inginocchiato.

Un ora dopo Ruggiero tolto commiato anco partiva al lento trotto del suo cavallo, accompagnato dai vivi ringraziamenti del Curato col cuore lieto e contento della giornata che ivi aveva speso, e proponendosi di ritornar sovente in quella Parrocchia dove per la prima volta in sua vita avea provato la vera e pura allegria, e dove avea inteso a parlare di sua madre.

« Noi ci rivedremo, dissegli il buon Pastore » che fino all'uscire del Villaggio accompagnollo. Noi ci rivedremo bene spesso. È questo » il più fervido voto del mio cuore, quindi soggiunse prendendogli la mano, ed è altresì il » volere della vostra genitrice che ora gode eterna felicità nel Cielo. »

La sera alle dieci tutto era silenzio a S. Silvano, chè ognuno degli abitatori stanco dell'allegra giornata erasi dato al riposo. Solo Claudio e Catterina vegliavano. La giovinetta pensosa coi gomiti appoggiati sul davanzale della

finestra facendo delle mani puntello al capo, ed il garzone bagnando di lagrime il suo origliere « Mio Dio, con accento di cupa disperazione ei » dicea. Oh Dio che in un vostro sorriso sì belli » entrambi creaste perchè me nell'ira vostra pri- » vaste d'ogni grazia e bellezza? »

In questo mezzo Ruggiero proseguiva lentamente il suo cammino. Dolce e fresca era la notte, le stelle nell'azzurro Cielo splendevano, la luna cogli argentei e mesti suoi raggi rischiarava il solingo sentiero, ed il giovine da tal soave vista a dolci pensieri spinto sentia il cuore aprirsi a un più lieto avvenire, ed udendo il canoro usignuolo flebili note spiegar nell'aere pareagli ascoltare nell'anima sua il grido dell'amore e della libertà.

CAPITOLO SESTO

AMORI.

Tutto era ritornato nell'ordinario suo stato e nel Villaggio, e nella Pieve, e ciascuno ripreso avea le sue abituali occupazioni.

Francesco Paty qual premuroso e amorevole Pastore ognora assorto dalla cura delle sue pecorelle, Claudio dalla direzione della scuola, ove da qualche tempo egli rimpiazzava suo padre, Catterina dai suoi ricami, e Marta dalle faccende di casa.

Il Vicario avea conservato accuratamente la sua magnifica Cotta, il Pievano la sua Sottana nuova, le calze di filosella, e le scarpe colle fibbie d'argento. Il piccolo Giovanni avea ricoperti della loro fodera di tela verde i cande-

lieri di rame che aveano adornato l' Altare, e Margherita gelosamente custodendo il suo nuovo vestito sen giva errando per le campagne ove pascolava l' immondo suo Gregge, coi piedi nudi, coi capelli in disordine, e colla corta e lacera veste.

Niente in apparenza era cangiato, ma con sguardo scrutatore tutto ben osservando, accertato ognun si saria che quel dì solenne avea lasciate in due cuori delle impressioni sì vive e profonde che difficilmente il tempo avria cancellate.

Non intendendo ora parlare che dei soli abitatori del Villaggio, ed escluderne dovendo in conseguenza, Ruggiero, ognuno agevolmente comprenderà che di Catterina, e del figlio del Santese noi vogliam favellare.

Dopo quel fatale abbassamento di voce che nel più bel momento del suo trionfo gli sopraggiunse, il povero Claudio era rimasto umiliato. In tutto il paese d' altro non parlavasi che della sua dissavventura, ed ognuno presagiva che la brillante carriera, che testè gli si apriva d'innanzi, ora dovea essergli per sempre chiusa.

Da molti con invido sguardo era Claudio rimirato, e per la sua alta posizione sociale, e per la sua distinta educazione, e per il danaro che, ognun dicea, dover il padre possedere, e per la familiarità ch' egli solo avea colla Catterina, ed infine per la voce già sparsasi in tutto il Villaggio, delle loro nozze.

I giovani adunque aveano possenti motivi per nudrire ver lui odio e livore; chè non potevano alcerto con indifferenza vedere la piccola vergine ogni dì più beltà e grazia acquistare, qual

fiore che sul verde stelo fresco e olezzante si schiude, sapendo che già egli era destinato ad esserne il fortunato possessore. Onde essi colsero il destro che tal sua sventura loro offerì per isfogare il lor livore contro di lui che finora, al coperto della maldicenza era stato, dicendo che mai più egli avria potuto rimettersi e che onta eterna tale accidente gli avea procurato.

Dall'altra banda le fanciulle ch'erano sue occulte nemiche per essere sempre state trascurate da lui che occupava la sola immagine di Catterina, soggiungeano essere innegabile che la sua voce si era orribilmente abbassata. Nè questa, dobbiam convenirne, era calunnia che la Domenica seguente, forse ancor confuso e tremante per la memoria della sofferta sventura, egli cantò il Vespro più male di quello che i suoi rivali avrian potuto desiderare; ed ognun stupido non più riconosceva quella voce che per tanti anni avea vinto ogni altra.

Oh instabilità ed ingiustizia del mondo! Un momentaneo abbassamento di voce in men che due settimane avea fatto perdere a Claudio la fama di buon Cantore con tanto stento acquistata. Ma egli da più forti e dolorosi pensieri assorto non sentia punto in sè gemere l'orgoglio e la vanità avvilita nè l'ambizione potea in quel memento aver adito nel suo cuore lacerato. Ogni gioia e tranquillità avea egli perduta da quel dì che veduto avea Ruggiero sostener sulla mano il piede di Catterina per ajutarla a montare in sella, e dal giorno di S. Silvano l'ansia e il mal essere indefinito ch'ei provava erasi accresciuto, anzi in ignoto ma doloroso malore si era cangiato. Parcagli avere una freccia invisibile

confitta nel cuore, e quanto più ei sforzavasi di trarnela più addentro immergevasi nella ferita. Ovunque lo sguardo volgea sembravagli vedere impressa l'immagine di Ruggiero sorridendo a Catterina, ed il meschino con disperazione allor ripensava alla sua bruttezza. L'idea che il giovane Conte ammesso già nella Pieve avria potuto venirvi sovente e che certamente ei vi ritornerebbe quando più gli piacesse, questa idea, dico, non faceagli più trovar requie; ed indicibil tormento nel cuore ei provava, chè il suo amore per Catterina era immenso, inesprimibile, infinito. Con un sol cenno ella avrebbe potuto mandarlo in capo al mondo, e volenteroso per lei, egli avrebbe affrontato la morte, e sopportato qualunque sacrifizio. Ed a tal segno giungeva il suo affetto, e la sua venerazione per lei che più di una fiata ei baciò l'orme dai suoi piedi sulla terra impresse.

Sebben vero e potente amore fosse il suo, pure ei non ben comprendea tal sentimento, nè credea chiuder tal fiamma in seno, nè alla fanciulla avea mai aperto il suo cuore; sol ei sentiva che senza di lei viver non potea, e come molti in mezzo ad orribile oragano subiscono l'influenza dell'atmosfera senza conoscere il fenomeno della rarefazione dell'aria, così dacchè era comparso Ruggiero egli soffriva senza saperne spiegare la cagione.

Ben ognuno sospetterà non poter più Claudio con pacatezza ed attenzione diriggere la Scuola. Ed oh quante volte nelle sue preoccupazioni ei scambiò un A per un B, ma incolparne amore, e non lui, ne dobbiamo.

Talor mentre che in tristi pensieri era im-

merso, i suoi scolari faceangli delle smorfie e dei sberleffi; or con occhi smarriti e con attenzione ascoltava lo scalpitar d'un destriero che più e più avvicinavasi, e se mai pareagli fra i vetri vedere a passare una figura d'uomo precipitosamente alzavasi e dalla Scuola usciva, e soventi volte riedendo trovava la sala deserta, chè i furfantelli premurosi colto avean tal destro per fuggirsene ed andarne a scherzare sulla piazza della Chiesa.

Laonde la mercè delle preoccupazioni e delle distrazioni di Claudio S. Silvano fu popolato da una generazione di uomini che per crassa ignoranza si distinsero, e che provar non potrebbero il diletto di leggere le tante belle opere che ora si pubblicano. Però ottima gente nel fondo eran dessi, e giammai non favellavano di Claudio che con rispetto e riconoscenza. Da tale esempio ben chiaramente si scorgerà quanto incompatibili sieno cogli austeri doveri di un pedagogo le smanie ed i sospetti dell'amore.

Or mentre che il cuore del nostro povero Noirel gemeva come Gufo in antro selvaggio, quello della piccola Fata garriva lietamente qual torma di canori augelli su fiorito arbusto di Bianco-Spino.

Sonvi delle anime che i primi palpiti d'amore fanno tendere alla malinconia, e che schiudendosi alla vita ed alla felicità non han che lagrime invece di sorrisi. Non così Catterina che d'amabil carattere, e di spirito vivace era dotata. Aprendosi per la prima volta all'amore il suo ingenuo cuore non temeva inganni nè prevedeva sciagure e lieto le si mostrava l'avvenire; e ben per lei tutto di novello splendore

parve brillare siccome al magico tocco dei primi raggi del sol nascente destansi e si rivestono di ogni lor bellezza le meraviglie della Creazione, e gli animai confondono le loro grida alla soave armonia delle valli, dei boschi, e delle colline.

Ma chi può assicurarne che Catterina amasse? Niuno osservandola avria potuto in lei ravvisare alcuno dei sintomi di quello strano male che vien chiamato amore.

Ella levavasi ai primi albori sempre fresca e vermiglia più che la rosea aurora, e colla sua allegria colla sua grazia, col suo spirito rallegrava la casa ed il cuor dello zio, e formava le delizie di ognuno che l' avvicinava. Avresti detto essere il suo destarsi come quello di un Alveare o di un' uccelliera. Quasi nell' istesso istante vedevasi e nel cortile e nel giardino e sul loggiato e alla finestra; vispa e leggiera appressandosi ora a carezzar lo zio, ed ora alla sua nutrice qual uno dei variopinti augelletti delle tropiche regioni che tutto il dì volubili giri descrivono, e la notte ad asconder vansi nel calice di una rosa.

Compagna indivisibile dello zio ella ognora il seguiva, quando egli, siccome avea per uso, ne andava a leggere il suo Breviario fra le fiorite campagne. Entrambi passeggiavano al rezzo dei viali, il Curato leggendo, e la giovinetta silenziosa presso di lui, ad ora ad or tirandolo per la sottana onde fargli osservare od un accidente del paesaggio, od un effetto di luce sul nebbioso fianco delle colline, o qualche fiorellino sul verde sentiero cresciuto.

Il Curato compiacevala in questi suoi desiderî, nè punto s'impazientiva nell'essere interrotto

poichè ei ben sapeva che benedire Iddio ed ammirarlo nelle meravigliose sue opre e lo stesso che pregarlo e glorificarlo.

Sebbene sempre Francesco Paty avesse conosciuto il carattere della nipote, tal come adesso era, pur tuttavia dopo la festa di S. Silvano maggior vivacità ed allegria in lei ravvisava. L'ottimo uomo ne gioiva, e talora dicea a Marta ed al signor Noirel. « Vedete miei cari quai » dolci frutti ha già prodotto la visita di Mon» signore. La nostra cara Catterina da che ha » ricevuto il Sacramento della Confirmazione » sembra esser divenuta più leggiadra e giuliva, » ed in lei essersi accresciute e sviluppate le » grazie ed i vezzi naturali. Ben a ragione » addimandanla nel Villaggio la piccola Fa» ta chè dolce incanto realmente ella spande » a noi d'intorno. Credete voi che vi sia al» cuna fanciulla più di lei di celesti doni for» nita? Per me giammai non vidi donna più » graziosa e gentile, è certo io son che se » l'Eterno esser potesse nella sua gloria tur» bato da noiosi pensieri, distratto ei saria pur » mirando una sì cara creatura. E sebbene » sempre io abbia detto esser dessa per noi » una celeste benedizione, un Angiolo conso» latore, pure mi è forza il convenire che » il Sacro Crisma ha fecondato i germi di quei » tesori che Dio avea nel suo puro seno nasco» sti. Sì ben per lei la visita di Monsignore è » stata qual benefico raggio solare che in un » caldo giorno estivo allo spirar di tepida au» retta, fa in un istante di bel vermiglio colo» rare le Pesche dei nostri giardini, ed indo» rare le uve agli Olmi avviticchiati. »

Ma il Mastro di Scuola tristamente rispondea. « Volesse il Cielo signor Curato ch' io dir po- » tessi lo stesso di mio figlio. Per lui la visita » Pastorale è stata come il gelo d' aprile che » avvizza i semi delle mie piante vicine a frut- » tificare. E per una strana coincidenza tutto » che a quel giorno ha relazione è stato per lui » fatale. Sentiste come scroccogli la voce mentre » che ei cantava? Vi rammentate che la vigilia ei » non potè pescare che due Chiozzi ed un Ar- » gentino? Ma ciò è ancor nulla. Da quel dì, » che non oso chiamare infausto poichè santifi- » cato venne dalla presenza di Monsignore, da » quel dì io non riconosco più il mio Claudio, » e parmi essere come colui che piantato aven- » do in un giardino de' semi di rose, e di gigli » vede crescervi e ortiche e bardane. Sì tal è » il mio stato, e dove io avea seminato del fru- » mento non raccolgo che della zizzania. Claudio » diviene ognor più mesto, la sua voce s' affie- » volisce, ed il suo naso curvasi oltre misura. » Mentre che la vostra nipote cresce lieta e che » le sue gote s'imporporano quai Pesche autun- » nali, mio figlio s' abbatte, ed il suo volto è » solcato da rughe come una Nespola fra la pa- » glia. Sì signor Curato voi siete il più felice » dei zii, ed io il più infelice dei padri; e se » negar non posso che la visita di Monsignore » ha per voi prodotto dei dolci frutti, però con- » fessar debbo che ben amari sono stati quelli » da me raccolti. »

» Amico mio non parlate in tal guisa a lui » il Pievano » sarebbe un empietà il supporre » che il passaggio di Monsignore abbia potuto » lasciare fra noi dei mali. È ben vero, e men

» sovvengo che Claudio non fu felice nel gettar le
» reti la vigilia di S. Silvano; e che vedendolo
» trarre dalle sue tasche due Chiozzi ed un Ar-
» gentino, provai un sentimento di stupore, e
» di costernazione. Sovvengomi eziandio aver
» egli sofferto nel cantare ciò che voi chiamate
» una scroccatura di voce, e tal accidente ben-
» chè io fossi tutto assorto nella celebrazione
» del divin sacrificio, pure colpimmi di tanto
» spavento che per un istante temei non crollasse
» la volta della Chiesa, ed il campanile minac-
» ciasse su noi cadere. Ma questi sono acciden-
» ti che per nulla alterano la gloria di Dio o la
» felicità degli uomini, e che ai Vescovi non
» fu imposto d'allontanare. Circa poi la mesti-
» zia del buon Claudio, soggiunse grattandosi
» l'orecchio non potrebbe forse essere il suo
» cuore impegnato; non potrebbe forse affligg-
» gerlo qualche giovanil capriccio? Noi rel di
» ciò a miglior tempo riparleremo I nostri gio-
» vani sono insieme cresciuti ed insieme stati
» educati, e Dio lo spero, vorrà benedire la
» loro unione. Essi son poveri ma la provviden-
» za ha dato ad entrambi e gioventù e sobrietà,
» e prudenza, e amor del travaglio, doti al
» quanto preferibili al vil metallo idolo del mon-
» do. Credete, mio caro, ch'ei posson bene con
» ciò prender stato, e che molti con meno hanno
» contratto matrimonio. »

Ma la piccola vergine, a vero dire, non divideva i sentimenti dello zio che da altri pensieri il suo cuore ed il suo spirito erano occupati.

Quando a mezzo era giunto il dì e dopo aver per tutta la mattinata vispa e leggiera or quà,

or là vagato, Catterina con le purpuree labbra schiuse a dolce sorriso nella sua stanza saliva e si poneva al suo ricamo, mentre che Marta presso lei assisa filava la sua conocchia. Allora un cicaleggio non interrotto fra loro cominciava, e sempre il nome di Ruggiero udiasi ripetere.

Principiavano i loro discorsi con ricontare tutt' i dettagli della visita di Monsignore, e poi a poco a poco appariva il biondo e gentil giovanetto che finiva per invadere tutta la scena.

Marta che appena di sfuggita avealo veduto, sentiasi presa per lui di amore che più forte provava quando ripensava alle tre Oche ed ai due Carpioni che egli avea mandato, e di cui ella dicea non aver mai viste gli uguali. Ed aggiungere eziandio dobbiamo ch'ella non avea con indifferenza ascoltato le amabili parole che Ruggiero passando innanzi la Cucina avealo indirette. Provando adunque entrambe quasi gli stessi sentimenti non favellavan che di lui, e piacevole era l' udirle a parlare l' una maneggiando il fuso, e l' altra l' ago trattando.

» Qual strana avventura dicea Catterina, vi-
» vessi pur cento anni fino al mio ultimo respi-
» ro ne serberei la memoria. Pel Villaggio mi
» chiamano la piccola Fata; ma di tu non è ciò
» che mi è accaduto come una di quella favole
» che a me contavi per farmi addormire? Ascol-
» ta ancora una volta e vedi se non è com' io
» dico. Vivea in un Villaggio un Curato povero,
» povero, povero tanto, che non avea nè cal-
» ze, nè sottana, e che la sua piccola nipote
» era costretta ad andar questuando per Monti
» e per Valli, pel Gregge, e pel Pastore. Ora
» avvenne che un dì volendo diriggersi ad un

» Signore buono e generoso, la fanciulla inol-
» trossi nel dominio di un Orco temuto da tutto
» il paese. Quel giorno però, per sua ventura,
» l'Orco era assente, ma il suo agente che va-
» leva quasi quasi quanto il padrone spietata-
» mente cacciò la piccola questuante che pian-
» gendo dirottamente allontanossi lacerato il cuo-
» re dalla disperazione, che suo zio non avea
» sottana, nè eravi in sua casa come apprestare
» una meschina colezione. Ancor piangeva la po-
» vera fanciulla assisa a piè di un albero, quan-
» do di là passò il figlio del Re. . .
» Sì soggiungeva Marta ansiosa a sua volta
» prendendo la parola, sì il figlio del Re che
» stupido ed incantato, restò preso dalla gra-
» zia, e dalla bellezza di quell'ingenua crea-
» tura.
» Nò interrompea Catterina, tocca dalle la-
» grime che copiose piovean sulle sue gote pre-
» golla di tergerle, e dirgli la cagione del suo
» dolore; e la nipote del Curato col lembo del
» grembiule gli occhi tergendo tosto la sua in-
» chiesta compiacque. Dopo che ebbela ascol-
» tata. . . . .
» Con ammirazione; ripigliava Marta.
» No ma con bontà, dicea Catterina premu-
» rosa riprendendo il filo del racconto, il figlio
» del Re. . . . .
» Fortemente preso di amore per tanta grazia
» e bellezza. . . .
» Qual follia dicea ridendo la piccola vergi-
» ne, tu vuoi ch'io creda il figlio del Re po-
» tere, pure una volta vedendola, sentire, amo-
» re per la nipote di un povero Curato di Vil-
» laggio ?

» Certo, certo replicava Marta facendo girare
» il fuso fra le sue dita, così vanno le cose
» nelle favole. Dunque dopo averla con ammi-
» razione ascoltata, il figlio del Re preso di
» forte amore per tanta grazia, e bellezza pre-
» muroso mandò un suo paggio alla vecchia nu-
» trice della fanciulla, ed in dono inviolle le
» tre più bianche Oche del suo Cortile, ed i
» due più grossi Carpioni della sua Peschiera,
» e quindi prendendo per mano la bella giovi-
» netta condussela al Re suo padre che benedì
» le sue nozze, ed entrambi vissero lungo tem-
» po felici ed ebbero . . .

» Taci una volta disse Catterina vedi mi hai
» fatto rompere l'ago.

» Ed ebbero molti . . .

» Vedi, vedi « disse la fanciulla mettendo il
» capo fuori la finestra aperta » Vedi Claudio
» che comparisce sulla soglia della sua casa, io
» da quì altro non scorgo che il suo naso. Di
» Marta hai tu mai osservato il naso di Claudio?»
Ma quella senza punto badarle continuava la
sua storia. « Ed ebbero molti . . .

» Stà zitta « le disse la piccola vergine le-
» vandosi per torre un ago dal suo cuscinetto »
» Vedi nelle tue storie non vi è senso comune.
» Come puoi credere che il Re, che punto co-
» nosce la nipote del Curato, per la prima vol-
» ta vedendola la dia in isposa al figliuolo? Al-
» meno dovrebbe prima prender su lei qualche
» informazione. E poi noi vogliam comporre un
» conto di Fata ed appunto questa ne manca.

» Che, che « sclamò Marta » la Fata non
» manca.

» Ma dov'è dessa ?

» Ella è qui presso di me, sorridendo e guar-
» dando Catterina la vecchia rispose. »

Or mentre ingenuamente si favellavano, il filo già molte volte raddoppiato ingrossavasi attorno il fuso di Marta, e dei bianchi fiori schiudeansi in rilievo sulla battista che Catterina tenea fra le mani.

La giovinetta ricamava ognora assisa presso la finestra, e causa ella era delle continue distrazioni di Claudio, che dalla via scorgea la sua leggiadra testolina che pareano inghirlandare i Villuchi e le Liane (1) attorno alla finestra avviticchiate. In un angolo delle imposte una Rondine avea fatto il suo nido, e gli uccelletti allor nati confondeano le lor deboli grida alle voci delle due donne.

In questo mezzo alcuni monelli, ancor troppo giovani, per approfittare delle lezioni di Claudio, giocavano sotto il portico della Chiesa; il Vicario traversava premuroso la piazza, il piccolo Giovanni suonava il campanello o per la salutazione Angelica, o per qualche Battesimo, o per qualche esequie, un Fattore delle vicinanze passava pel Villaggio montando un mulo; e da lungi scorgeasi un mendico dal peso degli anni e della miseria reso curvo e macilento, con una bisaccia sulle spalle appressarsi alla Pieve e chiedere un'elemosina che mai venia negata. Tali erano gl' incidenti che talvolta interrompeano i discorsi di Marta e Catterina.

Nè sol di Ruggiero esse parlavano, ma eziandio di Monsignore, della festa di S. Silvano, e di tutto che a quel dì solenne avea avuto rela-

(1) Liane piante americane rampanti.

zione, s' intertenevano, sebben però cogliessero ognora il destro che lor si presentava per ritornare a favellare del giovane Conte.

E a vero dire importante ed onorevol parte avea egli in quel dì sostenuta, talchè naturalmente ei dovea occupare tutto il lato poetico e romantico del racconto; ed assicurar possiamo che l' inopinata sua apparizione avea oscurato lo splendore che al solo Vescovo ridondato sarebbe, e che in verità egli era stato l' eroe di quel giorno.

« Non è egli vero mia buona Marta « talora » dicea Catterina » che tu al par di me avresti » creduto esser desso un Principe Reale? Ebbene il signor Noirel e quel gonzo di Claudio si son perciò di me beffati; ma puoi tu » immaginare che un figlio di Re sarebbe stato » per noi più generoso e benefico? Dimmi ti hai » mai formata una più alta idea del Delfino?

» Io mia cara « rispondea Marta un pò imbarazzata » non ho mai veduto dei Delfini, » ma posso assicurarti non esservi Re o Imperatore che possegga nel suo cortile delle Oche » più belle o dei più grossi carpioni nelle sue » Peschiere.

» Le Oche ed i carpioni non provan nulla, « rispondea Catterina » ma le sue mani, dì, le » hai tu rimirate? Immaginati dunque, che sì » piccole esse sono, ch'esser potriano racchiuse » nel concavo di una mano di Claudio, o poi » son così bianche così bianche, che con invidia io le ho guardate.

» Ah figlia mia « sclamava Marta, » non è » possibile che sieno più bianche delle penne » delle sue Oche.

» E i suoi capelli « ripigliava Catterina » l'hai
» tu osservati? Quando il Sole i suoi raggi su
» loro spandea pareano delle aurate fila cinte-
» gli attorno il capo. Ed i suoi occhi cilestri
» quai due Fiondalisi in mezzo ad un campo di
» mature spighe, e la sua voce dolce quale il
» vento che fra gli olmi sospira. E qual aria
» nobile e altera ha egli quando anco comparte
» amabili parole e benigni sorrisi. Sì bene af-
» fermar si potria che quella fronte cinger do-
» vesse una corona. Ed il suo cinto io credo
» che sia piccolo come il mio » soggiunse strin-
» gendo la fibbia del nastro che avea attorno
» la vita.

» Sì, Marta ripigliava » non posso negare
» ch'ei sia un bel giovane.

» Bello, buono, generoso « sclamava Catte-
» rina con accento di esaltata riconoscenza » fa-
» cendo il bene senza pompa e con tanta deli-
» catezza. Di senza di lui cosa sarebbe di noi
» addivenuto? Un Vicario senza Cotta, un Cu-
» rato senza Camice, un cellaio senza vino, non
» una posata d'argento per Monsignore, non un
» Anitroccolo per arrostire. Come avremmo po-
» tuto celebrare la Festa? Ebbene egli tutto
» previde, e a tutt' i nostri bisogni occorse.
» Sì, sì il suo dev' essere il più nobile cuore
» che batta in petto umano.

» Sì « soggiungea Marta dopo avere per qual-
» che istante riflettuto » erano i più grossi car-
» pioni ch' io abbia visto in mia vita. »

Finita la classe e data licenza ai suoi scolari che risuonar faceano tutto il Villaggio del chiasso, delle dispute, e delle grida con cui annunziavano la lor sortita, Claudio venia a prender

parte a questi discorsi che gli trafiggeano il cuore, poichè Marta e Catterina per nulla sospettando il male che cagionavano, non frenavano alla sua presenza la loro ammirazione ed il loro entusiasmo. Ed egli ascoltandole mesto e dispettoso in un angolo ricantucciato sen stava e Catterina meravigliata del suo silenzio cercava distrarlo, ma indarno.

» Ed ebbene Claudio, talor dicevagli, perchè » sì mesto? Di mio caro che ti avvenne? » E non avendo risposta levavasi, ed appressandoglisi or carezzavagli il mento, or tiravagli il naso, ed or con la bianca mano lisciava l'ispido e giallo suo crine. Claudio lasciavala fare, e come il cane al suo padrone volgevale uno sguardo dolce e tenero che la riconoscenza esprimeva. Ed oh potenza del cuore fin sulle nostre esterne forme! Quand'egli così guardava la Catterina non era più brutto, tanta bontà pingevasi in quello sguardo che trasformato ed abbellito ne era tutto il suo volto. La sua fronte si rasserenava; i suoi occhi si animavano; e per uno di quei prodigi che il solo amore puote operare, il suo naso si raddrizzava e prendeva insensibilmente delle linee più pure e corrette. Ma sventuratamente questo non era che un lampo che coglier si dovea nel suo strisciare. Bastava solo che alla sua mente si presentasse l'immagine di Ruggiero perchè nell'esser suo primo tornasse. La sua fronte si oscurava, i suoi occhi spenti e inanimati divenivano, e quel naso, come il pugno d'Ajace, che sfidava gli Dei ritornava a minacciare il cielo.

La sera sul loggiato della Pieve riunivansi il Curato, il vicario, i due Noirel, Marta, e Catteri-

na; e quivi eziandio parlavasi di Ruggiero che dopo aver questi occupato il Banco del Feudatario in quel giorno solenne, egli e suo padre eran divenuti il soggetto dei discorsi di tutto il paese.

Marta e Noirel sovveniansi aver veduto la Domenica alla Messa una giovine dama pallida in volto, curva ed estenuata dai patimenti, e cogli occhi bruciati dal pianto. Tutti si ricordavano aver la Contessa lasciato un bambino, e gli anziani del Villaggio affermavano esser Ruggiero la viva immagine dell'estinta madre, L'inatteso ritorno del Conte avea fatto rivivere gli strani rumori che sulla morte della Contessa erano circolati. Francesco Paty che solo il vero conosceva non parlava di ciò che con gran riserbatezza, e Catterina con avidità raccoglieva tutto quel che sù questo soggetto ci dicea,

L'amabile fanciulla versava lagrime di dolore pensando alla trista sorte di quella nobil creatura spenta nel fior degli anni, ed un brivido di orrore le correa per le ossa nell'udire che il Conte avea cagionato la sua morte.

Volgea intanto il quindicesimo giorno da che trascorso era quel dì solenne, e Ruggiero non era ricomparso. Claudio cominciava a respirare e a tranquillarsi pensando che il giovine Conte dovea essere rieduto in Alemagna donde era venuto, ed il solo scontento che l'onesto giovine provava era il pensare che l'Alemagna non fosse tanto lontana, che desiderato avrebbe quei fosse ito almeno nel fondo della Siberia. Già la calma migliorata avea la sua salute, e financo a marcio dispetto degli invidi suoi emuli ei ripreso avea lo scettro di cantore; chè forte e maestosa qual pria era ritornata la sua voce,

Ma tosto s' accorse di aver fatto come suolsi dire, *i conti senza l'oste.*

Un giorno, era allora il principio di giugno, Catterina sola nella sua stanza ricamava, come avea per uso, presso la finestra aperta, e Marta stava nel giardino stendendo sur una corda la biancheria che il dì innanzi avea lavata.

Calda oltremodo era quella giornata; il cielo rosso come fuoco spandea sulla terra dei raggi brucianti qual metallo fuso, gli uccelli lassi taceansi, i fiori inariditi sullo stelo chinavansi, e le Liane che faccan corona alla finestra di Catterina torcevansi e screpitavano quai sarmenti in accesa fornace

La piccola vergine provava quel dì un'ignota sofferenza. Per la prima volta in sua vita ella sentiasi oppressa, smaniosa, inquieta. Lasciatosi cader dalle mani il suo ricamo appoggiossi al davanzale della finestra, ed immergendo le bianche dita fra le sue nere chiome a meditar si diede. Ed a quale oggetto si erano intesi i suoi pensieri? . . Ella stessa l'ignorava. Certo si è però che in profonda meditazione assorta esser dovea poichè neppure ascoltò lo scalpitar di un destriero che sulla piazza fermossi. Ma dopo qualche istante rialzando la sua bruna testolina, ed a caso volgendo lo sguardo vide innanzi la Pieve Ruggiero, che ancora in sella, guardavala sorridente. Nell'istesso momento Claudio usciva dalla scuola quale il Lupo dalla sua tana, e vedendo il Cavaliere sul limitar della soglia, fermossi con gli occhi scintillanti e con minaccevol volto.

Al par di Catterina, Ruggiero erasi in tutto il tempo dalla Festa trascorso seco stesso di lei

intrattenuto, e la sua casta immagine avea abbellito i suoi sogni. Pareagli dopo essersi con lei incontrato che nuova vita per lui fosse incominciata; e dopo le ore passate alla Pieve, sì dolcemente per lui trascorse, un limpido orizzonte parea gli splendesse intorno, e la sua solitudine allegrato aveano tai soavi dolcezze. Le primiere le più pure gioie che provato avesse in sua vita furon queste; e la sua anima tenera e sensibile n'era rimasta commossa ed incantata. Se avesse seguito i moti del cuore ei sarebbe la dimane della Festa rieduto a S. Silvano, ma egli era dotato di uno di quei spiriti poetici e contemplativi che temono affrettar troppo il compimento del loro fato, e che ai primi palpiti di amore si abbandonano e negligentemente compiacciónsi delle immagini di felicità che intraveggono.

Inoltre di Ruggiero come di Catterina chi dirne potrebbe se amassero? Chè se amore era quello che il giovane provava niente agli sguardi altrui lo svelava, ed ei medesimo ignorava di chiuderlo in petto. Però ben s'accorgeva essere tutto che lo circondava cangiato, e dei più vivi ed allegri colori adorno. Quell'umor malinconico che abbiamo accennato dominare nel suo carattere, e al cui sviluppo contribuito aveano e l'isolamento in cui in quelle campagne ei viveа, e la libertà statagli anzi tempo accordata, erasi ora trasformato in un dolce indefinito sentimento di calma e serenità. Tutte le sue giovani facoltà che dibatteansi pria senza oggetto in un vuoto infinito, e che consumavansi nella solitudine veniano ora tranquille a riposarsi quale uno sciame d'industri Api sovra un fiorito arbusto.

Già volgea lungo tempo da che il Conte de Songeres era assente da Bigny, e non una lettera egli avea al figliuolo diretto, ne addotta alcuna ragione che giustificar potesse il prolungamento del suo soggiorno nella capitale.

Ruggiero poco inquieto sulla sorte del padre era lieto oltremodo scorgendosi signor di sè stesso, e libero di poter operare a suo talento, quale augellino che al primo volo le ali dispiega incerto scorrendo pei campi azzurri del cielo. Solo freno, o per dir meglio disinganno, era per lui l'odiato e maligno Robineau che colla sua presenza dalle celesti visioni alla nojosa realtà facealo tornare.

Fin dai primi dì del suo soggiorno al castello una segreta antipatia erasi dichiarata fra entrambi, e questa coll'andar del tempo in reciproca, ma celata inimicizia, era degenerata.

Robineau, come agevolmente comprenderassi, non era alcerto uomo da interessare o divertire Ruggiero; e d'altronde a malincuore ei dovea vedere il giovane signore istallarsi in quel castello in cui egli per venti anni esercitata avea sovrana autorità.

Ma di più in più il suo malcontento si accrebbe dal dì che Ruggiero fortemente sgridollo per i modi villani con cui avea trattato la nipote del Parroco; da quel dì l'inimicizia sua prese nuove radici e più spiegata, più sicura, mostrossi, talchè di giorno in giorno crescendo, ell'era, pria della Festa del Villaggio, divenuta un odio intenso che in seno ei racchiudeva, e che in certo modo venia a ricadere su Catterina innocente cagione del suo primo disgusto. Vedendo partire, senza esser stato neppure consulta-

to, il mulo carico di provvisioni, di biancheria, e dell'argenteria del castello, e scorgendo esser diretto alla volta del Villaggio ei divenne pallido per la rabbia ed il dispetto. Ma il colmo all'ira sua fu posto da un incidente che ora racconteremo.

Poco tempo dopo la festa di S. Silvano Margherita seguendo un bel giorno, il suo Gregge che preso avea la direzione di Bigny quà e là correa vispa e leggiera con avido sguardo fra i verdi arbusti cercando alcun nido di augelli, e gli animali della sua distrazione profittando precipitaronsi nel parco, la cui porta era dischiusa, che Ruggiero poco anzi a cavallo n'era uscito.

Scorsi alcuni istanti ella si avvide dell'indiscreto desio di quelle bestie, e premurosa entrò nel parco volendo a colpi di verga raccoglierli. Ma il Gregge quà e là vagando erasi disperso, e la fanciulla cercar dovette di riunirlo.

Trascorsa era già un ora da che ella infruttuosamente di ciò occupavasi quando Robineau mettendo il capo fuori di una finestra scorsela correre pei viali dietro le immonde bestie ora indomite divenute.

Ei la riconobbe ai suoi laceri panni, che più volte vista l'avea, e sapeva esser dessa la protetta di Catterina, onde sceso nel parco ad inseguirla si diede battendole le gambe con una frusta che avea in mano. Margherita correva dietro i porci, Robineau dietro Margherita, i porci grugnivano, Margherita gridava, Robineau minacciava, quando ecco apparire Ruggiero.

In quel punto Robineau venia di dare un colpo alla fanciulla, e la frusta ancora alla sua gam-

ba nuda attortigliata era macchiata di sangue.
» Ah signore, a Ruggiero ella disse. è Dio
» che qui vi manda. Vedete come quell' uomo
» malvagio ha flagellato le mie gambe.
» Sappiate signor Conte che questa disgrazia-
» ta, che ignorasi di chi sia figlia, ha osato
» far entrare i suoi porci nel parco dei vostri
» illustri antenati.
» Ei mente, con vivacità disse Margherita,
» l'inferriata era aperta ed il mio Gregge è en-
» trato senza ch' io me ne accorgessi. E poi è
» colpa mia se ignorasi chi sieno stati i miei
» genitori! E me sen dove fare un rimprovero!
» piangendo soggiunse.
» Sei tu che menti, disse Robineau furioso,
» l' inferriata dal parco è sempre chiusa.
» Voi v' ingannate, con tuono severo a lui
» il Conte, io ben mi rammento d'averla uscen-
» do lasciata aperta. E quand'anche questa fan-
» ciulla avesse, come voi dite, fatto entrare i
» suoi porci nel parco dei miei illustri an-
» tenati, sarebbe questo un ragionevol motivo
» per usarle tali violenze? Io credeva aver voi
» ben compreso ch'io non pretendo essere alcuno
» in tal giusa trattato nel mio Castello, ed è
» mia mente che ai poveri maggior rispetto sia
» da voi mostrato. Vieni ragazza mia, dando la
» mano a Margherita soggiunse, vieni a riposar-
» ti ed a rifocillarti che certo io sono non aver
» tu ancor nulla preso.
» Sì mio buon signore, quella rispose, egli
» è pur vero ch' io null' altro in questo giorno
» ho preso se non che i colpi di frusta che quel
» signore mi ha dato.
» Vieni dunque, disselc Ruggiero per mano

» conducendola lieta ed altera di tanto onore.
» E voi o signore a Robineau volgendosi con
» un tuono che non ammetteva repliche date gli
» ordini necessari perchè si appresti una refe-
» zione a questa fanciulla. »

Qual rabbia e vergogna Robineau provasse allora difficile è il descrivere, come altresì è impossibile il farsi una adeguata idea della gioja di Margherita nell'assidersi a mensa con Ruggiero, onore che mai egli avea accordato al vecchio Agente.

Dopo avere alcun poco goduto della sua ingenua sorpresa nel provare tante vivande ch'ei medesmo le serviva. « Raccontami la tua storia, » le disse.

» La mia storia, domandò la fanciulla, e che
» una povera creatura come me, può avere delle
» storie da contare?

» Raccontami tutto ciò che ti riguarda, sog-
» giunse Ruggiero.

» Poichè così volete brevemente il tutto vi di-
» rò, rispose appoggiando familiarmente i go-
» miti sul desco e facendo delle mani puntello
» al mento, e quindi a lui volgendosi così disse.
» Io fui trovata in un bel mattino di aprile in
» un fosso cinto di Margherite, e perciò, mio
» bel signore Margherita venni chiamata e con
» questo nome nel Villaggio son conosciuta. Dei
» poveri Metatieri de l'Ilachere mi accolsero e
» mi allevarono, e come potei reggermi sulle
» gambe mi affidarono la cura del loro Gregge
» di porci. Un dì ch'io seguiva i miei animali
» m'imbattei in madamigella Catterina che mon-
» tata sulla sua giumenta bigia scorreva la cam-

» pagna. Ella veggendomi fermossi e amabilmen-
» te con me s'intrattenne, ingiungendomi d'an-
» darla a trovare alla Pieve di S. Silvano. Fin
» allora io era cresciuta come l'erba dei prati
» ed il Muschio dei Boschi, nessuna idea io
» aveva, e ben paragonarmi poteva alle foglie
» cadenti che ignorano ove il vento le spin-
» ga. Soltanto io mi sentiva mesta, e sovente
» lagrime amare versavo che sola mi vedevo nel
» mondo. Ma Madamigella Catterina prodigioso
» cambiamento operò in me. Ella m'insegnò ad
» amare Iddio, a vederlo dapertutto ed a bene-
» dirlo nelle sue magnifiche opere. Ella m'ap-
» prese che sebben misera e di virtù sprovvista,
» io sono una creatura di questo Onnipotente
» Iddio, e che l'anima mia ritornerà al Cielo
» donde è venuta. Talchè io non sò se alle ve-
» rità ch'ella mi ha rivelate, od al piacere di
» aver lei conosciuta attribuir debba il cangia-
» mento che in sì breve tempo si è in me ope-
» rato. Ma ciò che sò di certo si è che dal dì
» che con lei m'incontrai io non mi sento più
» sola, nè più son trista, ed invece di pian-
» gere, come dianzi facevo, men vado allegra-
» mente cantando lungo la via. Ed eccovi o
» signore raccontata la mia storia.

» Sì buona fanciulla, disse Ruggiero la tua
» storia mi ha vivamente interessato sebben a-
» vrei desiato più lunga ella fosse. Ed è dunque
» la piccola vergine, dopo alcuni momenti sog-
» giunse, quella che più d'ogni altri tu ami?
Sì sì disse Margherita giungendo le mani, e
» come non l'amerei? Io l'amo perchè è sì bella
» che mai non vidi chi l'uguagliasse, neppur

» voi o Signore che a vero dire siete anco bel-
» lo. Solo in guardarla il mio cuore alla gioia
» si schiude, talchè io passerei delle ore intere
» cogli occhi in lei fisi. Vedeste come di beltà
» risplendente ella era il giorno di S. Silvano
» bianco vestita, e il cinto stretto da nastro ci-
» lestre come i vostri occhi? Come la sua leg-
» giadria e la sua grazia rifulgevano, mentre
» che in ginocchio fra i poveri del Villaggio
» sen stava! Pareva in effetti l'immagine della
» Beata Vergine circondata dai miseri, e dagli
» afflitti di cui ella è Madre benefica. Voi pure
» eravate bello assiso sul vostro banco, ed io
» che la prima vi scorsi vi additai a madami-
» gella Catterina. E sommo contento ella dovet-
» te provare nel vedervi poichè mirandovi si fè
» in volto rossa qual Fragola, ed i suoi begli
» occhi neri scintillarono come stelle. Vorreste
» sapere, di nuovo poggiando i gomiti sulla ta-
» vola disse « ciò che adesso mi passa per la
» testa?

» Sì, le rispose il giovane che compiacevasi
» delle sue ciarle, nè si stancava d'ascoltarla.

» Io penso, sorridendo soggiunse « che se in-
» vece di guardare i porci come fo io fossi qual
» voi siete un giovane e bel signore e che pos-
» sedessi castella e poderi . . .

» Ebbene che faresti?

» Indovinate.

» E come potrei indovinare ciò che pensi?
» replicò il giovine fingendo di non compren-
» dere ciò ch'ella intendeva dire. »

» Dunque non indovinate, che già non sa-
» remmo più a tempo. Il posto è occupato « sog-
» giunse » Ma convenite meco però che il figlio

8

» del signor Noirel è più felice di quel che me-
» riterebbe. »

A tai detti Ruggiero sentissi balzare il cuore.
« E chi è questo Noirel ? con ansietà domandolle. »

» Oh voi certo lo conoscete « disse Margherita » egli è quel giovine pallido, alto, magro, che ha un sì brutto naso e che canta la Domenica alla Messa. È pur desso quegli che il giorno di S. Silvano fu colpito mentre che cantava di un accidente alla voce.

» Sì, sì « disse Ruggiero » non è egli Claudio?

» Voi avete colto nel segno mio bel Signore.

» Ma egli è così brutto » dopo aver alcun poco riflettuto sclamò il giovine. »

» È vero egli non è bello « disse Margherita » ma è però un uomo dotto.

» Egli è un asino « interruppe Ruggiero. »

» Il signor Claudio un asino? « sclamò la fanciulla attonita nel sentire così malmenare la fama del Pedagogo, e del Gallo del Villaggio. « Ebbene sia o non sia egli un asino, sia bello o brutto, come voi dite, malgrado ciò egli sarà lo sposo della piccola Vergine.

» Via via tu non parli da senno « a lei Ruggiero » ciò non è possibile.

» E perchè non è possibile ? Con risolutezza domandò Margherita. » È ben vero che il signor Claudio non ha la carnagione bianca come la vostra, ma non sono l'esterne forme, ma l'interne qualità che abbisognansi conoscere ed apprezzare. Però, soggiunse « voi e lei sareste una più bella coppia che lei e lui. »

Pronunziate queste parole Margherita guar-

dando dalla finestra scorse le sue bestie essersi da loro medesime riunite nel Viale del parco che al castello conduceva, onde precipitosamente da tavola levandosi, e nelle tasche mettendo, senza attendere che Ruggiero gliel dicesse, i dolciumi rimasti dalla colezione diè di piglio alla sua verga, che presso la seggiola avea posata. « Ed addio signore « a Ruggiero disse » » i miei porci mi attendono. » E rapida qual freccia partì. Il giovane allora alla finestra appressossi, e videla cacciare a lei d' innanzi il suo gregge, cantando un ritornello ben noto nel paese.

CAPITOLO SETTIMO

LA CONTESSA DE SONGERES.

Or mentre che tutto sembrava cospirare per fare che Catterina di Ruggiero si occupasse, tutto eziandio cospirar parea a fare che Ruggiero a lei pensasse. Le ultime parole udite da Margherita aveau fatto provargli una smania ed un dispetto che per qualche giorno ei risentì. La prospettiva di un matrimonio fra Claudio e la piccola vergine avea in un baleno fatto svanire le sue piacevoli illusioni. Ma non appena Margherita voltando un viale ai suoi sguardi disparve, ei diede in un gran scoppio di risa ripensando ai suoi sogni d'amore, e cercò coprir di un velo la dolce immagine che senza accorgersene egli avea per quei giorni carezzato.

Però ben presto ei si accorse aver così distrutto ciò che abbelliva la sua vita, e a poco a poco quella leggiadra figura riapparve come uno di quei bei fiori che crescono nel letto del-

la Creuse, che smaltano di lor vari colori, e che per un istante chinandosi son quai sommersi nell'onde, ma bentosto a galla tornando rifulgono più freschi e vivaci. Ei cercò d'allontanare da sè l'idea che la sua gioia era venuta a turbare, volendo persuadersi che saria impossibile quella leggiadra giovinetta sposasse un Cantore di Parrocchia. Ma poi quand'anco ciò avvenisse, ei pensava, perchè men cale? Che importa a me che Catterina cambi il suo nome ed il suo modesto stato di fanciulla col pomposo titolo di sposa del giovine Noirel? Ella fu per me come variopinto fiore di campo, che sul sentiero io vidi e ne aspirai il soave olezzo; ma non però debbo curare qual sia la mano che lo raccolga.

Con tutto questo bel ragionamento pur tuttavia Ruggiero non potea negare averlo tal novella sorpreso, sconfortato, indispettito, talchè un giorno ei giunse presso S. Silvano, e tosto indietro tornò che ripensato avea essere quell'Angelica creatura la fidanzata di Claudio. Passato però questo primo moto di dispetto ei ne arrossì come d'inescusabile debolezza, ed alla mente tosto gli tornarono e l'onorevole accoglienza fattagli dal vecchio Pastore, e le ultime parole ch'ei gli avea dirette, onde pentissi amaramente del non esser ritornato sotto quell'umil tetto ove sperar poteva d'udire a parlare di sua madre.

La dimane adunque al biancheggiar dell'alba ei partì, e giunse senza arrestarsi a S. Silvano dove l'abbiam lasciato sulla piazza della Chiesa, con dolce sorriso contemplando la Catterina, che meditabonda alla finestra sen stava con

il languido capo alla mano poggiato qual giglio chinato sullo stelo.

Se io avessi il genio e l'arte d'insigne pittore, sulla tela ritrarrei tale scena ed un bel quadro avrei fatto invece di una pagina mediocre. Da un lato la Chiesa colla rustica facciata, col campanile acuminato, e colla tettoja sul cui vellutato Muschio svolazzava una torma di tortore lamentose. Nel centro la Pieve colla finestra inghirlandata di piante inerpicate alle mura, fra le imposte il nido della Rondine, e sul davanzale Catterina appoggiata immobile meditando qual una Immagine della Beata Vergine, che i pittori di scuola Fiamminga dipinger solcano in mezzo ad una ghirlanda di fiori, di frutta, ed augelli. Innanzi la Pieve la piazza su cui gl'infuocati suoi raggi il Sole spandea, e Ruggiero che lasciato avea le redini sul collo del suo destriero, in muta estasi contemplando quella bruna e graziosa testolina, mentre che il cavallo di sudore inondato, trafelato, e spumante colle nari fiutava la brugiante sabbia cercando qualche frescura trovarvi. Dal lato opposto alla Chiesa la strada del Villaggio, la cui vista perdevasi immergendosi fra folte macchie di Caprifoglio e di Sambuco. Poche galline ruspanti al rezzo attorno a un gallo altero e superbo; sulla soglia di una casa Claudio volgendo irrequieto e geloso sguardo, ed infine dietro lui, da una porta socchiusa intravedevasi una banda di fanciulletti dai graziosi volti, sebben d'inchiostro impiastricciati, ansiosi attendere che il maestro partisse onde potere anch'essi uscirne, ed andare a sbandarsi lungo le ajuole come una torma di Perniciotti. Quando Catterina rialzando

il capo scorse Ruggiero che dal giorno di San Silvano non avea più veduto, con instantaneo involontario moto giunse le mani in atto di pregare, e schiudendo le rosee labbra a dolce sorriso rimase alcun poco in tal posizione, ritta, immobile, e cogli occhi fisi nel volto del giovine Conte che estatico la guardava. Poi riscuotendosi tutto a un tratto, lesta e leggiera qual Gazzella discese precipitosamente le scale ed andò nel giardino ove stava Marta occupata a spandere la biancheria. « Marta Marta « ella gridò »
» il signor Ruggiero è or giunto, presto mia
» cara apparecchiagli alcun che da desinare,
» poichè in sì calda giornata ei non riederà al
» castello che al cader del sole, e giusto non
» parmi il mostrargli che alla Pieve si mangia
» solo quando ei vi provvede. Fatti onore, buo-
» na Marta, ed io più che mai ti amerò » soggiunse » E con effusione di gioia cingendole colle braccia il collo due grossi baci impresse sulle sue gote e quindi senza darle tempo di rispondere, premurosa sen corse a ricevere Ruggiero che già era giunto nel cortile della Pieve. Ella tosto l'introdusse in una sala terrana ove la luce del sole temprata dalle imposte socchiuse entrava; e mentre che il giovine tergea dalla fronte il sudore, con un fazzoletto di finissima Battista, ella scomparve; ma bentosto riedè recando sur un piatto di lucida e netta terraglia un bicchiero colmo di spumante Sidro.

» Voi a vita mi tornate « sclamò Ruggiero
» dopo aver di un sol sorso vuotato il bicchie-
» ro » lo credea di brugiare per la via.

» Sì, disse Catterina, voi siete inondato di sudo-
» re. Ma perchè venire in una giornata sì calda?

» Sì belli e temperati sono stati i trascorsi gior-
» ni. Noi vi attendevamo ognora, e non veden-
» dovi venire credevamo non sareste più ritor-
» nato. Ma, soggiunse, voi resterete fino al ca-
» der del giorno, nè vorrete andarvene in que-
» ste ore sì calde. Voi desinerete seco noi, ed
» oh come sarà contento mio zio nel rivedervi.
» Egli è uscito stamane per apprestare i soc-
» corsi della Religione ad un povero infermo,
» ma non tarderà molto a tornare.

» Da quai pensieri eravate occupata quando
» vi vidi alla finestra?

» A nulla io pensava.

» Voi eravate assorta in meditare?

» Sì io meditava ma non saprei dire su che.

» Vi ho io forse sturbata?

» Oh no, ella disse, io era trista credea di
» soffrire, ma scorgendovi immensa gioia ho
» provato. Voi siete stato per noi così buono.

» Io non ho fatto nulla per voi, disse Ruggie-
» ro, bensì Madamigella voi senza pur pensarlo
» avete fatto molto per me. Io era solo, inutile
» a me stesso ed a tutti, e vivea vita trista e
» monotona nel fondo di queste campagne, quan-
» do voi mi appariste, e come per incanto tutto
» intorno a me cangiossi e rifulse di novello
» splendore. È qui dunque, dopo qualche mo-
» mento di silenzio soggiunse. È qui dunque che
» placide ed ignorate trascorrono delle dolci esi-
» stenze. Sì qualunque siasi il destino che mi
» attende sempre e dovunque mi seguirà questa
» soave rimembranza, nè per volger di tempo
» oblierò che sotto il vostro tetto udì per la
» prima volta parlar di mia madre. » Or men-
tre che entrambi così favellavano attendendo il

ritorno del vecchio pastore, la buona Marta era come suol dirsi imbarazzata *qual pulcino nella stoppa.* Spesso alla Pieve rinnovellavansi le angustie che precedettero la Festa di S. Silvano, e proprio quel giorno la dispensa altro non racchiudeva che una dozzina di uova. Ella andò a visitare la sella di Ruggiero, sperando avesse avuto la previdenza di riporre negli arcioni almeno un carpione ed un oca; ma tutto era affatto vuoto ed indarno la meschina logoravasi il cervello, quando scorse Claudio che disertata la scuola venia d'intromettersi qual pipistrello nel cortile della Pieve. Ella andogli incontro, ed innanzi ponendoglisi per impedir che passasse « Claudio » mio caro « gli disse » ami tu Catterina, ami tu » il signor Curato? ami tu la tua vecchia Marta?

» Non è questo il tempo « colui crollando » il capo rispose che ben compreso avea alcun » servizio gli si volesse chiedere; ed ei dalla » gelosia divorato non avrebbe per nulla al mon- » do ceduto il suo posto presso Catterina.

» Ebbene « riprese Marta » se tu ne ami to- » sto ne andrai alla città a comprare un pastic- » cio e due bottiglie di vin generoso pel desi- » nare del Conte. »

A tale strana proposizione gli occhi di Claudio scintillarono quai smeraldi, ed il suo naso rosso naturalmente divenne livido per la rabbia. « Dunque questo signor Ruggiero, stringendo » minaccevole i pugni ei disse. Vi ha fatto a » tutti girare il capo? Come in una giornata sì » calda che neppur si metterebbe fuori un cane, » con un sole così bruciante che arrostirebbe un » quarto di Montone, voi pretendete ch'io facci » a piedi tanto cammino, e perchè? Perchè questo

» bel damerino abbia un pasticcio al suo desi-
» nare. Via lasciatemi in pace, solo a pensarvi
» io sudò a goccioloni.

Claudio carino mio, con supplichevol voce re-
» plicò Marta,

» Io non son carino, interruppe il giovine. Ma
» che? È forse questo vostro signor Ruggiero
» formato d'altro impasto che noi? Mangi a-
» dunque anch'egli una fetta di lardo, e se ciò
» non gli garba sen vada a mangiare altrove.

» Claudio, gioia mia.

» Non vi è gioia che tenga, gridò colui sem-
» pre più alzando la voce.

» Claudio amor mio.

» È inutile tutto ciò che dir mi potrete. Che
» se pur un Angelo discendesse quaggiù fra noi,
» e come voi fate, dolci parole mi prodigasse ei
» non otterrebbe da me il servizio che or mi
» chiedete. » Ciò detto aprissi il varco facendo
con un colpo della sua forte mano girar Marta
su sè stessa ed avviossi ver la porta della sala
ove erano Ruggiero e Catterina, quando questa
attirata dalle lor voci compariva sulla soglia.

» Ebbene cosa vi è avvenuto? » Ella disse
indirizzandosi ad entrambi. Ed avendole Marta
il tutto raccontato, la giovinetta s'appressò a
Claudio che più non profferia parola, e pren-
dendogli la mano. « Amico mio, gli disse, sii
» buono và eseguì ciò che Marta ti ha pregato
» di fare. Anche a me farai un piacere, ed io
» ten sarò grata di vero cuore. »

A tai detti Claudio docile e rassegnato qual
pecora che al macello s'adduce chinò umile il
capo, terse colla manica della camicia una la-
grima che gli spuntava sul ciglio, e colle mani

nelle tasche frettoloso partì. Ed in tal guisa la crudele ed ingenua fanciulla senza punto dubitarsi del male che faceva, esponeva l'amico della sua infanzia a bruciare sotto un cielo di piombo ed agli infuocati raggi solari, sol perchè il signor Ruggiero, che per la terza volta ella vedeva ponesse sotto i bianchi denti una fetta di pasticcio, e bagnasse le rosee labbra in un bicchiere di vin di Bordeaux.

Ed oh quanto l'amore fin nel suo nascere, ed ancora ignorato, racchiude in sè d'egoismo, su cui il Filosofo pensatore non ha mai meditato senza provare un sentimento di orrore. Vedete quella trilustre giovanetta, Iddio a larga mano su lei dispensò i suoi tesori. In essa bellezza, grazia, bontà, candore veggonsi riunite; letizia ingenua spira la sua fronte, ed il suo sorriso soave dolcezza. Oh quanti stenti, quante cure non ha ella costato! Ella è il vanto della sua famiglia, la gioia del paterno tetto, a lei d'intorno tutto s'allegra, s'abbella e ravviva. Il genitore l'idolatra, il cuor della madre eco fedele del suo non ha per lei che carezze ed amore, ed i suoi vecchi amici su lei invocano le celesti benedizioni ch' Ella è per loro una seconda Primavera.

Ebbene che veda un incognito, e che senta nel suo cuore nascere l'amore come scintilla dall' incontrarsi di due sguardi, tutto ella pone in obblio parenti, amici nulla più cura. Il passato svanisce qual sogno e per lei non havvi più al mondo che un solo essere, colui di cui pochi dì pria ignorava il nome e fin l' esistenza.

Parmi aver letto, non mi ricordo ben dove, esser l' amore il primo capitolo del gran volume dell' ingratitudine.

Quando la piccola vergine rientrò nella Sala.
« Non era quegli il signor Claudio? Disse Ruggiero » che visto avealo nel Cortile guardando fra le imposte socchiuse.
» Sì, rispose Catterina, era desso il mio buon
» Claudio, il mio vecchio amico.
» Sò che l'amate, riprese il giovine con ac-
» cento di mal frenata gelosia.
» E come non l'amerei? Non trascorse finora
» un giorno senza ch'ei non mi desse sincere
» pruove di divozione e di affetto.
» Se ciò che ho udito dire è vero, rispose
» Ruggiero, ognuno si stimerebbe ben felice di
» esservi divoto tanto premio attendendo.
» E che vi han detto o signore? Domandò Cat-
» terina.
» Che egli è a voi fidanzato soggiunse il gio-
» vine Conte a stento tai detti proferendo.
» Claudio a me fidanzato! sclamò la fanciul-
» la . . . Povero giovine quindi sorridendo sog-
» giunse. »
Il tuono con cui queste ultime parole furono proferite parve dare una formal mentita a ciò che Margherita detto avea a Ruggiero, talchè ei non potè reprimere un moto istantaneo di gioja, e Catterina parvegli rifulgere di nuova bellezza.

In quel momento udirono lo scalpitar d'Annetta che fermossi alla porta delle Pieve, ed entrar videro Francesco Paty, che come Catterina avea preveduto, lieto oltremodo mostrossi trovando Ruggiero. Egli strinse affettuosamente le sue mani, ed in allegri amichevoli discorsi passarono qualche ora finchè Claudio ritornò rosso più che un Gambero col pasticcio sotto il brac-

cio, e le due bottiglie nelle tasche. Catterina l'abbracciò, terse col fazzoletto le sue gote, e non s'accorse delle lagrime che mischiavansi al sudore da cui era inondato il suo volto.

Si desinò allegramente sul loggiato, e quando Ruggiero tolto commiato partì, da gran tempo scintillavano nell' azzurrea volta le stelle.

Da quel dì non trascorse alcuna settimana senza che Ruggiero non andasse tre volte almeno alla Pieve, punto accorgendosi che Robineau attentamente lo sorvegliava, cercando avidamente cogliere il destro di potere ad un tempo vendicarsi, e di lui, e di Catterina.

Pria di procedere più oltre nella nostra narrazione è mestieri riportare la lettera che dopo un mese di spionaggio il vecchio agente scrisse al Conte de Songeres a Parigi.

» Signor Conte.

» Crederei mancare al mio più sacro dovere » se non v' istruissi appieno degli avvenimenti, » se non scandalosi, strani alcerto, che succe» duti si sono nella vostra assenza. Se voi non » porrete a tutto ciò un freno, al più presto » riedendo, io mi dispoglio d' ogni responsabi» lità che il male rapidamente ha progredito. » Con maggior coraggio e con minor costerna» zione torrei la penna se scrivervi dovessi che » il vostro Castello, i Boschi, i Giardini fos» sero stati preda delle fiamme, che nell'accin» germi a dare al cuor vostro sensibile un sì » terribil colpo. Più lieve sventura per voi saria » l' aver perduta la vostra lite, che l'esser mi» nacciato da tanto disastro.

» Il Curato di S. Silvano uomo scaltro ed in» trigante che sotto un apparenza di bontà dis-

» simula la perversità del suo carattere regge a
» suo talento il Villaggio. Egli è quel medesmo
» Francesco Paty di cui dovete serbare qualche
» rimembranza. Il volger degli anni non ha fatto
» che viemeglio in lui sviluppare i cattivi istinti
» dell'anima. Or dunque questo astuto vegliardo e
» intrighi, e furberie adoprando ha saputo cat-
» tivarsi l'affetto dell'intero paese su cui eser-
» cita una Sovrana influenza; che per meglio
» guadagnarsi gl'animi il maligno impartisce i
» Sacramenti del matrimonio e del Battesimo,
» e dà sepoltura agli estinti senza pure accetta-
» re un Obolo. Ma ciò non è ancor tutto. Quel
» perverso unendo all'ipocrisia l'immoralità,
» accoglie nella sua dimora una pretesa nipote,
» che pur fingendo d'andare per i poverelli que-
» stuando, sen va pitoccando di quà e di là fa-
» cendo servire i suoi diciotto anni, e la sua leg-
» giadra persona ad adescare gl'inesperti e trarli
» nella rete. Questa disgraziata à tal fama acqui-
» stata in tutto il paese per i funesti incanti che
» sparge a lei d'intorno, che conosciuta per ogni
» dove ella è col nome di piccola Fata. Or dun-
» que ciò premesso vedrete svolgersi sotto i vostri
» occhi una ben ordita trama. Appena fu spar-
» sa la novella del ritorno del Signor Conte, to-
» sto lo scaltro Paty con fondata ragione pre-
» vedendo che facile preda e degna di lui esser
» dovea pose mano all'opra cominciando collo
» spedirgli la pretesa nipote che a trovarlo ven-
» ne fin nel suo Castello, e tanto oprò con vezzi
» e con intrighi finchè non attirollo alla Pieve,
» o per meglio dire nell'asilo dello zio. Mi è
» grave, credetemelo o Signore, il dovere de-
» nunziare un figlio al padre suo; ma la stirpe

» dei Robineau non ha mai transatto con i suoi
» doveri, ed il mio nobil genitore ch'esercitava
» il Ministero di usciere, avea per divisa. *Fa
» ciò che devi, avvenga ciò che puole.* E vitti-
» ma ei fu del suo dovere che morì qual visse
» nell' esercizio delle sue funzioni, sotto il ba-
» stone di un debitore. Signor Conte, l' astuto
» Pievano si è impadronito dell'animo di vostro
» figlio, e se tosto non riedete ei s' impadroni-
» rà eziandio dei vostri dominî. Già il vostro
» scrigno provvede alle prodigalità della Pieve.
» Il dì della Festa di S. Silvano tutti gli abiti
» neri del dipartimento presieduti dal Vescovo
» di Limoges eran convenuti a far baldoria alla
» Pieve, ed il Signor Ruggiero malgrado le mie
» umili rimostranze ha preso parte a quest' or-
» gia, di cui senza pur sospettarlo voi avete fatto
» le spese. Sarete oltremodo lieto nell'udire che
» i vostri vini di cui meglio che trecento botti-
» glie han vuotato sono stati trovati eccellenti.
» Alla fine del desinare, vostro figlio che avean
» fatto assidere presso la pretesa nipote, ha di-
» stribuito a tutt'i Curati e Vicarî della Diocesi
» e Sottane e Cotte, e Camici, a tal uopo da
» lui comprati. Le vostre tovaglie, e i vostri
» salvietti mi sono stati resi in modo da far pie-
» tà, e temo forte qualche posata non manchi
» alla vostra argenteria. Credete Signor Conte
» il vostro ossequioso e fedel Robineau. I vostri
» interessi corrono grave periglio; ed il suolo
» è minato sotto i vostri passi, che ancor vi è
» di peggio. Lo scaltro Paty disperando, men-
» tre voi avete vita, indurre il Signor Ruggiero
» a spogliarsi per lui dei suoi beni ha ricorso
» alla nipote, che in questo intrigato dramma

» sostiene la parte dell'antica Sirena, che con
» le ingannevoli note attirava il malaccorto e
» incantato viatore che nelle insidie preparate
» piombava. Or dunque questa astuta giovane,
» ha saputo, tutto in opra mettendo, far che
» vostro figlio senza avvedersene è restato preso
» nella sua rete. Già per tutt'i paesi vicini di
» altro non parlasi che degli amori della nipote
» del Curato e del figlio del Conte de Songeres.
» I malevoli sen rallegrano, la gente onesta se
» ne affligge, ed il vostro affezionato Robineau
» dedito sempre alla gloria della vostra illustre
» casa sparge dì e notte torrenti di lagrime. Si-
» gnor Conte, serio più che nol credete è l'af-
» fare. Vostro figlio è giovane ed inesperto, egli
» ama e si crede amato, e breve passo evvi da
» quì al matrimonio. La fanciulla è ben diretta e
» d'altronde leggiadra e non sprovvista di grazie.
» Ella e vostro figlio son sempre insieme e s'in-
» contrano ognora e per Monti, e per Valli, e
» a cavallo e a piedi come due fide Tortore lungo
» le ajuole. La notte scorsa coi miei propri oc-
» chi entrambi ho veduto l'un presso l'altra gir
» fra i campi sospirando, e mormorando dolci
» parole guardando, la Luna, e contando le stel-
» le. L'abbominevole Paty incoraggia tai folli
» amori, e se tempo gli si lascia certo indurrà
» l'erede del vostro nome a condurre a piè degli
» Altari d'Imene la pretesa nipote. Ora che vi
» ho data piena conoscenza del male, spetta a
» voi l'applicarvi il rimedio, e qualunque es-
» ser voglia la vostra decisione, io sempre avrò
» la coscienza d'aver adempito al mio dovere
» con quella cavalleresca lealtà che sempre ho

» avuto di mira nella mia condotta e nel maneg-
» gio dei vostri interessi.

» Credete signor Conte alle proteste di sincera
» divozione ed indefinito risposto del vostro fe-
» dele ed affezionato

Castore Robineau
Ex usciere a Pelletin
Dipartimento della Creuse

Lanciata questa bomba, Robineau lieto fregossi le mani lasciando all'avvenire la cura di compiere la sua vendetta.

Eppur mai in questo corrotto mondo furonvi amori più casti e puri di questi che il malvagio Robineau venia di denunziare con sì neri colori, alla collera del suo padrone, ben conoscendo che al solo nome di Francesco Paty ei fremerebbe d' ira e di dispetto. E qui cade in acconcio il riferire succintamente ciò che venti anni pria in una tempestosa sera d'Inverno era accaduto tra il Curato di S. Silvano ed il feudatario di Bigny.

Trascorsi eran pochi mesi da che Francesco Paty avea preso stanza nel Villaggio di cui era stato eletto Pastore; e già la sua instancabile e prevenente carità ed evangelica pazienza chiara mostra di lor avean fatta, talchè la fama di sue celesti virtù erasi sparsa fin nei paesi convicini.

In quell'epoca appunto l'infelice Contessa colpita già dal grave malore che alla tomba anzi tempo l'addusse, sentia ogni dì più appressarsi il termine del suo penoso esilio, ed egra e languente sentia mancare la forza e la vita. Ma

sincera pietà chiudendo nel cuore, ella benchè mal si reggesse trascinavasi talvolta fino alla Parrocchia onde assistere all' incruento sacrifizio; e tali gite solea fare sempre che il Conte era assente, poichè questo più spietato del carnefice che almen non niega ai rei, che immolar deve, gli ultimi conforti della Religione, aveale pur spietatamente vietata tal suprema consolazione. Crudo e disumano, qual egli era, alcerto dovea odiare e bandire dalla sua presenza ognun che fervente culto prestasse a quel Dio che scese fra gli uomini a consolar gli afflitti, ed a sottrarre dalla schiavitù gli oppressi. Or dunque mentre che in un dì festivo la Contessa assistea alla celebrazione dei Divini Misteri, colta s'intese da improvviso malore talchè fu d'uopo trasportarla nella Pieve.

Da quel giorno una pura scambievole amistà avvinse la sventurata donna, ed il buon Pastore che già appieno conoscea le di lei sventure, poichè non era celata nel mistero la cattiva condotta del Conte inverso la Consorte, e tutto il Villaggio ne favellava, e sentia pietà e rispetto per l'innocente giovane vittima.

Il buon Curato e per essere del carattere Sacerdotale rivestito, e perchè l'infelice donna avea mestieri di un' amico che la consolasse, andò più fiate al Castello e ritornarvi potè di sovente durante l'assenza del Conte ch'era partito lasciando la moglie sotto la sorveglianza del suo fedel Robineau.

Era Francesco Paty, come già abbiam detto dotato del più bel cuore che sulla terra battesse, ed eziandio d'un anima tenera e poetica, e di spirito elevato che non avea mancato di coltivare.

Poco tempo era trascorso da che egli avea visto la sua sorella avvizzirsi e spegnersi nel fior degli anni, e ben sovente con tristezza meditato avea sul fato delle donne. Ed oh quante volte egli commosso non si era nel ripensare a questo pallido Gregge d'ombre desolate, ed oppresse che attraversa piangendo la terra.

Parlando alla Contessa, e di Dio e della fede infondendole nel cuore il balsamo della speranza ei cercò di rialzare quel fiore appassito già sullo stelo chinato, e mercè la celeste rugiada della divina parola, egli ottenuto avrebbe il suo intento se il Conte improvvisamente non fosse giunto qual turbine sperditore per tutto inaridire e distruggere. Ricevuta egli avea una lettera di Robineau, e noi già conosciamo come ei ben sapesse foggiarle, onde affrettò il suo ritorno, ed il primo pensiero che egli ebbe fu il bandir dalla sua magione il Curato; chè stoltamente ei vantavasi di non aver mai piegate le ginocchia innanzi al segno della Redenzione, nè mai inchinatosi ad un Sacerdote. Brutalmente ei disse alla Consorte che non intendeva accogliere in sua casa degli Apostoli del fanatismo, degli uomini ipocriti e malvagi. La Contessa silenziosa e rassegnata chinò il capo, e Francesco Paty solo potè innalzare per lei al Cielo fervide preci.

Dopo breve volger di tempo in una rigida notte d'Inverno, mentre che il buon Curato letto il suo Breviario chiudeva gli occhi al sonno, ripetuti colpi alla porta della Pieve battuti fecerlo all'improvviso destare. Levatosi premuroso abbigliossi credendo qualche infermo d'uopo avesse del suo ministero, ne mal s'apponeva che un messo dal Castello spedito, venia ad implorare

gli estremi soccorsi per la moribonda Contessa. Seco portando l' Ostia Consagrata ed il Sacro Crisma Francesco Paty montò sur un Cavallo che condotto avea il messo , poichè allora Annetta neppur esisteva.

Tempestosa e trista era quella notte, il vento frammisto ad una pioggia di neve sibilava con orribil violenza. Bujo era il Cielo , e ad or ad or la Luna fra le nubi apparendo lo squallido volto mostrava e tremoli e pallidi raggi sulla Campagna spargea. Gli alberi dei Viali parean prendessero al suo chiarore strane e fantastiche forme. Le Betule che tremavano tra le lor lucide e morbide foglie sembravan bianchi fantasmi, e le annose Quercie i cui rami secchi e spogli di frondi chinavansi ed incontravansi con sinistro suono, pareano scheletri giganteschi smossi e agitati dal vento. La Creuse che udivasi da lungi mormorare confondea il suo sordo muggito al tumulto della tempesta. Le vie erano a stento praticabili, ed il Cavallo scoraggiato ad ogni istante arrestavasi non potendo più oltre avanzarsi. Solo Francesco Paty fervide preci innalzando al Cielo non sentia nè il vento nè la pioggia ed « oh mio » Dio ad or ad ora sclamava fate ch' io giunga » a tempo onde aiutare a morir rassegnata quel» la sventurata ed Angelica creatura che non mi » fu dato richiamare alla vita. »

Ma un fioco lume apparve agli occhi suoi nell' oscuro Orizzonte , debol chiarore che maggior tristezza aggiungea a quella lugubre notte, che il dolor solo veglia ad ore sì avanzate. Venia quel lume , che come il faro della morte brillava, dalla stanza della Contessa. Francesco Paty dando di sprone al Cavallo tosto fu giunto e

scese da sella dinanzi alla scala ove attendealo un servo che presso la moribonda il condusse. Poco o nulla pensando al disperato stato di salute della Consorte, il Conte da due giorni trovavasi nella vicina Città, e sebbene annunziata gli si fosse la sventura che lo minacciava, pure fino allora ei non era comparso.

La stanza dove fu introdotto il buon Curato non era illuminata che dall'incerta fiamma del camino e dalla pallida luce di una lampada. L'aere che vi si respirava era tepido e pesante qual respirar si suole al capezzale di un moribondo. Distesa sur un letto, presso il quale vegliava una vecchia serva, stava la Contessa immobile bianca più che la veste che qual funebre lenzuolo la copriva. I suoi capegli sparsi sull'origliere, e sul suo volto ricadenti nè facean vieppiù rimarcare la pallidezza. Ella avea le braccia incrociate sul petto, e creduto avresti aver già l'anima abbandonato quel corpo dal dolore affranto, se il febbrile splendore de'suoi grandi occhi che scintillavano sul marmoreo suo volto non t'avesser fatto scorgere essere ancora in lei un ultimo soffio di vita.

Come fu entrato, il Pievano chiese se si fosse mandato per un medico alla vicina Città. Ma ad un cenno della Contessa essendosi la fante ritirata, l'uomo di Dio restò solo con lei.

» Padre mio, con mal sicura voce ella disse
» ver lui volgendosi. La mia ultima ora è giun-
» ta, la morte è quì, io la vedo e la sento.
» Ma non del mio corpo si parli, bensì dell'ani-
» ma mia. Presso a comparire innanzi all'Eter-
» no io vi ho fatto quì venire per confortarmi
» ed assolvermi.

» Figliuola mia, rispose il Pastore che presso
» lei si era assiso. L'anima vostra non ha d'uopo
» di chi le insegni la celeste via.

» V' ingannate o padre mio, sclamò la scia-
» gurata con ardor febbrile. Io non sono qual
» voi mi credete. Perchè nel silenzio ho divo-
» rato le mie lagrime, e soffocati i miei sin-
» gulti creduta mi avete paziente e rassegnata?
» Io stessa ahimè tal mi credeva; ma ora presso
» a morire sento in me la giovinezza, e la vita
» indomite svegliarsi, e rivoltarsi contro gli E-
» terni decreti. Oh padre mio molto ho soffer-
» to, tali sono state le mie pene che neppur
» l'amor possente di Madre m' ha potuto dare
» la forza di vivere. Io qual ombra son sulla
» terra passata, e dir non posso essermi qua-
» l'erba del Prato appassita, no perchè l'erba
» del Prato s'avvizzisce ai raggi del Sole, e
» sulla mia vita neppure un sol raggio di luce
» ha brillato. Ed ora qual ignote torture io pro-
» vo? Se la virtù non fosse che un nome? Se viltà
» fosse la rassegnazione? Se la felicità fosse il
» solo fine a cui ogni creatura quaggiù tender
» dovesse? Oh la felicità, l'amore, le mutue
» tenerezze, i dolci discorsi la sera in fondo al
» Bosco, i giuri scambievoli al chiaror delle
» stelle in una notte serena! Oh Dio se tal era
» il fato che mi attendeva perchè mi deste un'a-
» nima che le felicità sentir potesse? Padre
» mio, abbiate pietà di me, rendete la calma
» al mio cuore, liberatelo dall'orrendo bisogno
» che prova in quest' ora suprema d' imprecare
» il destino, ed insultare i disegni della Prov-
» videnza. »

Lunga pezza ella assorta rimase in pensare

coll'ardore di un'anima avida di felicità che presso a morte rivolge un ultimo sguardo alla riva che vede a se dinnanzi fuggire,ed a cui mai potè approdare. Smarrita la ragione per l'ardente febbre che la consumava, e per la disperazione, ella non più sapeva frenare il suo cuore; e le pene, ed i tormenti che ad ognun fino allora celati avea qual onde d'ingrossato torrente non più dall'argine trattenute venian fuori dalle tremanti sue labbra. Ed oh quale istoria di dolore ascoltare il buon Parroco dovette.?

Non un sol giorno di calma e di felicità avea goduto quell'infelice, eppure Iddio la forza e la rassegnazione dei martiri le avea dato. Ed ora il suo cuore affranto dalle pene sofferte più custodire non sapendo il segreto, ella svelò tutti gl' indegni modi che seco loi usava il Consorte, l'ingiurie e i disprezzi di cui oppressa l'avea, le lunghe angoscie, tutta infine la sua sciagurata vita; ed un tremito generale l' assaliva, e le scarne sue braccia distendevansi e torcevansi, e mentre per la prima volta schiudeva le labbra a profferir minacce contro Dio e gli uomini, a maledire il Cielo e la terra, il vento cupo gemeva fra le fessure delle imposte, la dirotta pioggia batteva sui vetri, le girelle stridevano su i loro ferri; e Francesco Paty col capo sul petto inchinato ascoltava mormorando sommesse preci.

» Figliuola mia, al fine ei sclamò con grave
» e mesta voce. Se i nostri giorni trascorrono
» nel dolore e nelle sciagure non è Dio alcerto
» che dobbiamo incolparne. Egli avea tutto forma-
» to perchè l' uomo fosse felice, ma questi non
» apprezzò i benefici del suo Creatore, e snaturò
» l'opera sua. Ben io credo esser la felicità lo

» scopo a cui incessantemente tendere ed inca-
» minar si deve ogni Creatura che Iddio a tal fine
» creolle. Ma purificata però da lunghe sciagu-
» re, e pene con rassegnazione sofferte ella sperar
» puote d'entrare nella via che ve la guidi. Per
» uscir vittoriosa dagli intricati e perigliosi sen-
» tieri della vita, per coglier palma immortale
» è d'uopo, che come la Religione, ella abbia
» i suoi martiri. E però tutti coloro che pian-
» gono, che soffrono, che gemono concorrono,
» senza pure immaginarlo, a questo misterioso
» divin lavoro. Sì figlia mia, non un sol gemito
» quaggiù si spinge che mutato non sia in grido
» di gioia nell'eco dell'Eternità, non una la-
» grima si versa che non debba un dì quale ru-
» giada far schiudere un olezzante fiore. Ed ecco
» perchè santo è il dolore, e beati sono quelli
» che piangono; che l'umanità è figlia di Dio.
» Amate e benedite adunque le vostre pene in-
» vece di maledirle. Verranno figliuola mia,
» verranno giorni migliori, ed allora voi dal-
» l'alto delle eteree volte, nell'immutabil feli-
» cità il cor di gioia trabboccar sentirete, a-
» scoltando i cantici d'amore e di liberazione
» che dalla terra s'innalzeranno al Cielo. » Ed
altre dolci parole a queste il buon Pastore
aggiunse onde calmare il tumulto di quell'anima
irritata, e stillar fece su quel core dalla man
dell'uomo lacerato il balsamo delle Cristiane
consolazioni.

Come ei nel dire procedeva, la tranquillità
scendea in quel seno testè ricolmo d'agitazioni
e tempeste, e già quello sguardo di pianto inu-
midito brillava di meno ardente splendore. Per
meglio disporre a più miti affetti il suo cuore

Francesco Paty ordinò alla madre si recasse il pargoletto Ruggiero. Difatti veggendo il figlio, che d'affettuosi baci coprì, la Contessa si sciolse in dirotto pianto, e l'oppresso suo petto liberossi dai singhiozzi che lo soffocavano.

Ma d'uopo fu condur via il fanciullo che desto all'improvviso, e nulla pur comprendendo della trista scena che innanzi a lui passavasi, in forte pianto proruppe veggendo pianger la madre.

» Padre, questa disse con voce semispenta al » Curato volgendosi. Colpa per me è il morire. » Io avrei dovuto vivere pel figlio mio, io lo » voleva, e pur nol potei. La mia vita si è ina- » ridita nelle pene, il dolore ha esauste le mie » forze, ed il coraggio mi ha abbandonato. Di- » letto e sventurato fanciullo che addiverrà di » te? Io con terrore sento d'averti dato l'ani- » ma mia, e che or vado a lasciarti il mio cuore. » Già parmi vedere il ferreo giogo che mi ha » schiacciata pesare sulla tua bionda testa. Ami- » co mio, promettetemi di vegliare sù lui per » quanto vi sarà concesso di fare. Ch'egli ignori » per sempre ciò che io soffersi, e che la mia » tomba non s'elevi qual funesta barriera tra lui » ed il Padre. Ma però di me favellategli, inse- » gnategli ad amare la mia memoria. Ch'ei sappia » quanto e quale affetto io gli ho portato, e che » solo per lui, con dolore lasciai la vita. Da » voi pure degno amico, porgendogli la mano » scarna e brugiante, soggiunse. Da voi pure con » dispiacere e lagrime mi divido. Voi pietoso » mi confortaste nelle pene, ed a voi debbo di » partir dal mondo rassegnata, tranquilla, e » quasi giuliva. »

» Figliuola mia, Francesco Paty rispose. Vi

» resta ancora a compiere un dovere quello di
» perdonare a chi vi offese.

» Perdonarlo! Padre mio perdonarlo! Con nuo-
» va esplosione di disperazione gridò l'infelice.
» Voi dunque non sapete quel che ho sofferto?
» Voi non sapete dunque che già son trascorsi sei
» anni da che oltrepassai questa maledetta soglia,
» e non una fiata il riso ha sfiorato queste lab-
» bra? Voi non sapete che questi occhi che a voi
» or languidi si rivolgono, si son bruciati nel
» pianto? e che non trascorse un ora senza che
» questo cuore presso a cessar di battere non sia
» stato satollo di oltraggi? Voi non sapete, voi
» non vedete dunque ch' io ne muojo? »

» E son questi figliuola mia, disse il Pastore
» i sentimenti che nudre l'anima che tranquilla
» e serena fra poco ritornar dee al suo Fatto-
» re? Gesù dalla Croce esangue, e morente pen-
» dendo, schiuse le labbra a perdonare i bar-
» bari Deicidi. Divina parola o figlia è il per-
» dono. È desso l'onda purissima che ne lava
» delle nostre sozzure, è desso il santo profumo
» che d' ogni bruttura ne libera; e dal perdono
» santificata è dono gradito agli occhi di Dio
» l' offerta delle nostre pene. Non havvi essere
» che tanto vano, o sì perfetto sia, da non aver
» d' uopo alla sua volta dell' altrui indulgenza.
» Perdoniamo figlia mia guaggiù per esser lassù
» da Dio perdonati. »

Tacita la Contessa rimase, e ben sul suo volto appariva l' acerba tenzone che i diversi affetti nel suo cuore faceansi. Dopo pochi minuti di lotta e di raccoglimento, il suo viso si rasserenò, le sue membra si distesero, e la sua fronte parve circondata dalla risplendente au-

reola degli eletti. « E perdonatemi o Signore,
» con vivo sentimento di fede, e compunzione
» sclamò, le braccia verso il Cielo drizzando, Per-
» donatemi come a lui io perdono. »

Dopo che il buon Curato alla presenza di pochi domestici attorno il letto inginocchiati ebbele ammministrato l' Augusto Eucaristico cibo, e segnatala col Sacro Crisma, solo presso il suo capezzale rimase ben avvedendosi che poco or più le rimanea di vita. E pie e confortanti parole ci continuava a spargere su quell'anima presso a volarsene al Cielo. Quando ei s'interrompeva per pregare col cuore, la Contessa con voce debole e commossa gli diceva « Parlate,
» parlate o padre. Dolci nell'anima mi scendono
» le vostre parole, e quali gocce di rugiada io
» le sento sul mio cuore stillare. »

Ciò udendo Francesco Paty ricominciava il suo dire, e mostravale il Cielo dischiuso per accoglierla. Calmata e tranquilla ella era, e talora un leggiero sorriso sfiorava le inaridite e livide sue labbra quasi ella scorgesse biancheggiare l' alba dell' eterna vita.

Come nel Cielo sorgeva l' aurora, mentre che la debil fiammella della semispenta lampada impallidiva alla luce del giorno, la Contessa che da qualche ora più non avea proferito un detto nè fatto alcun movimento, rizzossi in mezzo al letto, e stendendo le braccia con volto di gioia raggiante e con rimbombante voce gridò « Pa-
» dre mio ecco gli Angeli che a prender mi
» vengono. » Ciò detto ricadde pian pianino sul letto, ed il Curato chinatosi per raccorre l'estremo suo sospiro, s'avvide esser ella già estinta.

Nell'istesso momento dei passi precipitosi udi-

ronsi nel corridoio, la porta spalancossi ed entrar si vide il Conte in abito da Caccia con grossi stivali di speroni armati, col cappello in testa e la frusta in mano.

» In ginocchio Signore in ginocchio, con voce
» tuonante gridò il Pastore. Prostratevi innanzi
» a questo corpo privo di vita e che racchiuse
» l'anima di una Santa e di una Martire. Pro-
» stratevi innanzi le mortali spoglie della cele-
» ste creatura che perdonovvi pria di spirare. »

Il Conte pallido e spumante di rabbia erasi fermato in mezzo alla camera; ma dominato da quella voce, e come schiacciato dal gesto che l'accompagnava, scoprì macchinalmente il suo capo, piegò un ginocchio, e curvò a terra la fronte, mentre che Francesco Paty tristo, grave, e raccolto lentamente ritiravasi.

Ora i miei lettori ben si ricorderanno essere il Conte partito la dimane dell'Esequie.

Nulla lo riteneva in quei luoghi; che per niun riguardo amare ci poteva e dove sapea d'essere odiato. Nè forse mai più riveduti li avrebbe, se trascorsi venti anni, formato non avesse un progetto che dovea ad un tempo liberarlo del figlio, di cui grave gli era la presenza, e di una lite da lunga pezza pendente che contendevagli la proprietà del Castello, e del dominio di Bigny.

E quì dovrei a lungo parlare di questo affare, spiegarne l'origine, svolgerne a mano a mano il filo ad or ad or ornando il mio racconto di qualche fiore di procedura. Ma sventuratamente essendo sempre vissuto in una perfetta ignoranza, ed in una avversione insormontabile per i cavilli dei Forensi, ogni giovane da un sol giorno ammesso nello studio di

un avvocato, o nell'immonda tana di un usciere, sarebbe più di me a portata di raccontare fil filo questa istoria. Che vi basti dunque sapere essere stata la lite intimata dalla propria sorella del Conte, che degradata si era sposando un certo signor Barnajon uomo ricchissimo morto da due anni sul Campo della gloria, vale a dire alla Borsa, colto da un attacco di apoplessia cagionatogli da un improvviso abbassamento di fondi.

Il Conte che nella sua giovinezza ingenti somme avea dissipate, più di una fiata era ricorso alla Cassa Barnajon, talchè la vedova che d'altronde sopra altri titoli appoggiava le sue pretese, si credette un bel giorno nel diritto di fare espropriare il suo diletto germano.

Gettato il pomo della discordia le ostilità incominciarono. Cerca mio caro lettore di ben comprendere il fin qui detto; che in quanto a me sebbene mi sia stato tal affare spiegato di lungo in largo dal mio vecchio amico Thou una sera a Cosmes sulla riva della Loira, voglio essere impiccato se nulla ne intendo. Tutto quel che posso dirti si è che una volta dichiarata la guerra, Madama Barnajon con accanimento instancabile la proseguì; che il Conte intascando gli scudi del cognato in ridicolo mettealo per la bassa sua nascita, del che anche ella soffriva. Onde il suo orgoglio soddisfatto sentiasi alla ridente idea di rientrare qual Sovrana nella Magione dei suoi antenati. Ed inoltre a spinger la lite insinuavala madamigella Malvina sua figliuola, leggiadra giovane, che di tre anni il terzo lustro avea varcato, e che cupidamente desiderava possedere un signoril Castello, ed ag-

giungere al suo nome un titolo finchè cambiar nol dovesse con quello di un nobile sposo. Un titolo e un Blasone era il sogno giovanile di Madamigella Malvina Barnajon.

Questa piccola guerra di cui il Fratello e la sorella pagavano le spese durava da molti anni con indicibil contento del fisco e dei legali. Ma però non era il pensare a questa interessante lite che preoccupava, e turbava il Conte durante il suo soggiorno in Alemagna.

Era omai trascorso qualche tempo da che Ruggiero compiuto avea l'età maggiore, e di giorno in giorno il Conte temea egli non chiedesse conto della dote materna di cui era il solo erede. Nè panico era il suo timore, che l'ignoranza dei suoi dritti in cui vivea, e l'essere affatto distaccato dalle cure della vita positiva fecer sì che fino allora egli a ciò non rivolgesse il pensiero.

Pur nondimeno niun mezzo rimanevagli per liberarsi della presenza del figlio, per lui molesta, e per ispogliarsi d'ogni responsabilità.

Or mentre egli ondeggiava fra diversi pensieri, gli venne in mente un idea quella cioè di unire in matrimonio Malvina e Ruggiero, costituendogli in appannaggio il conteso dominio e il Castello, progetto che ogni difficoltà sgombrerebbe, e lui trarebbe da tanto imbarazzo due liti ad un tempo estinguendo. Buona ed opportuna era l'idea, nè più mancava che l'eseguirla.

A tal uopo adunque il Conte dopo aver passato uno o due giorni a Bigny, un bel mattino partì per alla volta di Francia, e prese stanza in Parigi. Perigliosa intrapresa era la sua a vero dire, ma la perfetta conoscenza ch'egli

avea delle debolezze di spirito, e della stolta vanità della sorella faccan ch' ei non disperasse condurla a nn termine felice.

In quanto ad incontrare opposizione in Ruggiero, ei punto il temeva che ben era abituato da venti anni a piegarlo sotto il suo impero, qual debil canna, ed ad informarlo qual liquefatta cera.

Or ripigliando il filo del nostro racconto, ben di leggieri si comprenderà perchè tanta gioia il buon Curato provasse udendo esser Ruggiero a Bigny ritornato, e perchè ei fu si commosso nel riveder lui che ancor pargoletto avea fra le sue braccia tenuto in quella notte funesta. Bene spesso egli avea a lui ripensato da che era morta la Contessa, e bene spesso a se medesmo chiesto avea dove il turbine tempestoso spinto avesse quel debil ramoscello dal tronco divelto. Ognora avea invocate le Celesti benedizioni su la bionda testa ch' ei rimembrava avere sul petto poggiata ancor brugiante, e per le lagrime, e per i baci impressivi dalla madre.

Ben adunque si comprenderà perchè ei pregollo con tanta premura di venire alcun poco alla Pieve, onde potere sollecito ed amoroso studiare quell' anima e quell'intelligenza la cui direzione gli era stata solennemente affidata. Ed oh qual gioia ei non provò nel ravvisare nel garzone tutte le virtù dell' adorabile creatura di cui ricevuto avea l' estremo respiro, e raccolti gli ultimi detti. Nè per un istante ei pensò un amore nascer potesse fra i due giovani da tale intimità. Nè ch'ei riguardava la piccola vergine come ognor bambina, ed inoltre sotto bianchi capelli e senile aspetto ei chiudeva un anima

ancor più candida ed innocente di quella di Ruggiero e Catterina.

CAPITOLO OTTAVO.

GIORNI FELICI.

Ma per quale incanto, mi si chiederà, i due giovani presersi scambievolmente di vivo amore? E per quale incanto, io risponderò, potea all'opposto avvenire?

Nello stato in cui Ruggiero trovavasi malinconico, solo, menando vita monotona e tormentata dall'impeto della sua giovinezza che ancor più vivo rendea il silenzio della Campagna; e lo splendore della ridente stagione; smanioso, irritato, non sapendo come occupare l'attiva anima sua, nè come spendere la libertà che gli dava l'assenza del padre, in tale stato dico, quel giovine dovea indubitatamente amare la prima donna di qualche grazia fornita che il caso gli farebbe incontrare.

Da che era a Bigny ritornato ei non avea veduto se non qualche Contadina che al pascolo le Vacche o le Pecore guidava; beltà invero troppe campestri e che neppure la fervida immaginazione dell'eroe della Mancia avrebbe potuto in Dulcinee trasformare, quando ei incontrò la picla vergine.

Le tante grazie che l'adornavano, alcerto più ch'era mestieri aveano in loro onde occupare quello spirito avido di distrazioni, ed infiammare quel cuore che non attendeva se non una scintilla per divampare.

In quanto all'ingenua Catterina ben agevol-

mento s' intenderà come , in veggendolo, d'amor s'accendesse molto più se si ripensa che Claudio era l'uomo più bello e seducente che fino allora avea veduto.

I due giovani adunque s' amarono senza pur dubitarlo e comprenderlo. Quai due limpidi ruscelletti che confondono le loro chiare e fresche acque , e si trasformano in un sol rio ove come in lucido speglio il Sol si mira , così entrambi confusero le loro idee i lor sentimenti, e di due anime una sola formarono , sì candida e pura che avresti potuto ravvisarvi l' amore che qual Perla nel suo fondo formavasi.

Ben detto avresti , Iddio l'un per l'altra aver creato , talchè scorso appena un mese da che la prima volta si eran veduti un puro affetto ed un' innocente intimità regnava fra loro, e ad entrambi pareva avere intorno alla stessa culla scherzato, insieme esser cresciuti, nè mai esser stati divisi.

Vero si è che gran differenza passava tra le eleganti e gentili maniere del Conte , e la grazia ingenua di Catterina. Ma però questa ad un' intelligenza vivace , ed al poetico portata, riuniva una natural distinzione che dal suo cuore sensibile ed elevato le venia , e le sue grazie campestri , e starei quasi per dire , selvagge aveano vinto il cuore di Ruggiero ; mentre che all' opposto la semplice fanciulla era stata presa dai modi nobili e gentili del bel Cavaliero. Così fra di loro eravi quella varietà , quel contrasto di qualità e di pregi, per cui due cuori simpatizzano insieme , e da cui fomentato è l'amore. L'un completava l'altra , chè l'un possedeva ciò che all' altra mancava, ed entrambi riuniti formavano un essere ideale e perfetto.

Ed oh qual dolce incanto sparge a se d'intorno l' amore in due giovani cuori ad un tempo nascendo, e che timidi li fa al suo primo palpito trasalire quai due teneri fiori che appena sul verdeggiante stelo sbucciati dischiudono il variopinto seno alla medesima brezza mattuttina, e ravvivati sono dallo stesso raggio Solare.

Quali gioie, anco nel corso di una lunga vita, provar possiamo che più dolci sieno dei primi palpiti di due anime virginee, del soave incanto che nel rivedere l'oggetto amato si prova, delle prime speranze di felicità? Si sebben anco nell'atmosfera soffocante della Città luogo non havvi si tristo che esser non possa rallegrato dallo splendore di tali gioie, pur soli tutt'intera provata ne hanno la pura ebbrezza, quei che palpitar sentirono la prima volta il loro cuore sotto le vaste azzurree volte del Cielo, in mezzo al verde prato, o al rezzo dei folti Boschi, e che la lor gioia parvero dividere coll'intera natura. Si più felici dir si possono questi che affidato hanno alle cupe Vallate le prime parole di amore, e nelle antiche foreste al mormorar delle foglie e delle onde gustate hanno le prime le più vere gioie. E quando il tempo disfiorate avrà le lor sembianze, e gli anni su lor peseranno, pur talora su la curva e rugosa fronte un raggio di gioia apparirerà rimembrando i sogni felici della giovinezza che come un' eco lontana lor giungeranno al declinar della vita.

E felici invero trascorsero per i nostri giovani quei giorni. Ridente e dolce era la stagione, e Ruggiero ogni dì al sorger del Sole montava in sella, e in poche ore trascorreva la via che da Bigny a S. Silvano menava. Catterina

intanto desta al nascer dell'alba, ansiosa attendeva la sua venuta, or alla finestra, ora alla porta della Pieve accorrendo, e qualche fiata, alcun pretesto cogliendo, e sè stessa ingannando, giunse a girne sola, e furtiva fino all'imboccatura del sentiero, donde scorger poteva da lungi il giovine qual lucida stella che irradia l' orizzonte.

Compagni indivisibili di Ruggiero erano i due Cani da Caccia, che abituati di già alle carezze di Catterina, come al Villaggio approssimavansi rapido il corso prendendo non lasciavan d' andare se non giunti innanzi a lei, che da lungi scorgevano, e saltandole allegri d' intorno lambivanle affettuosi le mani, ed i piedi.

Rapidi qual sogno beato per lor trascorrevano i giorni. E qui sol parleremo di alcune giornate, ma non però le altre che precedettero e che seguirono men liete di queste passaronsi.

Volgea poco tempo da che celebrata si era la Festa di S. Silvano, e Ruggiero sol due o tre volte era rieduto alla Pieve; quando una Domenica dopo Messa, mentre Claudio tutto altero per indossar una veste ed un pantalone nuovo, ch'era riuscito a strappare all'avarizia del padre, avvicinavasi a Catterina per seco condurla alla Pieve, il Conte che eziandio aveva assistito al Divin sacrificio, fu più pronto di lui ad offrire il braccio alla fanciulla che tutta rossa in volto con piacere accettollo.

Ora in quel che traversavan la piazza lor venne veduto un gruppo di garzoni e fanciulle radunati attorno ad un libraio ambulante, che la sua Balla aperta avea sotto la sferza del brugiante Sole, e trattone buona copia di libri,

rosari, e figure lucidate. I due giovani mischiaronsi alla calca e Ruggiero dopo aver comperati più rosari e figure, che distribuì amabilmente all'adunanza attonita in vedere tanta liberalità, si pose diunita a Catterina a sfogliare quei tesori della Libreria ambulante. Fra i capi d' opera di quella collezione eranvi. *Vittorio o il figlio della Foresta*, *Alessio o la casa nel Bosco*, *Cartuccio e Mendrisio*, *Brigandino Brigandini*. *Gli amori di Lord Byron*, *Le avventure galanti della famiglia Bonaparte*; e poi quai pallidi fiori sur un letamaio cresciuti *Estella e Nemorino*, *La Pastorella delle Alpi*, *Gonsalvo di Cordova ec. ec.*

Forza or mi è il confessare i miei eroi poco o nulla di Letteratura conoscevano. L'educazione di Ruggiero era stata molto trascurata, e le letture di Catterina limitate si erano a libri di Religione.

Ma però per le nature gentili e sensibili, alcune opere hanno come un soave profumo che solo in leggerne le prime pagine s' esala ed al cor rifluisce. Così Catterina dopo aver più e più libri aperti e richiusi, assorta rimase in leggerne uno che per caso avea tolto.

» Che leggete Signorina? dimandolle Ruggie-
» ro. Quale incanto havvi in quelle pagine che
» sì richiama la vostra attenzione? »

Quel volume che la piccola vergine avea fra le mani stampato sù carta suga con chiodi fermato e ornato di figure che alcerto aveano il gran vantaggio sulle moderne incisioni di esprimere verace e puro sentimento, quel volume dico che sì assorta, in leggerlo, tenea la fanciulla, altro non era che Paolo e Virginia.

Incantevol poema delizia di ogni età !

Catterina aprendolo avea gettato gli sguardi sulla prima pagina, e lette appunto quelle linee in cui l'animo generoso dei due fanciulli si disvela, quando cioè entrambi vanno ad implorar grazia per una schiava ch'era fuggita dal suo padrone. Fin dai primi versi di quel commovente racconto, ella avea inteso come una leggiera e fresca auretta sulla fronte scherzarle; eppure si era allora in giugno ed il Sole dardava infuocati raggi. Alfine entusiasmata sclamò. « Come sarei » felice se questo libro possedessi !

» Ebbene, le disse Ruggiero. Noi lo compre- » remo e lo leggeremo insieme. »

Poscia avendo fra il resto della collezione delle figure ravvisato un ritratto, molto brutto invero, che dicevasi rappresentare S. Claudio, offrillo in dono al giovane Noirel che ritto e immobile come un piulo presso Catterina sen stava.

» Io contracambiar debbo, gli disse. La cor- » tese maniera con cui un dì m'indicaste la via » di S. Silvano. »

Questa era la prima volta che Ruggiero faceva allusione al dianzi accaduto, e Claudio rosso per vergogna restò colle labbra dischiuse senza potere articolar parola, e cogli occhi fissi sulla figura che macchinalmente avea preso.

» Qual strana combinazione, disse Catterina, » questo pare il tuo ritratto. » A tai detti ella e Ruggiero diedero in un gran scoppio di risa, e allegramente s'avviarono ver la Pieve, la giovinetta appoggiata al braccio del Conte, ed il disgraziato Claudio mesto, tenendo il suo Santo Patrono in mano.

Adunque com'era stato convenuto quel libro

commovente fu letto da Ruggiero mentre che Catterina ricamando, e Marta filando estatiche l'ascoltavano.

Il buon Curato occupato sempre a compiere i doveri del suo sacro Ministero, non potea al certo aver tempo libero onde intenerirsi al racconto d'immaginarie sventure.

Tai letture sovente facevansi o sul loggiato al rezzo degli annosi Castagni, o nella sala della Pieve.

Or lasciando un poco operare la vostra immaginazione, vi parrà vedervi d'innanzi agli occhi questo semplice quadro d'interno. Ruggiero assiso leggendo, Catterina leggermente l'ago trattando, Marta facendo fra le sue dita girare il fuso; ed infine Claudio ch'essendo riuscito ad ingannare la vigilanza del padre, abbandonata avea la scuola, entrar quatto quatto ed assidersi dietro la seggiola della leggiadra fanciulla.

Se Ruggiero bene o male leggesse dir nol saprei, ma certo però la sua voce scendeva dolce al cuore della nostra giovane Eroina.

Quel libro fù per ambo i giovani come nappo incantato, a cui le loro labbra avide ad un tempo appressaronsi, come viva sorgente d'acqua purissima ove le loro anime s'immersero. Nella sua mente ognun di loro sostituivasi agli eroi di quell'ispirato poema; e sebbene da poco tempo si conoscessero pure piacevansi a rinvenire de' misteriosi rapporti tra il loro fato, e quello dei due giovanetti la cui storia leggevano. Dal suo canto Marta colle ingenue riflessioni che ad ora ad or faceva e che lor comunicava più e più fortificava le loro illusioni.

» Oh carina mia, talora interrompendo il let-
» tore ella diceva. Parmi vederti passeggiar nei
» boschi col signor Ruggiero.

» E perchè non con me? » Osò una volta chie-
derle Claudio ch'essendo stato allevato e cre-
sciuto colla Catterina, qual Paolo con Virginia,
non poteva, senza sdegnarsi, vedere uno stra-
niero usurpar la sua parte.

» Oibò, rispondeva la vecchia. Il signor Pao-
» lo non avea come to l'onorevole impiego di
» Cantore all'organo nè insognava le lettere ai
» fanciulli del Villaggio.

» Questa non è una ragione, soggiungea co-
» lui più rosso della cresta di un Gallo,

» Senti ragazzo mio, ripigliava Marta, Io non
» intendo toglier nulla ai tuoi alti meriti, ma
» però credo cho il signor Paolo non avesse il
» naso fatto come il tuo.

» Ma questa non è una ragione: stringendo i-
» rato i pugni quello ripeteva.

» Via via, dicova Catterina ancor più vermi-
» glia di un fresco fiore di Melogranato. En-
» trambi avete obliato non esser noi all'Isola di
» Francia, e che la Creuse bagna le vicine Cam-
» pagne. Lasciamo da banda queste sciocche
» contese e ripigliamo la nostra interessante
» lettura. »

Immagine della vita è questo piccol romanzo.
Come il mattin dell'esistenza le sue prime pa-
gine spirano soave freschezza e dolce armonia;
e le ultime sono di funebro velo coperte.

Come avvicinavansi alla catastrofe cho pon
fine a quell'interessante poema, la voce di Rug-
giero commossa affievolivasi, Catterina ascoltan-
do ansiosa sentia palpitarsi il cor nel petto, Mar-

ta alzava fervide preci al Cielo onde i tempestosi flutti fossero calmati, e Claudio cogli occhi scintillanti fisi nella giovinetta parea pronto a slanciarsi nel mare onde sottrarla al furor delle onde. Ma quando oh miserando spettacolo! udirono, una fanciulla essere apparsa sulla poppa del Vascello Saint — Gerant, Marta e Catterina con le mani tremanti per lo spavento lasciaron cadere e l'ago ed il fuso. E quando alla fine Virginia cogli occhi fisi al Cielo, colle braccia sul seno incrociate qual angiolo che alle eteree regioni sen voli fu trasportata dalle onde tempestose e precipitata nel vorticoso fondo, le due donne non poterono più rattenere i singulti, ed in dirotto pianto proruppero; Ruggiero stesso non seppe frenar le lagrime, e Claudio in quel supremo momento afferrando la fanciulla fra le braccia, ed al suo seno, con effusione di affetto stringendola. « Oh mia Catterina, gridò » con espressione d'indicibil tenerezza. Io t'avrei » salvata!

» Lo credo lo credo mio buon amico, quella » con emozione rispose » Che il suo cuor sensibile era stato tocco oltre ogni credere da tal movimento del buon Claudio.

Terminata questa lettura, che due o tre giorni era durata, le ore trascorreano in amichevoli conversazioni, che soventi volte Francesco Paty venia a ravvivare con le sue pie e saggie parole.

Lieto ognor più egli era nel veder sì spesso alla Pieve quel giovine Ruggiero che sempre, pur da lungi, avea amato, che in lui la memoria della madre ei venerava. E soave diletto provava nell'avere a sè d'accanto e il Conte, e la nipote.

Talora tutti e tre al cader del Sole andavano a diporto o nelle valli, o sulle rive fiorite della Creuse, o nei campi di dorate spighe coperti, o sul declivio delle verdi colline. Francesco Paty camminava avendo entrambi allato, e piacevole ed incantevole spettacolo era il vedere quel veglio venerando, e canuto, dirigger sorridendo dolci parole a quei giovani che seri, e con religioso raccoglimento ascoltavanle. Ei lor favellava d'Iddio, della natura, dei doveri che ogni creatura compir deve quaggiù. Ed ora a sè dappresso facendoli assidere sotto un verde Faggio lor leggeva qualche tratto della Sacra Bibbia. Ed intanto, o delizioso e magico quadro che ognor con nuovo diletto si rivede! Il Sole giunto al tramonto de' suoi ultimi purpurei raggi colorava il Cielo, le lievi e folleggianti brezze della sera raddolcivano l'aere, e ad or ad or dal vento trasportato lor giungeva il suono delle canzoni dei pastori che il gregge all'ovilo guidavano, misto al belare delle pecore ed al muggito dei buoi.

Talora il buon Curato dell'estinte loro madri, ai due giovani parlava. E ad una ad una enumerava le virtù che le avean fregiate, e che soave profumo sparso avean a lor d'intorno; ed intanto alle lor ceneri pagava sincero tributo di lagrime e di lodi. Quindi ei volea che Ruggiero favellasse, e questi compiacendo la sua inchiesta raccontava in breve tutta la sua vita. La trista infanzia non abbellita dal sorriso materno, l'educazione trascurata, e la solinga e monotona sua giovinezza. I suoi viaggi quindi ei descriveva, e ciò che più la sua mente ed il suo cuore nei paesi trascorsi, avea colpito. Le

antiche e maestose Cattedrali dell'Alemagna, i diruti Feudali Castelli sulle rive del Reno elevantisi quai tristi fantasmi alla memoria richiamando un età di barbarie, e di delitti. Che che ci dicesse sempre era da Catterina con crescente piacere ascoltato, e Francesco Paty raccoglieva con secreta gioia in tutti quei racconti le rivelazioni del suo nobile cuore, e del suo poetico spirito.

Spesse fiate lungo la via fermavansi a consolare qualche sventurato, o a soccorrere un poverello. Ed ora ad un mendico assiso sull' orlo di un fosso, Ruggiero dava generoso la sua borsa, ed ora Catterina volgea confortanti ed amichevoli parole a qualche povera fanciulla, che come Margherita scalza, di cenci vestita e colle chiome in disordine n'andava errando pei campi. In tal guisa animato dagli esempi del Curato e di Catterina, ed eziandio secondando i moti del suo cuore ben fatto, Ruggiero soccorrevol mano agli oppressi stendendo, amare da ognun si faceva. Ed in breve volger di tempo il suo nome pronunziato non era se non con rispetto e venerazione, e su lui invocavansi le celesti benedizioni come sul padre suo eransi implorati i Divini castighi. In tal modo il figlio scontava i debiti del padre, nè guari andò che quell' odio che qual ruggine consumava da venti anni l'illustre lor nome restò soffocato sotto gl' innumerevoli benefici che il giovane qual copiosa rugiada sull' intero paese spargeva.

Quando il Cielo era di stelle già sparso e che le Capinere ascose nel Bosco flebili note spiegavano, la piccola brigata diriggevasi ver la Pieve ove attendovala una frugal refezione da Mar-

ta apprestata. Sull' umil desco vedeansi mature olezzanti Fragole, e rubiconde Ciliegge e fresco latte; ed un ora quì pur trascorrea in dolci ed innocenti discorsi. Quindi Ruggiero tolto commiato, sul cavallo montava e riedeva a Bigny ognor più allegro e migliore divenuto.

In tal guisa lieti e rapidi i lor giorni trascorreano, e mentre che Claudio consumavasi nel dolore e nelle lagrime, i due bei giovani spensierati abbandonavansi all' irresistibile incanto che l' un ver l' altra attirava.

Ma alcune parole di Francesco Paty colmaron di duolo l' ingenuo cuore di Catterina, e fecerla accorta del vero stato dell' anima sua, che fino allora, innocente qual essa era, non avea neppur sospettato che tal nemico nel seno chiudesse.

Una sera adunque, che secondo l'usato, tutti e tre passeggiavano lunghesso il fiume, non sò per qual strana combinazione, Ruggiero a parlar venne della prolungata assenza del Conte e del suo prossimo ritorno.

Premettere dobbiamo che mai pria d' allora erasi fra di loro di tal soggetto parlato.

Il vecchio e buon Pastore serbava su quest'argomento una riserbatezza che bene agevolmente comprenderassi, e dalla sua banda Ruggiero che pensar non poteva al padre senza provare un sentimento di segreto terrore; non volea gittare sul dolce ed incantevole quadro, di cui circondato vedeasi, la sua ombra sinistra. Nè Catterina da casta ebbrezza i sensi rapiti occupar si potea di tutt' altro che estraneo fosse al suo amore, nè curavasi se altri al mondo esistesse fuorchè Ruggiero ed il diletto suo zio. Mai per

un istante ella avea rivolto il pensiero al fato che attender dovea quel giovine. A che dopo venti anni di assenza era egli a Bigny ritornato, Se quivi o in Alemagna doveau trascorrere i suoi giorni; e se infine egli era libero di disporre di sè stesso a suo talento. Nò mai ella avea a ciò pensato. Chè per lei la vita solo un'ora parea avesse, e quest'ora felice, e che sì rapida fuggia, era quella che Ruggiero presso lei spendea.

Or dunque come il giovane parlò del vicino ritorno del Conte.

» Amico mio, gli disse Francesco Paty con » sentimento d'indicibil tristezza. È mio dovere » prevenirvi che la venuta del signor Conte porrà » un termine alla nostra relazione. Sì, noi non » dovremo più vederci, o almeno lo potremo ben » di raro. »

A tai detti i giovani simultaneamente fermaronsi estatici pel dolore i smarriti sguardi figgendo nel volto del veglio.

» E perchè mio buon zio? domandò per la » prima Catterina.

» E perchè signor Curato, disse alla sua volta » Ruggiero. E perchè il ritorno di mio padre » dee far cessare la nostra intimità?

» Non m'interrogate figliuoli miei, rispose » Francesco Paty prendendo fra le sue le lor » mani. Non m'interrogate, vi basti solo sapere » o mio giovine amico, a Ruggiero volgendosi » soggiunse, che non potrete, tosto che il Conte » sarà ritornato, più visitarne senza dispiacerlo » e forse anco irritare il suo corruccio, e che » mai vi avrei invitato a frequentare la Pieve se » non avessi dovuto adempire gli estremi voleri » dell'estinta vostra genitrice.

» Ma signor Curato, con un leggiero movi-
» mento d' impazienza disse il giovane. Che im-
» portar deve a mio padre se io vengo un giorno
» in ogni settimana ad assidermi alla vostra men-
» sa, ed a trascorrere seco voi qualche ora?
» E d' altronde non son io libero Signor delle
» mie azioni? con risolutezza soggiunse.
» Amico mio, ripigliò il Pastore. Io soffrirò,
» nol niego, non più vedendovi ma esser non
» voglio cagion di discordie e disgusti fra voi
» e vostro padre. Mi resterà il conforto di avere
» in parte adempiuti gli obblighi che vostra ma-
» dre pria di morire mi avea imposti. Io vi ho
» di lei favellato, e non andrà guari che a lei
» nel Cielo io parlerò di voi.
» Ma signor Curato, con più ferma voce disse
» Ruggiero. È sotto il vostro tetto che per la
» prima volta in mia vita ho udito a parlar di
» mia madre. Voi solo mi avete appreso a co-
» noscerla ed amarla. Da voi con bontà fui ac-
» colto e presso voi gustai la pura gioia che
» nell' amare e nel sapersi riamato si prova.
» Ma parmi zio mio, Catterina con incerta
» voce soggiunse.
» Via via miei cari ragazzi, con malinconico
» sorriso sclamò Francesco Paty. Perchè vo-
» gliam così turbare questa bella serata? Ingrati
» noi siamo verso Dio che di goderla ne conce-
» de! E poi perchè affliggerne vogliamo pensan-
» do all' avvenire? L' uomo passa qual fiume,
» ed oggi ignora ove sarà domani. Il vero l' u-
» nico affare è di meritare l' amore dell'Eterno
» che nel Cielo riunir puote le anime che sulla
» terra s' amarono. »
Ma vane riuscirono le confortanti parole del

Curato , e trista terminò quella passeggiata. La piccola vergine ad ora ad ora la testa volgea per tergere furtivamente le lagrime che dai suoi grandi occhi neri sgorgavano, e quando alla Pieve furon giunti e che Ruggiero meno allegro partì , ella assediò lo zio con replicate quistioni, e questi non più represso dalla presenza del giovane raccontolle in breve ciò che venti anni pria, in una tempestosa notte d'inverno era avvenuto. Temendo di atterrir quell'anima virginea qual bottone tra tenere foglie ascoso, egli come meglio potè velò e men cruda dipinse la trista realtà ; ma non così però ch'ella non comprendesse qual'uomo barbaro e crudele si fosse il Conte de Songeres , e quale odio nel suo perfido cuore ei chiuder dovesse contro il buon Curato.

» Ma zio mio , alla fine ella disse. Ciò impe-
» dir non puote che il Signor Ruggiero venga
» quì alcun poco. Ei ben disse esser libero si-
» gnore delle sue azioni.

» Figliuola mia , disse Francesco Paty crol-
» lando il capo. Quel giovane è meno libero di
» quel che crede. Ei chiude in seno un'anima
» debole e tenera che ben presto sarà infranta
» dalla ferrea volontà di suo padre come lo fu
» quella della sciagurata Contessa. Va figlia
» mia, vanne al riposo e che Dio di dolci sogni
» abbelli il tuo dormire » soggiunse sulla fronte un bacio imprimendole.

Ritiratasi nella sua camera Catterina chiuse con violenza la finestra in faccia a Claudio, che ritto presso uno dei tigli che cingevano la piazza della Chiesa , spingea sospiri sì forti da commuovere il Magno Attante ; e gittatasi sul letto

sì sciolse in dirotto pianto. Prime lagrime d'amore più pure delle goccie di rugiada che stillan quai perle sui petali olezzanti dei gigli e che gl' Angeli raccor debbono in coppe di Opali e di Zaffiri.

» Bontà divina, gridò Marta fra le sue brac-
» cia stringendola. Di figlia mia che t' avven-
» ne ?

» Ah mamma mamma , quella gridò. Bento-
» sto saremo divisi come lo furono Paolo e Vir-
» ginia. »

Marta restò alquanto senza intender nulla, ma poichè ebbe compreso qual fosse la cagione di tanta disperazione.

» Ah dunque , sclamò ; È egli un Turco que-
» sto padre? Ma fà cuore carina mia che il mare
» non scorre tra Bigny e S. Silvano; e poi alla
» fin fine se il signor Ruggiero più non ritorna
» a noi che importa ? È vero che grave perdi-
» ta sarà per la Chiesa, e la questua della Do-
» menica se ne risentirà. Ma che perciò ? Dio
» non vorrà abbandonarci e come pria ne for-
» nirà altri mezzi onde soccorrere i poveri. »
Ciò detto la vecchia che s' intendea d' amore quanto d' Archeologia abbracciò Catterina ed andò a letto , e mentre con pesanti passi discendea la scala fra se n'andava mormorando. » Do-
» vrò dunque rinunziare a più veder nella mia
» cucina delle oche e dei carpioni tanto belli. »

In questo mezzo Ruggiero al gran galoppo a Bigny ritornava , fermamente deciso ad infrangere se fosse stato mestieri il giogo paterno, ed al suo amore più strettamente avvincendosi quanto maggiori ostacoli ei prevedeva. Or quest'amore poche ore pria ignorato ardea nel suo cuore

ed ora ad una scintilla divampato egli era alla prima difficoltà che incontrato avea. È regola generale che l'amore più impossibil sembra, più ardente e forte scoppia; e senza l'inimicizia dei Capuleti e Montecchi la trista e romantica storia di Giulietta e Romeo non sarebbe accaduta.

Quando Ruggiero rientrò nel Castello tutto giacea immerso in profondo silenzio. Traversando la Galleria, che alla sua Camera conduceva, all' incerta luce del lume che in mano portava ei vide un magnifico Piano-forte d'ebano intarsiato di rame, che ben sembrava essere stato allora quivi portato; e quà e là in disordine posate innumerevoli scatole, cassettini, e cartoni. Sorpreso a tal vista e desiando conoscere chi e perchè avesse quegli oggetti colà inviati, senza por tempo in mezzo andò a picchiare alla porta della camera di Robineau che desto all' improvviso mormorando rispose « quegli » oggetti esser giunti il giorno istesso colla vet» tura di posta diretti al signor Conte. » Ed insistendo Ruggiero nelle sue quistioni, il vecchio affermò « Non saper più che tanto. »

Come sorse il nuovo Sole, un inusitato ed orribil frastuono che nel Castello si udiva svegliò dal sonno Ruggiero. Levatosi premuroso da letto ed abbigliatosi in fretta, egli uscì dalla sua camera ed il primo oggetto che gli venne veduto fu Robineau in mezzo ad una torma di Tapezzieri, pittori, ebanisti, ed operai d'ogni arte, occupati a sconcertare tutto l'antico Castello per abbellirlo e rimodernarlo.

Gli uni spogliavano le finestre delle vecchie e polverose cortine, gli altri le Tapezzerie rinnovavano, quelli lustravano il pavimento, questi

dipingevano lo zoccolo delle mura; e Robineau tutto gonfio d'orgoglio per l'incarico ricevuto presiedeva a questi lavori coll'aria d'importanza che dar si potrebbe un generale che un esercito pronto a dar l'assalto comandi. Scorgendo Ruggiero sulla sua laida fisonomia di Fuina e di Chachal si dipinse l'espressione di maligna gioia, e di trionfo insultante.

» Che vuol dir tutto ciò o Signore? a lui chiese il giovine Conte.

» Eseguisco gli ordini del vostro signor pa-
» dre, quei con parlar breve rispose.

» Ma voi. . . .

» Eseguisco gli ordini del vostro signor pa-
» dre, interruppe il vecchio maligno.

» Ma voi dovete sapere. . . .

» Io non sò nulla, rispose Robineau, se non
» che eseguir debbo gli ordini del signor Conte.

» Voi m'ingannate, irritato gridò Ruggiero.
» Fate ch'io vegga la lettera che mio padre ha
» dovuto scrivervi a tal uopo.

» Sebbene qui voi siate il solo signore, disse
» Robineau, ben son dolente di non potervi com-
» piacere, che fra le istruzioni lasciatemi dal
» signor Conte, sventuratamente non havvi quella
» di comunicare a voi le lettere che mi scrive.

» Basta basta, rispose Ruggiero con dignità.» Ed uscì fortemente irritato e confuso d'ignorar la cagione dell'istantaneo mutamento che nel Castello si operava, mentre che Robineau fregandosi le mani rideva in segreto e brillava di gioia veggendo esser propizia la sorte al cominciar della sua vendetta.

Tormentato, smanioso, e con inquietudine osservando ciò che a lui d'intorno avveniva, il

giovine Conte lasciò trascorrere alcuni giorni senza riedere a S. Silvano. Ed in quel mezzo ancor Catterina provava le pene di amore.

Da che per le inopinate parole dello zio ella avea cominciato a leggere nel suo cuore, una densa nube di tristezza velato avea il suo allegro carattere; nè più in lei ravvisavasi l'ingenua e vivace fanciullla che fin allora formate avea le delizie di ognuno.

Il vero amore è grave e in sè stesso raccolto. Però in mezzo alle afflizioni ed al dolore, la benefica giovinetta non trascurava di soccorrere gl'indigenti del Villaggio, e di provvedere ai bisogni ognor rinascenti della Pieve.

Aveva ella già da più giorni terminato alcuni ricami, che a lei commessi eran stati, ed essendo oppresso da una febbre di sviluppo, il piccolo Giovanni che esser solea il suo fattorino, deliberò portarli ella stessa alla vicina Città d'Aubusson. E maggiormente a far ciò si decise che nello stato del suo cuore e del suo spirito, ella avea mestieri di moto, di solitudine, e di respirare libera l'aer puro della campagna.

Or dunque in un ridente e fresco mattino ella partì montando, come pria Annetta, che spinse un allegro nitrito, e scosse per gioia la sua coda sentendo in sul dorso il leggiero incarco della sua leggiadra padrona.

Sebbene di gracile e delicate forme e di nervi oltremodo sensibili Catterina fosse, pure il suo carattere vivace ed energico, ed ognora avido di piaceri era mal atto a nudrir di gemiti e di pianto il suo amore. Or veggendosi sulla sua vecchia giumenta bigia in un bel mattino del mese di luglio fra le eterne meraviglie della natura che

ella con tanto trasporto amava, e che si ben comprendeva, avidamente con diletto aspirando l'aer fresco e leggiero, ascoltando il lieto canto degli augelli, riveggendo quei colli, quei campi che vista aveanla un tempo felice, raccogliendo infine gli amichevoli saluti delle Pastorelle, e dei Contadini, ella tutto obbliò ed altro più non intese che la casta ebrezza della gioventù e dell'amore che il cuore inondavanle. I suoi occhi di novello splendore brillarono, le pallide gote di roseo colore ravvivaronsi, e le sue labbra si schiusero a un dolce sorriso.

E leggiadra invero quel dì ella era e chi che tu sia oh lettore quacquero o filosofo, certo io sono che ti saresti fermato per la via a vederla a passare dal trotto della sua giumenta trasportata fra le verdi ajuole, col suo cappellino di fina paglia, cinto di un nastro cilestre, col bianco suo giustacuore che grazioso contrasto facea colla gonna d'Indiana oscura da cui ad ora ad or due bei piedini mostravano la stretta lor punta.

Da per tutto e in Città e nel Villaggio ella era amata, e con gioia si festeggiava la sua venuta in qualunque casa ella entrasse. Le più distinte famiglie ricevevanla, e con benevolenza accoglievanla, trattandola qual loro uguale. E qui aggiunger debbo che d'Aubusson non era allora qual è oggidì, che i benefici della civilizzazione non erano ancora penetrati in fondo a quelle povere Montagne. Semplici eranvi i costumi, e la Città parea non formare che una sola famiglia. Diletta piccola Città! Limpido e chiaro fiume dalle placide onde! Colli della Maddalena! Oh fresco rezzo della Seigliere! Giardino sulle Colline piantato ove io

fanciullctto scherzar solea colla diletta mia sorellina! Finestra donde io ognor vedea la vecchia madre assisa a lavorare occupata! Oh come commosso è il mio cuore a tai rimembranze, mal mio. grado, destate dal solo nome della Patria lontana, ed ahimè senza speme perduta!

Catterina dovea quel giorno portare i suoi ricami alle Signorine G. giovanette di grazie e bontà adorne, e da lei sopra le altre predilette. Sentendo lo scalpitar d' Annetta che innanzi la porta erasi fermata, e che scorta e ravvisata aveano da lontano, Adriana ed Ottavia, tali erano i nomi delle due Signorine, accorsero ad incontrar Catterina che fra le lor braccia accolsero affettuosamente carezzandola. « Come sei bella, disse » Ottavia guardandola dalla testa ai piedi.

» Oh come sei fresca e graziosa, disse Adria» na. Tu quì giungi qual mazzolino di fiori rac» colti ancor stillanti dalla mattuttina rugiada.» E ciò detto alla lor madre la condussero, e questa al suo seno la strinse quasi ella fosse un altra sua figlia. Le fanciulle quindi a ciarlare fra di loro cominciarono, e le lor dolci vocine si confondevano insieme quale il garrir degli Augellini sopra fioriti arbusti.

Ammirati e lodati furono i suoi ricami, e colmata fù di lodi, di carezze, e di doni. Adriana le diede il suo ditale d'oro, ed Ottavia staccò dal suo collo una Crocina di perle fine che attaccò ella stessa a quello di Catterina, che fu ciò malgrado obbligata ad accettare il prezzo dei suoi lavori.

» Ed oh come mie buone Signorine contra» cambiarvi potrò? Domandò ella tristamente.

» Col pregare Iddio per la nostra diletta ge-
» nitrice, risposero entrambe abbracciandola.

» Sì, ella disse, ed eziandio pregherollo di
» unire ognuna di voi in matrimonio ad un gio-
» vine bello e buono come entrambe siete.

Ciò detto in fretta ella tolse commiato che di denso velo il Cielo coprivasi, nè frappor più indugio ella doveva per giungere a S. Silvano pria che l'oragano scoppiasse. Ed in effetti com'ella fu giunta presso l'Hachere, le gravide nubi squarciate copiosa pioggia versarono, e la leggiadra fanciulla fu costretta a ricovrarsi nella Fattoria ove Margherita era impiegata a guardare i porci.

La giovinetta che allora quivi sola si trovava accolse Catterina con affettuosa premura, e dopo aver posto Annetta al coperto della pioggia, sotto una specie di tettoia, ciarlando, e scherzando accese un buon fuoco alla cui fiamma la piccola vergine asciuttar fece la sua veste bagnata e scaldò le intirizzite sue mani.

Trascorsa era già un'ora da che ella quivi sen stava guardando la grandine che furiosa cadeva, e distratta ascoltando le ciarle di Margherita, quando da lontano udissi il galoppar di un destriero che più e più avvicinavasi.

La Margherita che sul limitar della soglia sen stava, tutto ad un tratto battendo palma a palma con grido di gioia sclamò. « Signorina signori-
» na è quì quel bel Signore. »

E nell'istesso momento un cavallo fumante di sudore, e di spuma inondato, fermossi avanti la porta della Fattoria, e Ruggiero scese da sella.

L'inaspettato oragano avealo eziandio sorpreso per via, e quivi presso trovandosi venia ivi

a ripararsi dalla pioggia, per nulla al mondo sospettando di trovarvi la Catterina, come questa neppur immaginato avea di poterlo incontrare. Entrambi ravvisandosi di bel rossore tinsero le gote, che dopo aver conosciuto il vero stato del loro cuore, aveau perduta quella sicurezza con cui dianzi avvicinavansi ed insieme intrattenevansi. Buon per loro però che il non interrotto cicaleggio di Margherita li trasse di imbarazzo, talchè liberi furono d'ascoltare il misterioso linguaggio dei loro cuori, che l'un ver l'altro attiravansi e tacite parole a vicenda si dicevano.

Assisi sur uno sgabello di rustico legno in quella povera Fattoria, a tutt' i venti aperta, cinta di negre e luride mura sotto quelle travi affumicate dove l' industre ragno non disturbato la sua tela tessea, e donde pendeano dei mazzi di dorate cipolle, maggiormente la lor leggiadria risaltava. Sì belli entrambi erano, Catterina meditando assisa presso il focolare, e Ruggiero, la cui bionda testa staccavasi con magico effetto sullo scuro fondo delle mura. Sì belli, dico sì graziosi, così seducenti entrambi erano in quel punto, che Margherita restò estatica a contemplarli in silenzio; ed infine con entusiasmo esclamò. « Oh come belli essi sono! Direbbesi in » tal atto vedendoli esser dessi due Angeli col- » ti all' improvviso dal temporale, che in que- » sto povero abituro ricoverati si fossero onde » scuotere dalle lor piume la pioggia. »

Appena ebbe la fanciulla pronunziati tai detti che Catterina levossi, e sulla soglia avanzandosi, vide il Sole risplendere sull' orizzonte e qualche leggiera nube ancor turbare il bello azzurro del Cielo.

Trascorsi pochi minuti, ella e Ruggiero montarono in sella, e l'un presso l'altra avviaronsi sotto il rezzo delle Quercie e delle Tremole quai verdi tende su i lor capi formato, e le cui foglie dalle leggiere aurette smosse stillar facevano su loro le goccie di pioggia di cui impregnate erano. Entrambi in silenzio la via proseguivano, e solo ad ora ad or qualche breve parola scambiavano.

Intanto il Sole compiuto il suo corso dietro le verdi Colline ascondeasi, e già d'alcuna stella il Cielo si spargea; ed i due giovani, sebbene d'andar non ristassero, erano ancora ben lungi da S. Silvano. La via che seguiva Ruggiero non era quella che propriamente conduceva a Bigny, ma egli non sembrava accorgersene, nè Catterina avveduta se n'era; e poi giusto e convenevole non era che ad un ora così avanzata ei lasciasse la giovinetta sola nella deserta via.

Più e più i suoni che animano il giorno affievolivansi, finchè interamente non si estinsero. Le luminose purpuree strisce dal Sol morente tracciate scoloraronsi a poco a poco. La Luna sorse raggiante ad illuminare l'azzurro Cielo, nè più in quella solitudine si udì che lo stillare delle goccie d'acqua fra le verdi foglie, e qualche debil grido degli Augellini che nei lor nidi carezzavansi.

I due giovani givano ognor silenziosi, qualche furtivo sguardo volgendosi ognun fra sè riponsando ai casti amori de' due fanciulli di cui testè avean letta la storia. L'aere che li circondava era impregnato degli inebrianti profumi, ch'esalar sogliono, dopo un oragano, la terra i prati ed i boschi. Puri come la zaffirea volta

che su lor stendevasi erano entrambi; ed i Serafini interromper dovettero i lor perenni concenti per udire il Divino canto che quelle due anime ingenue al Cielo innalzavano.

In tal guisa meglio che un' ora camminarono, quando i due Cavalli simultaneamente fermaronsi in mezzo d' un quadrivio, irresoluti non sapendo qual via tenere. Allora Catterina e Ruggiero dopo essere rimasti per pochi istanti assorti in religioso raccoglimento tenendo i lumi l' un sull' altra fisi, al dolce chiaror delle stelle in faccia al Cielo, alla presenza delle Sante bellezze della natura, che chiamarono in testimonio dei loro giuri; entrambi uno sguardo scambiatosi separaronsi dopo aversi palesato il mutuo lor affetto.

Quella sera istessa come Ruggiero inebriato di gioia e di amore nella sua Camera entrava, vide sul tavolo una lettera che avea impresso il bollo della posta di Parigi. Guardatone l'indirizzo ei ravvisò il carattere di suo padre, onde rotto il suggello sù cui vedeasi il Blasone della sua famiglia, lesse le seguenti righe.

» Figlio mio.

» Preparatevi a ricevere fra alcuni giorni mia
» sorella e sua figlia che ne accorderanno il bene
» di passare qualche mese seco noi nel nostro
» Castello di Bigny. Crederei offendervi se qui
» rimembrar vi volessi quai sentimenti nudrir
» dovete per una Zia e per una Cugina. Mi ab-
» bandono adunque con intera fiducia alle ispi-
» razioni del vostro cuore ».

Vostro Padre
CONTE DE SONGERES

Appena fino allora Ruggiero avea saputo che esistessero, e sua Zia Madama Barnajon, e sua Cugina Madamigella Malvina; e rileggendo quel foglio un involontario brivido gli corse al cuore. Ma però senza più oltre fantasticare sulla idea poco sorridente, e del ritorno del padre, e dell'arrivo di quelle Dame tutto s' immerse nel pensiero della sua felicità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

CATTERINA

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

PROGETTI.

Parmi, se mal non m'appongo, aver interrotto la mia narrazione al punto che Ruggiero e Catterina si avean palesato il loro amore. Sol una parola scambiarono entrambi, ma questa parola pronunziata con viva, e sincera effusione del cuore nel silenzio della notte sì soave, sì incantevol sentimento in sè racchiude che più non cale il vivere quando è fuggita la stagione in cui proferirla possiamo.

Vi amo o Catterina detto avea il giovane vi amo o Ruggiero aveagli la fanciulla risposto, e poi separati si erano col cuor riboccante d' ebbrezza.

Ben si ricorderanno i miei cortesi leggitori aver Ruggioro ritornando al Castello di Bigny trovato una lettera col marchio della posta di Parigi che annunziavagli il prossimo arrivo della zia, e della Cugina che mai avea veduto, e che appena sapea se esistessero. Ed eziandio ognuno si sovverrà aver in leggor quel foglio

sentito stringersi il core ma che però senza più ripensare alla strana prospettiva che il padre faceagli intravedere, tutto immerso si era nel pensiero della presente sua felicità.

Quella notte sì lui che Catterina breve riposo gustarono, che siccome la sventura i nostri sensi opprime, e sulle palpebre dal pianto brugiate richiama l'amico sonno che ogni male fa porre in obblio, così la folicità pare che maggior vigoria ed eccitazione dia alle membra ed ai sensi talchè allontana la calma e l'abbattimento che il sonno con sè n'apporta. E l'Onnipossente reggitor del tutto se con la prima in lagrime trascorrere ne fa i dì, como ognora benefico compensatore ne dispensa tranquille notti. Come nell'altra ben lieve pena è il gustar breve riposo passando nel contento i giorni. Sebbene qui pure osservar dobbiamo che il non godere in questo mondo vera felicità, ben chiaramente addimostra esser noi per più alto fine creati, ed a miglior destino da Dio serbati.

Or dunque riprendendo il filo del nostro racconto, quell'istessa sera che Ruggiero e Catterina dichiarati s'aveano il loro amore, e propriamente mentre che l'un presso l'altra trascorrevano la via de l'Hachere a S. Silvano Francesco Paty e Mastro Noirel passeggiavano insieme sotto gli alti Castagni che adombravano il loggiato della Pieve. Il Santese era tristo e pensoso, ed il buon Pastore in religiosa estasi assorto guardava il Sole tramontante fra un ammasso di rosse nubi simili alle crollate mura di una Città incendiata.

» Come belle sono lo opere del nostro Dio! tutto ad un tratto con pia ebbrezza esclamò ad-

ditando al suo compagno lo spettacolo invero meraviglioso che in quel punto offrivano le Valli, i Boschi, e le Colline scintillanti di luce frammista, a purpuree, e dorate strisce.

Il Santese crollò il capo come uomo che con sguardo indifferente rimiri le bellezze della natura.

» Che avete mio caro Noirel? perchè siete sì » tristo? » disse Francesco Paty che alfine avveduto si era della faccia arcigna del suo taciturno amico.

E tristo infatti era Noirel che Claudio, come dir si suole, dava del filo a ritorcere a suo padre nè di fina o morbida seta era quel filo. Il Santese ben comprendeva che solo il compir il matrimonio di Claudio e Catterina potea rendere a lui la tranquillità, ed al figliuolo la ragione che parea avesse smarrita. E d'altronde tai nozze erano state sempre lo scopo della sua segreta ambizione. La sua vanità ne godea, e la sua avarizia ne avrebbe fruito, che sebbene ei sapesse esser la Catterina povera, nè avere ad attendere neppure un obolo dopo la morte dello zio, ben però ci conoscova ch'ella a buon dritto riportato avea il soprannome di piccola Fata, come pel Villaggio addimandavanla. E pur tacendo della sua economia, e della sua rassettatezza invero meravigliose, ei credea acquistar tesori mercè il lavoro delle delicate sue dita, che ascoltando ognora Francesco Paty dire quella fanciulla aver moltiplicate le rendite della Pieve, il vecchio avaro provava un cupido desio di giudicarne egli stesso, od attirar sotto il suo tetto la piccola Fata per cumulare danaro con i suoi ricami. Disgraziatamente per lui il

Curato non pareva esser per nulla premuroso di cedere quel tesoro che sì avidamente ei desiderava. Non che ei si opponesse a tal'unione, che anzi ci la bramava, ma però senza pur avvedersene e senza saperne il motivo ei cercava quanto più poteva di ritardarne la conclusione. Ei non vedeva, come abbiamo già detto, che una bambina nella sua nipote, e ben sentia esser dessa l' unica sua gioia, e che con lei sparirebbe l'allegrezza del solingo suo focolare e l'incanto della Pieve.

Or dunque a tutte le proposte che il Santese ognor faceagli, ei solea rispondere — *vedremo, senza dubbio, ne parleremo* — E tali evasive risposte eran cagione della mestizia, e della preoccupazione che quella sera opprimevano il signor Noirel.

» Vicino mio siete ben tristo, ripetè Francesco Paty affettuosamente.

» Signor Curato lo si sarebbe per più lievi motivi, replicò il Santese con lamentevol voce.

» Ma che v' avvenne Noirel? parlate voi mi atterrite! Non posso lo allontanare o alleviare le vostre pene?

» Signor Curato non vi sia grave l' udirlo di nuovo, Claudio mi dà molta inquietudine. Non avete osservato come in breve volger di tempo egli è divenuto? Giallo come un Cotogno, di giorno in giorno dimagrando ei non è più che l' ombra di sè stesso.

» Noirel, ripigliò il Curato, voi ben sapete Claudio non esser mai stato molto pingue. Temo mio buon amico non vi allarmiate a torto.

» Ahimè Signor Curato, a lui il Santese sospirando. Sebbene il suo povero corpo sia stato

» ognor magro, sì diafano però è ora addive-
» nuto che potreste veder le Stelle a traverso di
» lui. Ed il Ciel volesse ch' io non avessi altri
» motivi d' allarmarmi. L' aver mio figlio per-
» duta, e la fame, e la sete punto m'affligge, nè
» men dolgo, che sempre ho riguardato la sobrie-
» tà come una delle virtù più aggradevoli a Dio.
» Ma sventuratamente ciò non è tutto. Claudio
» non sà più rimaner nella sua Scuola. Questa
» mattina istessa ad un tratto egli è scomparso
» senza ch' io abbia potuto sapere ove sia ito.
» Di più in più quando nei dì Festivi ei canta
» all' organo la sua voce s' abbassa, talchè ormai
» è divenuta una flebil' eco di ciò ch' era pria.
» Ah Signor Curato se pur quaggiù alcuni la-
» menti e lagrime non sono vietati, quelli esser
» denno che tragge dal fondo del cuore un sven-
» turato padre, che tutto avendo sagrificato a
» ben educare l' unico suo figlio, sperando ei
» sarebbe l' appoggio e il vanto dei suoi ultimi
» anni, ed al tempo istesso il più bell'ornamento
» della società, dopo tante pene e stenti durati
» ei vede tal speme barbaramente delusa, e sol
» gli è concesso raccorre amari frutti dai ste-
» rili rami dell' ingrata pianta che per venti anni
» col sudor della sua fronte ha inaffiato. Sì Si-
» gnor Curato tal è la mia infelice situazione ».
Ciò detto quel maligno, la cui disperazione però in quell' istante era sincera, trasse dalla tasca un fazzoletto di tela a quadri, e finse di terger con esso le lagrime, che non inumidivano mai il suo ciglio se non quando con cupida gioia ei mirava il suo danaro.

» Via, via Noirel, sclamò il Pastore com-
» mosso. Non vi date così in preda al vostro

» dolore. Voi dunque credete, pensieroso ei sog-
» giunse, che l'amore affligga e strugga così il
» buon Claudio ?

» Se io lo credo Signor Curato ? Se io lo
» credo ? E che dunque se non quel furfan-
» tello d'amore potrebbe in tal guisa consumar-
» lo ? Ogni notte io ascolto i suoi singhioz-
» zi, più di una fiata l'ho visto mordere il suo
» origliere, e già mi ha perduto un bel paio di
» lenzuola nuove. Se pur da lungi fra la porta
» socchiusa ei scorge il lembo della veste di vo-
» stra Nipote nè Dio nè i Santi potrebbero al
» suo posto ritenerlo. La sera ei si pianta come
» un altro Tiglio sulla piazza della Chiesa nè
» di là si muove finchè vede un raggio di luce
» nella stanza di Catterina. Scommetterei esser
» egli uscito stamane per seguire Annetta fra le
» siepi. Da questo dunque veder potrete se non
» è l'amore che si l'opprime. Anch'io pel vol-
» ger di tre mesi provai le stesse pene, e la Si-
» gnora Noirel potrebbe accertarvelo se Dio non
» mi avesse fatto la grazia » . . . .

E qui accorgendosi che uno sproposito stava per uscirgli di bocca ei s'interruppe pria di finir la frase incominciata, e di nuovo appressò ai suoi aridi occhi il suo moccichino.

» Ebbene Noirel, replicò malinconico il Cu-
» rato. Poichè l'amore così affligge Claudio uopo
» è unire in matrimonio questi ragazzi. Voi ben
» sapete tale esser sempre stato il mio desio. La
» mia nipote deve amar vostro figlio . . . . . .

» Signor Curato, mettendo a parte ogni vanità
» paterna, come, vi chieggo, ella non l'amerebbe?
» Vedeste mai in tutto il Villaggio un giovine
» più elegante e gentile ? Ei tutto possiede, spi-

» rito, gioventù, onorevol nome, educazione
» elevata, eccellente posizione sociale, ch'egli è
» Cantore all'Organo, Maestro di Scuola, e San-
» tese in erba; con un po' più di pinguedine Clau-
» dio sarebbe un Cavaliere perfetto; la felicità
» farà questo prodigio.
» Sì, soggiunse il Curato quasi a sè medesmo
» parlasse. Egli ha un ottimo cuore, ed un'ani-
» ma onesta, sento che senza timore a lui affi-
» derò l'unico tesoro che in questo mondo io
» posseggo. E come essi non si amerebbero se
» insieme sono cresciuti ed insieme sono stati
» educati? Ma Noirel non credete voi al par di
» me esser la mia Catterina ancor troppo giovine?
» Troppo giovine! Ma Signor Curato voi non
» pensate che nel venturo Inverno già compionsi
» venti anni da che voi avete quì preso stanza?
» Venti anni! sclamò Francesco Paty con stu-
» pore. Questi venti anni rapidi qual sogno tra-
» scorsero! Debbo confessarvi o Noirel ch'io
» non mi credeva tanto vecchio. Avete ragio-
» ne amico mio; non puossi più oltre indu-
» giare, dobbiamo maritare questi due ragazzi.
» Poco più mi rimane a stare in questo esi-
» lio, nè partir ne debbo senza pria aver prov-
» veduto alla sorte della mia diletta nipote. Vi-
» cino mio ho piena fiducia in vostro figlio. E
» sebbene io ignori se ei possegga tutt' i pregi
» che enumerati avete, pure ognor ho ravvisato
» in lui delle qualità più essenziali su cui la fi-
» glia di mia sorella potrà sicura appoggiarsi
» per traversare il mar tempestoso di questa vita.
» Tal'unione vel ripeto è stata sempre l'unico
» mio scopo, e compiuti saranno i miei fervidi
» voti. Ma perchè or più che alla gioja il mio

» cuore al dolore si schiude? Vedete mentre pur
» ne favello sento il pianto spuntarmi sul ciglio.
» Condonatemi tal dolore amico mio. Quella
» fanciulla era l'anima della mia solinga esi-
» stenza, la gioia della mia mensa, il sorriso
» della mia vecchiezza; infine la benedizione
» del mio umil tetto. E quando penso che più
» non la vedrò e la sera, e il mattino a me
» dappresso, sì Noirel allora io non posso rat-
» tenere le lagrime. Or dunque ei soggiunse
» dopo avere girato attorno i suoi occhi velati
» dal pianto. Fra poche settimane questa casa
» sarà come siepe senza nido, e gabbia senza
» uccello!

» Ma mio caro signor Paty, disse il Santeso
» che in segreto trionfava. Voi obbliate che le
» nostre case son l'una presso l'altra. Dalla vo-
» stra finestra voi potrete vedere la piccola Fata
» assisa nel vano del balcone della sua nuova
» dimora occupata a ricamare. Dal vostro giar-
» dino udir potrete il suo lieto canto. Nei dì fe-
» stivi ella parerà come per lo passato la Chie-
» sa. Noi desineremo seco voi quattro volte ogni
» settimana, e passeremo le lunghe sere d'In-
» verno presso il vostro focolare. Tutto infine
» porremo in opera per fare che neppur v'ac-
» corgiate aver la Catterina lasciato l'antico tetto.

» Non sarà più lo stesso, crollando tristamente
» il capo disse il vecchio Pastore.

» E poi Signor Curato pensate alla gioia che
» proverete nel redimere i vostri nipoti nelle
» acque salutari del Battesimo, e nel vedere una
» nidata di rubicondi furfantelli tirarvi per il
» lembo della sottana. Oh come essi vi ameran-
» no, e come li guasterete. Qui una veste, là

» un calzone, certo io sono che li colmerete di
» doni. E qual quadro interessante non sarà il
» vederli la sera durante la veglia disposti in
» cerchio attorno la vostra seggiola ascoltare in
» silenzio le vostre Sante parole, mentre che la
» buona Marta farà delle calze di lana pei loro
» piedini. Nò mai, mai voi foste così felice!

» Non sarà più lo stesso ripetè Francesco Pa-
» ty, ma, soggiunse, che importa all'antica
» Quercia sradicata, e che al primo soffio di
» vento atterrata esser deve, che le importa se
» sù i vecchi suoi rami più non canti la Capi-
» nera? Che importa al vecchio muro quasi crol-
» lante l'esser dorato da un ultimo raggio di
» Sole? Noirel disponete vostro figlio a tanta
» felicità che pria che trascorra un mese ci sa-
» rà lo sposo di mia nipote ».

A tai detti il Santese stretto avria fra le brac-
cia il suo Curato, pur si frenò, e quando si
divisero, Catterina e Claudio non erano ancor
ritornati. Entrambi adunque attendendoli veglia-
rono, Francesco Paty tristo e pensoso, e Mastro
Noirel lieto oltremodo fra sè e sè contando ciò
che riportar potevano in ogni evento i ricami
della piccola Fata.

Il Pastore già incominciava a temere per la
prolungata assenza della nipote, quando intese lo
scalpitar di Annetta che risuonava sù i lastrici
del Cortile, e subito dopo entrar vide Catterina
bella più dell'usato, tanto che dopo averla stretta
al seno restò tacito contemplandola.

Ed invero d'insusitato splendore l'amore e la
felicità irradiavano il suo volto. In men che un'
ora dalle grazie infantili passata era allo svi-
luppo della giovanile bellezza. Non era più nè

la piccola Fata, nè la piccola vergine; ma bensì una giovane e nobile creatura la cui anima venia di schiudersi alla vita. Circondata ella sembrava dal caldo Atmosfera che splender si vede su i verdi campi nei giorni estivi. Palpitante era il suo seno, d'umida luce velate le nere sue pupille, raggiante d'indefinita ebbrezza la pudica sua fronte, e le virginee gote coperte di bel rossore; talchè assimigliarsi avria potuto a Psiche quando il primo bacio d'Amore sfiorò il suo volto.

Alta era già la notte onde il buon Curato deliberò rimettere alla dimane la partecipazione delle proggettate nozze. La fanciulla sottraendosi alle affettuose carezze di Marta andò a chiudersi nella sua Camera più lieta dell'avaro che dietro sè serrando la ferrea porta si dispone con avido sguardo a numerare il suo tesoro. Primo pensiero di Catterina fu il prostrarsi a piè del suo letto, e dal fondo del cuore render vive grazie a Dio.

Ma qual speme nell'avvenire ella balenar vedea? Alcuna. Ella amava e sapea d'esser corrisposta. Altro più non bramava.

Trascorsa era un'ora dal ritorno di Catterina, quando Claudio entrava nel Villaggio tristo più che mai, ma per la prima volta grave e risoluto. Egli andò difilato alla sua abitazione senza neppur fermarsi innanti la finestra della fanciulla come solea fare. Per entrar nella sua camera egli passar dovea per quella del padre che d'altronde attendealo al varco. Tosto che lo vide.

» Sei qui poltrone, gridò. Felice invero tu
» sei d'avere un padre che pensa a provvedere

» al tuo avvenire, mentre che a zonzo ten vai.
» Di un pò mascalzone qual premio mi darai
» se pria che trascorra un mese sarai lo Sposo
» della nipote del signor Curato?

» Padre mio, rispose Claudio con fermezza
» e con un tuono che non mancava di dignità.
» Io qui a voi d'innanzi fo solenne promessa
» di adempire da ora in poi scrupolosamente i
» miei doveri, e di condurmi in modo che non
» avrete più a lagnarvi di me. Io con rigorosa
» esattezza presiederò alla scuola, e se per lo
» passato con le mie distrazioni ho scandalezzati
» i miei allievi, giuro edificarli con instancabile
» applicazione ed assiduità. Nè ciò solo farò
» per contentarvi. Sforzerommi di riavere quella
» sonora voce che un tempo formò il vostro
» vanto. Più non stenderovvi la mano onde chie-
» dervi un obolo. Sebben poco io mangi mange-
» rò ancor meno. Porterò i miei vestiti finchè
» logori affatto non siano, anderò scalzo se
» ciò pur bramate, ma solo un guiderdone a
» tanta abnegazione ed ubbidienza io chieggo, ed
» è che mi lasciate vivere in pace nè più mi
» favelliate di nozze. »

Ciò detto il giovine gravemente e a lenti passi entrò nella sua camera lasciando il padre più attonito di quel non saria stato se il suo pagliericcio sventrando non vi avesse trovato il suo tesoro.

» Tu ti mariterai furfante, dietro la porta
» egli gridò.

» Non mi mariterò Papà, rispose Claudio men-
» tre si svestiva.

» Ti dico che ti mariterai.

» Vi rispondo che non mi mariterò.

» Ho impegnata la mia parola.
» La disimpegnerete.
» Io ti disereditero.
» Disceredatemi Papà.
» Ti darò la mia maledizione.
» Bene, disse Claudio saltando sul letto. Così
» non morrete senza avermi dato nulla. »

Mastro Noirel lanciò ancora qualche altra bomba che andò a morire presso il capezzale del figlio senza che neppur ei si desse la pena di rispondere al fuoco paterno, talchè il Santese alfine stanco, e lacero il cuore dalla disperazione battè la ritirata ed andonne a dormire.

La dimane in quell' ora che l' alba distende l'argenteo suo velo sui campi azzurri che la rosea Aurora s' appresta a colorare, Catterina era già desta e levata da letto. Tutto ancor e nel Villaggio, e nella Pieve era immerso in un profondo silenzio. Abbigliatasi in fretta la leggiadra fanciulla furtiva uscì, e leggiere orme stampando s' inviò ver i campi.

Il sole in quel punto levavasi ed i purpurei raggi su quelle campagne spandeva. Ed oh come più che pria bello e magnifico le parve tale spettacolo! Estatica mirollo quasi per la prima fiata lo vedesse. Intento orecchio prestò ai vaghi e indistinti rumori che dal fondo delle Valli verso il Cielo elevavansi quasi mai uditi li avesse. Avidamente aspirò le inebrianti soavi emanazioni che dalle fiorite Colline esalavansi come pur allor le aspirasse. In veggendola sì lieta e festosa detto avresti essersi allora l' anima sua alle gioie dischiusa qual vergin rosa dalla brezza notturna avvivata. Nuovi sensi, nuovi pensieri parea ella avesse in un baleno acquistati, e

tale a certo esser dovette Eva quando dalle mani dell'Onnipotente la sua anima al corpo informata confuse alle bellezze, ed ai concerti del nuovo Creato.

Senza pur pensarvi ella oltre giva finchè giunta si vide al quadrivio ove la sera innanti al chiaror delle Stelle con un sol detto avea fatto dono dell' intera sua vita.

Quivi si assise sull'orlo di un fossato e qual fanciullo che ver le limpide onde di serpeggiante ruscello il volto inchina per rimirar l'immagin sua, così ella sul suo cuore chinossi per ravvisarvi impressa l' immagine di Ruggiero.

Troppo felice in quell' istante ella era per temere d'avere alcun fallo commesso. E d'altronde come avria potuto credere colpevole un sentimento che la nobilitava ai suoi propri sguardi, e che ravvivava gli elevati istinti dell'esser suo? Come avria potuto pensare che tal sentimento dal Cielo non gli fosse stato ispirato? Così l' ingenua fanciulla credea nè condannar la possiamo.

Neppur pensando che tacere e nel più segreto del cuore ascondere tale amore dovesse, come il Sole più in alto sorgendo ebbe impicciolita l'ombra che sul terreno gli alti alberi formavano, ella sorse deliberata di rivelar tutto allo zio tranquilla, e lieta cotanto qual saria stata se accinta si fosse a mostrargli preziosa gemma rinvenuta ascosa fra le verdi erbette del sentiero.

In tale disposizione d'animo giunse alla Pieve, ma in veggendosi alla presenza del buon Curato che pensoso passeggiava nei viali del suo giardino, indarno cercò d'esprimer coi detti ciò che sì bene in sua mente avea designato di spie-

gare, e di subitaneo rossore il volto le si tinse, e balbuttendo ed esitando cadde fra le braccia dello zio che affettuosamente al seno la strinse.

Se Francesco Paty avesse avuto qualche esperienza dei segreti del cuore umano, ben di leggieri avria compreso ciò che allora passavasi in quello della nipote.

Ma null'altro amore, se non il solo puro amore di Dio aveva egli conosciuto; ed inoltre avvezzo alle caste effusioni di quell'anima ingenua nulla ei sospettò e nel moto istantaneo della fanciulla, altro non vide che uno slancio dell'usato suo affetto. Dolcemente ei la trasse sotto un pergolato di serpentaria e di caprifoglio, e fattala assidere presso di sè, e prendendo fra le sue le di lei mani restò alcuni istanti tacito rimirandola con sguardo dolce, e mesto insieme.

La giovinetta pensò egli avesse il suo segreto scoperto, ch'ella credeva l'universo intiero a parte della sua felicità. Onde tremante per gioia, non per timore, attese sorridendo la sentenza del benigno suo giudice. E che mai poteva ella temere? Pura come il Cielo era la sua coscienza, e da che per Ruggiero avea palpitato d'amore, sentiva altresì più vivo affetto per i suoi cari.

» Figliuola mia, disse alfine il Pievano. Quan-
» do morì la madre tua fra le mie braccia an-
» cor vagente ti tolsi, ed offrendoti a Dio lo
» pregai a sparger su te le celestiali sue benedi-
» zioni. E ben mi sembra che sia giunta al suo
» Trono la mia umil prece, e che Ei l'abbia
» accolta, o che segnata già tu fossi dal sugello
» della sua grazia divina. Vista io t'ho cresce-
» re qual puro Giglio, e la mia dimora abbel-

» lita si è dalla serenità della tua fronte, e dal
» candore dell' anima tua. Le tue virtudi più
» che la mia condotta mi han reso aggradevo-
» le agli occhi del Signore. Non stupir dunque
» o figlia mia se con tristezza io favelli di ciò
» che assicurar deve la tua felicità. Come po-
» trebbe essere un lieto giorno, pel tuo vec-
» chio zio, quello in cui abbandonar dovrai la
» sua dimora? »

» Io lasciarvi? sclamò Catterina. Nò qualun-
» que sia il destin che mi attende io vi rinun-
» zio se separarmi deve da voi. »

» Tu dunque hai per me un pò d'affetto? Ti
» è grave dunque il dividerti da me? Domandò
» Francesco Paty più commosso e interito di
» quel che avria voluto sembrare. »

» Oh amico mio, oh padre mio, gridò la gio-
» vanetta cingendo con le eburnee braccia il suo
» collo, e posando sui suoi canuti capegli le
» purpuree labbra. Voi mi chiedete se vi amo?
» E in che vi offesi per parlarmi in tal guisa?

» Sallo Iddio se mai ho dubitato dell' amor
» tuo amabile, e giovine cuore. Ma mia Catteri-
» na, tu non sei più una bambina, e giusto non
» è che la tua vita trascorra nel silenzio della
» Pieve. Altre gioie tu devi gustare, compier
» devi altri doveri. E poichè vi amate unirvi
» deve il santo legame del matrimonio.

» Maritarci zio mio? sclamò la piccola vergi-
» ne rossa in volto qual vampa.

» Sì certo, replicò il vegliardo.

» Oh ben ora intendo, soggiunse Catterina,
» ciò che vi ho udito dire più di una fiata dal
» sacro Pergamo. Amarsi, unirsi innanti al Cie-
» lo, l' un l'altro confortandosi, e soccorrendosi

» traversare i giorni felici, ed i sventurati. Non
» lasciarsi mai, mettere in comune e gioie, e pene,
» consolarsi nelle sciagure, incoraggiarsi al ben
» oprare , cercare insieme, il vero, ed il giusto
» mirando allo stesso scopo , tenendo la mede-
» sma via per unirsi con più stretto nodo , e
» confondersi nel seno dell' Eterno. Oh zio mio
» ben diceste , è ciò che di più adorabile e di-
» vino ravvisar si può sulla terra. Ma , tosto
» soggiunse, e nel suo sguardo si dipinse tutta
» l' incertezza dell' anima sua. Credete voi che
» suo padre acconsenta a tai nozze?

» Ma Catterina , rispose Francesco Paty con
» sentimento di orgoglio, e di tenerezza. Chi non
» saria altero di chiamarti col dolce nome di fi-
» glia ? Angiol celeste , chi non ti schiuderia
» con gioia la porta della sua dimora? Qual fa-
» miglia non saria lieta d' accoglierti fra le
» domestiche sue mura , pia e leggiadra fan-
» ciulla ?

» Dunque voi credete ch' ei darà il suo con-
» senso ?

» Ei l' ha già dato disse sorridendo France-
» sco Paty. Sebbene un pò troppo attaccato ai
» beni della terra , egli è in fondo un buon uo-
» mo che altro non brama se non la felicità del
» figlio suo. Ed inoltre non solo ei v' accon-
» sente , ma ei medesmo mi ha chiesto la tua
» mano.

» Lui zio mio ?

» Sì lui stesso.

» E voi , voi zio mio , voi anche il volete ?

» Io voglio che la mia Catterina compia il suo
» destino rispose il Pastore imprimendole sulla
» fronte un bacio. Io voglio al dipartirmi dal

» mondo lasciarti appoggiata ad un cuore one-
» sto, e leale.

» Oh sì egli ha un nobil cuore, disse con en-
» tusiasmo la fanciulla.

» Lo sò, lo sò, replicò lo Zio con perfetto
» convincimento. Egli è un buon giovane che
» sarà un eccellente marito. Che che ne dica suo
» padre ei non parmi nè bello nè gentile; ma ciò
» non mi affligge, che anzi lieto ne sono. Egli
» è fornito di qualità più essenziali, ed è, come
» nel nostro paese dir si suole, *dell' oro grezzo*
» *involto in ruvida lana* ».

A tai detti la fanciulla trasalì e porse intento l'orecchio, qual Biscia fra le piante ascosa che commuover vede le vicine siepi.

» Debbo però confessarti, proseguì il buon Cu-
» rato, che tal unione era stata da lunga pezza
» convenuta fra suo padre e me. E già son tra-
» scorsi otto anni che tu e Claudio, senza pur so-
» spettarlo, foste l' uno all'altra fidanzati. Felice,
» me l'auguro, sarà tale unione. Pii, onesti,
» laboriosi, economi, impossibil parmi che l'On-
» nipotente benedir non debba le vostre nozze.
» E lieto oltremodo io sono che abbi tale amore
» pel buon Claudio nudrito. Ben chiara pruova
» mi è questa che tu non giudichi dalle esterne
» fallaci apparenze, ma che apprezzi i solidi pre-
» gi, e le interne virtù. Tu sei saggia quanto leg-
» giadra, prudente come bella. Ed inoltre era
» il solo partito che in queste solitarie Campa-
» gne convenire ti potesse. Poveri entrambi siete,
» ma ricchi più di colui che in ferreo scrigno
» rinchiude mucchi d'oro, sono quei che scam-
» bievolmente si amano, che per Dio rispettoso,
» e fervente affetto nudrono in seno, e che vi-

» vono del pane dai loro sudori bagnato. Tra-
» vagliate, amate, pregate, questo è il segreto
» per viver felice sulla terra ».

Ma Catterina più non prestava orecchio ai suoi detti, nè se più a lungo avesse parlato ella avria potuto interromperlo. Quale colomba che rapida trascorrendo le aeree volte, da mortal punta colpita a cader viene in un burrone di giunchi e ortiche coperto, così la giovinetta attonita, ed oppressa chinato avea il capo, e due lagrime scorreano lunghe le impallidite sue gote pari a goccie di rugiada stillanti sui petali di bianca Camelia.

In quel punto alla sua mente disvelata si era l'immensa distanza che separar dovea l'umil fidanzata di Claudio dal figliuolo del potente Signor de Songeres. Toccando la realtà visto avea svanir qual baleno le illusioni dei dorati suoi sogni, e conosciuta la follia di un tale amore.

» Ma che figliuola mia tu piangi? Più non
» proferisci parola? sclamò il Curato dolcemente
» al suo seno appressandola ».

Catterina abbandonò il capo sul petto dello zio, nè più frenando il suo doloro si sciolse in dirotto pianto.

» Ma che t'avvenne? gridò atterrito il Pa-
» store. Testè sembrava il tuo cuore alla gioia
» dischiudersi ed ora in lagrime ed in lamenti
» prorompi? Di ho forse senza pensarlo ferita
» l'anima tua? Chiudi tu in seno alcun dolore?
» Parla, parla, disvela ogni tristo arcano al
» tuo padre, al tuo amico ».

Catterina avria voluto in quel punto palesare allo zio il suo segreto, chè sincera e leale qual essa era non avria saputo in altro modo agire.

E ben chiara pruova dell'amor suo erano le lagrime che non interrotte versava, e solo il semplice vegliardo ingannar si poteva sulla loro sorgente. Già già stava la fanciulla per proferire le prime parole, quando la tema di veder spezzato l'ultimo filo che sosteneva la sua speme, la ritenne dal disvelare il suo segreto. Ed altro pensiero ancor più forte perseverare in tal proposito la fece. Perchè, ella pensò, con una inutile confessione turbaro l'angelica sicurezza e la pace del pio vecchio negli ultimi suoi giorni?

E poi l'ingenuo cuore di una giovinetta che prova i primi palpiti d'amore, timoroso è cotanto che solo all'amorevol mano di tenera madre concede di sollevare il lembo del velo, fra cui avvolgesi pudibonda, e tremante la sua casta nudità.

» Zio mio, alfine la fanciulla esclamò. A tutto ben riflettuto deciso ho di non maritarmi.
» È vero, come voi diceste, che Claudio è saggio, ed onesto giovine, ch'ei mi ama e ch'io pur l'amo. Ma molto più forte è il rispettoso affetto che nudro per voi, della tenera amicizia che ho per lui. Credo bene, al par di voi, che ei sarà un eccellente marito, ma certa io non sono di possedere le qualità che in una buona moglie si richieggono; e poichè tutti mi stimano come fanciulla, giusto non parmi di lasciare una parte che rappresento coll'approvazione del pubblico intero per tentarne una che forse senza alcun successo rappresenterei.
» Non pensate voi pur così? E poi sento che morrei di noia sotto il tetto del Signor Noirel.
» Via via fate ch'io non mi divida da voi.
» Ma che forse la mia presenza vi disturba? Nò

» nò che se io qui più non fossi vi parrebbe ben
» trista e solinga la Pieve. E sebbene le nostre
» case l' una presso l' altra sarebbero, pure per
» voi non saria più lo stesso, e mesto in silen-
» zio piangereste la mia felicità a sì caro prezzo
» comprata. Non dico bene zio mio? Non è egli
» vero che quando la vostra Catterina avrà can-
» giata dimora vi sembrerà aver perduta qual
» cosa? E poi vedete, io credo non esser stata
» creata per le gioie del matrimonio. Troppo io
» amo la libertà, l' aria, la Campagna. Sì sì è
» deciso la piccola vergine non si mariterà giam-
» mai.

» Ma figliuola mia, Francesco Paty non potè
» ritenersi d'osservare. Parmi che testè tu non
» parlavi così?

» E che mai io diceva testè? Zio mio che mai
» dicevo? »

E profferiti appena tai detti soffocata dai singulti che frenar non poteva, la sventurata si sciolse in lagrime. Indarno il buon curato insistè facendole riflettere che impegnata egli avea la sua fede che omai al dechinar degli anni giunto, più presso alla tomba egli era, e che sola, e senza alcun appoggio rimasta sarebbe, tutto tutto fu vano che Catterina ferma nel suo proponimento abbassar non volle la bandiera che inalberata avea.

In questo mezzo apparir si vide fra gli alberi del giardino la testa di Mastro Noirel che non sapendo qual Santo invocare in suo soccorso, e credendo Francesco Paty assente dalla Pieve venia a supplicare la Catterina a unirsi seco lui, onde qual' altra Aricia trionfare del rifiuto, e della resistenza del novello Ippolito.

Il Curato ed il Santese poichè si scorsero da lungi turbaronsi in volto che ben comprendevano avere, come l'uomo della favola, venduta la pelle dell'Orso pria d'averlo ucciso; ed essersi impegnati a rinserrar nell'istessa gabbia due augelli pria di averli colti nella rete. Ma siccome ignoravano trovarsi entrambi nell'istesso caso l'un ver l'altro confusi e imbarazzati appressaronsi, il Santese lisciandosi il mento, ed il Curato grattandosi l'orecchio. Catterina intanto era scomparsa. Dopo varie reticenze, esitazioni, e rigiri palesaronsi alfine il mutuo loro segreto, e Francesco Paty che in cuor suo gioiva di potere la mercè di tale intoppo ritenere a sè d'appresso alcun altro tempo la nipote, diè in forte scoppio di risa per lo strano sviluppo di questa avventura.

» Ed or dunque, allegramente sclamò, Claudio » rifiuta Catterina, e Catterina rifiuta Claudio; » onde a tai nozze altro non mancheran che gli » sposi? Ma mio caro Noirel non vi affliggete » per sì lieve motivo. Ma non vedete che tal ri» fiuto cagionato esser deve da qualche dispetto » amoroso. Sì ne son certo, pria del volger di » un mese, pria che trascorrano otto giorni e » forse anco pria che il Gallo che sormonta il » Campanile abbia girato sul suo asse, quei paz» zarelli avran cangiato d'idea.

» Signor Curato, rispose il Santese che punto » sentiasi disposto all'allegria. Voi non conoscete » mio figlio. Uomo più testardo di lui non v'ha » in tutti e tre i Regni. E quando si è ficcato » in capo un'idea, sebbene a vero dire tali acci» denti ben di rado succedano, niuno al mondo » potrebbe toglierglicla.

» Vedete mò, riprese Francesco Paty, che
» monna natura avrà formato suo figlio di al-
» tro impasto che noi! Nei miei giovani anni
» parmi aver udito, o letto non sò in qual li-
» bro, che quando due amanti si contrastano
» ben è il momento d'accendere i cerei sull'Altare
» ed apprestare la pompa nuziale. Via, via Noirel
» strana cosa invero mi sembra che il Curato
» debba sù tai materie illuminare il suo Santese.»

Ciò detto ei montò sur Annetta ch' ei medesmo pur favellando insellata avea, e allontanossi al lento passo del pacifico animale per andarne a visitare alcune povere famiglie.

Tosto che fu uscito dal Villaggio, dalla sua mente dileguossi ogni traccia della scena passata e sorridente, meditando ne andava, ascoltando in silenzio l'anima sua che col Fattore del tutto in mistico parlare s' intratteneva.

In questo mezzo Marta era al lavatoio, e Catterina soletta nella Pieve sen stava. Fedele alla solenne promessa che il giorno innanzi avea fatta a suo padre, Claudio presiedeva rigorosamente alla Scuola. Gia avea condannato a starne ginocchioni in mezzo alla Sala decorati da orecchie di Asino alcuni indocili fanciulli che fidando sulle abituali distrazioni del loro Maestro, spensieratamente si erano abbandonati alle amabili follie della loro età. Sebbene ad ora ad ora s' intravedesse dalla finestra la graziosa testolina della piccola vergine, pure egli armato il cuore di freddo stoicismo non una sol volta avea fatto capolino dalla porta socchiusa, nè avea appressata la brugiante sua fronte ai vetri delle imposte. Fuvvi un momento in cui il suo volto di pallor si tinse, ed un tremito generale commos-

se tutte le sue membra. Ei venia d'ascoltare lo scalpitar di un destriero che fermato si era nella piazza della Chiesa. La scolaresca che tale istante di debolezza e di distrazione attendea, con ansietà impossibile a descrivere, ma ben agevole a comprendere, levossi tutta come un sol uomo per coglier tal destro; ma Claudio volgendo uno sguardo severo li ebbe come inchiodati sui loro banchi. Ed in siffatta guisa in quel giorno la musa dell' Alfabeto vittoriosa riede nel Santuario da cui l'amore Signore dalle braccia piegate come, Shakespeare l'appella, aveala per sì lungo tempo esiliata.

Il destriero che venia di fermarsi sulla piazza della Chiesa alla porta della Pieve era, come di leggieri ognuno l'avrà indovinato, quello di Ruggiero.

Ebbro di gioia il giovine quivi giungeva, e Catterina colmo il cuor di mestizia, ma tranquilla in volto però, e fermamente decisa d'infrangere le auree catene con cui amore venia d'avvincere entrambi, vennegli incontro e lo introdusse nel giardino. Fattolo presso lei assidere sù quel medesmo banco di verde muschio coperto, ove pochi istanti pria avea visto dileguarsi quale ammasso di nebbiosi vapori l'incantevole immagine della sua felicità, quasi appena concepita. « Oh mio Ruggiero, esclamò, oh mio » Ruggiero forza è il separarci, e questa sarà » l'ultima volta che veduti ne saremo. Jeri vi » ho confessato il mio amore. Nè v'ingannai » che io vi amo. E come avrei potuto non amar- » vi? Tutto ignorava, nulla prevedeva, e quan- » do le mie labbra si schiusero a pronunziare » tal dolce parola, io stessa ancor non inten-

» deva ciò che chiudevo nel seno. Nè dolente
» io sono d'avervi tal segreto svelato, Dio che
» mi legge in cuore con benigno sguardo rimira
» la mia condotta, e senza corruccio ascolta
» ogni mio detto. Ma però uopo è che partiate,
» che se colpevol, è vero, il mio amore non mi
» rende, ben la sarei se non vi vietassi il rive-
» dermi. Se simili quali due suore le anime no-
» stre furon da Dio create, ben dissimili però
» sono i nostri destini. Voi figliuolo del Conte
» de Songeres, voi nobile, voi ricco, voi po-
» tente, voi ahimè tutto avete, ed io nulla al
» mondo posseggo. Addio dunque diletto amico,
» perduto ahimè non appena acquistato! Addio,
» preserviamo d'ogni macchia il nostro puro ed
» illibato amore, perchè il vostro cuore ne possa
» vaga memoria serbare, ed il mio nudrirlo per
» sempre

» Catterina, a lei rispose Ruggiero. Finora
» ignorai se nobile e ricco io fossi, ne sò se voi
» nol siate. Sebbene io v' abbia nella vita prece-
» duto, pure sonovi al par di voi come stranie-
» ro. Solo dirovvi ciò che io ne sò. Ancora in
» fasce vagente orbo rimasi dell' amata genitri-
» ce. Fui tristamente allevato lungi dalla patria,
» e non uno sguardo amorevole, non una carezza
» ebbi dal padre mio, nè mai le sue labbra di-
» schiusersi ad affettuosi detti. Contrasse egli al-
» tre nozze e tosto nella sua novella famiglia fui
» come ospite importuno trattato. Libero veggen-
» domi in queste solinghe Campagne di cui de-
» bil memoria io avea serbato, credetti che per
» me novella vita incominciasse. Ebbro di folle
» letizia, le braccia apersi, ma vuote al sen
» mi tornarono, e questa libertà che con inef-

» fabil gioia io avea salutata, fecemi maggior-
» mente soffrire dell' isolamento della mia giovi-
» nezza. Fu allora che in un bel mattino di Mag-
» gio voi m' appariste. Molli di pianto erano i
» vostri occhi, ed a me sembrò vedere ravvivata
» la natura dalla rugiada delle vostre lagrime.
» La vostra voce così palpitare fece il mio cuo-
» re, come il venticello che folleggiava tra le
» verdi erbette, da cui all' appressarsi dei miei
» Cani leggiera qual Falcone sorgeste. E quan-
» do ad un angelico sorriso le labbra schiudeste
» parvemi veder sorridere tutto il Creato. Dap-
» prima non credetti in voi ravvisare che una
» bambina, ed ammirai le ingenue grazie dei
» primi anni dell' adolescenza. Ma però senza
» che me ne avvedessi, la vostra immagine ognor
» presente mi era, ed abbelliva la mia solitu-
» dine, senza pur sospettarlo l'anima vostra con-
» fusi a tutte le bellezze della natura. Ed oh
» come allora tutto risplender mi parve! Nei
» verdi prati ravvisai dei misteriosi incanti fi-
» no allora a me ignoti. Comprender credet-
» ti ciò che il sospiroso vento fra i fronzuti
» boschi mormorava. Intender mi parve ciò che
» la Creuse infrangendosi alle muschiose sponde
» diceva, e il garrir della Rondine al destarsi
» dell'aurora, e le soavi note che l'usignuolo nella
» notte dispiega. Io vi rividi, e quasi per istan-
» taneo moto quell' amore da me stesso ancora
» ignorato, e che irrequieto nel mio cuore si
» agitava ansioso attendendo un oggetto che lo
» fermasse, venne a posarsi sù voi che lo ave-
» vate destato. Sì, io vi amai. Ed alla mia volta
» vi chiederò come avrei potuto non amarvi?
» Voi riunivate, e la bellezza, e la leggiadria che

» amabili rendono le severe virtù, e l'ingenuo
» candore e l'angelica pietà che cingono di cele-
» stiale aureola le grazie della persona, e rispetto-
» so amore ispirano ad ognuno. Fino allora io non
» avea avuto che incerte nozioni, che confuse idee
» di tutto ciò; ma voi qual Angiolo dal Cielo disce-
» so m' insegnaste ad amare la virtù, e gustar
» mi faceste la vera felicità. Amando voi il mio
» cuore si schiuse al nobile affetto che provare
» per il nostro Creatore dobbiamo, e compassio-
» nai con fraterno amore gli sventurati che sono
» suoi figliuoli prediletti. Che voi destandomi un
» tanto affetto in seno, come con magico tocco
» d' incantata verga, sorger faceste dal mio cuore
» e l'amore, e la carità. Nè sol voi amai, ma
» ogni oggetto, che vi circondava sacro per me
» divenne, talchè non vissi più che in voi, e per
» voi. Cari mi furono e il Villaggio, e la casa
» da voi abitata, e la Chiesa dove insieme pre-
» gammo. Compreso di rispettoso filial affetto
» fui per lo zio da voi tanto amato. E perchè
» maggiormente il mio amore si radicasse in seno
» fù presso voi che per la prima fiata udì a par-
» lare di mia madre. Allora oh dirvi non saprei
» ciò che provai: ma parvemi ch' entrambe mi
» sareste state parimente care, e il medesmo sen-
» timento di amore rispettoso per ambo voi pro-
» vai. Tutto credetti alfine cangiato nella mia
» trista esistenza. Che parvemi esser circondato
» dalla mia famiglia. E che più desiderare io
» poteva? Io amava è certo era di essere riamato,
» chè silenzioso appo del mio nascer vedeva il
» vostro amore, ed ora che schiudersi vidi le vo-
» stre labbra a confermarmelo, ora che inebbriato
» mi sono del suo soave profumo, ora in fine

» che nulla manca alla mia felicità, voi volete
» ch'io parta, voi mi vietate il rivedervi? Oh
» Catterina se mi amate come potete favellarmi
» in tal guisa?

» Mio dolce amico, mesta riprese la fanciul-
» la. Cos'è ciò che prova il mio cuore se non
» è amore? Si a nuova vita rinascer mi parve
» da quel dì che in voi m'invenni. Ignorava
» chi foste e se mai più avrei dovuto riveder-
» vi; ma pure intesi l'anima mia trasfondersi
» nella vostra. La leggiadra vostra immaggine
» mi fu ovunque presente. Sembrommi in ogni au-
» retta sentire l'eco della vostra voce, e ravvi-
» sar credetti nell'azzurro Cielo il dolce colore
» dei vostri sguardi. Voi m'avevate detto il vo-
» stro nome, ed il mio cuore ognor mel ripe-
» teva. Fino a quel dì qual semplice fanciulla
» io era vissuta, ma l'alma mia nel rivedervi
» ad alti sensi si schiuse e la mia mente con-
» cepì nuove ed elevate idee; e dall'amor vostro
» il mio coraggio rinvigorito presta io fui ad
» incontrare intrepida, e triste, e liete ventu-
» re. Io vi rividi e più non vissi che per voi,
» desiderarvi, attendervi, rivedervi tale fu la
» mia esistenza. E sebbene a voi solo rivolti
» fossero i miei pensieri, pure accrescere inte-
» si l'amore dei miei cari che nel mio cuore
» l'ardente fiamma di carità di cui voi eravate
» il centro luminoso, spargere avria potuto splen-
» didi raggi sul mondo intero. Oh amico mio,
» ditemi cos'è quel ch'io provo per voi se non
» è amore?

Mentre che si ella favellava Ruggiero fisi in lei teneva gli sguardi che indicibil tenerezza esprimevano, ed in muta estasi assorto racco-

glieva nel cuore quai perle ad una ad una le parole dell' amata fanciulla.

» Voi dunque mi amate, mesto quindi sog-
» giunse. Voi mi amate e pur potrete vivere
» priva di me?

» Nol sò, rispose Catterina, finora non posi
» il mio cuore a tal prova. Ma la mia giovane
» età forza darammi per non soccombere a tanto
» duolo, e l'affetto del mio vecchio zio mi con-
» solerà in parte. Nè voi perdendo l'amor mio
» divellerò dal seno che fino alla mia ultima
» ora ei vivrà nel mio cuore, ed a Dio io ren-
» derollo puro e giovane come da lui lo ricevetti.

» Ma Catterina voi non volete dunque mari-
» tarvi?

» Giammai Ruggiero, giammai.

» E se io qui ai vostri piedi fre le mie strin-
» gendo le vostre mani ansioso pendendo dai
» vostri sguardi con supplichevol voce a voi di-
» cessi: Catterina innanzi a Dio ed agli uomini
» esser vorreste mia sposa, rispondete, deh ri-
» spondete forse ricusereste?

Sì dicendo inginocchiato ei si era a lei dinnanzi, prese avea fra le sue le di lei mani, supplichevole e commossa era la sua voce, ed ansioso pendea dai di lei sguardi.

» Vostra sposa oh Dio! profferì con morente
» voce Catterina.

» Sì la mia sposa, la mia diletta sposa, ripe-
» teva Ruggiero affettuosi baci imprimendo sul-
» le di lei mani. »

Qual debil arbusto che dalla dirotta pioggia pregne le foglie, ed abbattuti i rami, sul terreno si piega, tal Catterina chinato avea il capo sul petto, ma tosto rialzandolo tremante, e pallida

si sciolse dalle affettuose ritorte e « partite par-
» tite , esclamò, perchè oh crudele farmi intra-
» vedere un avvenire pel quale io non nacqui?
» Dio che tutto vede sà che mai a ciò pensai ,
» che mai ambizioso desire io accolsi in core. Oh
» mio Dio , soggiunse, voi ben sapete che nulla
» amandolo io sperava , nulla neppure il suo
» amore. Deh Ruggiero partite che niente esser
» vi puote di comune fra la nipote di un pove-
» ro Curato , ed il figliuolo del nobile Conte de
» Songeres.

» Catterina, con fermezza colui esclamò. Qui
» altro non sonvi che due giovani che uguale
» amore provano entrambi, i di cui cuori uniti
» già sono innanzi a Dio. Rispondete adunque
» con franchezza qual si conviene al vostro lea-
» le e generoso carattere , rispondetemi come
» se entrambi fossimo nati sotto le dorate volte
» d'antico castello , o pur sotto l'umil tetto di
» rozzo abituro. Credete essere in me riposta
» la vostra felicità , com'io l'ho in voi ?

» Ma Ruggiero giammai ciò potrebbe avvenire.
» Note mi sono molte cose che voi ancora igno-
» rate. Rimembrate voi quel discorso che il mio
» buon zio ci tenne mentre una sera passeggia-
» vamo tutti e tre lunghesso il fiume ? Ne si vi
» parlo perchè dubiti punto della sincerita dei
» vostri detti. Credo ben che mi amiate tanto
» da presciegliermi a vostra consorte. Che ne
» siate le mille volte benedetto ! Forse indegna
» io non era di tanta felicità ! Ma ciò vel ri-
» peto compirsi non puote. Piena conoscenza
» aver dovete del carattere di vostro padre , e
» ben comprenderete che da ora in poi. . . .

» Mio padre non ha nulla a far quì , sclamò

» risoluto Ruggiero interrompendola. S' egli è
» fermo nel suo volere, anch'io lo sono nel mio.
» Libero e signore di me stesso io già sono, e
» ben lo proverò. Ma di nuovo ven prego, a me
» rispondete, qual fareste se fra di noi fosse
» arbitro e giudice Dio solo che ne vede, ed a-
» scolta. Dite mi amate voi ?

» Io vi amo, rispose Catterina.

» E degno me credete del nobile incarco di
» proteggervi e difendervi ? Dite contenta sare-
» ste di divider meco i tristi ed i sereni gior-
» ni, il felice ed avverso destino ? Infine vor-
» reste divenir mia sposa, come io ardentemente
» desidero l' esser vostro Consorte ?

» Io vi amo, ripetè con dolce, e ferma voce
» Catterina.

» Che or dunque al seno io ti stringa mia
» giovane e bella sposa, sclamò Ruggiero ineb-
» briato di gioia » e si dicendo già con le brac-
cia stretto avea lo snello e flessibil cinto della
giovinetta, ed ella il languido capo chinando
posato avealo sul palpitante seno di lui che con
sguardo protettore rimirarla sembrava. In quel
momento il Sole fuggevol raggio su loro vibrò
di luce irradiandoli, talchè detto avresti, ve-
dendoli, essere il giovine celeste spirito, che
delle ali dorate schermo facesse all'innocente
creatura che Dio fin dal suo nascere alla sua
cura commessa avea. Dopo alquanti minuti in
sì dolce estasi trascorsi, entrambi di nuovo sul
medesmo banco s' assisero e tenendosi mano a
mano fino a sera s' intrattennero a confondere
insieme i loro casti trasporti, ed a comporre il
poema del loro destino. Ed oh quanti proggetti
in quel punto entrambi formarono ! Quante spe-

ranze di felice avvenire non credettero veder balenare! Giovani e belli ambidue, la mente ed il cuore di puro amore inebbriati, niun dubbio e niun sospetto venia a turbarli in quei beati istanti, e gia del futuro destino certi tenendosi ne disponeano a lor talento, simili a variopinti augelletti, che apparecchiando il nido, che accoglier dee la lor prole, dolci carezze si scambiano.

Eglino talora il parlare interrompeano, e fiso tenendo le pupille l'un sull'altra ripeteansi le mutue proteste di amore. Ruggiero che ricco abbastanza credeasi, solo erede essendo della materna dote, tenea per fermo che il Conte di Songeres pria di riedere in Alemagna ceduta avrebbegli di buon cuore, la proprietà di Bigny stimandosi troppo felice di potero in tal guisa sbarazzarsi, e dell'incomoda presenza del figliuolo, e del rendiconto della tutela che a lui dar doveva.

Ed oh come lieti vivrebbero entrambi quivi, dove per la prima fiata eransi incontrati! Soli ed ignoti al mondo ambidue volean rimanere, amandosi di voro amore, e premurosi soccorrendo le altrui sciagure. Catterina ogni dì n'andrebbe a visitar lo zio, che fra non guari presso a lei vivrobbe, avendo Ruggiero formato eziandio il progetto di edificare a Bigny una Chiesa ed un abitazione pel buon Pievano. Lieta oltremodo ne era la fanciulla a cui impossibil nulla pareva, e che in effetti a giovani e fervide immaginazioni non sembra agevole, e praticabile?

Il vecchio Robineau esser dovea congedato, non per idea di vendetta, ma perchè spietato, e inospitale egli era verso i poveri e gli sventu-

rati. Margherita sarebbe istallata al Castello, compare Radigois non mancherebbe di nulla nè più avrebbe tema d'esser scacciato dal suo abituro per non aver saldato i suoi creditori. Il Vicario avrebbe e ricche cotte, e nuove sottane, al buon S. Silvano, che entrambi non cesserebbero di benedire, offerta verrebbe una magnifica Bandiera di velluto con frangie di argento. La cucina di Marta colma sarebbe di Oche e di Carpioni. E fino Claudio medesimo, ed il Signor Noirel non furono da loro obbliati. Il padre rimpiazzerebbe Robineau, ed il figlio sarebbe eletto, Santese, ad un tratto. Infine la fedele Annetta riposerebbe le stanche membra in una morbida lettiera di fresca paglia, e mangerebbe avena a sazietà.

Nè a ciò si limitavano i loro progetti. Cambiar volcano le condizioni del suolo e a meliorarne la coltura. Quella terra che fin lì prodotto non avea che Castagne, Colza, o Saracino coperta sarebbe di Celsi, di Vigneti, e di frumenti, e fors'anco qualche albero di Aranci entrambi credettero potervi fruttificare. Così in breve volgere di tempo realizzati sariano i bei sogni dell'età dell'oro.

Catterina però senz'oltre indugiare volea palesare allo zio tal segreto; ma Ruggiero credette miglior consiglio l'attendere l'arrivo di suo padre, e che allora tolto essendo ogni ostacolo che al loro amore si frapponeva, il buon vecchio non dovrebbe che benedire la loro unione, e così ogni scambievole disturbo si eviterebbe. Cedè Catterina al volere del giovane, sebbene il cor le dolesse, di dover infingersi col diletto zio, ma racconsololla però il pensiero che tal

mistero per breve tempo esser dovea serbato, imminente essendo il ritorno del Conte.

Tacquele Ruggiero la venuta della Cugina e della Zia, o per non destarle in seno gelosa tema, o forse perchè a ciò ei più non ponea mente, certo si è però che tal molesto pensiero non venne ad intorbidar la loro gioia.

Senza attendere che riedessero e Marta ed il Curato, il giovane accommiatossi e partì. Catterina corse alla finestra e finchè più nol vide lo seguì collo sguardo, e poichè col gesto, e col muto linguaggio degli occhi dissersi un altro Addio, la giovinetta discese nel giardino trista anzi che nò, che sebbene all'apice della felicità giunta si credesse, pure una nube di mestizia velava il suo contento, e i sospetti, e le smanie compagne inseparabili d'amore le si radicavano in seno.

Di già era trascorsa un'ora da che assorta in meditare ella si stava, quando lo stormir delle foglie fecela dal suo letargo riscuotere, e volgendo il capo ver dove partiva il lieve rumore, ravvisò Claudio che tacito miravala. Siccome ella fermamente credeva aver egli indotto il padre a chieder la sua mano, non potè in veggendolo frenare il dispetto che per lui sentiva. « Sei tu » gli disse, sei tu? Ben lieta io sono di non » dovere più a lungo celare ciò che da stamane » mi pesa sul cuore. E pria di tutto ti dichiaro » che mai acconsentirò a divenir tua moglie; e » poi più convenevol cosa, credo saria stata, il » chieder pria il mio parere, e quindi diriggerti » a mio Zio. Di più confessar ti deggio che stanca » io sono della tua importunità. Che vuoi da me? » A che da per tutto mi segui, talchè non posso

» più muover piede senza incontrarti? Ovunque
» tu sei, fuorchè nella tua scuola.

» Catterina, rispose Claudio dolcemente. Ben
» crudele tu sei inverso il compagno della tua
» infanzia.

» Sì è vero ho avuto torto, deh perdonami,
» ripigliò la fanciulla stendendogli amorevol-
» mente la mano. Ma pure come ti è saltata in
» mente l'idea di volermi in Consorte? Dimmi
» credi tu che tal unione possa accrescere l'af-
» fetto che l'un per l'altra nudriamo? Non son
» io la tua sorella? Non sei tu il mio diletto
» fratello? E che forse i germani maritansi in-
» sieme? Via, via sii saggio, sii ragionevole
» una volta. Io per alcun riguardo ti convengo
» tu dovresti menare in isposa una bella donna,
» per esempio, come la Ninetta, quella sì che
» sembra fatta per te. Io sono troppo bassa,
» troppo magra, io non ti farei onore, e tutto il
» Villaggio si befferebbe di te. Vedi appena ar-
» rivo a darti il braccio. Ognuno bene a ragio-
» ne direbbe aver tu sposata la *Fata Nabotta*. E
» poi sii sincero passati la mano sul cuore, di
» è vero amore quel che senti per me? Dal can-
» to mio certa io sono di non sentirne neppur
» l'ombra per te, se pure l'amicizia non sia,
» come io credo, l'ombra dell'amore.

» Lo sò oh Catterina, rispose Claudio con
» rassegnazione. Lo sò che tu non m'ami, nè io
» ho spinto mio padre a chiedere allo zio la tua
» mano. Domandato non si era il mio parere;
» che anzi quando ciò seppi, dichiarai di non
» volermi maritare. Ma ascolta dunque diletta
» Suora; poichè mi hai concesso con tal dolce
» nome chiamarti, ascolta ciò che sono per dirti,

» chè da ora innanzi ben di rado ci vedremo, nè
» più dovrai dolerti delle mie persecuzioni e delle
» mie importunità. Io qui venni per darti il mio
» addio. Non già ch' io m' apprestị a partire,
» ma bandirmi io vo' dalla tua presenza, pria
» che non mi allontani per sempre da questi luo-
» ghi. Quando tu sarai pienamente felice, e che
» nulla più per te mi rimarrà a fare, allora, sì
» allora io abbandonerò patria, parenti, ed ami-
» ci, ed andronne dove Dio m' ispirerà. Finchè
» ciò non avvenga in me più non t' imbatterai,
» ma sempre dappresso sarotti; e se mai di me
» tu uopo avessi, a un tuo sguardo, a un tuo
» cenno presto sempre sarò ad accorrere. Deh
» potessi io bentosto partire portando meco la
» tua felicità invece della mia! Addio dunque
» mia Catterina, meco non essere più corruc-
» ciata per avere colla mia presenza turbato il
» tuo gioire. Ma io tutto ignorava, e celar non
» sapea la gelosa smania che mi dilaniava il cuo-
» re. Ora però che tutto il vero ai miei occhi
» riluce, più non sono geloso, ed importuno; ma
» ahimè son per sempre infelice »! Ciò detto
allontanossi a lenti passi col capo chino, e con
le mani nelle tasche. Catterina lo seguì alcun
poco coi sguardi o « Povero Claudio, sospiran-
» do sclamò ». E colla mano terse una lagrima
che brillava sulle lunghe e folte sue palpebre, e
di nuovo s' immerse nel pensiero del suo amore.

Ruggiero intanto spinto e dall' idea del ricam-
biato affetto e dal pensiero della libertà, che
credea pienamente godere, certo tenendosi di
poter disporre di sè stesso a suo talento, Rug-
giero dico divorava la via che a Biguy condu-
ceva: E men lieto però egli era per la dolce cer-

tezza di dover congiungere il suo destino a quello dell' amata donzella, che baldanzoso e superbo d' avere alfine cominciato ad agire da uomo, ed a fruire dell' indipendenza Sirena incantatrice che nei suoi lacci dorati coglie gl' inesperti giovani che credono in lei ravvisare la felicità. E vedi stranezza delle umane menti, astrazion fatta dell' amore che potente in seno ei nutriva per la Catterina, Ruggiero per infrangere il ferreo giogo che l' opprimeva, e per provare a sè medesmo che libero alfine egli era, venia di gettarsi a corpo perduto nelle reti d' Imene. Così trascorre per tutti la vita sfuggendo sempre i lacci visibili, e ciò non ostante inciampando in invisibili ma dure catene, correndo ognora dietro la libertà che qual' ombra al nostro avvicinarsi sparisce. Pago appien di se stesso e gonfio il cuore d' orgoglio per tal primo successo, dando di sprone all' agil corsiero, il giovane Conte rapido più che il vento, trascorreva e Campi, e Boschi quasichè volasse a conquistar l' intero Mondo. Però quando stanco del veloce cammino ei rallentò il corso, e solo si vide in mezzo alle deserte Valli circondato dal freddo atmosfera della notte, il suo entusiasmo non più ravvivato dalla presenza della piccola vergine cominciossi a calmare, e con involontario moto di sorpresa, e starei per dire di terrore, ei ripensò ai solenni impegni che venia di contrarre. Tale gli sembrava essere quale l' ebbro che al dissiparsi dei vapori che stravolta la mente gli aveano, con ispavento cerca rammentarsi ogni suo detto, ed azione. Nè a torto ei maravigliavasi di tal sua irreflettuta risoluzione, che quando la mattina egli era partito per S. Silvano neppur per la

mente passavagli l' idea ch' egli avesse dovuto quell' istesso giorno essere avvinto, al dir dei poeti, dai lacci d' Imene. Vero si è ch' egli amava Catterina d' amore puro e potente, ma giammai egli avea pensato fin dove tale affetto condurlo potesse. Egli l' amava senza uno scopo, senza saperne il perchè, tal come nell' età giovanile sentesi in seno il desio di girne pel mondo senza sapere dove inviarsi, che un orizzonte infinito crediam vedere innanzi a noi.

Quando però sonosi trascorse tutte le vie, quando libato si ha a tutte le tazze del piacere, quando le spine, che le rose della vita cingono sempre, lacerato hanno il nostro core, quando inaridita dai sofferti inganni è la speme, allora si comincia segretamente ad aspirare, di godere qualche riposo, ed allora, sì allora dolce ne arride l' idea di potere in tranquillo tetto, ed in seno ad amorevol famiglia, gustare felicità più calma, ma più duratura.

Non così all' entrar della vita piacevol sembrar ne puote incontrare per il primo Messere Imeneo, che delle faci d' amore armato n' attraversi la via, e ne gridi *non andrai più oltre.* Convenir dobbiamo che punto gradito esser dee tale incontro in ispecialità se il desio di gustare ignote dolcezze hassi nel seno.

Or dunque se tali precisamente non erano le riflessioni che in quel momento facea Ruggiero, pure ei non potè fare a meno di convenire che trasportato dagli inopinati eventi avea preso troppo leggermente una risoluzione molto più grave di quello che al primo aspetto non gli era sembrata. Però aggiunger dobbiamo in sua discolpa che tal pensiero fu più rapido del baleno, che

verace amore ei nudriva per la piccola vergine, cui il benigno Fattore del tutto, d'innocenza, grazia, candore, e bellezza avea fornita: e ben chiaramente ei s'accorgea della benefica influenza che sù lui ella, ed il pio Curato aveano acquistato. Onde bentosto l'immagin sua le apparve qual testè veduta aveala al dolce chiaror delle Stelle col sen palpitante, pallida in volto per amore, e per inesplicabil contento. A tal rimembranza turbaronsi i sensi suoi, e di nuovo spronando i fianchi del suo destriero a correr si diede, fermamente deciso di non cedere a qualsivoglia ostacolo, o che dovesse anco il padre suo soccombere allo sdegno ed al dispetto, ei menerebbe in Consorte la nipote del Curato, e decorata l'avrebbe del nobile titolo di Castellana di Bigny e di Contessa de Songeres.

Nè esenti di segrete angosce trascorsero per Catterina i seguenti giorni. Sebben di sovente ella rivedesse Ruggiero, pure quasi sempre Francesco Paty, e Marta eran presenti ai loro discorsi, e ben di rado potean di soppiatto scambiare qualche parola. Ed inoltre il leale, e franco carattere della fanciulla oltre ogni credere soffriva per dovere contro il suo volere infingersi. Ed oh quante fiate fu presso a deporre nell'amorevol seno dello zio il suo segreto! Ma la tema d'irritar Ruggiero più che il pensiero d'affliggere il buon vecchio, fermò sulle tremanti sue labbra i detti che già stavan per profferire.

Però ogni qualvolta incontrava l'affettuoso sguardo del Pastore, confusa chinava tosto a terra i suoi lumi, nè più di figgerli sul di lui volto osava. E se mai egli al seno la stringeva ella dalle sue braccia svincolandosi n'andava in

segreto loco a celar le sue lagrime. Marta medesma era da lei fuggita che sola bramava ognora restarne, che in tal guisa potea almeno consolarsi pensando al suo amore. E pure questo amore non era scevro d' inquietudini e di amarezze.

Dopo tutto ciò che dallo zio erale stato raccontato, Catterina erasi formata una vera ed adeguata idea del carattere del Conte, talchè ben avriasi potuto dire ella meglio del figliuolo lo conoscesse. Dippiù i grandi ostacoli che alla sua felicità frapponevansi ella prevedeva, onde tristi ed in lagrime trascorrean i suoi giorni.

Un dì però che per brevi istanti trovossi sola nel giardino con Ruggiero, a lui sì disse. « Amico mio perchè mai sì mesta mi rende l' amore? Forse ognun che ama tal tristezza opprime? Certa io riposo sulla fede che mi giuraste, io credo ai vostri detti come alle parole Divine, e pure densa nube di mestizia annebbia i miei giorni. Puro è l' azzurro Cielo, l'aere è tranquillo, ed un freddo brivido io trascorrer mi sento per le ossa, quale allo scoppiare d' orribil bufera si prova. Ruggiero amico mio, io non m'illudo; un avvenire di pene e di sciagure noi ci apprestiamo. E non per me io temo, chè ben volentieri darei la felicità dell' intera mia vita per l' immensa gioia d'essere stata amata da voi pur un sol giorno. Non è l' immagine dell' infausto destino che per me si prepara che mi agghiaccia di spavento; ma l' idea di veder, e voi e l' amato Zio soffrire per mia sola cagione sì mi sgomenta che indebolire io sento il mio coraggio, ed inesplicabile terrore mi assale. Riflettete bene a tutto

» o Ruggiero, che ancora ne siete a tempo. Chi
» sà se un giorno non avreste a pentirvi d'aver
» ceduto ad un momento d'esaltazione? Pensate
» che se mai io vi scorgessi balenar dai sguardi,
» o sulla fronte impresso il pentimento d'esservi
» a me unito, io ne morrei di vergogna e d'af-
» fanno. Pensate quanto a voi io sia inferiore
» per rango, per fortuna, per educazione. Pen-
» sate che pria di divenir mio sposo sostener do-
» vrete accanita lotta col vostro genitore che mai
» consentir vorrà a tai nozze. Pensate che quando
» a voi io sarò con indissolubil nodo avvinta più
» affettuose cure, amor più ardente astretto sa-
» rete a mostrarmi, per far che meno indegna io
» mi creda dell'alto grado in cui m'avrete po-
» sta, e dello splendido nome di che m'avrete
» decorata. Pensate a tutto o Ruggiero, al mio
» vecchio Zio, a voi pria d'ogni altro; e se
» mai un lieve dubbio, un pensiero di penti-
» mento vi sorge in mente, no, non esitate,
» partite o Ruggiero nè qui riedete mai più. Io
» non serberò per voi alcun rancore, nè mai
» un lamento trarrà il mio cuore in cui la vostra
» immagine resterà sola, ed in eterno scolpita.»

Cotai detti vieppiù infiammarono l'animo ardente del giovine, che la sola idea dubitar si potesse dell'energia della sua volontà, bastato avrebbe per fare ch'ei si appigliasse ad ogni estremo partito. Solo ei dolevasi in cuor suo che gli ostacoli da cui l'immaginazione della fanciulla era atterrita non fossero più gravi ed insormontabili onde raccorre gloria maggiore dal suo trionfo che certo tenea.

Per rassicurare la Catterina, ei trovar seppe ardenti, ed affettuosi detti; nè penuria averne

poteva, egli giovane, amante sincero, onde senza sforzo alcuno fè sfoggio di eloquenza.

La giovinetta che d'altronde vivamente desiderava l'esser persuasa e convinta, s'arrese tosto e mutò consiglio. Di bel purpureo si ritinsero le impallidite sue gote, e l'anima sua al dolce suono della voce di Ruggiero si schiuse soavemente alla speme.

L'intrepida fidanza che il giovine cercava ispirare all'amata donzella era impressa ben fortemente nell'anima sua. Pronto a lottar con chicchesia, ed a combattere ogni ostacolo neppur per ipotesi ammettere egli voleva che vincitore ei non dovesse uscire da tal cimento, che è prerogativa dell'amore, e della giovinezza il non dubitar giammai.

Ruggiero per giungere al compimento de'suoi desideri non avrebbe esitato, se l'avesse potuto, di cangiare il corso alla Creuse, o di trasportare i Monti della Marche in altro sito. Con Catterina per punto di appoggio ei credevasi forte cotanto da sollevare l'intero mondo. Ma suo malgrado però in osservando gli strani eventi che a Bigny succedevano, un involontario sospetto, ed una vaga inquietudine sentia nascersi in core.

In men che tre settimane l'antico e quasi diruto Castello era stato ripulito, e ringiovanito fin dalle fondamenta. Nel mirare le ingiurie da rozza mano fatte alle vetuste mura onde abbellirle, e rimodernarle, un poeta avria gridato la Croce al barbaro che le ordinò e diresse; ma all'opposto un ricco borghese estatico l'avria ammirato. Dall'intera facciata era stata tolta la nericcia tinta, e ricoperta si era di fresco intonaco. Le pietre disgiunte della gradinata erano

state riunite e rafforzate. Diligentemente divelte si erano l'erbe parassite che fra i lastrici rotti del Cortile crescevano, e sparsa si era a terra della finissima arena. Nell'interno i vecchi seggioloni, gli antichi forzieri di legno di quercia, erano stati rimpiazzati da mobili di Palisandro, e di Cedro.

Due appartamenti, in ispecie, le cui finestre sporgevano sul punto men tristo del Parco vincevano ogni altro per la ricchezza, ed il gusto con cui erano addobbati. Tutte le ricercatezze del lusso alla comodità associato parevano essersi quivi riunite come per incanto.

Il gran Salone a pian terreno interamente rinnovato splendea per dorature, per ispegli, per cristalli. Il magnifico Piano-forte testè giunto da Parigi nel miglior sito piazzato, sembrava dominare sugli altri mobili qual Re sovra i suoi sudditi. Era esso come, parmi aver già detto, di lucido ebano intarsiato di rame, e proprio allora venia d'uscire dalla celebre fabbrica d'Errico Herz.

I pavimenti rustici ed ineguali nascondevano la loro lurida faccia sotto soffici tappeti d'Aubusson che coprendo eziandio il mezzo delle scale veniano a terminare negli oscuri, e tortuosi corridoi. Infine se da per tutto scrupolosamente conservati non si fossero i grandi scudi con impresse le armi del nobile Conte, ti saresti creduto in un palagio della Chaussée d'Antin fabbricato con profusione di danaro da qualche plebeo da fresco arricchito; e di tal genia non havvi penuria nel nostro paese.

Non un libro, non un oggetto d'arte v'avresi rinvenuto, ma bensì tutto che di più ricco,

e sontuoso il rigattiere meglio fornito può offrire al secolo XIX. tanto avido di lusso.

Nè da tante riforme era rimasta immune la famiglia del Castello. I garzoni avvezzi fin lì a vangare, e a condur l'aratro, trasformati eran stati in officiosi domestici di case principesche. Era un continuo andirivieni, un guazzabuglio indescrivibile, che la rustica famiglia esercitavasi ogni dì sotto gli occhi di Robineau che addestravala a più gentili, ma servili modi.

Il vecchio agente avea vestito novelle piume, e preso già il tuono, e l'aria di Sopraintendente di nobile, e ricca casa.

Dall'alba, al tramonto erano i Contadini occupati ad appianare il suolo dei Viali ad estirparne i ronchi, e le spine, e a ripulirne le folte macchie.

Uno scolare di *Carême* spedito dalla capitale preparava già i fornelli della gran cucina per tanto tempo inoperosi, e diriggeva le manovre di un armata di guatteri.

Ed infine un bel paio di cavalli bigio scuro, ed un agile destriero di razza limosina facean rimbombare del loro nitrito e del loro scalpitare la vasta scuderia, mentrecchè una Caleche venuta per mezzo del trasporto postale ancora involta nella sua fodera di tela bigia tranquilla riposava nella rimessa.

Or che pensare di tai preparativi? Forse il Conte de Songeres volea fissare la sua residenza a Bigny? Forse la suora e la nipote verrebbono a viversi seco lui? Perchè tali prodighe spese che mai erano piaciute al cupido signore?

Tale ploblematiche domande facea a sè stesso Ruggiero nè sapea trovarvi una soluzione; bensì

sentia che certo alcun che si tramava contro i suoi progetti. Nè alcun indizio sventuratamente egli avea onde aiutarlo a trovare il bandolo di tale intricata matassa. Mai a parte dei suoi affari domestici avealo messo il padre, onde pienamente egli ignorava perchè fosse rieduto a Bigny, e neppur in mente capivagli l'idea d'esser pendente una lite che contendevagli la proprietà di quel dominio.

Sebbene serio, contegnoso, e riservato per natura, e con tutto che somma ripugnanza ei sentisse per Robineau, pure tentò più di una volta l'interrogarlo, ma vane furono tai prove, che l'astuto agente, più che mai arrogante, e insoffribil divenuto, non lasciò sfuggirsi un detto che facesse sospettare il vero, onde Ruggiero risolvette per non isfogare la conteuuta sua rabbia su quel villano onde rimetterlo al dovere, temendo se così oprasse d'irritare il padre, risolvette dico d'attendere dal tempo la spiegazione di un tale enigma.

Però ei tutto tacque alla Catterina temendo non si dovesse scoraggiare ed insospettire.

Ciò non pertanto mesti ed incerti scorreano a S. Silvano i giorni.

La giovinetta ben prevedeva il tristo avvenire che le si preparava onde sentia mancar la sua speme e indebolire il suo coraggio ogni qualvolta Ruggiero da lei partiva, che solo la di lui presenza, e le di lui parole le ispiravano la fidanza di un lieto destino.

La vecchia Marta, ed il buon Curato già avveduti si erano del gran cangiamento che l'uguale, ed allegro carattere dell'amata fanciulla venia di subire. Il pio vecchio non vi ponea

mente, certo tenendosi che qualche dispettuzzo amoroso fra lei e Claudio regnasse. Marta non avria osato pensare altrimenti del signor Curato; ma però sebbene il vero non sospettasse pure non accoglica in mente l'idea che Claudio fosse la cagione di tale mutamento. E così in men che un mese allontanato si era dalla Pieve quel dolce incanto che testè ne formava il migliore ornamento.

Il moto e la vita minacciavano abbandonarla. Claudio più non vi appariva, la finestra dove Marta, e Catterina soleano intrattenersi in allegro cicaleggio, stava ben di sovente, per giorni intieri ermeticamente chiusa. Non più l'ingenua verginella d' innocenti carezze e di affettuose parole facea lieto lo zio. Non più Claudio come per lo innanzi seguivala, che anzi parea ch' ei sfuggisse incontrarla. Non più una moderata allegria presiedeva alla parca mensa; ma solo ad or ad or qualche breve detto fra lor scambiavasi.

Non più Francesco Paty interrompea la lettura del suo Breviario per rispondere alle dimande della semplice giovinetta, e solo la presenza di Ruggiero facea splendere un raggio di letizia sotto il povero tetto del buon Pastore.

Il Villaggio medesimo da che Claudio compiva esattamente i doveri di maestro di scuola, avea preso un aspetto tristo, che non più le grida ed i giuochi dei vispi scolari veniano a rallegrarlo. E quando il giovane Noirel togliendosi alle gravi cure del suo incarco, sen gia solingo per la campagna, qual cane che abbia perduto il suo padrone, il suo volto tristo, emaciato, il suo andar lento, ed incerto parea imprimessero alle verdi Colline, all' azzurro Cielo, ai ri-

denti campi, un non sò che di cupo, e di malinconico. Dal canto suo il Santese col viso allungato pel dolore, ed il dispetto non potea al certo rallegrare l' orizzonte.

Infine di tutti quei personaggi che testè conoscemmo sì felici, e tranquilli, la sola Margheri a rimasta era qual pria, e lieta, come per lo innanzi, sen gia all' aria aperta coi piedi nudi, colla veste che lambiva appena il ginocchio; conducendo fra i campi il suo gregge, colla verga in mano, e la gioia nel cuore.

CAPITOLO SECONDO.

L' ARRIVO.

Or mentre che Ruggiero a S. Silvano disponea della mano, del core, e del suo destino, il Conte de Songeres a Parigi disponea eziandio del core, della mano, e del destino del figliuol suo. Quest' uomo orgoglioso, cupido, e feroce che in cotesto mio rozzo racconto sembra intromettersi come il Lupo che Rivarol avria voluto ad ora ad or intravedere nelle poetiche descrizioni degli ovili di Florian, quest' uomo dico tenea più della doppiezza della volpe, che della ferocia del Lupo o per dir meglio ci partecipava dell'uno e dell'altro. In sua giovinezza l' istinto vorace, e cupido del Lupo avea in tutto le sue opre dominato, ed ora col crescere degli anni la naturale doppiezza, e malignità di vecchia Volpe in ogni sua azione ravvisavasi, talchè un miscuglio originale in vero, in lui si rinveniva di viltà, e di alterigia, di brutalità, e di scaltrezza. Se talvolta però al suo carattere

abbandonavasi l' istinto crudele del Lupo bentosto si appalesava, ma quando i suoi interessi esigevanlo ratto ei vestiva la pelle di Volpe, ed in sagacia, ed in doppiezza vinto ognuno egli avria.

I miei cortesi leggitori forse obbliato non hanno per qual grave motivo ito era il Conte a Parigi, che dissipato avendo nella sua gioventù pressocchè tutto il suo avere, menomato egli avea per soddisfare all'eccessivo lusso, e alle viziose abitudini, la fortuna del figliuolo alla cui maggiore età renderne conto dovea. Giunta era omai tal epoca, e se Ruggiero fin quì nulla avea reclamato, pure potea farlo quando più gli piacesse. Or dunque lo scaltro veglio, che d' altronde ardentemente desiderava sbarazzarsi della presenza del figliuolo per lui grave ed incomoda, ed eziandio temendo non dovesse un' avversa sentenza fargli perdere il dominio di Bigny per darlo in proprietà alla suora, a cui egli dovea vistose somme, pensò che contrar facendo le progettate nozze tra il figliuolo e la nipote, da tanti impicci ei si trarrebbe, ed in una ogni quistione colla germana troncherebbe, nè più avria mestieri di render conto a Ruggiero dell' amministrazione dei di lui beni.

Pria d' accingersi a tal opra sentì destarsi in seno l' innata ferocia; ma riflettendo alla trista, e delicata sua posiziono, deliberò usar finzione, e scaltrezza onde meglio riuscir nel suo intento. A tal uopo per Parigi partì, e quivi giunto sua prima cura fu l'andarne, in un col suo avvocato, a consultare i legali più rinomati del palazzo di giustizia, e tutti unanimamente decisero che come incerta era per lui la vittoria, così pure era la sconfitta. Tal decisione di gioia

colmò il Conte, che tale ci la desiava, onde con in tasca tal foglio, segnato dei più famosi nomi del nostro foro, recossi dalla sorella che punto attendea tal visita, e che rimase più sorpresa, che contenta nel vederlo.

Freddo fu il loro incontro, e dapprima la conversazione languì; ma l'astuto veglio pose in opra ogni sua arte onde ravvivarla ed a suo prò rivolgerla. Ed in ciò fare a meraviglia lo servì la volpina sua natura, chè della ferocia del Lupo ei si era interamente spogliato veggendo bene che inutile, e dannosa a tal uopo gli saria stata.

Mesto e silenzioso dapprima, a mano a mano affettuoso e loquace divenne, e commosso fu fino a versare delle lagrime.

A dir suo, egli era partito dal fondo dell'Alemagna per porre un termine a delle contese, che troppo a lungo si eran protratte, parlò del figlio con espressione d'amore, delle affezioni di famiglia, qual uomo che vivamente lo senta; talchè Madama Barnajon estatica ascoltavalo, pienamente, in cuor suo convinta della verità del proverbio, che dice — *Che il demon'o divenuto vecchio andò a farsi Eremita* — Pur tuttavolta prudentemente ella pensò di star in guardia, e con fermezza dichiarò che non avrebbe giammai ceduta, pur una delle sue giuste pretese. Qui il Conte affettuosamente rimproverolla di volere con delle vili quistioni d'interesse turbare la gioia d'essersi dopo tanti anni riveduti; che a lor bell'agio, a miglior tempo avrian potuto di ciò parlare. Protestò esser rassegnato ad ogni sacrifizio, e pronto a tentare ogni mezzo che troncar potesse fra entrambi tale contesa, e ricondurre la pace nella loro famiglia.

Solo ei chiedeva una tregua onde meglio conoscersi. Di buon cuore Madama Barnajon a tal inchiesta condiscese, e da quel dì in poi il Conte visse in istretta familiarità colla sorella, e la nipote in segreto osservandole, e studiando il carattere della fanciulla che avea lasciato ancor vagente, e quello della madre con la quale da venti anni egli avea troncato ogni relazione. Destramente e senza che se ne avvedessero egli iniziossi nei loro gusti e nelle loro ambizioni, informossi del loro stato presente, e di tutt'i dettagli della lor vita, nulla trascurando, e dicendo, e facendo tutto che poteva lusingare le aristocratiche tendenze di madamigella Malvina, e le picciolezze di spirito di Madama Barnajon, egli s'insinuò nell'animo loro e sen guadagnò la confidenza e l'affezione.

Fu nel bel mezzo di tali sue investigazioni che gli pervenne inopinata la lettera in cui Robineau con termini insultanti, e villani denunziavagli il casto amore di Ruggiero, e di Catterina.

Niuna memoria serbar poteva il Conte della verginella che appena venia d'entrare nella vita quando ei da Bigny si allontanava, nè sospettarne poteva la poetica, e graziosa esistenza. Ma però troppo ben ei conosceva il pio Curato di S. Silvano, ed incancellabilmente impressa nella memoria gli era la notte in cui veduto avealo presso il letto della moribonda consorte, quando ad un suo gesto costretto era stato a piegar le ginocchia ed a chinare il capo confuso e come annientato dalla angelica e dignitosa espressione con cui imposto gliel avea. Ben ei sapeva avere in lui un giudice, e testimonio insieme della

barbara condotta che tenuto avea con l' ostinata Contessa onde l'odio suo per quell'uomo col volger del tempo punto si era menomato.

In leggendo adunque il nome di Francesco Paty, il vecchio Lupo digrignò i denti per rabbia, e balzò como colpito da mortal palla di destro cacciatore; ma però mal v'apporreste immaginando avere la denunzia del fido agente accresciuto il furore e l' irritazione del Conte; che anzi la scaltra Volpe sentì per gioia battersi il core, e le labbra dischiuse e le zanne pronte a mordere tenno, quasi che sù facil preda contando già si beasse nell'idea di poter gavazzar nel sangue, e soddisfare l' ingorda brama di strazi e di morte.

Nell'esagerato racconto del vecchio agente, altro ei non scorse che una passeggiera relazione più dal capriccio, che dall' amore formata, e che bene ei potrebbe, quando uopo ne fosse, troncare.

Non avendo mai provati i palpiti di un puro amore, nè giammai prestato fede alle sue caste, e poetiche dolcezze, ei punto allarmossi, e scrisse a Robineau di lasciar correre gli eventi, nè più darsi pena di un tale affare.

Arridovagli l' idea di potere nella nipote sfogare l' odio che per lo zio nudriva, e beavasi nel pensiero che il figliuol suo saria stato l'istrumento di tal vendetta. Onde poterla a suo bell' agio compiere, ei prolungò il suo soggiorno a Parigi pronto ognora a girne a Bigny quando il tempo giunto saria di sfogaro il furor suo, e di saziare le sue crudeli brame nel disonoro della vittima, e nolle lagrime del buon Curato.

Nè perciò ei tralasciò di condurre a termine

la ben ordita trama che contro la suora incominciata avea. Quando ei credè essere il tutto compiuto, un dì che solo trovavasi con la madre, e la figliuola. » Vi è nota o mie care, sorri» dente lor disse, quella storia di due armate » nemiche che pria di attaccar battaglia profit» tarono di alcune ore di tregua per visitarsi, » e farsi rispettivamente gli onori del loro cam» po; lo stesso a me sembra il caso nostro se » pur non mi negate dopo avermi con tanto af» fetto, e gentilezza accolto, di venirne al mio » castello a passare con me e il figliuol mio l'e» stiva stagione. Che non vi è grata tal mia pro» posta? E pure Parigi è ora sì caldo, anneb» biato di polvere, in somma inabitabile, non » vi s'incontrano che persone ritenutevi dai lo» ro affari. Tutta l'alta aristocrazia si è nei bo» schi rifuggita, imitate il suo esempio.

» Non avete voi pure un castello, dei boschi, » dei giardini? Per voi mia diletta suora si rin» noveranno le rimembranze della nostra infan» zia, voi mia bella ed amabil nipote con pia» cere vedrete le verdeggianti nostre Colline, e » godrete del ridente aspetto di quei siti degni » in vero di commuovere uno spirito elevato, e » gentile com'è il vostro. Pensate mia buona » germana, pensate cara Malvina come lieto sarà » nel vedervi il mio diletto Ruggiero, quel po» vero ragazzo che un sì lungo viaggio ha in» trapreso per conoscervi, ed amarvi. La sua de» licata salute che espor non volli a un sì fati» coso e mal sicuro cammino gli ha impedito di » quì accompagnarmi, e non avendo potuto ve» nirne da voi, sarà oltre ogni credere contento » nel vedervi giungere presso di lui. Egli è

» un buon giovinetto, voi l'amerete sorella
» mia ne son certo. Malvina egli avrà per voi
» le cure di affettuoso fratello, e voi, non ne
» dubito, gliele ricambierete. Ed inoltre giu-
» sto mi sembra che mia nipote conosca il po-
» dere ed il castello dei suoi illustri antenati.»

A tai detti Malvina sentì balzarsi il core, per gioia e di vivo rossore si tinsero le sue gote. Madama Barnajon oppose ancora qualche resistenza; ma il Conte con tale istanza reiterò le sue proposte, Malvina sì vivamente supplicolla che alla fine ella cedè a condizione però che al finir dell'autunno d'ambo le parti sarebbersi riprese le ostilità.

Tosto il Conte a Robineau commise i necessari apprestamenti per la loro ricezione. Dapprima ei pensò di non cangiar nulla all'antico castello, ma meglio studiando i gusti d'entrambe, s'avvide che tenean alcun poco della debolezza e del fanatismo dell'estinto lor padre, e consorte, e che mal volontieri, avrian fatta dimora fra le vetuste e storiche mura. Con sempre nuovo piacere esse ammiravano le antiche ruine, gli archi mezzo crollanti, le Torri su cui l'edera avviticchiavasi, ma abitato mai non vi avrebbono se quivi riunite non fossero tutte le suntuosità del lusso e dell'eleganza di cui si erano fatte una seconda esistenza.

Ma per brevi istanti lasciamo il favellare di loro per ritornare al nostro eroe a Ruggiero.

Menava egli l'istessa vita che descritta abbiamo, nulla sospettando, e frequentando sempre il Villaggio lieto di possedere il core della Catterina che con vero e sentito amore il suo affetto ricambiava. Ma la gioia che provasi in que-

sto basso mondo e ingannatrice, e passeggiera.
Una sera adunque ch'ei riedeva a Bigny, dopo aver passata un intera giornata alla Pieve in compagnia del Curato, e dell'amata fanciulla, ei vide con indicibil sorpresa le finestre del Castello nel silenzio della notte di luce splendenti staccarsi sul nero orizzonte, e scorse un cocchio da viaggio fermo nella corte. A tal vista costernato ed attonito arrestossi a piè della scala.

CAPITOLO TERZO

PRIMO ATTACCO.

Insonne l'intiera notte trascorse per Ruggiero che preparar si volle all'assalto che differir neppure di un giorno avea deciso. E però la dimane tosto che l'ora convenevol gli parve, egli uscì dal suo appartamento e con fermo passo e con animo risoluto recossi dal padre, che la sera innanzi sendo la notte inoltrata veduto non avea.
Sebbene di coraggio, e di fortezza armato si fosse, pure giunto al limitar della soglia arrestossi, di pallor si tinse, e gelar s'intese il sangue in pensando non all'ira ed al furore che contro lui scoppiar doveano, ma bensì alla fredda e dura accoglienza che attendevalo. Giammai ei si era presentato innanzi al genitore senza provare un sentimento di timidezza, e starei per dire di spavento.
Dopo brevi istanti in cui in suo soccorso invocò l'angelica immagine di Catterina, vergognando della sua debolezza, pronto ad ogni evento inoltrossi. Nell'anticamera ei s'imbattè in Robineau che usciva dalle stanze del suo padro-

ne, e l' insultante aspetto di costui fu pel suo cuore una nuova ferita.

Traversate due o tre camere, senza esitare, e senza indebolirsi, ei giunse in quella ove stava il Conte. Costui o che soddisfatto non fosse del discorso dianzi coll'Agente tenuto, o che più gravi cagioni lo preoccupassero, sembrava visibilmente agitato, e a lunghi passi e con tristo volto passeggiava per la stanza. Al dischiudersi della porta bruscamente si volse e Ruggiero sentì corrersi un brivido per le vene incontrando quel fiero sguardo che per venti anni avealo oppresso e annientato, come l'Avoltoio il debil Passerino. Di freddo sudore ei sentissi asperso, e le sue guance di nuovo scolorate divennero; ma questo istantaneo terrore bentosto in sorpresa mutossi ch' ei vide il padre incontro a lui venirne con le labbra dischiuse a benigno sorriso, e affettuosamente la mano porgendogli « Buon dì » Ruggiero, buon dì figliuol mio » Con effusione di gioia gli disse al suo seno appressandolo e fra le braccia bruscamente stringendolo qual farebbe rozzo soldato.

A tale testimonianza d' affetto la prima ch' ei ricevesse dal padre suo, Ruggiero tenero e sensibile per natura sentì commuoversi il cuore e inumidirsi le palpebre di pianto e « Padre mio, » con mal ferma voce sclamò, è la prima volta » che mi abbracciate. »

Il Conte gli rispose di nuovo al seno stringendolo.

« Padre mio, ripigliò colui ancor più commosso. Io credeva che non mi amaste.

» Figliuol mio, replicò il volpone con malinconica gravità. Il vero e sentito amore non è

» sempre quello che per espressioni e carezze si
» appalesa. Sonvi dei caratteri taciturni che ri-
» fuggono da tali clamorose testimonianze. Pri-
» ma di giudicarmi uopo è meglio conoscermi.
» Verrà un dì in cui vi sarà noto quanti tem-
» pestosi giorni hanno oppresso la mia esisten-
» za, e inaridito nel mio cuore ogni sorgente
» di dolcezze e di amore. Saprete eziandio co-
» me sotto questa apparente freddezza che vi ha
» fatto dubitare del mio affetto, solo un' idea
» mi preoccupava ed era quella d' apprestarvi
» un lievo avvenire. Però nol niego, credeva
» non mi foste sì caro, l'assenza conoscermi il
» vero mi ha fatto.

» Padre mio, a lui Ruggiero che estatico a
» tai detti credea di sognare. Padre mio dolente
» io sono di non essermi ieri trovato al Castello
» onde il primo ricevervi; ma dovevate dise-
» gnarmi il giorno del vostro arrivo, nè da ciò
» che mi scriveste potea supporre che. . .

» Bene bene, con malizioso sorriso risposegli il
» Conte battendogli familiarmente la mano sulla
» spalla. Non puossi nell'istesso tempo servire il
» suo Re, la sua Dama, ed il suo genitore. Ma per-
» chè arrossite? Perchè vi turbate o Ruggiero?
» Voi amate ne è ben la stagione. L'amore ab-
» bella la gioventù come la Rosa la primavera.

» Dunque padre mio, esitando riprese il gio-
» vinetto che non sapea prestar fede a ciò che
» ascoltava. Dunque voi tutto sapete? Vi è noto
» ch' io ho disposto del mio cuore durante la
» vostra assenza, e lungi dal biasimarmi ed al-
» l' irritarvi com' io temeva, voi approvate la
» mia scelta, e sorridete al mio amore?

» E che, sclamò il Conte, credevate esser io

» uno di quei padri da commedia che pretendono dovere i loro figliuoli fino ai trenta anni esser coperti dalla candida veste dell'innocenza? Giammai pensai di tenervi sotto tal giogo, voi siete giovane nè frenare io voglio l'effervescenza della vostra età. Ne bramato avrei l'erede dei miei titoli e della mia fortuna pudibondo qual novello Giuseppe, e tremante al solo aspetto di una donna, nè osando in lei figger lo sguardo. Nò mai tal vi desiai che bello è lo scorgere in un giovane splendere il fuoco del mattin della vita, come ridicolo esser mi sembra il veder timido e peritante un uomo alla pubertà ormai giunto. Or dunque io non che disapprovare, anzi applaudo la vostra condotta. Or ditemi è molto bella la fanciulla?

» Ella è un angelo padre mio.

» Sì, sì vel credo, regola generale tutte le donne che amiamo sono angeli, esseri sovraumani ec. ec., ma però se mal non m'appongo la fanciulla tiene al Paradiso per tutt'i lati, ch'ella è la nipote di un Curato di questi dintorni.

» Sì padre mio, rispose brevemente Ruggiero che avveduto si era del tuono beffardo con cui il Conte avea proferito tai detti e che già sentiasi punto ed offeso. Sì la donna da me amata è la nipote del Curato di S. Silvano.

» Benissimo a meraviglia, replicò con malizioso sogghigno il signor de Songeres. La nipote di un Curato! Sotto fausti auspici incominciate la vostra carriera, chi mai veggendovi avria potuto credervi capace di tanto? Sì voi esordite nel Teatro della vita meglio che

» D. Giovanni Tenorio. La nipote di un Cura-
» to ! Vi par cosa da nulla, e con tale amore
» egli entra in iscena ? Riceveteue le mie sin-
» cere congratulazioni. E ditemi o Ruggiero pos-
» so io, senza avermi la taccia d'indiscreto, co-
» noscere fin dove siete giunto con la vostra Ar-
» mida da Sagrestia ?

» Lo saprete padre mio, rispose Ruggiero con
» ferma voce fatto rosso in volto per l'indigna-
» zione ed il furore. Pura come bella è la don-
» na ch'io amo.

» Mal per voi.

» Io nudro per lei venerazione uguale all'a-
» more.

» Mal per lei, rispose il padre.

» E deciso io sono d'averla in consorte, con
» fermezza soggiunse Ruggiero.

» Che? che dite? A lui il vecchio.

» Io dico ch'ella sarà mia sposa, rispettoso
» in atto ma con tuono risoluto replicò Ruggiero.

Pronunziati appena tai detti tacito attese lo scoppiar della folgore ch'ei credeva aver provocato; ma come attonito rimase veggendo il Conte rispondere alle sue parole con un forte scoppio di risa, e passeggiando per la camera con le mani su i fianchi onde frenare l'impeto della sua ilarità.

A tal vista Ruggiero restò tacito, immoto, con stupido sguardo mirandolo qual rimarrebbe colui che di ferrea armatura coperto a sanguinosa pugna apprestato, vedesse il suo avversario con beffardo riso schernirlo, gittandogli in volto delle bricciole di pane.

» Figliuol mio, alla fine disse il Conte dando
» alla sua fisonomia un espressione di gravità e

15

» di amorevolezza. Figliuol mio in questo tratto
» riconosco il candore della tua bell'anima; ben
» io sapea che il mio Ruggiero non poteva u-
» sare le maligne arti di un libertino. Amabi-
» le giovane cuore insperto qual sei delle tra-
» versie della vita, dei lacci che in sè nascon-
» de il mondo ingannatore, credesti essere il
» matrimonio necessaria conseguenza dell'amo-
» re. Così, così a venti anni si pensa, così
» si agisce. Perchè si crede amare ed esser cor-
» risposto, si dispone del proprio destino come
» se cosa di lieve importanza ciò fosse. Felice
» etade che invidia e desia sebben le sue follie
» riprovi, la fredda ragione resa severa dagli
» anni e dall'esperienza.

» Non v'illudete o padre mio, non v'illudete.
» Tutte le riflessioni che a me opporreste io
» già me le opposi. Il mio partito è preso, e
» ferma è la mia risoluzione. Però se mi amate,
» se mai vi è a cuore la mia felicità. . . . . .

» Prestarmi deggio a consumare l'opera del-
» l'infelicità dell'intera vostra vita? Grazie o
» Ruggiero, grazie, ven sono obbligato; però par-
» mi più non ragioniate. . . . .

» Se più non ragiono cara mi è la mia follia,
» nè vi rinunzierò.

» Via via, lasciamo da banda queste fanciul-
» laggini. Vi accordo quindici giorni onde me-
» glio riflettere, e se spirato tal termine non
» sarete rientrato in voi stesso, allora ne ri-
» parleremo. Ma fino a tal epoca o Ruggiero
» ven prego, fate ch'io goda tranquillo la gioia
» di vivere presso mia sorella, e presso di voi
» in questi luoghi ove bevvi le prime aure di
» vita, e che forse ahimè per l'ultima volta ri-

» vedo. Figliuol mio, io non son punto felice.
» Che dico? io nol fui giammai. Fra non
» guari n' andrò a vivere gli ultimi miei gior-
» ni in terra straniera. Deh pietoso almeno fa-
» temi tal gioia estrema gustare. Non turba-
» te con inopportune quistioni i brevi istanti
» che mi è dato passare nel suol diletto della
» mia patria, e nell' antica magione degli avi
» miei. »

A tai detti Ruggiero volsegli uno sguardo quasi dubitasse fosse realmente egli che così parlasse. E « voi piangete padre mio, voi piangete?
» tosto sclamò con effusione involontaria e spon-
» tanea di affetto.

» Sì figlio mio non ne arrossisco, io piango
» e queste sono le prime lagrime ch'io verso dopo
» la perdita dell' adorata tua genitrice. Oh io
» credeva esserne la fonte inaridita! Ma qual
» debolezza è la mia, tosto riprese tergendosi
» dagli occhi il pianto. Io sono forte, io deb-
» bo esserlo. E sebbene dalle sciagure affranto
» io rassegnato e giulivo partirò se realizzare mi
» è dato il sogno che da sì lungo tempo vagheg-
» gio, e sarà la mia suprema consolazione il
» portar meco la sicurezza d' avervi reso piena-
» mente felice. »

Ciò detto prendendo affettuosamente il braccio di Ruggiero, dolcemente trascinollo nel Parco per attender l'ora di presentarlo alla sorella ed alla nipote.

Quivi giunto malinconico in volto e negligentemente sul braccio del figliuolo appoggiandosi.
» La patria, ei diceva, non è una vana parola,
» l' influenza del suol natio non è chimera da
» poetica immaginazione accreditata. Sì io lo

» sento indarno cercherei frenarmi l' aura ch'io
» respiro rianima nel mio seno le poche scin-
» tille d'ardore, e di vita che le sventure hanvi
» lasciate. L' odio ingiusto dei tristi , il furore
» dei malvagi , le vili calunnie che mi hanno
» astretto a fuggir questi luoghi non ebber possa
» giammai di staccarne il mio cuore. No la na-
» tura non è complice della perversità degli
» uomini ! Ed oh quante soavi rimembranze ad
» ogni piè sospinto in me si risvegliano ! Ve-
» di qui trascorsero tranquilli i primi giorni
» di tua fanciullezza. Sù questo verde prato ,
» in questi ombrosi viali segnarono le prime
» orme i tuoi incerti piedini. Allora vivea la
» tua genitrice. Amabile creatura sì presto ra-
» pita all'amor mio, di te eterna, e grata memo-
» ria serberò che nè il crearsi novelle affezioni,
» nè il vedersi circondato da nascente famiglia
» puote in noi cancellare la rimembranza del
» tetto sotto cui fummo allevati, e vivemmo i no-
» stri giovani anni, nè la memoria di colei che
» provar ne fece i primi palpiti d'amore, e che
» appellammo coi dolci nomi d' amante , e di
» sposa. Figliuol mio io vò una sera andarne
» seco voi a pregarle pace sulla tomba che il
» suo frale rinserra. »

Come rimanesse confuso, e sbalordito Ruggiero udendo questo discorso che venia per così dire a scompigliare i suoi piani d' attacco d' inchiodare i suoi cannoni, e di smontare tutte le sue batterie senza che tirato avessero un sol colpo , ben agevole sarà l' immaginarlo.

Apprestato ei si era a contrastare ostacoli, a subire affronti, a domare furori ed ire, ma come avria potuto prevedere, e mettersi in guardia con-

tro il riso e le lagrime di quell' uomo duro ed altiero che non avea veduto nè piangere nè ridere giammai.

» Dunque, con carezzevol voce ripigliò il Con-
» te. Voi credeste ch' io non vi amassi? Ben me
» lo immagino, e come avrebbe potuto essere al-
» trimenti? La gioventù non approfondisce nulla
» e giudica sempre dalle esterne apparenze. Mai
» poneste mente a quanto io avessi dovuto soffrire
» per giungere a tale punto di taciturna mesti-
» zia e di trista delusione. Mai sospettaste che
» sotto la mia dura e selvaggia apparenza io ce-
» lassi un tesoro di sensibilità ed amore. Nè con
» voi men dolgo che anzi me solo ne accuso.
» Sì troppo io trascurai il vostro affetto, e sì
» tenni con ingiusta diffidenza nascoste le mie
» pene, e le mie sciagure. Ed ora a voi d' in-
» nanzi riconoscendo i miei torti ven chieggo,
» per mio conforto perdono.

» Io perdonarvi padre mio? sclamò rispettoso,
» e commosso Ruggiero. Io perdonarvi? E che
» contro me commetteste? Nè a dolermi ho dritto
» che sol doler si puote chi è certo d' essere
» amato.

» In tal caso ben farlo potete.

» Voi al seno mi stringete o padre mio, eb-
» bene già tutto obbliai.

» Spirito gentile, anima candida ed affettuo-
» sa, ahimè per sempre separarci dobbiamo,
» mentre i nostri cuori cominciano a conoscersi
» e ad amarsi.

» Padre mio purchè per un solo istante due
» cuori siansi conosciuti, ed amati, nè volger di
» tempo, nè lontananza puolli disunire giam-
» mai, ripigliò Ruggiero e quindi non perdendo

» di vista i suoi particolari interessi soggiunse.
» Tolga Iddio che turbare io voglia con delle
» egoistiche esigenze il vostro gioire. Rispettare
» io debbo, ed alla mia preferire la vostra fe-
» licità. Ma sol vi chieggo posso io securo fida-
» re sulla vostra parola? Mi ascolterete come il
» prometteste, trascorso il termine fissato se non
» con benignità, almeno con attenzione?

» Sì ven rinnovo la promessa, siate pur certo
» che vi ascolterò con l' attenzione di uno spi-
» rito fermo e di una secura ragione, che soli
» desiano il vostro bene e la vostra felicità.

» Padre mio ve ne son grato ed in voi fido,
» gravemente rispose Ruggiero, che rassicura-
» to dopo tal discorso libero e quasi giulivo s'in-
» tese. »

Convenir dobbiamo, sebben ciò diminuisca i pregi del carattere non ideale del nostro eroe, convenir dico dobbiamo ch' ei non fu molto dolente di questo aggiornamento. Poichè sebben sinceramente amasse la Catterina, e fermamente fosse deciso d' averla in consorte, pure ei non era di coloro che vanno difilato al loro scopo, come palla da destra mano lanciata e che preferiscono saltar gli scogli invece di girar loro intorno, e di troncare col fendente della loro irremovibile volontà tutti i nodi gordiani che il destino loro oppone.

Or dunque mentre il Conte ed il figliuolo n'andavano pel Bosco occupati a favellare, nel volger di un viale proprio in quel sito dove per la prima fiata Ruggiero visto avea la Catterina, s' incontrarono faccia a faccia con Madama Barnajon e la figliuola che alla lor volta da più di un ora passeggiavano. Il Conte tosto afferrando

la mano di Ruggiero il condusse ver la sorella e « Figlio mio, gli disse, abbracciate vostra » zia. »

Ruggiero abbracciò Madama Barnajon e salutò cortesemente la cugina.

» Via via ragazzi miei abbracciatevi disse il » Conte. » e Malvina porse la mano al giovane che presala rispettosamente alle sue labbra appressolla. Compiuta tal prima cerimonia, e scambiate d'ambo le parti le solite frasi che usansi in simili circostanze., il Conte offerse il suo braccio alla sorella, e Ruggiero alla Cugina, e così incaminaronsi a lenti passi verso il Castello dove chiamavali la campana della colezione.

Stretti erano oltremodo quei viali per fare che quattro persone potessero camminarvi di fronte, onde Madama Barnajon e il fratello avanti sen giano seguiti a qualche distanza da Ruggiero e Malvina.

Il giovane non avea a vero dire alcuna ragione d'amar quelle donne. Fino a quell' epoca appena sapea che per lui nel mondo esistessero e una zia, e una cugina. Ed ora l'inopinata loro presenza alla quale ei non sapea addurre un ragionevol motivo doveva conseguentemente turbare la sua felicità e renderlo men libero al certo. Pur tuttavolta sebben poco lieto fosse nel vederle, pure la prima impressione che fecero in lui non corrispose alle ostili sue prevenzioni.

Ei si era immaginato dovere al primo vederle esser colpito da mortal disgusto ed invincibile contrarietà. E ben avea i suoi motivi per così pensare, che quando si ama si crede non esservi niuna al mondo più bella e graziosa della donna a cui dedicato abbiamo il nostro affetto. Così

è lettor mio caro che se mai tu credesti, quando chiudevi amor nel seno, esister quaggiù chi vincer potesse in grazia, in gioventù, ed in beltade colei che amavi allor francamente dirotti, non vero e sentito affetto era il tuo. Ruggiero dunque avea immaginato esser tutte le donne, fuorchè la sua Catterina, brutte e vecchie come la Marta. Ora in veggendo la cugina s'ei non sentì l'immagine della verginella, che nel core avea impressa, cancellarsi o impallidire, pure fu astretto a confessare seco stesso che Madamigella Barnajon non avea un aspetto tanto disaggradevole quanto egli avea immaginato. E sebbene desiato avesse ella fosse lontana da lì le mille miglia, e che frapposti avria voluto fra di loro, e monti e valli, pure poichè presente l'avea senza alcun orrore ad osservarla attentamente si diede.

Era dessa alta, e snella della persona, grandi e neri erano i suoi occhi sfavillanti più che carbonchi ed esprimenti forse soverchia vivacità e quasi fierezza, lucidi più che ebano erano i suoi capegli, e perfetta in tutte le sue proporzioni la svelta ed elegante sua taglia. Esaminando rigorosamente tutti quei tratti nulla v'avresti ravvisato di finito e di gentile, e il delicato pennello di valente pittore avria al certo ricusato ritrarre sulla tela l'armonia troppo robusta di quelle linee e di quei contorni. Priva di nobiltà e di distinzione era a vero dire la sua fisonomia; ma nell'insieme spirava tale aria di freschezza e di gioventù che al primo vederla abbagliava. Parea sentir circolare il fuoco della vita sotto la rosea e trasparente sua carnagione. I suoi sguardi splendeano più ardenti che il So-

le d'Autunno, ed i suoi capegli stessi più lucidi che fini, quasi a forza torceansi intorno al suo volto che adombravano del loro nero riflesso. Abbigliata ella era con molta eleganza e semplicità. Una veste di mussola dell' Indie bianca avvolgeva fra mille crespe ondeggianti le sue belle forme. Una Ciarpa di Smirne era gettata negligentemente sulle sue spalle. Dei stivaletti di raso Turco imprigionavano i suoi piedi; forse un pò grossetti, e fra le mani coperte di guanti finissimi, tenea un ombrella di Amoerre grigio con un ricco manico di Turchini cosparso, e con cui distrattamente trastullavasi.

Quanto a Madama Barnajon trascorsa era già buona pezza da che non si parlava della sua beltà, che oltrepassato avea l'autunno della vita. Pur tuttavolta avea in sè una tal quale impronta di aristocratica dignità che invano avresti cercato ravvisare nella figliuola. Ella serbava ancora un ombra della nobiltà natia, che completamente non avea cancellato l' aver vissuto con ricche ma non distinte persone. Scorgevasi è vero alcun che in lei dei modi poco gentili, e dei gusti volgari del suo consorte, ma pure ben rinvenivansi in lei impresse le vestigia dell'illustre sua stirpe.

« Sapete fratello mio, ella diceva, che avete
» compiuto un prodigio mutando l'antico Castel-
» lo dei nostri antenati in un luogo di delizie e
» d' incanto. E se veramente per me profonde-
» ste a tal uopo e tempo, e danaro, non havvi
» al certo chi eguagliar vi possa in galanteria
» e in generosità.

» Sorella mia, sorridendo rispose il Conte,
» questo Castello puote un giorno o l'altro in
» vigor di una sentenza divenire vostra proprie-

» tà, e convenevol credetti il restaurarlo e l'ab-
» bellirlo onde renderlo per quanto era in me
» degno d'esser da voi abitato.

» Attento, attento fratello mio che se credete
» canzonarmi, verrà forse un giorno in cui pel
» dispetto vi morderete le mani. Che vel pre-
» vengo tutto questo lusso di ospitalità, che dite
» avere per me sola spiegato, invece di calmarle
» esalterà le mie pretensioni; e se vi contrastai
» un mucchio di rovine non vi cederò al certo
» un palazzo.

» Mucchio di rovine, o palazzo, io vi protesto
» che l'unica mia ambizione, il mio solo desi-
» derio è l'istallarvici quale Sovrana.

» Ed allora perchè ancor litighiamo?

» Pel piacere e per l'onore come dicono gli
» Italiani. Il litigare è simile ad un giuoco pie-
» no d'inopinati eventi, e di svariate combina-
» zioni ch'eccitano in noi mille commozioni di-
» verse, e ciò pel piacere. E per l'onore, non
» sarà mai detto avere un de Songeres lasciato
» altri impossessarsi del Castel o dei suoi ante-
» nati senza che ei non l'abbia fino all'estremo
» difeso.

» Quale stravaganza! Però fra le sorprese che
» mi avete preparate, la più gradita senza al-
» cun dubbio mi è stata il conoscere vostro fi-
» glio. E che dicevate da senno quando mel di-
» pingeste qual debole e malaticcio fanciullo?

» Voi dunque trovate il mio Ruggiero gra-
» zioso e gentile?

» Grazioso, gentile, dite perfetto.

» Così pure io pensava, ma non sarei stato
» il primo a dirlo.

» Eccessiva e falsa modestia è la vostra, poi-

» chè a parlar schietto il vostro figliuolo per
» nulla vi somiglia.

» Come siete buona! Però ogni vanità pater-
» na a parte, certo io sono che quando avrete
» appreso ad amarlo ben comprenderete che de-
» gnamente io aveva in lui riposto il mio vanto
» e la mia gioia. Sì ben diceste egli è un gio-
» vane perfetto. Docile e altero, tenero ed af-
» fettuoso egli è l'immagine vivente dell'estinta
» sua madre.

» Povera donna, io non la conobbi; ma però
» seppi aver voi cagionato la sua morte.

» E lo credeste?

» Non del tutto, solo pensai che se ciò non
» era precisamente vero, era però molto veri-
» simile.

» Grazie, grazie, vi son grato dell' opinione
» che avete di me, ma sappiate esser la mia
» diletta consorte consunta da una ostinata Tisi,
» morta fra le mie braccia benedicendomi.

» Sì, sì intesi aver ella pria di morire smar-
» rita la ragione, soggiunse freddamente Mada-
» ma Barnajon. » E qui lasceremo entrambi pro-
seguire a lor bell' agio questo fraterno e dolce
colloquio per ritornare a parlare dei due Cugini.

L'uno timido e imbarazzato qual pudibonda
verginella ad ogni detto arrossendo, e l'altra
all' opposto armata della virile sicurezza che la
ricchezza plebea insegna alle vestali delle sue
brigate.

» Come Cugino mio, ella dicea, come avete po-
» tuto per più di tre mesi vivere solo e senza
» alcuna distrazione nel fondo di queste Campa-
» gne? Per me in men di otto giorni sarei morta
» di tristezza e di noia. Il castello, nol niego

» è abitabile , ma orribile è questo paese ; al-
» tro finor non vi ho visto che boschi , prati ,
» montagne, ed arbusti d'Erica selvaggia. Stan-
» no pur bene due rami di Erica fra i capelli
» per una festa da ballo. Amate il ballo Cugi-
» no mio ?

» Signorina, rispose Ruggiero. Le mie più belle
» feste sinor si son date nel silenzio e nella so-
» litudine. Ignaro perfettamente del mondo e dei
» suoi usi io non potrei parlarvene; ma sol però
» dirovvi che i miei gusti e le mie abitudini me
» ne allontanano nè desiderar mi fanno il cono-
» scerlo , e il passarvi la mia vita.

» Cosa strana invero , voi non amate il vive-
» re fra liete brigate , in sempre nuovi diverti-
» menti ?

» Nulla di ciò mi è noto.

» Ne desiate conoscerlo ?

» No Signorina.

» Ma dunque come passate il tempo ?

» Che dir vi posso ? Ora mi assido sulla riva
» della Creuse , e quivi fisso mirando il placide
» muover dell'onde, rapide per me trascorrono le
» ore. Ora vagando per le selve ed i prati men
» vò soletto , e così infine trascorrono i miei
» giorni.

» Voi dunque siete poeta ?

» Non posso aspirare a tale onorevole titolo.

» E pure certa mi teneva che coltivaste la
» poesia.

» Io amo e comprendo tal divino linguaggio;
» ma ahimè non mi è dato il parlarlo.

» Io pure amo ed ammiro la poesia ed i Poeti
» Lamartine in ispecie. Non è vero che incan-
» tevoli ed inimitabili sono i suoi versi ?

» Pochi ne lessi, e sovente fra me stesso li
» ripeto, ed il loro suono mi giunge grato quale
» il lento rintocco della Campana in verso sera
» in mezzo a folto bosco.

» Ah sì sì, il flebil suono di una Campana
» la sera in fondo al bosco al pallido lume di
» argentea Luna io pure son fervida ammira-
» trice del chiaro lume del malinconico astro. Si
» è testè composta una bella arietta sulla poe-
» sia del Lago, io ve la canterò. Amate la mu-
» sica cugino mio?

» Signorina, io vengo da un paese dove la
» musica confondesi con l'aria che vi si respira.

» Sì dall' Alemagna, felice contrada! Per me
» non credo che si possa vivere senza musica.
» Farei piuttosto senza di merletti, e di Diaman-
» ti. Avete mai intese le romanze di Luisa Pu-
» get? Sciocca che sono, obliava che siete stato
» educato in Alemagna. E dite come si portano
» i cappelli a Vienna, ed a Berlino?

» Ma sulla testa, rispose seriamente Rug-
» giero. »

Malvina diede in un forte scoppio di risa. « E
» come vivesi nell' orribile paese in cui siamo?
» tosto ripigliò. Vi si celebra la festa della Rosa,
» vi è nei dintorni qualche sito come per esem-
» pio la casa del Prefetto dove si possa, senza
» compromettersi, danzare di tempo in tempo?
» Ballate voi la Mazurka? Ma di nuovo cugino
» mio vi chieggo scusa, sempre dimentico ch'io
» parlo ad un giovane selvaggio delle rive del-
» l'Orenoco. » Giungevano in ciò dire al castel-
lo. Dopo la colezione, Ruggiero s' intrattenne
colla zia che sembrava con visibile piacere a-
scoltarlo; ed il Conte conducendo nel vano di

una finestra la nipote. « Ebbene mia giovane
» e bella Castellana ei le diceva. Che pensate
» del mio figliuolo ?
» Egli è un selvaggio Mohicano, ma noi lo
» civilizzeremo, rispose allegramente Malvina.
» Fra pochi mesi questo selvaggio Mohicano
» sarà nientemeno che Conte de Songeres, che
» pria della mia partenza cedergli vò tal titolo.
» Vedeste mai il nostro Blasone? Tre Merli di
» oro in campo azzurro. Sonvi dei de Songeres
» sepolti in Palestina, perchè noi prendemmo
» parte alle Crociate. Uno dei nostri antenati
» fu stretto al seno da Filippo Augusto dopo la
» battaglia di Bouvines Carlo Settimo quando solo
» a Bourges era stato riuosciuto Re venne a vi-
» sitare questo Castello, e dormì propriamente
» nell' istessa camera che voi ora occupate. Ve-
» dete questo brillante, soggiunse mostrandole
» una spilletta che potea valere due o tre Pi-
» stole. Ebbene desso fù donato ad una vostra
» Avola della Regina Maria Antonietta, che la
» nostra stirpe e illustre e famosa quanto quella
» del Re. Gran fallo invero commise la madre
» vostra contraendo un matrimonio tanto disu-
» guale sì grave ed irreparabile fallo. Indarno
» tentano i plebei d' innalzarsi, la nobiltà sarà
» ognora in cima dell'edifizio sociale; al di sotto
» di noi è il nulla, e al di sopra è solo Iddio.
» Staria pur bene una corona di Contessa in un
» canto di questo grazioso fazzoletto, riprese
» dopo alcuni istanti distrattamente fra le dita
» stropicciando la pezzuola di finissima battista
» guernita di ricco merletto che Malvina tenea
» fra le mani.
» Ma zio mio è dunque realmente vero che il

» Re Carlo Settimo ha dormito nella camera
» ch' io occupo?

» Ve lo assicuro Xaintrailles e Dunois erano
» al suo seguito, anzi potrei mostrarvi un lem-
» bo della coltrina ch'ei lacerò coi suoi speroni.

» Veramente?

» Ve ne accerto.

» E quel brillante apparteneva alla Regina
» Maria Antonietta?

» Avea giurato di non lasciarlo che con la vi-
» ta, rispose il Conte staccando dalla sua cra-
» vatta la spilletta e appuntandola allo scollino
» che cingeva il collo di Malvina. Ma ora a voi
» la cedo.

In quell' istante un' elegante cocchio con le armi della famiglia impresse, leggiero come picciol schifo, svelto come giunco, rapido le brillanti sue ruote sull'aurea sabbia del cortile girando, venne a fermarsi a piè della scala.

Erasi allora nei primi giorni autunnali sempre dolci e bellissimi nelle montagne della Creuse. L'azzurro colore del cielo cominciava già a impallidire, non più ardenti e vividi raggi il Sole vibrava, ma temperata e rosea era la sua luce, quale dopo aver nella giovinezza racchiuso in core le fiamme divoratrici d'irrefrenato amore, a più matura età giunti riposarci sogliamo nelle dolcezze di un securo e tranquillo affetto.

Variopinti augelletti rapidamente l' aere percorreano, il Crisantemo i suoi fiori schiudeva, e la leggiera brezza le cime degli alberi commovendo ne traeva più sonoro lo stormire.

Madama Barnajon e la figliuola s'assisero nel cocchio, e il Conte e Ruggiero lor dirimpetto

piazzaronsi, e bentosto dall'accelerato passo e due bei cavalli grigio scuro trasportati, partirono per visitare quei dintorni.

Che che Malvina detto ne avesse incantevole e pittoresco era quel paese. Altro in vero non vi si vedean che colline d'Erica selvaggia e di Digitale coperte, che folti Boschi, che ripide Roccie, e d'oltre la Vallea il tranquillo fiume che su quel fondo oscuro staccavasi qual argenteo nastro su bruna veste. Ma però Malvina avria più volentieri tutto ciò ammirato ritratto da Ciceri sur una tela del gran Teatro.

Durante la lor gita in allegri discorsi s'intrattennero. E che altro puossi fare quando quattro persone sono nel medesimo cocchio riunite? Il Conte colla sorella discorse, e Malvina con il Cugino; e quantunque amante pure Ruggiero non mostrossi tanto ruvido ed incivile com'era da temersi. Egli avea veduto la Catterina il dì innanzi, e si tenea certo di rivederla l'indomani. Di più ei venia d'apprendere che il soggiorno della zia e della figliuola a Bigny non sarebbe protratto oltre l'Autunno; e ben sapeva dovere il Conte anco a tal epoca partire per riedere in Germania; ed allora ei rimarrebbe solo e libero Signore di se stesso. Finalmente l'affetto che il padre gli avea dimostrato, l'assicurazione fattagli d'ascoltarlo con benigna attenzione, la speranza d'uscir vittorioso dall'intrapresa lotta, e la soddisfazione che di se medesmo ei sentia in pensando d'aver avuto già la gloria di piantare sulla breccia nemica la sua bandiera, tutto ciò infine fece esserlo meno incivile ed insopportabile di come egli avria potuto sperare.

Di buon grado ascoltò il cicaleggio della Cugina che parlava e decideva di tutto a dritto ed a traverso con quella virile ed imperturbabile franchezza di cui abbiamo già favellato. Non oserei però dire ch' ei provasse piacere in quella conversazione.

Come furono rieduti al Castello dopo essersi ristorati ad una mensa lautamente imbandita, passarono nel Salone illuminato come per una festa.

Le sere cominciavano ad esser già fresche onde un fuoco di legna ardea nel camino. Malvina si assise al Piano-forte.

Ella lo suonava regolarmente, insomma come da ognuno suonar si suole, poichè tranne pochi celebri artisti che son pervenuti ad infondere la loro anima in questo stupido istrumento bene o male si suoni ei par sempre lo stesso, e grave e noioso è ognora l' udirlo (1).

Madamigella Barnajon eseguì alcune melodie di Schubert, e quindi cantò senza che alcun segno di timidezza mostrasse, diverse Cavatine ed

(1) In ciò mi è forza il dirlo, punto divido l' opinione dell' egregio autore, che se stupido istrumento egli appella il Piano-forte, che dirà mai del Violino, del Violoncello, del Fagotto che soli da provetti artisti suonati possono con piacere udirsi. Ma forse il nostro autore mai avrà visitato la nostra bella patria, l'Italia. Che dunque ei vi venga è certa sono che bentosto avrà cangiato pensiero. Poichè in questa terra madre feconda di Eroi, e di uomini illustri per ingegno e sapere in ogni scienza ed arte, e nella musica specialmente, in questa terra dico quell'istrumento da lui ingiustamente stupido appellato toccato da tenerella mano di fanciulli che solo il primo lustro han varcato sì dolci melodie, sì robuste vibrazioni intorno spande che l'anima ad ora ad or di soave mestizia, e di vigorose sensazioni riempie, e commuove.

arie di Roberto il diavolo, dell' Ebrea e della Favorita, e varie Romanze e Barcarole. Senza grazia ed espressione ella cantava, ma però possedea una di quelle voci chiare e robuste che son tenute generalmente per belle.

Il Conte che ascoltata l'avea come estatico per ammirazione, e con ognor crescente diletto, poichè pose fine al canto dichiarò uguagliar dessa nel suonare il celebre Listz, e superare nel canto la Malibran, la Pasta, e la Catalani, Ruggiero non potè fare a meno di riconoscere che la cugina possedesse alcun piacevole talento, e così quella giornata che il dì innanzi egli avea veduto approssimarsi con sentimento d' indicibil noia e quasi di spavento, trascorse meno lenta e noiosa di che egli avria potuto sperare.

Al tocco di dieci ore la piccola brigata si separò dopo aver bevuto allegramente il Thè. Il Conte abbracciò il figliuolo, questi la zia, Malvina gli porse amichevolmente la mano ch' egli rispettoso baciò; e compiute tai cerimonie ognuno si ritirò nelle sue stanze.

Dopo brevi istanti su tutti e quattro discese l' amico sonno, ma in ben diverse disposizioni di spirito tutti sorprese. Il Conte giurando di sottomettere ai suoi voleri il figlio e la suora, questa sicura tenendosi di ritogliere al fratello la proprietà di Bigny, Ruggiero più che mai risoluto di sposar la Catterina, e Malvina pensando che Carlo Settimo aveva dormito in quella istessa stanza, e che in men di due mesi il suo Cugino saria stato Conte de Songeres.

La soave immagine della verginella venne ad abbellire i sogni di Ruggiero, e Malvina palpitante di gioia credè vedere tre Merli d'oro stac-

carsi da un campo azzurro, e leggieri intorno a lei volando venirle a beccare affettuosamente le labbra.

L' indomani era una Domenica e da più di tre mesi Ruggiero non avea mai mancato di passare tali giornate alla Pieve.

Catterina attendevalo senza dubbio, e Marta durante la settimana più stretta economia serbava onde potergli apprestare qualche delicato intingoletto, che fin dal dì innanzi apparecchiava. Per lui con maggior cura, e spesa s' imbandiva la mensa, ognor sì parca, e solo quel giorno bevevasi del vino dal Curato e dalla sua famiglia. Ruggiero giungea a S. Silvano all' ora in cui celebravasi la Messa e riedeva a Bigny la sera dopo aver diviso il frugale desinare di Francesco Paty.

Per nulla al mondo egli avria mancato a tal gradito convegno, troppo il suo cuore ne avrebbe sofferto, e bene immaginava che al par di lui l'amata fanciulla ne saria stata dolente.

Or dunque come apparve nel Cielo la novella aurora, ei levossi a sè stesso dichiarando che quel dì nè il padre, nè la zia, nè la cugina avriano potuto ritenerlo a Bigny, e che quand' anche fossèrvi state venti zie come Madama Barnajon, e venti cugine come Malvina, ciò non l'avria al certo impedito d'andare a S. Silvano, che niun riguardo e dovere l' avria trattenuto di girne dove lo traea il suo cuore.

Come dunque di soppiatto egli uscia del Castello per insellare da sè stesso il suo destriero, con sorpresa scorse il cocchio apparecchiato fermo innanzi le scale, ma più e più s'accrebbe il suo stupore veggendo suo padre in un con Robi-

neau passeggiare nel cortile. Come l'ebbe veduto il Conte con effusione di affetto lo strinse fra le sue braccia, e Ruggiero, gli disse, jeri obliai
» dirvi che queste signore hanno per uso di u-
» dire la Messa la Domenica, e che attendono
» esser da voi accompagnate a S. Silvano. I
» miei fermi ed irrevocabili principi in mate-
» ria di religione mi vietano offrir loro la mia
» compagnia; però credetti che voi non rifiute-
» reste il rimpiazzarmi in tale occasione, che
» io sò esser voi molto pio, e da qualche tem-
» po in quà più che mai assiduo ad assistere
» alle divine cerimonie.

A tai detti Ruggiero si fè turbato e pallido in volto. « Padre mio è che . . . balbettando
» ei disse.

» Non vorrete al certo negarmi tal picciolo
» servizio. Pensate figliuol mio che vostra zia è
» una de Songeres e strettamente attaccati alle
» sociali convenienze furono e sono ognora i de
» Songeres. Pensate che quando anche ella non
» fosse una vostra parente, astretto sempre sa-
» reste a compiere verso lei i doveri di ospi-
» talità.

» Ma padre mio è che io era già impegnato
» per questa giornata e che oggi veramente non
» sono libero di disporre di me stesso.

» Non avreste cuore di farmi il sacrificio di
» qualche giovanil piacere che ben potrete do-
» mani a vostro talento soddisfare? Io nol vel
» comando ma ven prego.

» Padre mio, ripigliò Ruggiero facendo un vio-
» lento sforzo su sè stesso. Commosso io sono sin
» nel fondo del cuore per l'affetto che mi dimo-
» strate dopo il vostro ritorno. Esprimervi non

» saprei quanto grato ven sono, che parmi esser da » jeri una vita novella per me ricominciata; ma » permettete ven prego che .... » Qui bruscamente interrotti furono i suoi detti dall' arrivo di Madama Barnajon e della figliuola con tal lusso ed eleganza abbigliate, Malvina in ispecie, che al vederle abbagliavano, e che creduto avresti dover esse andarne ad una gran rappresentazione del Teatro Italiano. Che non vero spirito di pietà, o il voler compiere un dovere della nostra Augusta Religione a S. Silvano le guidava. Madamigella Malvina palpitava di gioia alla sola idea d' udir la Messa in una Chiesa di Villaggio assisa nel banco del Feudatario, e di prendere innanzi l' adunanza che con attenzione l' avria osservata l' attitudine e le maniere d'antica Castellana, e Madama Barnajon con piacere rivedeva la piccola Chiesa dove sovvenivasi d' avere nei suoi primi anni pregato.

Indarno Ruggiero cercò seco loro scusarsi, che la madre e la figlia per ambo le braccia prendendolo lo trascinarono nel cocchio, il Conte chiuse lo sportello, ed i cavalli galoppando velocemente partirono.

CAPITOLO QUARTO

I GIORNI SUCCEDONSI, MA NON SONO SIMILI.

Quel dì istesso desta pria del tocco dell'*Angelus* la Catterina si era levata a pari col giorno, ma non più fresca e vermiglia come l' aurora, che le rose delle sue gote eransi di già avvizzite, nè più del lieto suono della sua voce risuonava la Pieve, che l'ingenua ilarità nel suo

cuore più non regnava. Così come all'avvicinarsi di un oragano mentre tranquillo ancora è l'azzurro cielo l'augelletto su i verdi rami posato ristà dal canto, ed i fiorellini sul loro stelo s'inchinano. Da più giorni l'insonnia allontanato avea dalle innocenti palpebre il dolce ristoro dei mortali, che il pensare di dover tenere celato allo zio un tale arcano l'opprimeva e la tormentava quale orrendo rimorso. Però sebbene trista, smaniosa, agitata, ella sorrise all'idea di riveder Ruggiero e di passar seco lui un intera giornata.

Abbigliatasi lentamente, intrecciò con maggior cura le sue nere chiome, e dei suoi più belli ornamenti parata, uscì dalla sua camera ed andò ad assidersi nel giardino, sotto il verde Faggio ove Ruggiero avéale giurato eterno amore.

In questo mezzo il Curato leggea il suo Breviario passeggiando al rezzo degli alti Marroni che adombravano il loggiato, e la vecchia Marta su i fornelli inchinata occupavasi ad allestire un piatto di squisita crema sperando bene che il giovane Conte l'avrebbe trovata tanto buona da leccarsene mangiandola, fino le dita. Al primo tocco della Messa Catterina levossi e sen gì nella Chiesa non senza avere nell'attraversare la Piazza volto un ansioso sguardo ver il sentiero per cui giunger dovea Ruggiero.

Sotto il portico della Chiesa s'imbattè in Claudio, ma il buon giovine non più come per il passato la ritenne onde seco lei favellare, ma silenziosamente si pose da canto onde lasciarle libero il varco. Catterina dalla sua banda non ebbe il coraggio di diriggergli un detto, e timidamente innanzi gli passò come se colpevole verso lui si

sentisse. Fra tante preoccupazioni che l'opprimevano a vicenda, il suo pensiero riportossi a quei tempi in cui entrambi ne giano a raccogliere fra le dorate spighe, e gli olezzanti arbusti, i fiori che spargeano insieme nei dì festivi su i gradini dell'Altare; e forse un vago desiderio sentì nel core di poter ritornare a quei giorni d'innocenza, di fratellanza, e di pace.

Poichè ella ebbe tutto disposto per la celebrazione del Divino mistero, andonne ad inginocchiarsi al suo solito canto, e bentosto i poveri del Villaggio intorno a lei si raccolsero. A poco a poco tutta la gente che fuori attendeva entrò in pio silenzio, e raccoglimento nel rustico Tempio, Claudio ed il padre presso il leggio innanzi all'Organo situaronsi, il piccolo Giovanni agitò il Campanello, e tutti con le ginocchia piegate e con la fronte ver la terra china assistettero al Divino sacrifizio.

Con vero fervore la Catterina pregava, ma ciò non pertanto ad ora ad or un furtivo sguardo volgea al Banco del Feudatario, e seco stessa per tale involontaria distrazione corrucciata ella cercava ma indarno frenarsi, che il suo cuore ed i suoi sguardi drizzavansi verso il luogo ove sperava vedere il giovinetto come la calamita al Polo, e l'Eliotropio al Sole. Trascorsa era intanto un'ora e già quasi la Sacra cerimonia era compiuta, ed il Banco Signorile era ancor vuoto. Catterina cominciava già a provare una tal quale ansietà, quando tutto ad un tratto sentì tirarsi per la veste da Margherita che a bassa voce le disse. « Signorina signorina vedete che » belle Dame sono con il bel Signorino. »

A tai detti Catterina levando gli occhi dal suo

libro su cui fisi li tenea, vide Ruggiero ritto in piedi presso Malvina che volgea sull' adunanza uno sguardo curioso ed ardito.

Quasi in quel medesimo istante Claudio sorgendo dal banco dove stava assiso a lei rivolto « Per i poveri della Parrocchia, gridò col più » bel tuono della sua voce. »

Pallida, tacita, immota, cogli occhi fisi in Malvina, la cui bellezza per l'elegante abbigliatura maggiormente spiccava, e sulla cui testa i raggi del Sole perpendicolarmente posandosi cingeano d'abbagliante splendore, Catterina parve non avesse udito « Per i poveri della Parrocchia », ripetè con formidabile voce il buon Claudio che era lontano le mille miglia dall'immaginare ciò che si passava nel cuore della sua amica. A tale grido che tremar fece fino i vetri delle imposte, la piccola vergine trasalì come colpita da scossa elettrica, tentò d'alzarsi ma le sue gambe negandosi all' usato ufficio sulla seggiola ricadde. Se in quell'istante veduto avesse con quale espressione malinconica ed affettuosa Ruggiero miravala, forse avria riavuta e la forza e il coraggio, ma solo fisi tenea gli occhi nella bella straniera che attirava d'altronde l'attenzione di tutta l' adunanza, a dire il vero bastantemente distratta per l' inopinata loro apparizione.

» Oh buon Gesù come son belle, la giovine in » ispecie! replicava Margherita che non sapeva » tenere a freno la lingua. Ieri l'incontrai pas» seggiando in carrozza col bel Signorino ed un » vecchio Signore niente bello a dir il vero. » Oh se aveste veduto come erano allegri tutti » e quattro, come ridevano, come ciarlavano, » il vecchio con la vecchia, ed il giovine con

» la giovane. E che bei Cavalli! Che bella car-
» rozza! immaginate Signorina. . . .

» Taci Margherita e dì le tue preci, mormo-
» rò Catterina bianca in volto più che la Cotta
» dello zio, fredda più che la pietra su cui po-
» savano i suoi piedi. »

» Per i poveri della Parrocchia « replicò l'im-
perturbabile Claudio, e sì forte rimbombò la sua
voce che la Chiesa ne fu commossa fin dalle fon-
damenta.

» Hanno bel dire, fra se soggiunse Marghe-
» rita. Egli ha ancora la più bella voce del pae-
» se. E quindi a Catterina volgendosi, signori-
» na, le disse, il signor Claudio v'invita a que-
» stuare per i poveri. »

Con un supremo sforzo la piccola vergine le-
vossi, e tolta la borsa di questuante seguì le
orme del garzone che le apriva il varco tra la
numerosa adunanza.

Pallida era cotanto, e con sì incerti passi
ella movea che ognuno in veggendola s'allarma-
va « e voi soffrite o carina? dicevanle le ma-
» trone. »

» Cos' ha mai la piccola vergine? chiedeansi
» a vicenda i Contadini » Claudio solo che la
precedeva non si era avvisto di nulla.

A tutte le premurose inchieste, a tutte le te-
stimonianze di affetto che raccoglieva nel suo
breve tragitto, la Catterina mesta in volto rispon-
deva con un leggiero sorriso. Ma come fu giun-
ta presso il banco ove era assiso Ruggiero tal
tremore l' assalì che fra le gelide mani stringer
dovette la borsa che stava per isfuggirle. Mada-
ma Barnajon e la figliuola vi gettarono rumoro-
samente e con ostentazione la loro offerta, più

discreta quella di Ruggiero vi cadde senza alcuno strepito.

Catterina affranta e indebolita per tante dolorose commozioni, fu costretta per ritornare al suo posto d'appoggiarsi al braccio di Claudio che allora s'avvide dell'istantaneo cambiamento in lei avvenuto, e tosto comprese quale esser ne dovesse la cagione, che il suo cuore provato avea le stesse pene, e dall'istesso acuminato ferro era stato trafitto.

E vedi strana combinazione, fu su quel medesmo banco che così fatalmente era a lui la prima volta apparso Ruggiero, come bene ognuno si sovverrà, ed ora quivi appariva Malvina alla verginella per cagionarle l'istesso martoro.

Un'anima vile e volgare avria gioito e ringraziato la mano invisibile della Provvidenza che sembrava volerla con tale evento vendicare dei dolori sofferti, ma sotto povere vesti e rozze apparenze, Claudio celava un anima non comune, era insomma come dai villani dir si suole dell'oro in verga avvolto in un pezzo di ruvido saio, onde in veggendo soffrir cotanto la Catterina parvegli provare di nuovo gli stessi crudeli tormenti e « via rassicurati mia cara, ei le » diceva accompagnandola al suo posto. Il Fa- » giano dalle dorate piume che vive nelle no- » stre Lande non scioglie sì dolce il canto come » la Capinera nel bosco ascosa, ed il superbo » Tulipano del giardino non ha la grazia soave » della Margherita che nell'umil prato nasce. »

Compiuto il divin sacrificio ei ritto in piedi presso di lei rimase finchè ella non ebbe recitate le sue preci, per guidare i suoi vacillanti passi, e sorreggerla, ove uopo ne fosse, fino

alla Pieve. Ed in effetti insieme entrambi uscirono dalla Chiesa, e giunsero sotto la tettoia proprio a tempo per vedere Ruggiero colla zia e la cugina, salire nel cocchio che allontanossi rapidamente a traverso la folla attonita, che si poneva da canto per lasciarlo passare.

Immota per lo stupore Catterina seguillo per qualche istante coi sguardi, ma poichè scomparve in fondo la via fra un nugolo di polvere che le sue brillanti ruote sollevavano, ella bruscamente lasciò il braccio di Claudio, e datagli la borsa onde versarne il contenuto nella cassetta per l'elemosina destinata, afferrata per mano Margherita andò con lei a rifuggirsi nella sua stanza. Quivi giunta frenando ancora la piena del suo dolore, che per irrompere stava, con tremula voce alla fanciulla disse. « Parla parla ora liberamente. Tu dunque mi dicevi aver incontrato ieri il signor Ruggiero in un cocchio con quelle due Dame?

» Signorina sì e con un vecchio. Io mi ascosi dietro un'ajuola e li vidi così come ora vi vedo. L'una parlava col vecchio, e l'altra col giovane. Erano abbigliate come due Regine, quante gioie, quanti merletti portavano addosso! E poi entrambe avevano in mano un' ombrella grande come un grosso fungo, che mentre parlavano teneano aperta sul loro capo. Io li seguì per quasi una lega correndo fra le macchie e le siepi. Ma Dio mio com'erano belli i cavalli, e la carrozza. Quelle dame ed il bel signorino non ristavano dal parlare e dal ridere. Talora il vento spingea ver me i loro veli e le loro ciarpe che tal soave profumo esalavano ch'io cercava racchiuderlo fra

» le mie mani onde aspirarlo, e che pareami
» essere in una farmacia. E mentre io lor se-
» guiva fra me diceva, domani è Domenica io
» vedrò Madamigella Catterina e dopo messa le
» racconterò tutto ciò, onde distrarla alcun po-
» co, e certa sono che mi ascolterà con pia-
» cere.

» Di su, riprese la piccola vergine. Chiedesti
» chi sono quelle dame, donde vengono, qual
» motivo qui le conduce?

» Si dice esser la vecchia una regina che a-
» vendo avuto a dolersi dei suoi sudditi, ab-
» bia comprato il castello volendo quivi ritirarsi
» colla figliuola. È questa dev'essere la cagione
» del gran cambiamento e del soqquadro che fi-
» nora lì vi è stato.

» Dove? chiese Catterina commossa più che
» pria sentendo ad ogni detto di Margherita cre-
» scere la sua inquietudine.

» A Bigny al castello del signor Ruggiero.

» A Bigny? e cosa vi hanno fatto in questi
» giorni?

» Come, disse stupefatta Margherita. Voi non
» sapete ciò che si è fatto a Bigny? E pure da
» più di quindici giorni non si parla d'altro in
» tutto il paese. La scorsa settimana compare
» Radigois è venuto a cenare coi miei padroni
» e tutta la sera altro discorso non si è tenuto,
» se non che questo, e solo con dovuto rispet-
» to parlando, lo s'interruppe per raccontare
» essersi uno dei miei porci annegato, lo che
» mi ha valso dei forti colpi di frusta nelle gam-
» be. E quando penso che sonovi delle fanciulle
» come me che s'addormentano ogni sera fra le
» braccia, o sulle ginocchia delle loro madri,

» che coricansi in morbidi letti, e che mangia-
» no ogni giorno del pane bianco, allora, sì al-
» lora ben trista mi sembra la mia vita.

» Pensa piuttosto che sonovi sulla terra delle
» fanciulle più infelici di te.

» Povere creature! ma desse al certo non vi
» conoscono, rispose Margherita baciando con a-
» more, e rispetto le mani di Catterina.

» Oh figliuola mia, mestamente questa repli-
» cò. Hannovi delle sventure ben più crudeli delle
» tue, e che non puoi neppure immaginare. Ama
» ognora, e sopra ogni cosa il nostro buon Dio,
» e pregalo che ten preservi per tutta la vita.

» Sì signorina, io lo pregherò e mane, e sera
» perchè anche da voi le allontani.

» Grazie carina, rispose la piccola vergine
» rattenendo a forza le lagrime. E possano le
» tue preci giungere a piè del suo Trono, ed
» essere benignamente accolte. Ma obliasti dir-
» mi ciò che è avvenuto a Bigny.

» Vò soddisfarvi. Era già qualche tempo che
» io udiva da tutti e per ogni dove ripetere,
» che il Castello era stato posto sossopra, che
» dì e notte vi si travagliava, e che giudicando
» dai grandi apprestamenti che vi si facevano
» ben si credea dovervi venire a dimorare una
» Regina con l'intiera sua Corte. Ora un giorno
» ch'io conduceva a quella volta il mio gregge,
» appressandomi all'inferriata e guardando nel
» parco, vidi le negre mura del castello in
» men che due mesi divenute più bianche della
» Cotta che il signor Vicario mette sulla sua
» Sottana. Allora io dissi fra me stessa, è dun-
» que vero ciò che mi si diceva, vedi che no-

» vità! che cangiamento! A parlar schietto mi
» pungeva il desio di spingermi più innanzi, ma
» la tema d'esser maltrattata dal signor Robi-
» neau mi ratteneva dal farlo. Quando io scorsi
» in un viale del parco il piccolo Cadet vestito
» come un Signore. Dei stivaletti di finissimo
» panno gli copriano le gambe, ed il suo cap-
» pello era ornato di un gallone d'oro. Voi ben
» sapete non essere ancora trascorse tre settima-
» ne che Cadet guardava i porci di Bigny, tal-
» chè si può dire, col dovuto rispetto parlando,
» che io e lui abbiamo guardato i porci insie-
» me. Or veggendolo, Cadet gli dissi, come sei
» elegantemente abbigliato, di hai forse raccolta
» qualche ricca eredità? Dapprima ei volea con
» me affettare i modi e prendere il tuono di un
» gran Signore; ma io mettendo in opera tutta
» la mia astuzia, cominciai a ridere e a bef-
» farmi di lui, e ben riuscì nel mio intento che
» egli stesso mi offrì di farmi il tutto vedere,
» assicurandomi in pria che il signor Robineau
» era andato in Città, il signor Ruggiero a pas-
» seggiare pei campi; e che infine egli solo era
» in quel momento rimasto padrone del Castello.
» Pensate se io me lo facessi dire la seconda
» volta, lasciai fuori la porta le mie bestie loro
» raccomandando di essere buone, e seguì al-
» legramente l'amico Cadet che mi disse cammin
» facendo, esser egli divenuto Tigre, e che da
» ora in poi ei non guarderebbe più i porci se
» non dietro la carrozza. Tigre? gli dissi Tigre o
» Groom come più ti piace, ciò mi è indifferen-
» te egli rispose. Giungevamo in ciò dire a piè
» della scala. Asciuga bene i tuoi piedi mi dis-

» se Cadet ed immaginati d'entrare in un pa-
» lazzo di fata. Dopo aver tenuto alquanto i miei
» piedi nella sabbia del Cortile, Cadet aperse
» la porta ed entrai . . . Ma signorina, sog-
» giunse Margherita parmi impossibile che il si-
» gnor Ruggiero che sì di sovente viene alla
» Pieve non vi abbia raccontato ciò che mi re-
» sta a dirvi?
» Dì, dì pure, replicò Catterina brevemente
» e con leggiero movimento d'impazienza.
» Entrai, riprese Margherita.
» Soltanto sii più concisa.
» Concisa? dimandò la fanciulla.
» Di più cose e meno parole.
» Signorina sì, rispose Margherita un pò ma-
» ravigliata.
» Via prosegui io ti ascolto.
» Non mi ricordo dov'era giunta.
» Tu entravi.
» Sì, io entrava, quando posando il piede sul
» pavimento parvemi d'immergermi fino al gi-
» nocchio in un non so che di morbido e fino,
» e guardando sotto i miei piedi vidi un tappeto
» così bello con dei fiori tanto freschi che avreste
» giurato esser dessi naturali tanto che mi ven-
» ne l'idea di chinarmi e raccoglierli. Tutt'i
» pavimenti n'erano coperti, e continuavano nel-
» le scale e nei corridoi. A tal sorprendente vi-
» sta Cadet, sclamai non oserò mai camminar
» quì sopra. Via via fà come me, e in ciò dire
» ei si pose a saltare e a far capriuole come
» un Cerviotto, senza punto badare a quei de-
» licati fiorellini che avria potuto rompere sullo
» stelo. Poi mi condusse per tutte le stanze ed
» oh come splendevano e brillavano d'oro e di

» specchi, talchè io ne rimasi abbagliata, e te-
» neva a forza gli occhi spalancati. Cadet ri-
» deva guardandomi, tanto strana dovea esser
» divenuta la mia fisonomia; e per incoraggiar-
» mi, più che per umiliarmi, si stendeva quale
» Vitello in quei seggioloni, e si rotolava come
» Gatto sulla seta e sul velluto. Nella galleria
» egli aprì una specie di cassone, e si divertì
» a battere con tutta la sua forza su dei piccioli
» pezzi di legno bianco che si posero a cantare
» soli soli, e così bene, così bene ch'io mi misi
» a ballare un Rigodon. Oh se il signor Robi-
» neau fosse allora entrato, solo in pensarlo mi
» viene la pelle d'oca. Cadet, dopo qualche tem-
» po io gli chiesi, è dunque vero ciò che nel
» paese si dice, che la famiglia Reale verrà ad
» abitare questo Castello? Ciò non mi riguar-
» da, rispose Cadet facendo la ruota. Và a chie-
» derlo al signor Agente, non v' ha che Dio e
» lui solo che lo sanno. Tutto quello che posso
» dirti è ch' io sono Groom, e che da quando
» son divenuto Groom, Groom o Tigre come più
» ti piace, altro io non fo che mangiare, bere,
» e dormire, dormire, bere, e mangiare. Bella
» vita tu meni o Cadet. Ma però dei gran per-
» sonaggi, io ripresi, debbono qui attendersi
» poichè non al certo pel tuo bel muso .. han-
» no inchiodati i tappeti ed indorate le volte.
» Io sono Groom, rispose Cadet posandosi sur
» un coscino col capo in giù e colle gambe in
» aria. Eh via, gli dissi, tu vuoi farmi credere
» che un uomo della tua importanza ignori ciò
» che avviene nel Castello? Dimmi ciò che tu
» sai mio buon Cadet, pensa, se vuoi ch' io
» l' oblì, che non sempre sei stato Groom e Ti-

» gre agnellino mio, e che non sono ancora tra-
» scorse tre settimane da che .... Ebbene ei to-
» sto rispose, vò contentarti, e chinandosi verso
» il mio orecchio mi susurrò sappi, ma in con-
» fidenza che si tratta di un matrimonio. . . .
» Di un matrimonio! gridò Catterina pallida
» più di un cadavere.
» Signorina sì, replicò Margherita d'un ma-
» trimonio tra il signor Ruggiero, e la figlia...
» Ma Dio mio che veggo! ripigliò attonita e
» balbettando la fanciulla. Signorina io vi ripe-
» to ciò che mi disse Cadet.
Sebbene in età puerile pure Margherita ben comprese d'avere, senza volerlo, afflitta la sua giovane amica, che le donne fin dalla culla hanno una certa sagacia e penetrazione, che gli uomini all'età virile vicini ancor non posseggono; onde colle braccia il collo cingendole affettuosi baci le impresse sulle gote che le bagnò di pianto « Eh via via alla fine sclamò. Quello sciocc-
» carello di Cadet non sa quel che si dica, che
» se si tratta di un matrimonio ne so io ben più
» di lui, e conosco i graziosi piedini che dovran-
» no posarsi su quei belli tappeti.
» Va, a lei Catterina dolcemente. Vanne a
» scherzare colle fanciulle del Villaggio. Sol
» questo giorno hai libero in tutta la settimana,
» nè giusto parmi che a pianger lo spendi. Ma
» perchè mai noi piangiamo? Io nol sò; ma un
» mal essere io provo ed ho bisogno di riposo.
» Va va carina e pria di partire non obliare
» di baciare la mano a mio zio, e di racco-
» mandare a Marta che niuno a sturbar mi
» venga. »
Rimasta sola la sventurata fanciulla con am-

bo le mani coprì il volto e diè libero sfogo ai singhiozzi ed al pianto.

Ma ch' era avvenuto ? di che ella temeva? che doveva mai accadere ? quale orribile bufera si ammassava sul suo capo? quale abbisso s'apriva sotto i suoi piedi ?

Nulla comprendendo al tumulto che si sentia nel core , senza sapere, senza cercare d'investigare donde scoppierebbe la folgore che incenerirla dovea , ella vedea d'intorno a sè l'orizzonte carco di nubi , e già sentia il lontano muggito della bufera, ed indicibil terrore il suo cuore agghiacciava. « Ed oh povero Claudio » tutto ad un tratto esclamò « come e quanto dovesti soffrire ! »

Non ancora avea finito di pronunziare tai detti che la porta pian pianino si aperse , e Claudio s' intromise nella camera.

» Allontanati disgraziato, con disperato grido
» a lui Catterina. Allontanati che ben lo com-
» prendo a pascer ti vieni del mio pianto e del
» mio dolore.

» Perdona mia Catterina , perdona è vero io
» ti promisi che non sarei venuto presso di te
» se non ad un tuo cenno ; ma nel vuotare la
» tua borsa di questuante vedi ciò che trovai ,
» e pensando che forse lì dentro esser vi potreb-
» be qualche cosa che mitigherebbe il tuo dolo-
» re mi affrettai di portartelo.

» Porgi , disse la fanciulla e premurosa spie-
» gò il pezzettino di carta che Claudio le diede.

Nello svolgerlo cadde una moneta d'oro , ma ella punto badandovi con ansioso sguardo in men che il dico lesse le poche righe tracciatevi con un lapis ed in fretta dalla man di Ruggiero ,

esse sembravan dettate dall' amore , e fiducia e coraggio spiravano.

» Io vi amo, ci le scriveva, io vi amo. Come » siete bella inginocchiata fra i poveri da voi » beneficati. Pregate forse per la nostra felici» tà ? Ma che voi impallidite ? Che mai vi af» fligge? Voi siete bella e niuna lo è al par di » voi. Mio padre è ritornato con mia zia e mia » cugina che or vedete presso di me. Già di tutto » io l'istrussi e senza sdegnarsi ei mi ha ascol» tato. Dirovvi il resto alla mia prima visita. » Domani immancabilmente , forse oggi stesso.

» Se mai mi è vietato allontanarmi in segre» to dal castello non men serbate rancore , ma » ben piuttosto compatitemi. Ma perchè sì pal» lida ? Che mai vi affligge ? No non temete , » voi siete bella ed io vi amo. »

» Grazie Claudio grazie poichè ebbe letto disse » a lui Catterina porgendogli la mano.

» Meno male rispose il buon giovane, con il » tuono di rassegnata soddisfazione » E silenziosamente si ritrasse mentre che già dimentica del mondo intero , la bella vergine con le guance ancora asperse di lagrime schiudeva le labbra ad un lieto sorriso che il suo volto irradiava come in fresco mattino di aprile un raggio di Sole dopo dirotta pioggia. Più fiate ella rilesse quello scritto riconfortandosi a tal lettura come la biscia sfuggita ai cani che l'inseguivano si disseta ad una fresca sorgente.

Or mentre a S. Silvano succedeansi tali eventi, Ruggiero mesto , irritato , mal contento di se stesso riedeva a Bigny nell' impostagli compagnia della zia e della cugina. Ben egli avea tentato nell' uscir dalla Chiesa di sfuggir loro per

un breve istante onde girne a stringer la mano del vecchio pastore, dare il buon dì a Marta, e rassicurare la Catterina la cui mestizia avea già rimarcata; ma la calca che curiosa intorno la lor carrozza si stringea, e la fretta che Madama Barnajon avea d' evitare gli sguardi di quella rustica gente gliel' avean vietato, onde cedendo all' imperioso accento della zia che coi superbi suoi modi ed ostentata attitudine teneallo come a lei soggetto, fu costretto a malincuore a partirsene com' era venuto.

Assiso dirimpetto la Cugina per la quale da qualche ora ei sentia una segreta irritazione, il giovane Conte tacito, annoiato, e quasi stizzito sen stava; Madama Barnajon ammirava in silenzio quei belli ed incantevoli siti, onde Malvina sola ciarlando per tutti manteneva viva la conversazione.

« Non valea in vero la pena di fare un così » lungo viaggio per venire fin qui, ella dicea. » Tutto è stato meno originale e divertente di » come io aveva immaginato. La Chiesa è orri» bile, ed il Villaggio povero e piccolo come » un buco. Deggio però convenire ch'esso ha un » buon capo, il venerando Curato di S. Silva» no, lo conoscete Cugino mio? Egli mi ha l'a» ria d' essere un buon uomo.

» Egli è un santo Sacerdote degno di tutto il » rispetto e di tutta la venerazione, replicò Rug» giero.

» Sì, disse Malvina, molto mi piacque quel » vegliardo. Solo trovai che con soverchia len» tezza egli compisse il Divin sacrifizio; ma in» colparne sen deve la sua vecchia etade. E » quell' animalone che cantava all'organo, dite » lo conoscete?

» Egli è un bravo giovine, rispose Ruggiero.
» E come si chiama ?
» Il signor Claudio.
» Grazioso il signor Claudio. Invero non so
» che più ammirare in lui se la voce od il naso.
» E quella fanciulla che questuava per i pove-
» ri chi è mai ?
Qui Ruggiero non rispose.
» Ella è invero bellina, certo dessa è ciò che
» v'era di meglio nella Chiesa cugino mio la
» conoscete ?
» Signorina sì e men glorlo, replicò grave-
» mente Ruggiero. Che dessa è un amabil crea-
» tura pia come bella, modesta quanto grazio-
» sa. I poveri la benedicono ella è l'Angel tu-
» telare del Villaggio e delle campagne, ne cre-
» do esister sulla terra chi più di lei sia degna
» di rispetto e di amore.
» Dite da senno cugino mio ?
» Di perfetto senno.
Alla sua volta Malvina più non rispose. Tutto il resto del cammino fu proseguito in silenzio, che sebben Malvina di tanto in tanto diriggesse qualche parola al cugino, questi sì laconicamente e con un tal tuono le rispondeva che alfine ella stanca e mortificata, appigliossi al partito di non proferir più detto.

Come fur giunti al Castello passarono nella sala da pranzo, che quantunque si fossero portate nei cassoni della carrozza alcune provvisioni, pure per il lungo viaggio già sentiano lo stimolo dell' appetito. Solo Ruggiero serbò l'attitudine mesta e silenziosa che fino allora avea tenuta, brevi detti ai loro discorsi mescendo, e appena gustando le delicate vivande ond'era car-

ca la sontuosa mensa. Con inquietudine ei ripensava al turbamento e al dolore in cui avea lasciata immersa la Catterina, dolevasi di aver perduto un giorno di felicità, con se medesmo sdegnavasi di non essersi con fermezza opposto alla zia onde restarne a S. Silvano, ma di essere vilmente fuggito, ed infine senza ben comprendere ciò che si l'agitava, il suo cuore ed il suo orgoglio avean sofferto nel vedere la sua diletta in sì bassa sfera piazzata innanzi alle altere ed illustre sue congiunte, e questa era la cagione vera ma celata dell' irritazione che nel volger di poche ore egli avea inteso nascere per la zia e per la cugina.

Malvina vivamente punta nell'orgoglio e nella vanità pel modo in cui erasi espresso Ruggiero parlando della leggiadra questuante sentia rodersi il core dal dispetto e dall'invidia. E quando calmato l' appetito sciolsersi le lingue ed impegnossi la conversazione, ella al Conte rivolta « Bella invero zio mio, diceva, è la vostra Chie» sa di S. Silvano. Sdegnerei averla per un Gra» naio, ne credo che l'Onnipotente possa essere » molto lusingato d' aver in terra simili abita» zioni. E l' adunanza che ne dite? Ben son do» lente di non aver stamane nell'uscire versato » nel mio fazzoletto un fiaschetto di acqua d'o» dore. E il vostro Banco signorile? Signorile » quanto volete, ma però vi consiglio farlo co» prire di soffici cuscini. E di mammà, qual » paragone fra questa e le messe solenni di S. » Eustachio, e le festività religiose di nostra » donna di Loreto?

» Non devesi però obliare rispose Madama » Barnajon che noi siamo nel Marchois più che » cento leghe lontano da Parigi.

» Graziosa in fede mia, soggiunse il Conte
» sorridendo. Sarebbe lo stesso che pretendere
» trovare l'Opera a Bourganeuf ed il teatro buf-
» fo ad Aubusson.

» Signorina, alla sua volta disse Ruggiero.
» Permettete che in ciò io non divida il vostro
» sentimento, che per me credo non esservi nulla
» più opposto al vero spirito di religione quanto
» quelle solennità dette Religiose che trasformano
» in teatro la casa di Dio, e dove le sedie ed
» i banchi in ben addobbati palchi ed in comodi
» sedili sono mutati. Io mai non fui nè a S. Eu-
» stachio, nè a nostra donna di Loreto; ma ho
» visitate molte meraviglie dell'arte capi d'ope-
» ra della fede, arrricchito quasi tutte dalle
» pitture di Rubens, di Alberto Durer, e di
» Van — Dick. Ebbene in alcuna di loro ho sì
» ben risentito l'essere in presenza dell' Eterno
» Creatore del tutto, quanto fra le nude mura,
» e sotto il tetto forato della povera Chiesuola
» che voi venite di maltrattare sì crudelmente.

» Egli è che forse avevate delle ragioni par-
» ticolari per pensare così, replicò risentita
» Malvina.

» Bravo, benissimo, disse il Conte fregando-
» si le mani. Graziosa come un Angelo, spiri-
» tosa come un Folletto. »

A tai detti Ruggiero arrossì e turbossi visi-
bilmente.

» Ma io, replicò Malvina incoraggiata dall'ap-
» provazione dello zio, che non ho le vostre ra-
» gioni, vi dichiaro bello e netto che neppure
» un istante ho sentita la Divina presenza in
» quel Tempio troppo primitivo, e di ciò mi
» duole che contenta invero di sentirla sarei

» stata. E voi cugino mio, voi stesso mi sem-
» bravate meno occupato della presenza di Dio,
» che di quella di . . .

» Signorina ven prego . . . . a lei Ruggiero
» con sguardo supplichevole e severo insieme.

» Però carina è quella creatura, proseguiva a
» dire la spietata Malvina. La conoscete zio mio?
» Non è vero Mammà ch'ella è leggiadra? Non
» ha a parlar schietto, nè distinte maniere, nè
» nobile contegno, ma in quell'adunanza di vil-
» lani e di plebei ella sembrava qual giglio in
» una stalla dischiuso.

» Certamente, disse Madama Barnajon, quella
» fanciulla non manca di grazie.

» Ti giuro Mammà ch'ella è molto bellina, e
» che con un poco di cura ed attenzione abbi-
» gliata e diretta, ella nel volger di non breve
» tempo diverrebbe qualche cosa di avvenente,
» e di molto originale. »

Qui Ruggiero si scosse qual fiera presta a slanciarsi sulla sua preda. Bianche erano le sue labbra divenute, ed i suoi occhi azzurri neri pel furore sembrando, minacciavano scagliar su Malvina e Lampi, e tempeste.

» Di chi parlate? con aria distratta chie-
» se il Conte, che omai è trascorso il quarto
» lustro da che io da qui m'allontanai, e mol-
» ti gigli han dovuto in tale periodo dischiu-
» dersi.

» Como zio mio, sclamò Malvina. Voi non
» conoscete la perla di S. Silvano, l'angelo tu-
» telare del Villaggio e delle campagne, l'ado-
» rabil creatura che non può muover passo sen-
» za destare a sè d' intorno un concerto di be-
» nedizioni, pia come bella, modesta quanto

» graziosa, modesta tanto che le ali sotto il suo
» fazzoletto nasconde per non umiliare il pros-
» simo suo. I poveri non favellano di lei che
» piangendo per tenerezza, il Cielo l'invidia
» alla Terra, e per più ampie informazioni diri-
» getevi a mio cugino che si gloria di conoscer-
» la, e che non crede esser sulla terra niuna di
» lei più degna di rispetto e di amore.

» Eh sì ho colpito nel segno, sclamò il Conte.
» Altra esser non puote che la nipote del Cu-
» rato di S. Silvano, la Dulcinea di Ruggiero.

» Davvero? disse Madama Barnajon.

» Padre mio, Ruggiero con voce resa treman-
» to dalla vergogna e dal corruccio.

» Bravissimo, replicò Malvina, di tutto voi
» m'istruirete. Però cugino mio gentilissimo,
» avvenente è la vostra diletta, ed io ven fò
» le mie sincere congratulazioni.

» Ma, ripiglio il Conte con tuono che avea
» del serio e del beffardo. Questo è un vero e
» costante amore, e non uno di quei passeggieri
» capricci che una stagione vede nascere e mo-
» rire. I fuochi fatui non sono per noi ma bensì
» una fiamma ardente e ben nutrita, che nep-
» pure spegner potrebbe un nuovo diluvio. Noi
» abbiamo cangiata la Creuse nel fiume della te-
» nerezza, abbiamo fatto di S. Silvano il Vil-
» laggio delle affettuose cure, e pel sentimento
» e la costanza vincere al paragone potremmo
» tutti gli amanti riuniti dell'*Astrea*, *del Ciro*,
» *e della Polixandre*, ch'eterna ed invincibile
» sarà questa passione e spinta al più alto grado.

» Davvero disse Madama Barnajon?

» Voi scherzate zio mio, sclamò Malvina.

» No in fede mia dico da senno, rispose il

» Conte. E chiara pruova ven sia il volere Ruggiero nientemeno che menare in consorte la
» sua *Clelia*, *la sua Mandane*, *o la sua Corixandre.* » A tai detti la madre e la figlia diedero in un forte scoppio di risa, al quale il Conte confuse rumorosamente il suo, mentrecchè Ruggiero pallido, tacito, immobile, disperato chiedeva a sè stesso se non saria stata una giusta vendetta lo strangolar tutti e tre.

» Davvero nipote mio?

» Seriamente cugino? scorsi alcuni istanti a
» lui chiesero le due donne.

» Sì veramente e seriamente, disse Ruggiero
» con fredda dignità levandosi da tavola.

» E voi volete sposar la fanciulla?

» Lo voglio e lo farò. E quando anco questa
» nobile creatura degna non fosse di rispetto e
» d'amore, pure avrei il dritto di stupirmi,
» con fermezza soggiunse, che qui s'insultasse
» la donna dal mio cuore scelta, e che portar
» deve il nome dei miei antenati. » Ciò detto con un tuono che non ammetteva replica bruscamente uscì e n'andò difilato alla stalla, insellò ei medesmo il suo destriero, ed inforcati gli arcioni partì, e dopo brevi istanti fu visto allontanarsi precipitosamente nel bosco ed uscire dall'inferriata del Parco.

Or mentre che Malvina pensosa e seria oltre l'usato, riflettendo lasciava correre su i tasti del Piano-forte le sue dita, Madama Barnajon prendendo il braccio del Conte n'andò con lui a passeggiare intorno al Castello.

Giunto era il Sole al tramonto, i crepuscoli serotini coprivano l'orizzonte, ma non però dolce frescura si respirava che calda oltremodo era

stata quella giornata. Dei pallidi lampi balenavano talora e spandeano incerta luce sull'annebbiato Cielo. Il vento che dal Sud soffiava confondeva il suo tepido alito colle fresche brezze di una sera autunnale.

Il Conte silenzioso camminava e sembrava aver perduta quella vivacità di spirito di cui fin lì avea fatto pompa, e che dal suo ritorno non avealo per un istante abbandonato. Mesto cotanto ci pareva che la sorella dovette suo malgrado accorgersene.

« E perchè così tristo fratello mio? gli chiese, qual penosa idea si v'agita, quale sventura vi opprime? forse pensate che fra non guari la proprietà di questo podere sarà passata nelle mie mani? Se ciò vi preoccupa e v'affligge in tal guisa, permettete ch'io vel dica, degna cagione non parmi di tanto duolo. Sol prediliggonsi i luoghi in cui si dimora nè uopo voi avete di questo podere e di questo Castello dove da più di venti anni non vivete, e che v'apprestate ad abbandonare per sempre. Il vostro cuore alcerto non ne soffrirà, e le rendite non ne sono tante vistose per non potervi rinunziare senza cangiare il vostro modo di vivere.

» Sorella mia, replicò la vecchia Volpe. Voi parlate a vostro prò. Ma non sapete dunque che oltre d'esser questo paese di gran lunga migliorato durante la mia assenza, l'amministrazione dell'intelligente Robineau ha triplicato il valore della rendita che Bigny mi dava? Non sapete che per lo spazio di dieci anni tutto il danaro ritrattone è stato impiegato ad estenderlo ad ingrassarne la terra, ed a

» migliorarne la cultura? Non sapete infine che
» pur tacendo degli abbellimenti fatti al Castello
» che l' han reso un soggiorno regale, ardisco
» dirvi che questo podere che alla morte di no-
» stro padre non rendeva più di duemila scudi,
» mi frutta oggi chiaro e netto ventimila lire?
» Sì ventimila lire! I registri di Robineau
» ne fanno fede, e quando volete io ve li mo-
» strerò.
» Ventimila lire! È dunque la perla degli a-
» genti questo signor Robineau? Giammai l'avrei
» immaginato senza ciò che or mi avete detto.
» Eh via fratello mio consolatevi, ventimila lire
» son qualche cosa, ne convengo, ma la Dio
» mercè voi siete ricco, e si sà aver voi col
» secondo vostro matrimonio incassato dei mi-
» lioni. Parmi dunque che in vece d'affliggervi
» come ora fate dovreste rallegrarvi in pensare
» che questo Castello, queste Terre, questo Par-
» co non usciranno dalla vostra famiglia, e sol
» passeranno dal Fratello alla Suora. E che mai
» evvi di più toccante? Solo in pensarvi tutta
» commossa mi sento.
» Ahimè mal v' apponete, sclamò lo scaltro
» veglio. Mesto io sono nol niego, ma n'è ca-
» gione il pensare che questo Castello, queste
» Terre, questo Parco non saran vostre.
» Se non è che questo, rispose ridendo Mada-
» ma Barnajon, vi assicuro che vi allarmate a
» torto.
» Lo volesse il Cielo, soggiunse il Conte.
» Fidate nella giustizia, allegramente rispose
» Madama Barnajon.
» Sorella mia, con aria grave e quasi so-
» lenne replicò colui. Se mel credete ponete da

» banda questo tuono scherzevole che sventura-
» tamente è fuori di stagione. Io soffro a vero
» dire delle illusioni che vi create, ed è dove-
» re del mio leale carattere di non più pro-
» trarre, illuminarvi sulla nostra reciproca po-
» sizione. Sì a cuore aperto io vò parlarvene,
» degnatevi ascoltarmi con benigna attenzione.

Ciò detto entrambi s'assisero sur un banco posto a piè di un faggio, e mentre che Madama Barnajon tracciava colla punta del suo Ombrella dei circoli sull' arena; il Conte dopo pochi istanti di silenzio e raccoglimento così riprese a dire.

» Giammai sorella mia mi sono ingannato sul
» vero motivo che v' avea spinta ad intrapren-
» dere contro me una lite. Fin dal principio
» compresi che non le suggestioni di un vile in-
» teresse, ma lo sprone di un giusto e nobile
» orgoglio a far ciò v' aveano guidata. Io al par
» di voi ero a parte delle segrete vostre umi-
» liazioni, e ben chiaramente scorsi che voi non
» mi contendevate il castello dei nostri antena-
» ti, che pel solo scopo di riabilitarvi innanzi
» a voi stessa, e cercar di cancellare agli oc-
» chi del mondo la macchia dell'ignobile vostra
» alleanza. Malgrado ciò io difesi la mia pro-
» prietà! Discuter non voglio s' io ne avessi il
» dritto, negar però non potrete esser questo il
» mio dovere. Ciò non pertanto crudelmente io
» soffriva di tali dissensioni che non potrete fare
» a meno di riconoscere avervi io sempre tene-
» ramente amata.

» Sì certo, replicò Madama Barnajon. Sebbene
» ognora abbiate meco serbata la più delicata
» riservatezza, la maggior discrezione.

» E non mi opposi con tutte le forze al vo-
» stro matrimonio?

» E non obliaste partendo di rendere al mio
» consorte la somma di duecentomila lire ch'ei
» vi aveva prestato?

» Duocentomila Franchi? può darsi. Io venia
» di perdere la mia diletta consorte nè potea
» sovvenirmi di ciò. Ma ritornando a parlare
» delle nostre dissensioni, lungo tempo era
» trascorso da che le cose erano a tal punto la
» lite proseguiva, e i nostri avvocati, onesta
» gente d'altronde, raccoglievano il loro Orzo
» e la loro Avena nei nostri prati e nelle no-
» stre terre; quando io deliberai appigliarmi ad
» un partito che potesse ad una metter fine alle
» nostre quistioni, soddisfare la vostra ambizio-
» ne, e riannodare fra di noi i vincoli di pace
» e di amore ch'erano stati infranti; anzi più
» strettamente stringerli per sempre.

» Voi mi destate un vivo interesse, rispose
» Madama Barnajon, seguitando a tracciare sul-
» l'arena delle figure di fantastica Geometria.

» Voi avevate una adorabile figlia, tipo di gra-
» zia e bellezza, vera immagine di sua madre
» e che appena il quarto lustro avea varcato. E
» che di più naturale? Un gran poeta il disse.
» Da un Cigno cader non possono che bianche
» piume—Io aveva un figliuolo di nobil spirito,
» di tenero cuore, d'anima candida dotato. Ben
» mi parve essere queste due amabili creature
» da Dio formate per riconciliarci. Credetti in
» loro ravvisare due celesti spiriti che ambo noi
» per mano prendendo l'un ver l'altra ci spin-
» gessero. Non esitai, e partì alla volta di Fran-
» cia meco conducendo Ruggiero. Ed oh quanti

» progetti di felicità e di lieto avvenire lungo
» la via ne andavo formando! Quale graziosa
» conchiusione io m'apprestava a dare a questa
» Commedia di cui io medesimo disposto avea
» tutte le scene, e preparate tutte le peripezie.
» No ve l'accerto, giammai alcuno artista con
» tanto amore ha vagheggiato l'opera sua. La-
» sciato Ruggiero in questo Castello, tosto a Pa-
» rigi men venni. Adoprando innocenti astuzie
» che ben agevole l'affetto che me le dettava
» rendeva, pervenni ad attirarvi qui, certo te-
» nendomi che Malvina e Ruggiero in vedersi
» si sariano amati. Allora tutti e tre io v'istal-
» lava nel podere dei miei antenati, rivestiva
» Ruggiero del titolo di Conte de Songeres che
» egli avria colla sua mano offerto a Malvina;
» e quindi solo riprendendo il cammino men rie-
» deva nel volontario mio esilio, dopo avere al-
» cun poco goduto del dolce spettacolo della vo-
» stra felicità, e del commovente quadro del
» mutuo vostro affetto.

» Tutto ciò che or detto mi avete ben imma-
» ginato mi pare, e potrebbe farsene in effetti
» una graziosa Commedia. Ma ancor non veggo
» qual sia lo scopo di un tal discorso, rispose
» con imperturbabile tranquillità Madama Bar-
» najon.

» E che sorella mia, sclamò il Conte. Voi
» non vedete che rovesciati da cima in fondo
» sono i miei progetti? Non comprendete che
» solo il primo atto della Commedia è piena-
» mente riuscito e che molto dubbio è il preve-
» dere qual ne sarà la conchiusione per la folle
» idea che si è fitta in mente Ruggiero.

» E che importa a me di ciò? Che danno puo-

» te arrecarmi se la Commedia da voi ideata
» cade fin dalla prima scena? a lui Madama
» Barnajon. Io per nulla vi entro, e nulla mi
» cale se il figliuol vostro meni in moglie quel-
» la mendica.

» Che ve n' importa? e che danno arrecar ciò
» vi puote? Io ve l'apprenderò, a lei fredda-
» mente il fratello. Pria d' ogni altra cosa an-
» cora non è ben certo che la lite fra noi pen-
» dente termini a vostro prò, ed a gloria vo-
» stra. Se l'avvocato che vi difende si tiene cer-
» to della mia sconfitta, quello che per me agi-
» sce all' opposto vive sicuro di ottenere piena
» vittoria. Il vostro dice esser quello un ignoran-
» te; il mio esser l'altro un asino. A chi prestar
» fede? Prendete questo piccol Portafogli, ei
» racchiude più e più imparziali pareri firmati
» dai nomi più famosi del tempio della giustizia.
» Leggeteli con attenzione e ben vedrete che u-
» guali dati abbiamo entrambi per temer la scon-
» fitta, o sperar la vittoria, e che solo il caso
» deciderà. Supponiamo per poco che a vostro
» favore si dichiari che ne seguirà? Nulla a-
» vrete guadagnato. Bene è vero che col mio
» secondo matrimonio ho incassata una ricca do-
» te, ma però la Temide Francese non ha il
» braccio sì lungo per porre sù di essa la mano.
» In quanto a Bigny per atto autentico e for-
» malmente registrato, questo dominio cautela la
» dote della mia defunta consorte, e risponde
» a Ruggiero dell' eredità della madre sua. Ma
» mia diletta sorella, poscia soggiunse levandosi
» da sedere. Più che mai fresca è la brezza, nè
» parmi prudente il rimanere più a lungo espo-
» sti alla serotina rugiada. »

Ciò detto cortesemente il braccio a lei offerse ed entrambi ripresero il sentiero che al Castello menava.

Tacita ed abattuta alla sua volta Madama Barnajon perduta avea quell'ironica ilarità, e quello spirito beffardo che fin dal suo arrivo a Bigny avea sempre mostrato. Rientrati nel Salone ella silenziosa sen stava neppur cercando di nascondere il suo mal' umore, mentre che all' opposto il fratel suo raddoppiava ver lei e gentilezze ed amabili cure, e facea pompa di spirito e di allegria.

Più presto dell' usato ognun si ritirò nel suo appartamento.

Il Conte pienamente soddisfatto d' aver così bene impiegata la sua giornata, fra sè e sè ridendo e fregandosi per gioia le mani. Madama Barnajon esasperata veggendo presta a sfuggirle la sua preda, colmo il cuor di vergogna quale Fuina che lasciata si fosse accalappiare da un Mulo. Malvina sola nulla avea perduto del suo fermo imperturbabile carattere, ma però decisa si era di sposare il cugino. Non che l'amasse od apprezzasse le sue amabili qualità; ma la sua risoluzione dettata era dal freddo calcolo che non solo i tre merli d' oro in campo azzurro esaltato avevano le sue ambiziose brame, ma a tal partito faccevala appigliare il conoscere ch' egli amasse un altra donna, e che volesse ad ogni costo sposarla.

Ed in questo mezzo che mai faceva il nostro Ruggiero? Precipitosamente uscito dal Castello spronando l' agile suo destriero a S. Silvano ei correva per gittarsi ai piedi di Catterina, e fervidi baci sulle sue mani imprimendo cancellare

e col suo affetto, e colla sua tenerezza i vili affronti di cui fino allora era stata segno la sua casta e celeste immagine. Rapido qual folgore minacciosa ei n' andava, o per dir meglio qual ferito Leone ruggendo e per dolore e per rabbia, ad ogni movimento sentendo più addentro configgersi nel cuore lo strale che lo avea piagato, così egli ripensando n' andava ai sarcasmi che scagliati contro gli aveano, e il padre, e la zia, e la cugina.

Talora sul corridore curvandosi più veloce di fragoroso nembo l' aere fendendo, trasportato dalla tempesta del cor suo.

» No non temere, fra sè dicea, io ti vendi-
» cherò; prostrato nella polve a te d'innanzi fin
» l' orme dei tuoi piedi baciando, io riparerò
» gli oltraggi che quegli empi ti han fatto, ed
» in sì alto grado ti piazzerò che l' alito loro
» avvelenato non potrà giungere a contaminarti.
» Verrà un giorno, e non è molto lontano, che
» in quel medesimo castello ove ora d' affronti e
» d' insulti ti han satollata, tu qual Sovrana im-
» pererai, e di tante cure, e di tanti omaggi
» circonderotti che quei medesimi che or ti han
» sì vilmente sotto ai piè calpestata o fior d'in-
» nocenza, e raggio di beltà, saran costretti a
» mostrarti e rispetto, ed amore. »

In ciò dire dando di sprone nei fianchi insanguinati del suo destriere, rapido ne andava nell' aere la sua frusta scotendo colmo il cuore d' ira e d' amore, ma già sofferente, che niuno havvi di sì forte tempra che crudelmente non sia colpito dal velenoso strale del sarcasmo.

Le ombre notturne già dai Colli sulla pianura scendeano. Il tramontante Sole passato aven-

do per le gradazioni successive di color d'oro, di porpora, e di giallo, impresse avea sul Cielo le tinte di un pallido verde. I suoni del giorno già si estinguevano, le stelle sparse già erano nel firmamento, e lontan lontano udivasi il debol vagito del Chiurlo fra le canne ascoso.

Spossato dall'accelerato corso che senza prender fiato seguito avea, fumante di sudore, ed il freno bagnando di bianca spuma, il cavallo arrestossi in mezzo ad un quadrivio, e Ruggiero colse quell'istante di riposo per rientrare in sè stesso, e raccogliere bene le sue idee.

E riflettendo, tosto s'avvide che pur seguitando il resto del cammino rapidamente come fino allora avea fatto, giunto ad ora tarda ed inconvenevole ci sarebbe, alla Pieve onde la briglia tirando, ratto a Bigny sen corse deciso a provocare quella sera istessa una spiegazione col padre suo.

Ed in effetti sceso da sella, e appena entrato nella Corte senza pur perder tempo a sbrigliare il suo destriero, con fermo volto ed animo deliberato ei si diresse ver le stanze del Conte le cui finestre splendeano ancor di luce. Come entrò ei scorse il padre e Robineau in segreta conferenza. Il vecchio agente come lui vide neppur si mosse onde cedergli il posto; ma il giovane con imperativo tuono signor Robineau, gli disse, « fate che il mio destriero non manchi » di nulla. Avete inteso? Obbedite.

Ad un cenno del Conte Robineau ritirossi col capo chino gettando però di soppiatto su Ruggiero uno sguardo di Iena furiosa.

» Grato in vero mi è il rivedervi o figliuol » mio, disse il signor de Sougeres. Cercar vi

» feci tutta la sera, e niuno potè rintrac-
» ciarvi, nè dirmi ove eravate ito. Vi confesso
» che ben dolente sarei stato di dover passare
» un'intera notte punto dal rimorso d'avervi af-
» flitto, e forse offeso. Credetemelo dispiacinto
» io sono della mia imprudenza, e me ne accu-
» so, e men pento, e se l'esigete scusa ven
» chieggo. Però non credeva che grave così fosse
» l'affare, e se su ciò scherzai fu perchè con-
» vinto io era che ne avreste riso con noi.

» Padre mio, rispose Ruggiero, non è ciò
» che qui mi mena. Al fatto non vi è rimedio
» nè più favellarne sen deve. Ma poichè voi
» stesso rompete la tregua che conchiusa ave-
» vamo, io credo esser nel dritto di reclama-
» re fin da ora l'esecuzione delle vostre pro-
» messe.

» Parlate francamente, disse sorridendo il
» Conte. Non è questa una dichiarazione di guer-
» ra? Cominciar volete le ostilità? Sedete, più
» gravemente soggiunse additandogli una seggio-
» la. Sedete, e pria ch'io v'ascolti vogliate at-
» tentamente sentire ciò che in breve dirovvi.
E poichè entrambi furono assisi.

» Voi amate, ripreso il Conte, la nipote di un
» Curato di questi dintorni. Qual è il suo nome?
» Giovanna, Francesca, Catterina? Sì, sì ora
» men ricordo Catterina, Catterina e il cognome?
» Ma ciò nulla importa. Voi l'amate e volete
» sposarla, e fin quì va bene. Io potrei, se
» il volessi, farvi un lungo sermone sulla di-
» sparità delle condizioni, sull'inconvenienza
» dei matrimoni disuguali; ma l'ora è tarda e
» però vi risparmio tal noia. Ma pure ammet-
» tendo, come voi pensate, nulla essere di scon-

» venevole e d' ingiusto che il figlio del Conte
» de Songeres, unico erede del titolo di suo pa-
» dre sposi una fanciulla che va questuande di
» fattoria in fattoria per le spese del culto divino,
» e per gli abbellimenti della Chiesa, poichè visti
» si sono dei Re sposare delle Pastorelle ec., solo
» vi chiederò , questa giovane senza esser ricca
» possiede qualche cosa? poichè alla fin de'con-
» ti per vivere abbisogna il danaro, ed il buon
» Curato di S. Silvano dandovi la benedizione
» nuziale non vi darà rendita alcuna. E tutto
» quel ch' ci potrà fare per voi sarà di celebra-
» re gratis le vostre nozze.

» Catterina è povera , ma mia madre era ric-
» ca , rispose arditamente Ruggiero.

» Figliuol mio la dote di vostra madre fu di-
» sgraziatamente spesa in speculazioni sfortuna-
» te ; e son già scorsi venti anni che neppure
» un obolo me n' è rimasto.

» E chi men deve render conto se non voi
» padre mio?

» Figliuol mio io nulla posseggo. Consumato
» ho tutto il mio avere a beneficare degli ingra-
» ti. Nel 1826 versai cinquantamila scudi nella
» cassa del comitato Greco , e i Turchi sanno
» ciò che son divenuti. Nulla ho di mia proprie-
» tà che un povero esiliato io sono vivendo in
» Germania, e altro non possedendo che la dote
» della mia seconda moglie , la quale , ne son
» certo, non ven farà toccare neppure un soldo.

» Ma Bigny , il castello , il podere ?

» Ahimè figlio mio , Bigny , questo castello ,
» questo podere, tutto insomma in men che due
» mesi avrà cessato d'appartenervi, che son gia
» trascorsi trent'anni da che io imparti a vostro

» zio Barnajon l'onore di prestarmi alcune som-
» me, credo duecentomila lire che trascurai ren-
» dergli. Un gentiluomo saria stato pago di aver
» in pegno la mia parola; ma egli agendo da vero
» Barnajon non mi fè tale imprestito che con-
» tro sicura cautela, e di tante e tante ipote-
» che quel disgraziato gravommi che gl'interessi
» del capitale essendo per mia negligenza oltre-
» modo aumentati, l'ammontare del mio debito
» è straordinariamente cresciuto, talchè Mada-
» ma Barnajon vostra zia e mia sorella, puole
» da ora innanzi da qui cacciarmi ciò che non
» mancherà di fare, ne son certo, usando tut-
» t'i riguardi dovuti al mio rango ed alla mia
» qualità.

» Ebbene padre mio, esclamò Ruggiero, io
» son giovane e lavorerò.

» Lavorerete e a che di grazia? Avete uno
» stato? Esercitate un mestiere? Sebben ro-
» vinato pure io vi diedi nobile ed elevata e-
» ducazione. Voi non sapete nulla, e non sie-
» te buono a far niente. Voi montate benissi-
» mo a cavallo, e colpite dritto in mezzo al volo
» una pernice; ma ciò per prender stato non
» basta. Il matrimonio figliuol mio è un affare
» gravissimo, che la crescente famiglia vuole
» anzi tutto esser riparata dal freddo con calde
» vesti, e con cibi sostanziosi esser nudrita. Di
» ogni mezzo privo e incapace a mantenervi da
» voi stesso, colle vostre abitudini di lusso e
» di eleganza dite che mai farete? Supponiamo
» per poco che domani sposiate Madamigella
» Francesca, Giovanna, Catterina, già il nome
» nulla importa. Ditemi di grazia dove colla vo-
» stra colomba formerete il nido? Nella Piove

» non certo, che l'ottimo Curato di S. Silvano
» non potrà con voi dividere la sua povera casa.
» E i vostri figli come li educherete? Ne farete
» dei cantori di Parrocchia? E morto lo zio,
» ch'egli non è eterno, a qual mensa vi assiderete?
» Madamigella Giovanna, dicono, è perfetta
» nel ricamare, gran risorsa invero, ebbene ella
» vi ricamerà dei fazzoletti. L'amore, voi dite,
» vi darà forza e vi conforterà nelle pene; ma
» la vita è lunga e l'amore dura un giorno solo.
» Figliuol mio l'ora è tarda ed ho gli occhi
» gravi di sonno, poscia soggiunse guardando
» il suo Oriuolo. Addio Ruggiero la notte è apportatrice
» di calma e di consiglio, dormite
» poco e riflettete molto, e pensate che il vostro
» migliore amico, se migliore del padre
» vostro averne poteste, non vi terrebbe altro
» linguaggio che quello che or venite d'udire.»
Ciò detto il Conte levossi.

» Ma padre mio, disse Ruggiero alcun poco
» turbato, e simile invero ad un cavaliere che
» si appresta a scender da sella. Voi ieri diceste
» non essere occupato che della cura di assicurare
» la mia felicità ed il mio avvenire?

» Ciò è vero, replicò il Conte preparando le
» sue mutande di notte, anzi avea trovato il
» mezzo di assicurarvi una splendida posizione
» nel mondo; ma voi siete ostinato a voler sposare
» Madamigella Francesca, ebbene sposatela
» che volete che vi dica. »

E come Ruggiero si ritirava col capo basso,
meno baldanzoso di come era entrato. « Ebbene
» figliuol mio, disse il Conte. Voi partite senza
» abbracciarmi? »

Il giovine abbracciollo con assai mal piglio
ed uscì.

CAPITOLO QUINTO

L'INCONTRO NEL BOSCO.

Esattamente seguendo il consiglio datogli dal padre Ruggiero dormì poco e riflettè molto, nè piacevoli al certo furono le sue riflessioni. Ciò non pertanto al nuovo giorno levatosi, ed insellato il suo cavallo partì per S. Silvano, ma però contro l'usato al natural passo dell'animale. Giunto presso l'inferriata del parco, come stava per varcare la soglia scorse Malvina che levatasi ai primi albori passeggiava nel Boschetto vicino.

Ruggiero freddamente salutolla disponendosi a gir oltre; ma ella con grazioso cenno ad arrestarsi obbligollo, ed appoggiandosi sulla groppa del cavallo, volgendo al cugino un supplichevole sguardo « Ruggiero, gli disse, deh non partite » senza perdonarmi. Perdonatemi, affrettossi a » soggiungere senza che ei potesse rispondere » alcun detto e con fiammeggiante sguardo mirandolo, perdonatemi. Se sapeste quale orribile notte ho passata. Se sapeste quanto ho » sofferto, e quanto ancora soffro, nò non avreste cuore d'esser meco sdegnato. Da ieri in » quà quante lagrime ho versate, e finora mai » pianto aveano questi occhi. Per qual fatalità » ho dovuto a voi mostrarmi qual io non sono » spietata e crudele? Qual demone a ciò mi spingeva? Ah non vogliate da tal tratto giudicarmi. » Io sò e sento che ogni amore sincero qualunque sia l'oggetto che l'ispira, è di rispetto » degno e che beffarsene è beffarsi di Dio. O se

» Io il feci non men serbate rancore ! Fu ch'io
» credeva, ch'io doveva credere, essere uno scher-
» zo di mio zio. E come in effetti poteva io sup-
» porre che voi , cugino mio , amavate cotanto
» quella fanciulla , e che menar la volevate in
» consorte? Io vel ripeto credetti vostro padre
» scherzasse e con lui risi. Ma quando compresi
» esser un affare grave , allora, sì allora piansi
» amaramente. Deh ditemi, ditemi che mi per-
» donate !

» Signorina , rispose Ruggiero, non temete di
» esporvi al freddo ad ora sì insolita?

Malvina rimase silenziosa, e due lagrime, due vere lagrime sfiorando le sue gote caddero sulla mano di Ruggiero. Di triplice ferrea corazza coperto avria dovuto essere il cuore del nostro Eroe per non rimaner commosso in veggendo quel seno palpitante , quei begli occhi pregni di lagrime , onde « Cugina mia , ei disse, non son
» più con voi corrucciato.

» Grazie grazie, con effusione di gioia sclamò
» la fanciulla fra le sue affettuosamente strin-
» gendo la mano di Ruggiero. »

E senza più profferir parola sen fuggì nel Bosco , ed il giovane proseguì tristamente il suo cammino.

CAPITOLO SESTO

IL CONVEGNO.

Catterina era ben presto ricaduta nel pelago di dolore donde tratta aveala per brevi istanti il viglietto di Ruggiero , che per lei tal conforto era stato , come ramo di Salce dalla riva gettato al naufrago infelice.

Per non affliggere lo zio, o il suo segreto tradire, ella dopo Vespro invece di salire nella sua camera come il cor le dettava, n'era andata nella Sala della Pieve ove adunati trovavansi, siccome avean per uso, i principali del Paese. Com' ella varcava la soglia intese esser dessi occupati a discorrere degli abbellimenti fatti al Castello, del ritorno del Conte, e dell' arrivo delle due Dame. Ognuno prendeva parte alla conversazione e dava il suo parere; ma opinione generale era che contrar si dovessero illustri nozze tra Ruggiero e la giovane incognita di cui si esaltava la grazia, e la bellezza.

E ben di leggieri si comprenderà come la inopinata apparizione di Malvina e della madre sua, avea tanto sorpresi gl' ingenui contadini, che sì colpiti d' ammirazione eran rimasti, che tutti, Claudio eccettuando, credeano nella loro rustica semplicità non esister in tutto il mondo donna più bella del Fantoccio coperto di veli e di stoffe, e d'oro e gemme splendente che visto avean la mattina alla Messa.

Com' ebbe scorta Catterina Claudio tentò di condurla seco altrove. Ma bene è vero che il dolore medesimo ha delle irresistibili attrattive, la disgraziata fanciulla ostinossi a rimanere, ed intese ripetere con maggior chiarezza ed asseveranza ciò che Margherita dianzi contato le avea.

« Allontanati da qui, Claudio ad ora ad or » a bassa voce le dicea, perchè vi rimarresti? » Non vedi che non sanno ciò che si dicano? »

Ma Catterina tacita ed immobile a tai detti restava, e intento orecchio prestando con crudele compiacenza ascoltava quei discorsi, mentre Francesco Paty assiso in un angolo del-

la Sala con mesto volto in silenzio miravala.

La sera a cena ella ebbe ancora forza bastante per frenarsi al cospetto di Marta, e dello zio, che anzi avvedendosi esser il buon vecchio tristo, e pensoso, ella seppe, onde distrarlo, ritrovare qualche scintilla della sua passata ilarità. Ma però come sola nella sua stanza si vide, il dolore fin lì a forza rattenuto scoppiò e pensando averla quelle mura vista per ben tre lustri lieta, innocente, felice, ora a lavorare occupata, ora allegro canto sciogliendo, or fervide preci volgendo a Dio. in dirotto pianto proruppe.

Nè più tranquilla fu quella notte pel buon Pastore, che alla fine venia d'intravedere, sebbene non chiaramente, ciò che nel cuore della nipote si passava. Non che ei credesse esser giunte le cose a tal punto, ma pure benchè non immaginasse essere il male sì grave ei si accusava d' avere con la soverchia sua compiacenza incoraggiate le assiduità di Ruggiero, e confortavalo il pensare che il ritorno del Conte posto avrebbe necessariamente un termine alle visite del giovanetto.

Stette alquanto indeciso consultandosi se parlarne dovesse a Catterina, ma non sospettando avere il male fatto tali progressi, ei temè d'aggravarlo parlandone. Ed inoltre ei diffidava della sua perspicacia in tale materia, nè certo si tenea d'aver colpito nel segno sebbene la mestizia che annebbiava la candida fronte della nipote, il suo silenzio, gli occhi suoi brugiati dal pianto, tutto infine gli dicea che gravi pene soffrir dovesse quell' angelica creatura, e bene ei comprendeva, che malgrado le sue eccellenti qualità, l' onesto Claudio non poteva essere l'unica

cagione di sì inopinato mutamento, e di sì disperato dolore.

La dimane com' ei tutto solo passeggiava sul loggiato al rezzo degli altissimi castagni, immerso in profonde riflessioni, e già rallegrandosi del non esser Ruggiero venuto la passata Domenica alla Pieve, e in ciò riconoscendo l'influenza del Conte de Songeres che dal fondo del cuore benediva, udì lo scalpitar di un destriero che più e più appressandosi fermossi innanzi la porta, e bentosto ei scorse Ruggiero già nel cortile. Quasi nel medesimo istante Catterina comparve a piè della scala, ed ambedue attoniti e confusi restarono veggendo il Curato che con bontà ed affetto guardavali. Dolcemente pel braccio entrambi prendendo ei li condusse in fondo al giardino, e quivi con fermezza, ma con amorevole espressione lor ripetè ciò che detto avea una sera lunghesso il fiume, aggiungendo che da ora in poi rinunziar doveano a vedersi, poichè tornato essendo il Conte Ruggiero non potrebbe quivi venire senza disgustarlo; ed infine che sebbene il cuore glien dolesse intender fece chiaramente al giovane che men frequenti esser doveano le sue visite, o che meglio saria stato rompere interamente la loro relazione. Non che ei diffidasse di quei giovani ed amabili cuori, ma oltre che sinceramente il dicesse, non voler essere cagione di disturbi o discordie fra il padre ed il figliuolo, eziandio ei cominciava ad allarmarsi per la tranquillità della diletta nipote.

Mentre che ei parlava Catterina ansiosa e commossa fisi gli occhi tenea in Ruggiero, un suo cenno, un suo sguardo attendendo onde gettarsi fra le braccia dello zio, e tutto a lui svelare.

Ma Ruggiero non rispose che tronchi, e brevi detti, onde la misera dovette ancora comprimere nel seno l'arcano che la consumava.

Scorse alcune ore il giovane Conte tolto commiato partì senza che riuscir potesse ad entrambi scambiare di soppiatto alcun detto, talchè la Catterina dopo questa visita in cui riposta avea l'ultima sua speme accrescer sentì l'angosce ed il dolore. Vero è che mesto e abbattuto eragli sembrato Ruggiero, ma però ravvisato avea in lui uno scoraggimento ed una tal quale riservatezza ed imbarazzo che indarno celare ei tentava. Nè più nei suoi sguardi e nel suo contegno impressa avea quella fiducia e quella intrepidezza che fin lì sostenuta l'aveano, ed infine partito egli era senza pur dirle se mai più tornerebbe.

Come fu solo con la nipote, il buon Pastore amorosamente le braccia ver lei aperse onde stringerla al seno; ma ella sottraendosi alle sue carezze, mesta ed in lagrime si rifuggì nella sua stanza, ed allora il vegliardo chiaramente si avvide che sventuratamente ei non si era ingannato.

Catterina giunta nella sua stanza spossata cadde sul suo letticciuolo, ed in disperate grida, ed in pianto proruppe. Ed ohimè come nel volger di breve tempo ella era cambiata. Dessa più non sembrava esser la stessa che pochi giorni pria detto avea a Ruggiero « Partite e qui più » non riedete. »

Tal'è l'amore presto ognora a rinunziare alla felicità quando di possederla è sicuro, ma con disperato sforzo afferrandovisi quando di perderla teme. In tale stato di cose alquanti giorni erano trascorsi, quando un dì dopo il meriggio

Margherita di soppiatto entrò nella Pieve, e lesta e leggiera più che Gazzella salì nella camera di Catterina. Chiusa con precauzione la porta, ed assicuratasi pria esser ella sola, la fanciulla gettolle affettuosamente intorno al collo le braccia, e dopo averla tenuta per brevi istanti in tale amplesso, trasse dalla sua tasca una lettera che a lei consegnò. Catterina ansiosa ruppe tosto il suggello, e ravvisò i caratteri di Ruggiero.

Eran pochi versi scritti da lui l'indomani del giorno in cui alla Pieve era venuto. Dall'amore dettati sembravano, ma non più la fermezza e la fiducia ispiravano e bene, in leggendoli, si ravvisava avere Ruggiero perduto quella sicurezza che tuttora cercava infondere nella sua diletta. Ardenti passionate erano l'espressioni ch'egli usava, ma nulla di preciso dicevano, talchè invece di calmarla, questa lettera all'incontro raddoppiò l'esaltazione febbrile che opprimevala e consumavala lentamente. Tutto adunque andava di male in peggio nella Pieve. Francesco Paty con inquieto sguardo osservava la nipote, la vecchia Marta allarmata non comprendendo più nulla di ciò che a lei d'intorno accadeva, andava, veniva senza scopo affacendandosi, appunto come la chioccia che covati avendo delle uova di Anitra attonita rimane in veggendo i pulcini appena schiusi correre al fiume e fra le sue onde nuotare.

Una sera che Catterina riedeva dalla città ove con non sò qual pretesto, ma certo onde distrarla aveala lo zio mandata, Annetta deviò dall'usato sentiero, e quasichè fosse a parte delle segrete preoccupazioni della sua padrona, prese da sè sola una via di traverso che a Bigny conducea.

Alta era la notte quando fermossi innanzi la porta del parco, e la verginella immobile alquanto rimase fra l'inferriata guardando le arcuate finestre dell'antico castello splendenti di luce designarsi nelle fitte ombre.

Orbo di Luna e di Stelle era il Cielo, e profondo silenzio per ogni dove regnava, onde la giovinetta da un maligno spirito spinta, scese da sella e pian pianino aprendo la porta s'intromise nel parco. Così commossa in quel punto ella era, che ambo le mani sul cuore tenea, quasicchè comprimere ne volesse i palpiti frequenti, che parean lo facessero scoppiare.

Or come rimaner la meschinella dovette nel ravvisare il sito dove per la prima fiata incontrato avea Ruggiero, immaginarlo ma non dirlo si puote.

Sol pochi mesi eran trascorsi ed oh come tristamente cangiato era il suo destino! Ed oh da quale diversa fonte tratte erano state le lagrime ch'ella si sovvenia d'avere a piè di quell'albero versate di quelle che or venia di spargere!

Timida e cauta il piè muoveva, e come più al castello appressavasi più distintamente all'orecchio le giungeano i melodici accordi che Malvina dal Piano-forte traea, armoniosamente sposati alla sua voce.

Spossata da tante commozioni alla fine sopra l'erba s'assise, e fra le mani il capo tenendo attenta ascoltò quegli allegri suoni, quei giulivi concenti che insultar sembravano il suo dolore.

Quando ella rialzossi tutto d'intorno tacea, e solo s'udia il flebile grido del vento che sospirava fra i rami dei Pini e dei Larici.

Ma tutto ad un tratto ella sentì orme leggie-

re sull'arena imprimersi, onde temendo d'essere scoperta dietro un Cipresso s'ascose.

Due ombre a malgrado del fitto buio ella vide lentamente avanzarsi, e tosto in loro riconobbe Ruggiero e la bella incognita.

Nè s'ingannava che in effetti Madamigella Barnajon era dessa che inviluppata da un elegante mantello di Cachemire bianco negligentemente appoggiavasi sul braccio del cugino.

» Perchè sì tristo e pensoso, a lui diceva.
» Mentre io cantava vidi i vostri occhi colmi di
» lagrime, che mai vi affligge? Deh a me vi
» confidate, non sono io la vostra sincera ami-
» ca, la vostra affettuosa sorella? Oh avessi io
» tutte le grazie dello spirito, tutt' i piacevoli
» talenti, impiegarli vorrei onde trarvi da tanta
» mestizia; ma sventuratamente io non ho che
» il mio cuore ed in esso o Ruggiero depor po-
» tete ogni vostro arcano che il Cielo, ben lo
» sento, non indegno del vostro creollo. »

Tacito a tai detti rimase Ruggiero, ed ella.
» Vi comprendo soggiunse, l'amore così v'af-
» fligge e v'opprime. Ma perchè d'una celeste
» gioia formarvi un tormento? Perchè d'un'in-
» dicibile felicità farvi una sventura? E che voi
» amate e siete riamato, che più chiedete? Non
» siete forse signor di voi stesso, e libero di di-
» sporre a vostro talento del vostro cuore e del
» vostro avvenire? Deciso siete di sposare quella
» fanciulla? E chi vel vieta, e chi vi si oppo-
» ne? Il mondo ne riderà, e che ven cale? Ben
» folle chi del mondo è schiavo. Lasciate che
» ci ne rida, e godete in pace della felicità che
» acquistata v'avrete. Forse vi duole di non a-
» vere ad una vostra pari rivolto il cuore, che

» l'amare chi a sè per nascita è inferiore e la
» più gran sventura che colpir possa un gen-
» tiluomo. Ma che volete si ama chi si puole,
» e non chi si vuole, il gran punto è l'amare.
» Però sinceramente vel dico, leggiadra in vero
» è quella giovinetta, e senza lusingarvi, vi ri-
» peto, che amabile e vezzosa mi è dessa sem-
» brata, e che pur possiede una tal quale di-
» stinzione che non avrei creduto in lei trovare.
» Ella, ho udito dirlo, è buona economa, e
» faccendiera, e possiede in supremo grado tutte
» le qualità che richieder si possono in un ec-
» cellente madre di famiglia. È vero che aspi-
» rar potevate ad illustri nozze ed a brillante
» posizione sociale, è vero che compiuto appe-
» na il quinto lustro vedrete chiusa alle vostre
» giuste ambizioni ogni carriera per sepellirvi
» nella tomba della vita domestica; ma la feli-
» cità tien luogo di tutto e l'amore d'uopo non
» ha per spandere la sua benefica luce di vasti
» orizzonti. Sò anch'io che al dir d'alcuni, non
» v'ha amore che in eterno duri, e che a sè
» stesso in balia ei ben presto s'illanguidisce e
» muore. Ma voi proverete esser questa una vile
» calunnia. Ed inoltre avrete, onde impiegare il
» tempo, i pii discorsi del venerando Curato, le
» lepidezze del signor Radigois, e la conversa-
» zione del signor Noirel, e del figliuolo. Vivete
» pur certo che solo in campagna incontrar si
» possono queste anime semplici e virginee, che
» riportar vi fanno colla mente ai tempi beati dei
» Patriarchi. Solo un pensiero mi affligge e mi
» addolora ed è che per gl'inveterati pregiudizî
» della madre mia che ha la debolezza di divider
» sù ciò le opinioni dell'intera società, io dovrò

19

» privarmi del piacere di conoscere la vostra no-
» vella sposa, e rinunziare ad una relazione che
» col volger del tempo ognor più cara saria di-
» venuta. Ma ingrato, voi agevolmente a tal sa-
» crifizio vi rassegnerete, ed io, io sola ne ri-
» sentirò la dolorosa privazione. »

Qui Ruggiero a lei rispose, ma già essendosi entrambi alquanto allontanati da Catterina, la voce del giovane nel silenzio notturno svanì, nè i suoi accenti poterono giungere fino a lei.

Colmo il cuor di vergogna e di disperato dolore, le balenò per mente il pensiero d'infranger quivi il debil filo che alla vita tenealа attaccata. Ma l'amore dello zio, e la tema del giudizio divino, la distornò da tal orribile proposto. Ver la porta adunque barcollando drizzò i suoi passi, ma quivi giunta trovolla chiusa a chiave, e con indicibili sforzi ad uscire pervenne afferrandosi alle spinose siepi che d'ogni intorno chiudevano il parco, lacerandosi le delicate mani ed il volto.

Sciogliendo Annetta dall'albero a cui legata l'avea, ella montò in sella, e invece di prender difilato la via che menava a S. Silvano, lasciò l'animale dirigersi ove più gli piacesse, neppur ponendo mente alle mortali angosce con cui alla Pieve attender la doveano.

Difatti il Cuculo che col suo canto marcava le ore, avea già segnata la mezzanotte e Catterina non ancora riedeva. Marta si desolava, il pio Curato ergeva fervidi preci al Cielo, e Claudio prevedendo ciò che si passava, senza esitare a rintracciarla ne andava, quale il fido cane l'amato signore cercando, ad ogni passo chiamandola a nome, ma solo la flebil eco alla sua voce rispondeva.

Ma un debol raggio di pallida Luna fra le nubi splendendo, mostrogli fra quel buiore un'ombra assisa sull'orlo di un fosso, e poco lungi un animale che mordeva l'erbe. Appressatosi ei ravvisò Catterina bianca più che la Luna che di sua luce l'irradiava, e da febbril tremore così agitata, che i denti le battevano, smarrito e stupido lo sguardo volgendo. Claudio fra le sue braccia la prese coi più teneri nomi chiamandola senza che ella proferir potesse un sol detto.

» Catterina, sorella mia, ei gridava. Di che » t'avvenne, che mai ti opprime? Oh mia di» letta deh mi rispondi; è Claudio è l'amico » della tua infanzia che sì ti parla, è il pove» ro Claudio che per te sol vive.

Catterina stupida miravalo senza profferir parola, fredda ed immobile più che gelido marmo.

Poichè le ebbe asciugate le belle chiome dalla rugiada bagnate; poichè ebbe col suo alito riscaldate le fredde sue mani, Claudio la pose in sella e prendendo Annetta per la briglia la ricondusse a S. Silvano.

Ognun di leggieri immaginerà come costernati ed afflitti furono e Francesco Paty e Marta veggendo la lor diletta fanciulla in tal guisa tornare.

Marta ben s'avvide non esser semplice e leggiera cagione che affliggere così dovesse la sua figliuola, ed il buon Curato chiaramente comprese che mortalmente colpita era quell'anima, onde l'intera notte passò in preghiere, chiedendo con fervore a Dio d'illuminarlo, d'ispirarlo, e di guidare la mano, che per sanarle, toccar dovea le ferite di quel giovine cuore.

Catterina da pesante sonno gravata svegliossi atterrita da fantasmi orrendi , ma non interamente spossata dalle sofferte commozioni. D'anima troppo nobile era ella dotata per rinunziare agevolmente alla sperata felicità, e troppo puro ed onesto era il suo cuore per accettar più a lungo l' umiliante posizione in cui Ruggiero venia di piazzarla. E nel seno comprimendo ogni sentimento di verginal pudore e di timidità, con incerta mano più avvezza a trattar l' ago che a tener la penna vergò le seguenti linee.

» Voi non vedete quanto io soffro? Nulla dun-
» que vi dice ch'io muoio di dolore e di dispe-
» razione? Ben parmi che se voi foste infelice an-
» corchè da me lungi le mille miglia pur lo pre-
» sentirei , e se pur e Valli , e Monti fossero
» fra noi frapposti , io cader sentirei sul mio
» cuore ogni lagrima che dai vostri occhi sgor-
» gasse; ma oh me sventurata, agitata, sofferente
» io sono , Dio ha ritirata da questa casa la
» sua destra protrettrice. L' angiol alla mia cu-
» stodia eletto m' ha abbandonato. Più non oso
» alcuna prece proferire, nulla più mi alletta e
» conforta, tutto mi è grave. Che avvenne mai? Io
» nol sò. Di voi non temo che sincero vi credo
» ed in voi fido come in me stessa. Ma pure in-
» quieta e tormentata da orribili presentimenti
» io sono come se minacciata fossi da irrepara-
» bile sciagura. Talora parmi in sentire le an-
» gosce del cuor mio , veder vacillare la vostra
» costanza. Ma io m' inganno non è egli vero
» Ruggiero ? Voi m' amate , sì m'amate ancora,
» e sempre m' amerete. Fin dal giorno fatale
» che vi vidi in Chiesa con quelle due Dame ,
» cominciai a soffrire cotanto , sì da quel gior-

» no parmi racchiudere in seno un'aspide vele-
» nosa che con acuto morso mi rode e marto-
» ra. Uopo è dunque ch' anco una volta vi ri-
» vegga, uopo è ch' io vi parli, uopo è che
» v'ascolti. Ben veggo che il passo a cui m'ac-
» cingo è sconvenevole ad onesta fanciulla, ma
» tutto tentare io voglio onde trarmi dall' orri-
» bile stato di pene e d'angosce in cui giaccio
» oppressa, e che lentamente mi consuma. Or
» dunque ascoltate. Nella via di S. Silvano a
» l' Ilachere s'erge altissima quercia, che bene
» avrete dovuto rimarcare, che fra i suoi rami
» sostiene il simulacro della Beata Vergine col
» Bambin Gesù in braccio. Quivi domani al pri-
» mo tocco dell' Angelus io sarò. Venite piena
» di speme vi attendo. »

Vergato con vacillante mano tal foglio e con attenta cura piegatolo, affidollo a Margherita in cui per caso s' invenne, e questa leggiore orme stampando ver Bigny sen corse altera più che giovane alunno di Diplomazia incaricato di missione segreta per le corti di Vienna o di Berlino.

La fanciulla aggirossi tutto il giorno e fino la sera intorno al parco sperando bene d'incontrar Ruggiero, ma questi non comparve onde alla fine stanca di attendere più oltre, affidò il viglietto di Catterina al suo amico Cadet, che fedele esecutore dell'istruzioni ricevute affrettossi portarlo al signor Robineau che alla sua volta premuroso recollo al Conte de Songeres.

Sorto il nuovo Sole Catterina certa tenendosi che Ruggiero avesse il suo scritto ricevuto, uscì di soppiatto dalla Pieve, ed onde ogni sospetto disperdere e non allarmare di più il buon Curato e la vecchia Marta, della cui perplessità

ed angustia s' era avveduta, non più sulla fedele Annetta, ma sola ed a piedi partì togliendo il pretesto d'andare a diporto in quei contorni.

Umida e fredda era quella giornata, densa e spessa nebbia stendevasi sovra i campi, ed interamente avvolgeva le verdi colline. Le sue sparse filacce pendenti cadeano dal resinoso fianco degli alberi che nelle Valli e nei Boschi altissimi si orgevano. Il Reattino e il Pettirosso volavano smarriti di fronda in fronda. L' intera natura colta sembrava dal primo brivido d' inverno. Lunghe torme di Grue fendevano quell'aere grigio e tetro. I giunchi dorati cominciavano a splendere disseminati fra le lande sù cui l' industre Ragno tesa avea la sua tela qual trasparente tenda da Silfi e da Folletti notturni al primo raggio mattutino abbandonata. Un solco di candido vapore tracciavano nel fondo dello scuro orizzonte le onde velate della Creuse, che giacceano a piè della Collina, e lontan lontano sentivansi infrangere contro i loro argini.

Trista e commossa Catterina in silenzio contemplava quel tetro e annebbiato paesaggio quasi con sentimento di riconoscenza mirando quelle scure tinte che sì bene armonizzavano collo stato dell' anima sua, e parcale essersi la natura di negre spoglie coperta per dolersi seco lei della felicità nell' aprile della sua vita perduta. Bassa la fronte e a lenti passi ella procedeva, e chi veduta allora l' avria certo più non avrebbe riconosciuta in lei la verginella allegra ed ingenua che pochi mesi pria sola lietamente sen giva lungo le siepi fresca e ridente più che Primavera, ilare e vivace più che la Rondine del prato.

Ma in questo mezzo il Sole squarciando la fitta nebbia che come mortuario lenzuolo l'avvolgea, brillò del soave splendore che spander suole negli ultimi giorni Autunnali, e Catterina sentì penetrare nel suo cuore un raggio di speme e di vita. Come l'augelletto che ai primi albori scuote per gioja le sue ali, così ella trasalì, ed in veggendo a quel dolce chiarore rinverdirsi e rallegrarsi la natura, impossibil credette alcuna sventura colpir la potesse sotto Ciel sì sereno da sì splendido Sole irradiato. Quel medesmo giorno, in quell'ora istessa il Conte de Sougeres e la sorella n'andavano a diporto per la Campagna. Non che a Madama Barnajon piacessero molto queste mattutine escursioni; ma il fratello avealа suo malgrado seco lui trascinata, ed ella avea dovuto a forza lasciarsi condurre.

Dopo l'ultima conferenza tenuta col Conte, Madama Barnajon avea attentamente riflettuto e profondamente meditato, e l'egoismo e la riflessione per insensibil pendio menata aveanla a guardare sotto un novello aspetto la quistione che sì l'interessava. Dopo aver passate lunghe ore in rileggere i pareri che il Conte avea al suo giudizio sottomessi, era stata costretta a convenire seco stessa che ugualmente incerta per entrambi pendea la vittoria; e che solo la sorte avrebbe deciso. Di più da che avea saputo rendere Bigny ventimila lire belle e sonanti, divenuta era più cauta nell'agire, e men disposta ad avventurarsi agli azzardi di una lite o all'incerto esito di una sentenza. D'altronde quel podere rispondea a Ruggiero della dote della madre sua; ed in fine ciò che rimarcato avea e del carattere e delle qualità di quel giovine

ben arrideva e secondava le sue idee e le sue abitudini di superiorità e d'impero.

« Ebbene fratello mio, tutto ad un tratto bruscamente esclamò interrompendo un frivolo
» discorso che a nulla menava. Avendo tutto
» bene visto, esaminato, e calcolato, credo aver
» voi con piena ragione favellato l'altra sera. Non
» che io abbia perduta ogni speme di uscir vittoriosa
» dall'intrapresa lite, ma gettato ho uno
» sguardo su i pareri da voi rimessemi, e permettete
» che vel dica, inetti invero mi son
» dessi sembrati. In quanto ai dritti del figliuol
» vostro io ho per me la priorità; ma però doloroso
» e per nulla morale sarebbe il dare al
» mondo lo spettacolo de'nostri dissentimenti. E
» però se ancor persistete nell'idea che un matrimonio
» fra i nostri figli . . .

» Sì certo in tale idea ancora persisto, sclamò
» il Conte. Ma quel disgraziato Ruggiero ama
» perdutamente, e voi al pari di me sapete che
» l'oggetto del suo amore non è vostra figlia.

» Eh via tacete una volta, rispose Madama
» Barnajon stringendo le spalle. Voi vorreste
» farmi credere che il figlio di un Conte de Songeres
» ami di vero amore una vil mendicante?

» Di vero e perfetto amore sorella mia vel
» ripeto, ed a tal punto che menare ei la vuole
» in consorte. E volete una pruova che da senno
» io vi parlo, leggete questo foglio vergato dalla
» fanciulla. D'uopo non è dirvi esser desso per
» mero caso nelle mie mani pervenuto.

» Un convegno, sclamò Madama Barnajon dopo
» aver letto le poche righe scritte da Catterina.

» Sì sorella mia un convegno. Che mi si ven-

» ghino adesso a tessere le laudi dell'innocenza
» che nei villaggi ha sede, del pudore che le
» città abbandonando si è rifuggito al margine
» dei ruscelletti, al rezzo dei boschi, e nel con-
» cavo delle Valli.

» Un convegno, ripeteva Madama Barnajon,
» un convegno a piè dell'immagine della Beata
» Vergine e del Bambin Gesù.

» Eccellente ritrovato, soggiunse il Conte per
» conciliare gli umani riguardi con quelli al
» Cielo dovuti.

» Ma fratello mio ciò è orribile ed è nostro
» dovere impedire che sì grave scandalo succe-
» da nel podere dei nostri padri, nelle terre
» dei nostri illustri antenati.

» E che volete ch'io vi faccia? replicò il si-
» gnor de Songeres. Potreste di grazia insegnar-
» mi il segreto d'impedire che le nubi vadano
» dove il vento le spinge, e gli amanti dove a-
» mor li mena?

» Ma pensate un pò fratello mio che questa
» disgraziata fanciulla và a perdersi per sem-
» pre. La nipote di un Curato quale orrore!
» Bisogna accorrere a lei e mostrarle l'abisso
» che sotto ai piedi le si schiude. Bisogna ad
» ogni costo salvarla.

» Sorella mia tai sentimenti invero vi onora-
» no. Ma che veggio, soggiunse arrestandosi nel
» volger di un sentiero. Ecco qui precisamente
» la Quercia che sostiene l'immagine della San-
» ta Vergine e del Bambino, e se gli occhi non
» m'ingannano certo dev'essere la bella sventu-
» rata che sen stà assisa a piè di quell'arbore.
» Sorella mia Dio ne ha qui condotti, andate,
» andate dalla fanciulla, tenetele il linguaggio

» della saggezza e della ragione, od olla crede-
» rà parlarle in voi un celeste spirto.
» Andiamo fratello mio andiamo, sclamò Ma-
» dama Barnajon si tratta di salvare un'anima.»

CAPITOLO SESTO

UNA SVENTURA NON VIENE MAI SOLA.

Assisa a piè dell'antica Quercia da immemorabile epoca posta sotto la protezione della Beata Vergine, che dall'alta sua nicchia di verdi rami e di fronde formata, sembrava sù di essa chinare uno sguardo pietoso e benigno, Catterina distrattamente cogli occhi segnia le foglie dal vento volte ed abattute veraci immagini delle sue piacevoli illusioni preste a svanire al primo gelido soffio della realtà, quando tutto ad un tratto udì un vicino calpestio, e levatasi premurosa credendo ben fosse per giungere Ruggiero, trovossi faccia a faccia con Madama Barnajon, che tosto riconobbe, sebbene una sol volta l'avesse veduta.

Sì pallida e tremante a tal inopinata apparizione la Catterina divenne, che Madama Barnajon fu costretta a sorreggerla e a farla assidere presso lei.

» Rimettetevi mia cara fanciulla, poscia le
» disse con tuono d'amabile familiarità affettuo-
» samente fra le sue stringendo le di lei mani.
» Rimettetevi non è un giudice severo che il Cie-
» lo v' invia, ma bensì un'amorevole amica. Se
» il caso a parte mi ha messa dei segreti del
» vostro giovine cuore non ne arrossite, nè di

» me temete che viver potete secura della mia
» discrezione e della mia indulgenza.

» Signora, a lei Catterina che a tai detti avea
» rialzata la mesta fronte. Io non provo nè ti-
» more nè vergogna. Però non respingo la gra-
» zia della vostra indulgenza, sebbene ignori a
» qual titolo mi viene offerta; ma d'uopo non
» ho della vostra discrezione che Dio legge nei
» cuori dei nobili come in quei dei plebei, e se
» colpevol fossi ei già lo saprebbe.

» Colpevole voi non lo siete ragazza mia, ma
» ben potreste divenirla se non vi si mostrasse-
» ro i pericoli a cui v' espongono e la vostra
» giovinezza e la vostra inesperienza.

» E di quai pericoli intendete parlare o Si-
» gnora? Attonita chiese Catterina. Io non ho
» mai fatto male ad alcuno ed in grazia della
» riverenza che a mio zio ognun porta, tutti nel
» paese mi conoscono e mi rispettono, e fino i
» cani dei pastori vengono a lambirmi affettuo-
» samente le mani.

» Lo sò mia cara lo sò, rispose sorridendo
» Madama Barnajon. Ma però i più gravi peri-
» gli son sempre quelli che non s'immaginano.
» Permettete mia buona fanciulla ch'io vi parli
» come se fossi la madre vostra. Non era me
» certamente che attendevate a quest'ora ed in
» questo luogo?

» No signora ed ecco perchè fui cotanto tur-
» bata nel vedervi.

» Voi attendevate il figlio del Conte de Son-
» geres?

» Sì signora io l'attendeva, rispose senza pun-
» to esitare la Catterina.

» Ma voi l'amate e riamata ne siete?

» Sì signora noi ci amiamo.
» E non temete di trovarvi sola in mezzo ai
» campi con quel giovane?
» E che temer poss'io poichè egli mi ama?
» con perfetta tranquillità rispose la fanciulla.
E dopo brevi istanti di tacita riflessione Madama Barnajon riprese. » Ebbene chiaramente
» discutiamo tale affare. » Voi amate Ruggiero,
» ei pur vi ama ed ha promesso sposarvi.
» Signora . . .
» No non temete ch'essendo io la suora del
» padre di Ruggiero ben ho il dritto di prender
» parte in tal grave affare. Leggiadra in vero
» voi siete, o mia cara ragazza, nè credere io
» poteva che nel volger di trent'anni, che da
» tal epoca lasciato ho questo paese, fosservi
» schiusi fiori così freschi e graziosi. La prima
» volta che vi vidi fu nella Chiesa, voi questua-
» vate per i poveri e rimasi colpita dalla vo-
» stra avvenenza. Ma ciò non è tutto, da ognuno
» vantar udì le vostre virtù, la vostra pietà,
» e l'arte ed il gusto con cui parate la Chiesa
» nelle Domeniche e nei dì festivi; ed infine è
» pubblica voce esser voi perfetta nei lavori di
» àgo e nel ricamo in ispecie. Bisognerebbe dun-
» que che molto difficile io fossi per non repu-
» tarmi felice di potervi chiamare mia nipote;
» ma disgraziatamente nella nostra famiglia, e
» nel mondo regnano delle idee così false che
» ve n'escludono rigorosamente e per sempre.
» Credete o Signora, rispose con dignità la Cat-
» terina, che ben grave mi saria l'essere qua-
» le straniera nella famiglia del mio consorte.
» Ma nulla però curerei il sapere se sotto il
» Cielo esistesse un altro mondo oltre il beato

» angolo della terra ove mi vedrei di sincero
» amore ricambiata.

» Ruggiero però non l' ignorerebbe, e tutto
» che potrebbe fare saria l' obbliarlo dapprima,
» ma però verrebbe un giorno in cui necessaria-
» mente ei sen sovverrebbe. L' amore ragazza
» mia può ben occupare l'intera vita di noi don-
» ne che nulla di meglio abbiamo per distrarci;
» ma nell' esistenza di un uomo egli è un breve
» episodio che riempie appena il fresco mattino
» de' suoi giorni. Voi altro non ambireste che
» vivere tranquilla in queste campagne; ma quan-
» do Ruggiero si sarebbe avveduto che voi per
» sempre separato l'avreste dalla sua famiglia e
» dal mondo, dite quali dispiaceri e voi e lui
» non provereste, e come crudeli sariano i vo-
» stri rimorsi?

» Tutto ciò che or mi dite o signora io già
» l' avea detto a Ruggiero, rispose Catterina chi-
» nando umilmente il capo.

» Ve lo credo o mia cara, ve lo credo che
» per l' onore e la delicatezza personificate io
» vi tengo. Nè prestar fede pur un istante potei
» alle voci che circolano, che voi avete tutto
» messo in opera per condurre a tal punto mio
» nipote, e che vostro zio si è fatto almeno
» colla sua compiacenza, il complice delle vostre
» seduzioni.

» Oh signora gridò Catterina tutta rossa in
» volto per indignazione e le mani giungendo in
» atto di oltraggiata fierezza. Se mai conoscete
» i disgraziati che tali calunnie hanno sparse,
» raccomandate loro di tacersi, sì vivamente lor
» il raccomandate o signora, che l'odio dell'in-
» tero paese s' attirerebbero, e sariano da Clau-
» dio uccisi.

» Vi ripeto ragazza mia che nulla io di ciò
» credetti, e ven sia pruova il non aver punto
» esitato a venirne a voi. Sì francamente e leal-
» mente son venuta, per parlare più alla vostra
» ragione che al vostro cuore, che nelle anime
» nobili, com' è la vostra, l'amore è generoso;
» nè ricusa, ove uopo ne fosse, d' immolar se
» stesso.

» Oh mio Dio, sclamò la verginella a forza
» ritenendo le lagrime. Non è più in mio po-
» tere il disamarlo; ma se è mestieri ch' io;
» muoia, ditemelo presto a tutto io sono.

» No carina no, non bisogna morire ma, sol
» dissimularvelo non debbo, grave ostacolo siete
» nella vita di mio nipote. Erede del titolo e
» del dominio dei conti de Songeres, Ruggiero
» e per nascita, e per fortuna chiamato era
» ad alti destini, ora il vostro amore gli vieta
» pur d' aspirarvi. Voi infrangete tutte le spe-
» ranze che riposte avevamo sul biondo suo ca-
» po. Voi distruggete tutt' i progetti da noi for-
» mati per la sua felicità. Sì nulla celar vi vo-
» glio, voi riducete alla disperazione un intera
» famiglia mortalmente colpita nell'ultimo ram-
» pollo della sua illustre stirpe. Mio fratello mi-
» naccia nientemeno che diseredire e maledire
» il figllo, e chi se non voi fra due cuori stret-
» tamente avvinti finora dall'amore ha pur igno-
» randolo, e senza alcerto volerlo, accesa la face
» della discordia? Sotto quel tetto dove giunti
» pieni di letizia eravamo, ora ognor si succe-
» dono scene di violenza e di profonda desola-
» zione. Or che farete innanzi cotanti disastri?
» Dite che pensate fare? Forse consumare la
» sventura della nostra famiglia? Trascinare

» Ruggiero alla totale sua perdita? Deh m'ascol-
» te che non per voi, ma per lui vi prego. An-
» giolo di pietà e d'innocenza siate forte con-
» tro lui, contro voi stessa. Rendete ai suoi do-
» veri quell'anima che smarrita ha la dritta via
» forzandola a riprendere la fede che a voi im-
» pegnata avea in un istante di passione e d'eb-
» brezza. Deh m'udite è un intera famiglia che
» con la mia voce vi parla. È un dolente geni-
» tore che in lagrime stringe le vostre ginoc-
» chia, è un affettuosa madre che dal Cielo vi
» scongiura di salvarle il figlio! »

Madama Barnajon parlò ancor lungo tempo senza essere interrotta a suo talento esagerando tutte le pene e le sventure compagne inseparabili dei matrimoni disuguali, e Catterina colla faccia prona sul suolo dirla lasciava sol con singulti e lagrime rispondendo; ed infine.

» Allontanatevi signora, sclamò, lasciatemi
» sola se non volete che innanzi ai vostri sguar-
» di io spiri pel dolore e per la disperazione.

» Ma che volete ragazza mia? Tal'è la vita
» ed avrete bel piangere e lacerarvi il seno che
» non la cangerete. Ma mia cara siate forte, sog-
» giunse fra le sue braccia stringendola. Dio vi
» sosterrà in questa dura pruova, ne anderà
» guari che il premio otterrete di tanto sacrifizio.
» Via carina in voi stessa rientrate. Tergete dai
» vostri begli occhi le lagrime, nè più vi date
» in preda alla disperazione che molto sensibile
» io sono, e piangerò con voi, e la mia salu-
» te ne soffrirà. Deh me almeno risparmiate.
» Ben sò che la perdita di un amante è grave
» e dolorosa; ma accertar vi posso che col vol-
» ger del tempo si calma e si pone in oblio ogni

» dolore. Voi siete giovane e se la vita non ha
» che sola una primavera, questa vede nascere
» e spegnersi più di un amore. Non è necessario
» il dirvi che mio nipote ignorar deve il passo
» che vengo di dare, poichè, altrimenti esa-
» cerbato avremmo e non sanato il piagato suo
» cuore. Ma per pietà calmatevi, voi siete leg-
» giadra e vezzosa nè l'ingratitudine ne' nostri
» cuori alberga, fidate sulla nostra riconoscenza.

» Nulla trascureremo per dare degno com-
» penso alla vostra abnegazione e alla vostra
» saggezza. Noi a tutt' uomo c' impiegheremo a
» formare la vostra felicità. Povera è la vostra
» Chiesa? Ebbene noi l'arriccheremo. Carco di
» anni è il vostro zio? Noi l'eleveremo alla di-
» gnità di Canonico. Aspira egli alla Parrocchia
» di Bourganeuf o di Boussac? Noi gliela fa-
» rem ottenere. E per voi mia cara ragazza fin-
» chè un vantaggioso matrimonio non vi si pre-
» senti, io vi procurerò del lavoro, e formal-
» mente seco voi m'impegno di non portare mai
» nè colli, nè pellegrine, nè fazzoletti che non
» sieno ricamate dalle vostre graziose manine.
» Ma per carità calmatevi, le vostre lagrime
» m'indeboliscono, i vostri singhiozzi mi ucci-
» dono. »

Ma Catterina tacita ognora in lagrime si scioglieva. Muta pallida in volto, immobile siccome il simulacro del dolore sur un Sepolcro elevato. Madama Barnajon fra le sue braccia togliendola la depose sul verde muschio, ed appoggiatela al tronco della quercia, alle sue narici appressò un fiaschetto di sale inglese che respirare alcuni istanti le fece, e poi in tutta fretta allontanossi come se dopo aver in quel

seno immerso in fino all'elsa un pugnale temesse di macchiare nel sangue della sua vittima il lembo della veste.

Un'ora dopo questa scena in cui Madama Barnajon spiegato avea tutto l' egoismo e l' astuzia che le anime volgari acquistano nel contatto della vita sociale e nel commercio col mondo, Catterina spossata e annientita a S. Silvano riedeva perduta anco avendo la virtù di ricordarsi ciò che venia d' accaderle.

Ella smarrita in volto n' andava cogliendo i fiori autunnali quà e là disseminati, e macchinalmente sfogliandoli. Chi veduta l'avrebbe incerto il piè movendo, errabondo e dolce lo sguardo le labbra dischiudere ad un sorriso mille volte più affliggente e terribile de'furiosi trasporti del dolore e della disperazione, avria creduto esser dessa qual' altra Ofelia colpita da poetica follia.

Giunta sur una Collinetta che dominava tutta la Valle dalla Creuse irrigata a traverso il raro fogliame delle Tremole e dei Pioppi, scorse Ruggiero e Malvina a cavallo l'un presso l'altra seguiti a rispettosa distanza da Cadet, i cui stivali coi rivolti gialli, i dorati galloni, e il cinto di cuoio scintillavano agli ultimi raggi del tramontante Sole.

Vestia Malvina un elegante abito da cavalcare di panno bleu che l' avvolgea dal collo fino ai piedi, e delineava i perfetti contorni dell'elegante sua taglia. Copriale il capo un feltro grigio da cui pendeva un velo verde alla brezza notturna lievemente ondeggiante; con grazia e destrezza ella montava un agile destriero di razza limosina magnificamente bardato, che altero il passo muoveva quasi superbendo di portare sì nobile peso.

A tal vista Catterina ripensò alla sua semplice veste d'indiana, al suo cappellino di paglia, e alla pacifica e modesta sua Annetta, ed un mesto sorriso le labbra sfiorolle, e quindi lentamente la via riprese sotto voce e con aria distratta canticchiando sopra un flebile motivo questo ritornello, non sò come pervenuto fin nel fondo di quelle povere montagne.

» Oh come ei gli rassembra.
» Gentile invero egli è.
» Sicchè in lui mi sembra.
» L' amico mio veder.

Giunta pochi passi innanzi s'imbattè in Claudio che solo filosoficamente passeggiava colle mani in tasca ed il naso all'aria.

In veggendolo la sventurata provò un istantaneo moto di gioia, e starei quasi per dire di felicità, che il dolore l'avea a sua insaputa ravvicinata dal suo vecchio amico. Onde senza proferir parola al suo braccio appoggiossi, e così entrambi silenziosi procedettero ver S. Silvano.

Ed infatti di che doveano essi parlare? Dallo stesso malore colpiti entrambi soffrivano le istesse pene, e le loro anime si comprendevano e si compiangevano a vicenda.

Or dopo aver per qualche tempo in tal guisa proceduto, sol di rado scambiando alcun tronco detto, ei scorsero una sanguigna luce infiammare l'orizzonte proprio dal lato ove sedea S. Silvano, e riflettere sù il sottoposto paese delle livide ombre. In pria entrambi credettero essere un effetto del Sol morente ma di breve durata fù il loro inganno, che S. Silvano sito era a levante ed il Sole venia d' inabissarsi all' opposto lato.

Come più e più le ombre notturne sulla terra stendeansi l' infausta luce il Cielo invadeva e più rossa ed ardente divenia. Una scura nube ognor immobile qual muggente vulcano fiamme e scintille gittava.

A tal vista Claudio e Catterina scambiarono uno sguardo atterrito senza pure osare di comunicarsi i loro sospetti. Ma Claudio onde rassicurare la dolce sua amica. « È un'Aurora Bo-
» reale, alfine disse. Non rammenti che l'anno
» scorso ver la fine dell' autunno ammirammo
» un simile spettacolo dal loggiato della Pieve?

» Non vedi quello spesso scintillare? gridò
» Catterina.

» Son le sorgenti stelle.

» E quel denso fumo?

» È la nebbia notturna.

» Ascolta, ascolta sclamò Catterina forzandolo
» ad arrestarsi.

» È la campana del gregge che all' ovile ri-
» torna, rispose Claudio.

» Ma ascolta ancora, a lui la fanciulla.

E tutti e due orecchio attento prestando, scorsi brevi istanti fra i mille rumori che nella campagna al declinar del giorno si odono, distinsero il lugubre rintocco della campagna a stormo.

Ed in effetti era la campana a stormo che invocava il soccorso degli abitanti delle vicine campagne.

» Un' incendio un' incendio, gridò Claudio.

» E dove? chiese la Catterina.

» A S. Silvano, quegli rispose. Si riconosco
» il suono della campana del nostro Villaggio?

E ciò detto entrambi il passo affrettarono senza profferir più parola.

Nell'avvicinarsi al Villaggio e disordine e confusione ravvisarono per ogni dove. Gli animali tratti fuori dalle stalle erravano smarriti traendo alte strida. Delle povere masserizie mezzo dal fuoco consunte, degli antichi scrigni di quercia, dei sacchi di grano, dei materassi, delle cortine di Salga verde giaceano disseminate sul suolo ed ingombravano la via.

Quì veduto avresti povere donne trascinar per mano i lor figliuoletti di cenci coperti omai rimasti pur privi di tetto. Là un' intera famiglia spargere lamenti e pianto sulle fumanti ruine del suo povero avere, che già l' incendio qual Idra di ruine e di stragi ingorda distrutte avea due case, al giunger di Claudio e di Catterina, e le sue fiamme già la terza invadevano.

Accalcata innanzi la porta da cui, come dal cratere, d' ardente Vulcano usciano vividi e spessi la fiamma ed il fumo, l' oziosa ma non indifferente folla sembrava ansiosa e palpitante attendere la fine del dramma di cui Claudio e Catterina ignoravano il principio.

Tutt' i cuori parcano profondamente commossi, tutte le fronti il pallore copria, in tutt'i volti indicibil terrore leggeasi, e spaventevole silenzio regnava in questo quadro d'orrore e di affanno.

» Mio zio ov' è? mio zio ov' è? gridò Catte-
» rina accorrendo e coi sguardi cercando il buon
» Curato.

» E in niun sito scorgendolo, ah ch' egli è
» morto tosto soggiunse, mirando in un gruppo
» la vecchia Marta che disperata le braccia tor-
» cevasi fortemente rattenuta per impedire che
» nell' accesa fornace si gittasse. »

Ma ecco ciò ch'era avvenuto.

I padroni della casa che ora bruciava non erano ancora ritornati dal campo ove a lavorare stavano. Come le fiamme erano incominciate ad uscire dal tetto, tutte le masserizie e gl'utensili della povera famiglia erano stati tratti fuori, e giaceano ammonticchiati sulla piazza della Chiesa ove gli avean deposti. Tutto, o quasi tutto era stato salvato, solo nel trambusto non si erano avveduti di un bambinello ancora in fasce che in casa avean lasciato attaccato per le strisce del suo gonnellino ad un chiodo piantato a piè di un muro, siccome tuttora è in uso nei nostri Villaggi del Marchois e della Brettagna.

Accorti di tal dimenticanza li fece il distinguere le grida dello sventurato fanciullo fra lo screpolare delle travi ed il crepitar delle fiamme. Tentossi accorrere a salvarlo, ma non furono più a tempo, che il fuoco tutto avea invaso, e non uno fra tanti sentissi il coraggio d'affrontare il distruttore elemento. Solo una madre l'avria osato, ma sventuratamente la genitrice del mal arrivato fanciullo era lungi da quivi, nè udir poteva le sue strida.

Fu allora che ponendo in non cale e la sua etade e la sua vita, e non ascoltando che la voce della sua immensa carità, il buon Pastore che in tal disastro con instancabile operosità per ogni dove, quasi moltiplicandosi, era ito, questi consolando, quelli dirigendo, e tutte le vittime dell'incendio esortando a soffrire con pazienza tanta sventura lor additando la Pieve quale asilo ognora aperto ai poveri ed agli afflitti, fu allora dico che il pio vegliardo fra le fiamme inoltrossi tranquillo e sereno, siccome il divin Gesù quando

le onde del tempestoso mare con piè fermo calcò.

Indarno tutti ad una voce gridarono che più innanzi non andasse ch' ei correva in braccio a inevitabil morte, indarno il suo Vicario, il signor Noirel, e la vecchia Marta sforzaronsi di trattenerlo, indarno tentato fu ogni detto, ogni sforzo che bentosto si vide il suo canuto capo immergersi e scomparire fra la voragine di fuoco e di fiamme.

Trascorsi eran già due minuti, che a tutti parvero due secoli, nè ancora ricomparso egli era.

Intanto furiosamente le fiamme irrompevano, la casa crollante piegavasi scroscendo orribilmente, il tetto ad ogni istante minacciava sfondarsi. Cessate erano le grida del misero fanciullo, nè più si udia che un sordo muggito simile al fragore delle onde tempestose.

In tale orribile punto giunta era la Catterina, in un istante tutto ella apprese, ed il suo primo grido ver Dio fu spinto, ed il secondo a invocare il soccorso di Claudio. Ma nè Dio nè Claudio a lei risposero.

Fra la calca erasi il giovine perduto, e niuno sapea dire ove ito fosse.

Umana lingua ridir non puote l'orrenda scena che allor si passò in quel povero Villaggio.

Tremante, smarrita, qual' Antigone innanzi ai vegliardi di Tebe, Catterina dall' uno all'altro dei Contadini n'andava, a questi supplichevole le ginocchia stringendo, a quello affettuosa prendendo la mano. « Ed oh salvate, salvate » mio zio, gridava, e come alcun di voi non » ha cuore di salvare il comun padre? E che » mai farete quando per sempre l' avrete per» duto? Crudeli, in tal guisa dunque l'amava-

» te? E non son io la vostra giovane amica, la
» vostra verginella, la vostra piccola fata, e
» dite ingrati havvi un sol fra voi che non
» abbiamo consolato e soccorso nelle sventure?
» Voi nascere e crescere mi vedeste. Le vostre
» figliuole come suore amai, e i vostri figli come
» fratelli. Ed or spietati lascerete sì barbara-
» mente morire mio zio, il vostro amico, il vo-
» stro Pastore?

» Figliuoli miei, miei diletti figliuoli, dicea
» alla sua volta il Signor Noirel. Io son pove-
» ro è vero ma pur prometto dieci buoni scudi
» a chi fra voi esporrà pel nostro Curato la vi-
» ta. Deh pensate che se lo perdiamo mai più
» ritrovar potremo uom che lo somigli.

» Amici miei, miei cari fratelli un poco di
» buona volontà, dicea il Vicario senza menar
» tanto rumore, che ben comprendeva che col-
» l'esempio e non coi detti animarli doveva.
» Queste fiamme nulla sono in confronto al fuoco
» eterno dell'inferno.

» E come crudeli vili, assassini, gridava
» Marta coi pugni serrati minacciandoli. E come
» ven state lì colle braccia piegate, mentre che
» il vostro Pastore non esitò a gittarsi in quella
» fornace per salvare uno dei vostri figli! »

E tutto ciò era detto in tal confusione e di-
sordine di cui è impossibile il formarsi una ade-
guata idea. Ed intanto l'incendio lanciava fra
le tenebre vortici di fiamme e non interrotte
scintille. Tutti annientiti in silenzio guardavan-
si, e Catterina perduta omai ogni speme, e da
ognun veggendosi abbandonata, violentemente
sciogliendosi da coloro che la circondavano, slan-

ciossi disperata ver la bruciante casa, risoluta di morire col vecchio suo zio.

Ma in quell'istante un alto grido sorse da tutt' i cuori, e tutt' i sguardi ad un punto fissaronsi, ed apparir sull'accesa soglia si vide Claudio fra le braccia portando il buon Pastore, che involto tenea in un lembo della sottana il bambinello.

CAPITOLO SETTIMO.

GENEROSITA' DI CLAUDIO.

Nel tempo istesso che a S. Silvano succedeansi i tristi eventi che narrati abbiamo, e che la mano dell'Onnipotente sembrava essersi appesantita sul capo di Catterina, Ruggiero cercava ma indarno districarsi dagli ostacoli e dagli imbarazzi che l'avvolgeano come invisibile rete.

Dotato di debole e poetico spirito, lasciato avea dopo la sua ultima gita alla Pieve trascorrere i giorni inoperoso, sperando ben che qualche inopinato evento sopravvenisse onde trarlo dal laberinto in cui si era smarrito. Ma i giorni l' uno all' altro succedeansi senza recar nulla di nuovo, e la posizione sua restava ognor la stessa; anzi per dir meglio ogni dì più diveniva e critica, e perigliosa.

Nè calunniare io voglio il nostro eroe così parlando, che all' opposto egli ancor non s' era dalla lotta ritratto, e ancora careggiava in seno le sue speranze, nè come impassibile spettatore attendeva l' esito del dramma del suo destino.

Più di una fiata in quei giorni egli avea ri-

prese le ostilità; ma ogni volta il padre suo aveagli immancabilmente risposto dicendo. » Voi
» volete sposare quella fanciulla? Ebbene fatelo
» puro io non ve lo impedisco, ma sol pensate
» che nulla voi possedete, e che con mio gran
» cordoglio nulla per voi io posso fare. Pensate
» che questo podere è tutto ciò che ho in pro-
» prietà e che in men di due mesi la vostra zia,
» ne sarà la legittima e sola padrona. »

Or che opporre a simile argomento? Ruggiero taceva e chinava il capo.

Quantunque nel lusso e nello grandezze allevato, pure ei non temeva la povertà, ma però che avrebbe offerto a Catterina se non se quel classico tugurio che gli amanti di venti anni credono poter tener luogo di tutto.

Però egli era giovine e lavorare potova. Lavorare? E come? E a che?

Presto a tentar tutto quando solo consultava il suo coraggio ei scorgevasi inutile ad ogni cosa, quando freddamente esaminava le sue risorse, e le sue facoltà.

Gentile ma buono a nulla simile egli era a candido giglio, e siccome ben avea detto il signor de Songeres niun mestiere, e niun lavoro imprendere avria potuto.

Con invido sguardo ei mirava il povero operaio che per la via incontrava, girne allegro cantando coi suoi utensili in ispalla desiando cangiare con lui il suo nobile stato, che almeno il povero lavoratore possedea una capanna ove ricoverarsi colla moglie e coi figli.

Sebbene ei sapesse potere esercitare contro il padre la facoltà di rivendicare i suoi dritti e che alla giustizia rivolgendosi in ben altro modo

di come il Conte dipinto gliel' avea, passerebbonsi le cose, pure la mercè dell'ignoranza della realtà della vita in cui il padre l'avea fatto educare, ei nulla di certo e di deciso sapea sù di ciò. E dall'altra banda il suo carattere naturalmente debole e leale lo facean rifuggire dal tentare tali estremi partiti. L'idea d'intraprendere e continuare una lite, chi sà per quanto tempo, rivoltava tutt' i suoi nobili istinti, e lo colmava d'ignoto terrore. Il solo udire i termini di procedura di cui suo padre servivasi seco lui parlando di tale affare, impallidir lo facea, e quai mostruosi fantasmi sempre innanzi li avea senza che scacciarli dalla sua mente potesse. Era egli qual vaso fragile e grazioso che al primo urto s'infrange; era insomma una di quelle delicate organizzazioni a cui Dio donò la grazia e ricusò la forza, quasichè gelosia egli avesse potuto concepire della perfetta opera sua.

Ma che però Ruggiero risolver poteva? A qual partito appigliarsi?

Attendere e fidare in quell' occulta e misteriosa potenza che ognora invocano gli spiriti deboli, e di cui i forti non trovano che in loro stessi il soccorso e la virtù. Ogni dì all'indomani ei rimetteva il progetto d'andare alla Pieve sperando che in quel breve volger di tempo cangiata saria la situazione, e che un vento propizio spirando dileguar farebbe le nubi che ingombravano l'orizzonte della sua libertà. Ma l'indomani nulla era mutato, e Ruggiero destavasi più indeciso e perplesso di come la sera innanzi si era addormentato.

Se a scrivere si decidea, bentosto ei lacerava il foglio che avea vergato, che il suo scritto

pur risentiasi dello stato dell'anima sua. Se ver la Pieve ei muovea, giunto a mezzo del cammino sen tornava più tristo di come era partito, che ben sapea la Catterina per sua cagione soffrire, e come avrebbe potuto consolarla?

Al punto a cui si erano spinte le cose, e dopo avere a lei d'innanzi fatto sfoggio del suo amore, della sua fermezza, e della irremovibile sua volontà, come oserebbe dirle che ai primi ostacoli arrestato si era?

Il migliore e più semplice mezzo era tutto svelarle, ma il suo orgoglio nol consentiva, ed inoltre ognora ei sperava sur un'inopinata ispirazione e sur un indomani che mai giungevano.

Per colmo di sventura non eran queste le sole lotte che lo sciagurato Ruggiero sostener dovea, che dal giorno in cui il Conte e la suora ver lo stesso scopo rivolti aveano i loro pensieri, non avendo più che una sola ambizione, tutto a Bigny cospirava contro Catterina e contro l'amor suo.

Pur protestando rispettare tal puro affetto già tanto crudelmente oltraggiato, perfide allusioni, satirici motteggi gli si scagliavano contro e con tale destrezza e ipocrisia che a Ruggiero era eziandio negato il debil conforto di dolersene e d'irritarsene apertamente.

Ora il Conte affettava parlare di Catterina con esagerata deferenza, ora Madama Barnajon alla povera fanciulla lanciava uno di quegli alteri e sdegnosi detti che vi uccidono senza pur sembrare colpirvi. Talvolta seco a parte prendendo il nipote, con eloquente e ben diretto discorso cercava destare in lui l'orgoglio innato nella sua famiglia; e il desio degli agi e dei piaceri di cui son larghi e la ricchezza ed il mondo dipin-

gendogli qual delizioso Eden la società Parigina le cui porte ella sola dischiudergli potea.

Dal canto suo Malvina tutto in opra metteva, raddoppiando e grazie, e vezzi, e seduzioni. Per giungere meglio al suo intento ella fatta si era la confidente della passione e delle pene di suo cugino. Entrata una volta nella piazza sotto il pretesto di arrecarle soccorso, ella nulla trascurava per vincerla e smantellarla.

Il Conte e la suora di comune accordo procuravano ognora dare agio ai giovani di vedersi e conversare soli e indisturbati, onde progredir potesse la loro intimità.

Il mattino Malvina, qual ombra il corpo, seguiva ovunque Ruggiero. La sera ella cantava onde distrarlo. Studiati avendo e pienamente conosciuti tutt' i suoi gusti, ella sceglieva sempre le arie ch' ei predileggeva.

Se mai Ruggiero pervenia ad involarsi dal Castello per brevi istanti, ella lo attendeva o assisa al Piano-Forte flebili note mormorando, o sui gradini della scalinata meditabonda e sospirosa in atto, o infine ad un Verone appoggiata avvolta fra le pieghe del suo mantello, con ispirato sguardo, e coi capelli sul bel collo e sulle spalle ondeggianti.

La mattina ei l' incontrava nel Parco, e siccome gli amanti son sempre smaniosi di favellare dei loro tormenti, e che piuttosto che celarla in seno ei conterebbero la lor mesta storia all' uccelletto che leggiero vola alla nube che per l'aere rapidamente passa; così Ruggiero che dapprima con mal garbo sofferto avea le persecuzioni della Cugina, delle quali offeso si sentia, a mano a mano avea finito coll'essere viva-

mente tocco dell'interesse che per lui prendeva, ed a provare alcun sollievo in isfogar parlando con lei, il suo dolore.

Malvina degna mostravasi della sua confidenza per la cura e l'arte, invero meravigliose, con cui pur fingendo lenirle inacerbiva e incrudeliva le sue ferite. In tale strano modo ella esaltava la Catterina che invece d'innalzarla, in più basso grado la collocava; ed in tal guisa ella approvava la condotta di Ruggiero, che questi scoraggiato e confuso ascoltandola divenia. E poi ognor ricoprendosi del manto della pietà, ora ardenti sospiri parea nel seno premesse, ora la mano stringendogli di lagrime i suoi begli occhi inondava, or mesta, or silenziosa, ora amorevole, ora meditabonda, tutte le arti adoprava onde ottenere sù lui piena vittoria.

Vero è, celar nol dobbiamo, che l'amore di Ruggiero qual duro e fermo scoglio a tutti questi ripetuti assalti resisteva, ma il suo cuore perduto avea la trasparente sua limpidità, e senza avvedersene l'immagine della Verginella non più vi si rifletteva, che come nel fondo di tempestoso Lago dal vento intorbidato.

In tal guisa seguivansi i suoi giorni, quando il Conte ricevè la novella dell'orribile sventura che venia d'immergere S. Silvano nella miseria e nella desolazione.

Lo scaltro veglio che vedea il bene con occhi di Talpa, ed avea pel male l'acuto sguardo dell'Aquila, tosto comprese che grandemente importava per l'esecuzione dei suoi disegni, che il figliuolo ignorasse ciò ch'era accaduto nel Villaggio.

Nulla di ciò Ruggiero ancor sapea, ma un fo-

glio avrebbo potuto istruirlo di tutto, onde senza por tempo in mezzo il Conte diede al fedele Robineau e istruzioni, e ordini rigorosi onde con maggior attenzione si vegliasse intorno al Castello. Nè qui si restrinsero le vigili sue cure, che ben prevedendo potere il figliuolo quel dì o un altro andarne alla Pieve, dopo avere colla suora lungamente conferito, fù deciso che tutti insieme il dì seguente partirebbero per qualche vicina escursione. Una volta messi in cammino di giorno in giorno prolungherebbero le loro tappe finchè spingerebbonsi più lungi che si potrebbe. Sol rimaneva pel compimento di tal progetto persuadere Ruggiero ad allontanarsi da Bigny per due o tre giorni. A Malvina affidossi tale incarico.

Or dunque la sera mentre che a mensa eran tutti riuniti, il discorso fu volto sulle ruine del Crozant, e Madama Barnajon ch'era fervida ammiratrice delle antichità, rappresentò senza alcuno sforzo la sua parte; dimostrando l'ardente desio di veder quelle di cui parlavasi e di visitarle.

« Nulla è di ciò più facile, disse il Conte,
» sol affrettare il nostro viaggio dovremmo che
» nel declinare dell' autunnale stagione or sia-
» mo, ed i belli e sereni giorni sono omai per
» finire.

» Partiamo domani, disse Malvina.

» Come volete, replicò il Conte. I piaceri im-
» provvisati sono i soli che allettano. Ammi-
» rerete ve lo assicuro uno dei più romantici
» e pittoreschi siti che specchiansi nelle onde
» della Creuse.

» Sì veramente, soggiunse Madama Barnajon.

» Nulla di più incantevole in tal genere veder
» si puote. Nipote mio gran torto avreste di la-
» sciare questo paese senza visitare le ruine del
» Crozant, saria lo stesso che andare a Roma
» senza vedere il Papa.

» Le ruine, enfaticamente esclamò Malvina,
» le ruine sono la mia passione, come son belle
» quelle che si veggono nel terzo atto di Rober-
» to il Diavolo, e come di vero cuore approvo
» la poetica idea della Viscontessa di Blamont
» che ne ha fatto fabbricare nel suo Parco. Nul-
» la parmi tanto piacevole e grazioso, quanto il
» meditare sola ed assisa sul verde muschio a
» piè di un vecchio muro di fenditure coperto
» fra cui l' Edera cresce avviticchiata. Verrete
» con noi Cugino mio? E se splenderà la Luna
» la festa sarà completa che le ruine senza es-
» sere dall'argenteo Astro illuminate sono come
» un giardino senza Sole.

» Domani sarà plenilunio, disse il Conte, che
» fra i sfrondati Pioppi del Cortile, io scorgo
» la malinconica Luna. Sì ben dice Malvina. La
» pallida luce del notturno Astro maggior incan-
» to aggiunge alle ruine, come i vividi raggi del-
» l'Astro maggiore del Firmamento e bellezza e
» splendore accrescono a fiorito giardino.

» Zio mio bisognerebbe udirvi il suono di un
» Corno.

» Facil mi sarà il contentarvi, rispose il Con-
» te. Dirò a Cadet di portar seco il suo Corno
» da caccia.

» Bisognerebbe infine, ripigliò Malvina, esser
» sorpresi da un Oragano e ricevere l'ospitalità da
» un vecchio Eremita col capo coperto da un Cap-
» puccio, e con canuta barba dal mento pendente.

» Vedrò se mi sarà possibile di soddisfare il
» vostro desio amabile Nipote, sebbene è omai
» troppo tardi per apprestar tutto ciò, rispose
» ridendo il Conte.

» A domani dunque, sclamò la giovinetta
» battendo palma a palma, a domani. Se non
» vi spiace o Ruggiero noi potremo lasciare i
» nostri genitori soli nel cocchio e scortarli da
» presso a cavallo, voi sul vostro destriero ed io
» sul mio palafreno. Bell' effetto faremo in vero
» a piè delle antiche Torri, e ben sembreremo
» ritrarre un' incisione di un romanzo.

» Sì incantevol quadro sarà, soggiunse grave-
» mente il Conte. Non pensate lo stesso Sorella
» mia?

» Sì noi potremo crederci al Medio Evo, re-
» plicò Madama Barnajon. »

A tai detti Ruggiero sebbene non sospettasse l' inganno che tendergli si voleva, e benchè neppure immaginasse che il lutto e il dolore a S. Silvano regnassero, e la disperazione, e la sventura nella Pieve, pure con una sola parola distrusse i loro progetti. Che sebbene ei non fosse disposto ad intraprendere poetiche escursioni, pure ciò che più a tal viaggio il rendea restio, era il sentirsi punto il cuore da crudele rimorso in pensando che mentre ei colla cugina a divertirsi lietamente andava, la Catterina ognor sofferente ed in pianto spendea i giorni attendendolo. Non più tranquilla era la coscienza, nè aggiunger volea un nuovo peso a quello che già sì crudelmente l'opprimeva. Inoltre egli avea deciso passare il dì seguente alla Pieve onde risolutamente, ma con civiltà, dichiarò che non andrebbe a Crozant nè in cocchio, nè a cavallo, ma che resterebbe a Bigny.

« Allora sconcertato è il nostro progetto e
» neppur noi andremo, disse Malvina, punto
» celando il dispetto che ver lui sentiva.
» Men duole davvero, soggiunse indifferente-
» mente il Conte che al dir di tutti gli artisti
» e poeti che le han visitate queste ruine son
» degne d'essere ammirate, e chi le vide una
» volta obbliarle giammai non puote.
» Si è tutto ciò che di più bello in tal genere
» veder si possa, replicò Madama Barnajon. E
» ben volentieri le avrei rivedute.
» Ma che volete farvi? disse Malvina cogli
» occhi rossi di pianto. Mio cugino nega accom-
» pagnarci, bisogna deporne il pensiero.
» E perchè cugina mia? chiese il giovane.
» Siate pur certa che la mia presenza non ac-
» crescerebbe bellezza al cammino, nè incanto al
» paesaggio.
» Tacete crudele tacete, a lui Malvina levan-
» dosi dalla Mensa. Voi non siete che un in-
» grato. » E ciò detto dalla sala da pranzo rapi-
damente involossi e piangendo e desolata rico-
vrossi nel Salone, ove la Madre, il Conte, e
Ruggiero la seguirono.
» Figliuol mio, disse il Conte con tuono af-
» fettuoso e sdegnato insieme. Perche affliggere
» in tal guisa vostra cugina? Parmi abbiate
» smarrito il senso comune, pensate che non si
» tratta di un assenza che di soli tre giorni.
» Poco gentile invero voi siete nipote mio,
» soggiunse con alterigia Madama Barnajon. Noi
» in Francia in ben diverso modo pratichiamo
» le leggi della cortesia, e i doveri dell'ospitalità.
» Chiaramente si vede che in Germania siete
» stato educato. »

Ruggiero preso, per così dire, fra due fuochi s'era appressato alla cugina onde cercare di calmarla svelandole la cagione del suo rifiuto ma ella respingendolo. « Lasciatemi lasciatemi
» gli disse, sì vel ripeto voi non siete che un
» ingrato. E che altro io feci da che quì giunsi
» se non compiacente prestarmi a tutte le vostre
» esigenze e compiere tutt'i vostri desii? Dite
» non avete in me ognora trovato una suora af-
» fettuosa, una tenera amica? Crudele il par-
» lare delle vostre pene, il lenire i vostri do-
» lori furono finora le mie sole distrazioni, ed
» ora in premio di tanto affetto, di tanta abne-
» gazione, voi rifiutate appagare l'unico desio
» che esprimere osai; per compensarmi delle te-
» nere cure al vostro cuore prestate, voi il mio
» di mortal colpo trafiggete. Oh Ruggiero se per
» voi dolce è il vedermi soffrire bentosto lieto
» sarete che grave male mi arrecaste, e sì for-
» te colpo mi vibraste nel seno che risanarne
» mai più potronne.

» Consolati angiolo mio, sì ne risanerai, disse
» Madama Barnajon che veggendo piangere la
» figliuola venia di prendere la cosa in sul se-
» rio. Ma fratello mio vostro figlio è un mostro,
» e succhiato nella culla egli avrà il latte di fe-
» roce Lupa, e nudrito l'avranno delle midolla
» degli Orsi e dei Leoni.

» Ma Ruggiero, gridò il Conte che sembra-
» va come dir si suole non sapere dove dar di
» capo. Ruggiero io non comprendo perchè me-
» nar tanto strepito per sì lieve motivo. Di nuo-
» vo vel ripeto non si tratta che di una breve
» escursione in questi dintorni. Meno resistenza
» opporreste se vi si minacciasse condurvi al-

» l'estremo supplizio. Credete esser forte e non
» siete che ridicolo. »

Circuito, vessato, oppresso dal padre, e dalla zia, vinto dalle lagrime della cugina, resa più bella dal suo dolore, forse anco segretamente commosso, Ruggiero dovè finire per cedere non solo, ma eziandio per accusarsi ed in iscuse profondersi. Commovente fu la riconciliazione che bentosto seguì.

Dopo che Madama Barnajon ebbe concesso il suo perdono, quale altera regina, fino a cui niuna offesa giunger potrebbe, i due giovani furono spinti l'uno ver l'altra, e Malvina lasciò cadersi fra le braccia di Ruggiero che vivamente commossa sulla fronte baciolla.

Poscia siccome in simili occorrenze accader sempre suole, ella protestò che rinunziato avrebbe di tutto cuore al progettato viaggio che niun impegno avea d'intraprenderlo; ma che sola cagione del suo dolore era stato l'avere il cugino rifiutato d'accompagnarla, e sì bene e con tal arte parlò che Ruggiero fu costretto a pregarla ginocchioni di effettuire la gita alle ruine e di volere che seco loro egli andasse, ed alfine ella parve cedere ed acconsentire solo per compiacerlo.

La dimane Ruggiero levossi da letto stizzito, agitato, corrucciato più con sè stesso che con la cugina che ben ei sentiva d'apprestarsi a commettere una vile azione. Ma come più retrocedere? Non n'era più il tempo. Per calmare il tumulto della sua coscienza fra sè e sè ei diceva. « Alla fin fine non è che una breve
» assenza di soli tre giorni, appena ritornato
» andrò a S. Silvano. » E pur vagheggian-

do la speme di potere in tal intervallo indurre il padre ad assicurargli una libera, se non splendida e ricca posizione, deliberò onde alleviare il peso che gli opprimeva il cuore di scrivere a Catterina, fidando poter consegnare quel foglio o a Margherita, se la vedrebbe, o al primo Contadino che per la via incontrerebbe.

Già il Sole le dieci ore scoccando avea dissipato la nebbia del mattino, e l'elegante Cocchio all'ultimo tocco dell'Oriuolo, che le ore marcava, arrestossi a piè della scala, e Cadet tosto seguillo portando per la briglia i due cavalli da sella.

Il Conte, la sorella, e la nipote eran già riuniti nel Salone, solo Ruggiero attendevasi.

Madama Barnajon era in costume da viaggio. Vestita di un abito da cavalcare, che ben marcava i contorni della flessibile ed elegante sua taglia, e che in mille pieghe le cadea dai fianchi fin sul tappeto, vermiglia ed animata in volto, con sguardo ardito, colla bocca a fiero sorriso atteggiata, Malvina sembrava qual giovane guerriera presta a slanciarsi nel giorno di una battaglia sulle rive di un novello Termodonte.

Ma però Ruggiero non ancor compariva. Impaziente di condurre il figlio lungi da S. Silvano, il Conte mandò a premurarlo. E difatti trascorsi pochi minuti egli entrò indossando un abito da caccia col frustino in mano, coi stivali armati di speroni, pronto infine a partire; ma così pallido ed abbattuto in volto, che sol veggendolo tutti e tre credettero ei fosse dell'accaduto istruito.

Nulla però sapea Ruggiero, ma da qualche ora sentiasi colpito da sinistri presentimenti. Pa-

reagli udire interna voce, che di allontanarsi da lì gl'ingiungesse, e talora sembravagli esser quella la voce di Catterina che l'invocava chiedendo il suo soccorso.

Dopo essersi freddamente a loro inchinato, senza profferir parola appressossi ad un picciol tondo, e preso un biscotto lentamente lo immerse in un bicchiere di vin di Spagna. Il padre, la zia, e la cugina osservavanlo taciti e costernati. « Ebbene cugino si parte? disse alfine Malvina posandogli leggermente la mano sulla spalla.

Come uomo da profondo sonno all'improvviso destato, così Ruggiero trasalì, e volgendo ver la cugina lo sguardo, macchinalmente il braccio le prese, ed ella raggiante di gioia afferrollo credendosi certa del suo trionfo.

Pienamente rassicurato, ma ognor premuroso di compir l'opra sua, il Conte offrì la mano alla sorella, e tutti e quattro per uscir si mossero. Ancora pochi istanti ed il frutto coglievano delle durate fatiche, e Ruggiero, senza pure immaginarselo saria stato qual donzelletta rapito. Ma tutto ad un tratto orribil tumulto si udì provenire dall'esterno del Castello, grida furiose, latrar di cani, rumore di mobili rovesciati, e più e più quello strepito appressandosi violentemente spalancossi la porta, e fu i so qual bomba svincolandosi dalle br. ccia dei domestici che sforzavansi trat ene lo, entrar si vide un personaggio che alcerto atteso non era.

Col capo nudo, da lacera veste coperto, coi capelli arroventiti, col volto e le mani di scottature e di profonde cicatrici solcate, esalando un'acuto puzzo di fumo, tranquillo e freddo in volto, ma però terribile, era questi che si ina-

spettato giungea, l' onesto, il generoso Claudio.
» Chi è costui che sì audace osa quì penetra-
» re? gridò pallido e fremente il Conte. Che si
» cacci fuori del castello questo vil bifolco, quin-
» di soggiunse, ben comprendendo dovere quella
» strana apparizione disperdere tutte le sue spe-
» ranze.
» Vili, codardi, poltroni, afferratelo, impa-
» dronitevi di lui, piombategli addosso, gridava
» Robineau dibattendosi qual demone furioso fra
» i familiari accalcati nell' anticamera, e che
» spingevansi ver la soglia del Salone.
» Colui che primo ardirà muovere il passo....
» disse Claudio a lor volgendosi qual cinghia-
» le contro una muta di cani, ed un suo ge-
» sto terminò l' incominciata frase meglio di
» che esperto oratore avria potuto fare colle pa-
» role. »
Niun si mosse, solo Cadet che ambiva fra gli altri distinguersi su lui gittossi qual cagnolino su mastino furente; ma Claudio sol con due dita respingendolo, cader lo fece venti passi lontano, ed in tal guisa di tutti disbrigatosi senza far le viste di accorgersi della presenza delle due dame, mute ed immobili per lo stupore, allontanando il signor de Songeres freddamente avanzossi verso Ruggiero e « che volete da me?
» Che mai dir mi dovete? con voce tremante a
» lui questi chiese. Dite qual mai sventura av-
» venne a S. Silvano?
» Qual mai sventura avvenne a S. Silvano? ri-
» spose Claudio, e voi mel chiedete? Ben cre-
» deva nol doveste ignorare.
» Che avvenne mai? ansante disse Ruggiero?
» Il buon Curato è presso a morte.

» Ebbene che muoia, esclamò il Conte, n'è
» bene il tempo, e noi impedirlo non possiamo.
» Tutti gli uomini deggiono morire, soggiun-
» se Madama Barnajon, ed i Curati sono in ciò
» uguali ai Chierici ed ai Sagrestani.
» Credo ben ch'egli abbia cento anni quel vec-
» chio patriarca, disse Malvina.
» Tacete, gridò Ruggiero, tacete rispettate
» almeno l'uomo che consolò negli ultimi suoi
» istanti la madre mia, e che benigno e in vita
» ed in morte aiutolla e soccorse.
» Il Curato di S. Silvano è presso a morte,
» ripetè Claudio, e domani forse oggi stesso la
» sua nipote sola e abbandonata rimarrà in que-
» sto mondo.
» Ma per dinci gridò il Conte non più sapen-
» dosi contenere, e lasciando chiaramente ap-
» parire i crudeli suoi istinti. Che mai far vi
» possiamo? Credete voi forse esser questo ca-
» stello una casa d'asilo aperta a tutte le ni-
» poti dei Curati di campagna? Andate al dia-
» volo e voi e tutt'i vostri. E noi Ruggiero par-
» tiamo che troppo ci siamo trattenuti a perde-
» re il tempo in sì inutili e sciocchi discorsi.
» Sola nel mondo, riprese Claudio commosso
» ma dignitoso. Sola, senza tetto, senza asilo,
» abbandonata, più che Margherita, povera più
» d'ogni altra fanciulla del Villaggio.
» Essa ricamerà, disse il Conte.
» Povera creatura, soggiunse Madama Barna-
» jon agli occhi appressando il suo fazzoletto.
» Buon uomo ditele che non si dia in preda
» alla disperazione che noi faremo qual cosa per
» lei. Io scriverò alle religiose del Sacro Cuore,
» e se ve n'è duopo le pagherò la dote. Povera

» fanciulla. Ahimè son tutta commossa, fratello
» mio, siatele pietoso veramente ella è infelice.
» ed interessante.

» Eh via sorella mia, risposele il Conte reso
» ardito dal silenzio del figlio. Ella è una vile
» intrigante che insegnar potria le più abili e
» le più astute. Appieno conosco le sue mano-
» vre. E poi non sonvi fondi dal Comune asse-
» gnati per le orfanelle e per gl' indigenti?

» Tacete e pensate piuttosto a raccomandare
» a Dio l' anima vostra da tante colpe gravata
» dissegli Claudio volgendogli uno sguardo che
» non promettea nulla di buono. »

A tai detti Ruggiero ver lui lentamente a-vanzossi, e con fermo sguardo e dignitoso contegno imperiosamente fè cenno di voler parlare. Sì bello, sì nobile, sì grande in quel punto ei sembrava, colla fronte ed il volto raggiante per la gioia d' avere alfine di sè stesso trionfato, che il padre medesimo in mirarlo rimase colpito di stupore e quasi di rispetto. « Signore, ei disse
» volgendosi verso il Conte che suo malgrado
» gli occhi abbassò. Poichè avete dissipata la
» dote di mia madre, poichè difficile vi sarà il
» rendermi conto della sua ricchezza come della
» sua felicità, questo Castello, poichè all' età
» maggiore io giunsi ha cessato d'appartenervi.
» Se vostra sorella crede vantare dei dritti più
» sacri di quei d' un figliuolo indegnamente dal
» padre d' ogni suo bene spogliato, la giustizia
» fra noi deciderà. Finchè ciò non avvenga io
» sono quì il signore, e chiamo il Cielo in te-
» stimonio che Catterina non uscirà dalla Pie-
» ve, che per entrare sotto questo tetto sul mio
» braccio appoggiata divenuta mia sposa innanzi

» a Dio ed agli uomini. Se grave ad alcun di
» voi sembrerà il tributarle, siccome esigo, e
» amore e rispetto zia mia la vostra casa è a
» Parigi, padre mio in Germania è la vostra
» famiglia.

» Deh ch' io stringa la vostra mano, gridò
» Claudio commosso, bruscamente stendendogli
» la sua, e quai due fratelli entrambi caddero
» nelle braccia l' un dell' altro.

» Amico mio, disse Ruggiero, magnanimo e
» nobile è il vostro cuore, ed eterna per voi
» sarà la mia amicizia.

» Non credo tali elogi meritare, rispose Clau-
» dio, che se mi aveste respinto, se non vi a-
» vessi trovato qual siete, se per un istante vi
» avessi visto esitare. . . .

» Ebbene che avreste fatto? chiesegli il gio-
» vine Conte.

» Che avrei fatto? Tanto vero come esiste un
» Dio in Cielo, io vi avrei ucciso. In quanto
» a voi volgendosi al signor de Songeres soggiun-
» se, se vi lascio in vita render ne dovete mercè
» al figliuol vostro.

» A S. Silvano, gridò Ruggiero.

» A S. Silvano, ripetè Claudio. »

Ed entrambi per mano tenendosi uscirono pre-
cipitosamente dal Salone.

CAPITOLO OTTAVO.

NON BISOGNA MAI DI NULLA DISPERARE.

Affranto dal peso degli anni, e delle fatiche del suo penoso e pio ministero, Francesco Paty soccomber dovette a questo supremo ed eroico sforzo di cristiana carità.

Le sue forze tradito aveano il suo coraggio, ed ei era presso a coronare colla morte l'immacolata ed esemplare sua vita. I suoi ultimi giorni furon spesi a consolare della prossima sua fine quei che soccorsi e sostenuti avea con venti anni della sua esistenza.

» E perchè piangete? talora ei dicea ai Contadini che da mane a sera il suo letto circondavano. Perchè in tal guisa affliggervi? Voi bene il vedete, non più io potrei prestarvi alcuna aita, ed è ormai tempo che da voi mi parta. Se Claudio non fosse volato in mio soccorso io sarei perito nelle fiamme senza poter salvarne uno dei vostri diletti figliuoli. Che alla terra d'onde fù tratto omai ritorni questo corpo consunto dagli anni e che più a nulla è buono. L'anima mia però sempre fra voi dimorerà, nè mai cesserò di pregar per voi l'Onnipotente. Parlerò al vostro Patrono S. Silvano, dirogli esser voi tutti brava ed onesta gente, economici, sobri, laboriosi. Deh non fate che io mentisca! Deh non fate ch'ei prenda una cattiva opinione del vostro vecchio Pastore! Onorate la mia memoria più con le vostre azioni che col vostro dolore. No non versate lagrime sulla mia tomba, ma bensì spargete-

» vi il soave e modesto profumo delle vostre vir-
» tù e dei vostri travagli. Pensate che Dio mi
» domanderà stretto conto del gregge alla mia
» cura affidato. Pensate che tutte le fiate che
» ben meriterete dal vostro Divino Maestro, l'ani-
» ma mia in Cielo son glorierà, e la mia fred-
» da salma nella Tomba racchiusa di gioia sarà
» commossa. »

E poi ei non mancava di aggiungere, che questo era l' unico suo pensiero. « Ad ognun di voi
» raccomando ed affido il solo tesoro ch' io ab-
» bia in questo mondo posseduto, la mia diletta
» Nipote, la vostra amata figliuola. Povera io
» la lascio come il più misero fra di voi. A lei
» d' intorno stringetevi, circondatela delle vo-
» stre cure affettuose, del vostro amore, tene-
» tele luogo della perduta famiglia. Non obliate
» che ad ognun di coloro che a raggiunger lassù
» mi verranno, io chiederò conto innanzi a Dio
» di ciò che per la mia nipote avrà fatto, e se
» dessa mena vita felice. »

L' indomani dell' orribile disastro per accertarsi che l' avere egli ed il buon Claudio esposto la vita inutil opra non fosse stata, si fè condurre il bambinello per cui a morte n' andava.

» Perdonatelo signor Curato, perdonatelo, gri-
» dò la povera madre disperata gittandosi a piè
» del letto e presentandogli il fanciullino.

» Perdonarlo? Disse il pio veglio fra le sue
» braccia affettuosamente togliendolo. Perdonar-
» lo? perdonar le povera creaturina alle cui te-
» nerelle mani dovrò forse l' aver disserrate le
» porte del Paradiso? Però mia buona amica,
» dolcemente soggiunse alla donna indirizzando-

» si. Non sospendete più, ven prego, per lo
» innanzi i vostri figliuoletti come dei sacchi lun-
» go le mura; che oltre gl'impreveduti accidenti
» che accader ponno, voi li esponete a soccom-
» bere nella vostra assenza ad una congestione
» cerebrale. » E ciò detto egli ordinò si desse
a quella disgraziata, che tutto venia di perdere
nell'incendio, quel poco danaro che ancor nella
Pieve rimaneva.

In tal guisa siccome era vissuto a morire ap-
prestavasi a tutti dispensando affettuose e con-
solanti parole, sè medesmo spogliando per vesti-
re il suo prossimo, e senza tema d'esagerare,
accertar lo posso, non ritenendo neppur una tenue
somma onde pagare la mortuaria bara, in cui
forse la dimane dovea esser deposto. Ben ras-
sembrata saria la sua fine a tranquilla sera che
ad un bel giorno succede se un'incessante preoc-
cupazione turbata non ne avesse la calma e la
serenità. Se il pensare di lasciar nella sua di-
partita povera e priva d'appoggio la Catterina,
di terror lo colmava, il segreto dell'amore, che
ei venia di scoprire, alcerto non ridonavagli la
fiducia e la tranquillità.

E pure ei sol credeva esser questo un amor
silenzioso, non ben definito, forse a sè stesso
ignoto, e certamente sepolto nel fondo del cuore
che lentamente consumava.

Oh se sospettato avesse il vero stato a cui
giunte eran le cose! Oh s'egli avesse saputo che
la Nipote e Ruggiero impegnata aveano scam-
bievolmente la lor fede! Oh come egli che ap-
pien conosceva e il Conte e il figliuolo, oh come
e di qual spavento saria stato compreso! Che
miglior partito stimato avrebbe appoggiar la ni-

pote a debil canna, o a pieghevole ramo che all'inesperto giovane.

Sebbene dunque ei non credesse tanto grave il male, pure ciò di che s'era avveduto gli riempiva di terrore l'anima presso a volarne in Cielo.

Ma rapido il tempo fuggia, nè protrarre potea il provveder di un appoggio, di una guida la Catterina, e il fissare irrevocabilmente il suo destino.

Dopo essersi assicurato delle disposizioni di Claudio, il buon Pastore non pensò che a condurre la nipote a rifuggiarsi nel solo asilo che per lei fosse aperto, fidando nella precoce ragione che Dio aveale fra gli altri doni largito.

Un giorno adunque, proprio quel giorno in cui Claudio di sua spontanea volontà, e senza dir nulla ad alcuno era partito per ritrovar Ruggiero e condurlo seco a S. Silvano, che ben compreso egli avea nel suo dolore e nel suo smarrimento, la Catterina in lui solo riporre alcuna speme, quel giorno dico la verginella sola sen stava presso il capezzale dello zio.

Vinta dalla stanchezza Marta era andata ad adagiarsi sul letto. Spossata anch'ella, e non potendo più reggersi, la giovinetta era caduta in leggiero sopore. Con il languido capo sul dorso della seggiola rovesciato, colle braccia inanimate lungo l'affranto suo corpo pendenti, ella dormiva di quel sonno leggiero in cui però desto è il dolore.

Immobile assiso in mezzo al letto, Francesco Paty contemplava quel pallido volto con ineffabile espressione di tristezza e d'affetto.

Ed alla fine. « Diletta fanciulla, con sommes-

» sa voce mormorò. Oh tu che pel volgere di
» venti anni fosti la gioia e la vita del mio so-
» lingo tetto, a te amabil creatura io debbo l'a-
» ver gustato le caste gioie che m' era tolto il
» conoscere, a te io dono l'ultimo addio. E ad-
» dio ei riprese dolce sorriso della mia vecchiez-
» za, addio benigno raggio che su i miei gior-
» ni splendesti addio. Che benedetta tu sii o
» giovine compagna del mio austero pellegrinag-
» gio, che tu sii benedetta amabile fanciulla
» che col dolce tuo canto la mia solitudine al-
» legravi. Sì che tre volte sii benedetta oh fre-
» sco fiore che la mano del pietoso Iddio dischiu-
» der fece presso il povero Prete! » E sì dicen-
do ver lei chinossi ed un bacio impresse sulla
bianca sua fronte.

Al contatto di quelle gelide labbra del freddo
della morte già cosparse, Catterina si scosse,
gli occhi aperse e le smagrite sue mani atter-
rita passò sul volto, e quindi lo sguardo fig-
gendo sul canuto capo del vecchio Pastore che
venia di ricadere sul suo letto. « Oh zio mio,
» gli disse, parcami nel sonno che voi mi deste
» l'ultimo addio, e creder sentii l'anima vostra
» sulla mia fronte soavemente posarsi pria che
» ascendesse alla celestial sua dimora. »

Francesco Paty tacito in udirla rimase, ma
dolcemente al suo seno appressolla, e due la-
grime che invano rattenere sforzossi solcarono
le livide sue gote. Catterina ingannata dalla
tranquillità sorridente dello zio perduta non avea
ogni speranza; ma il suo silenzio, e la sua com-
mozione fecerla accorta che omai egli era presso
a morire. « Ed è dunque vero, è dunque vero,
» sclamò con voce soffocata dai singulti sul suo

» letto gittandosi fervidi baci sulle gelide sue
» mani imprimendo, e di dirotte lagrime inon-
» dandole.

» Oh mio Dio, il vecchio Curato con treman-
» te voce alfine disse. Voi ben sapete che mai
» il cuor mio ha mormorato contro gli alti de-
» creti della vostra volontà. Da voi colpito ognor
» benedissi la vostra destra. Voi ora da questa
» vita mi richiamate, ed eccomi Signore, ad
» ubbidire il vostro cenno son pronto. Le lagri-
» me che in questo punto io verso, voi lo ve-
» dete oh mio Dio, solo son tratte dalle orri-
» bili angosce che provo pur nel pensare al tri-
» sto avvenire che alla diletta mia nipote si ap-
» presta. Ed oh figliuola mia, poscia soggiunse,
» che mai sarà di te? E che risponderò alla
» madre tua quando ella mi chiederà ciò che io
» abbia fatto pria della mia dipartita per assi-
» curarti un tranquillo ed onesto destino?

» Nò per me non v'angustiate amato zio, ri-
» spose la fanciulla mestamente il capo crollan-
» do, che quando la vostra Catterina v'avrà
» perduto, dite qual mai felicità potrà ella in
» questo mondo sperare? Io lavorerò e Dio che
» benefico provvede fino al nutrimento degli au-
» gellini, e dei più piccioli insetti, egli ne son
» certa non mi abbandonerà. Da tutti nel Vil-
» laggio io sono amata, ed anche in città ho
» delle buone amiche che in mio soccorso ac-
» correranno, e poi, ove d'uopo ne fosse io
» scriverò a Monsignore di Limoges, il quale
» rispettando la vostra memoria non negherà
» farmi dischiudere le porte di un Monastero.
» No per me non temete diletto zio, nè più tal
» pensiero vi turbi.

» Sì nobili creature, ben comprendeste il pen-
» siero dell' Onnipotente, che designato avevate
» per fine del mutuo vostro amore il Santo le-
» game del matrimonio. Ma inesperti giovani
» nell' ebbrezza dei vostri casti trasporti ave-
» vate pur un istante riflettuto se tale scopo non
» fosse troppo lungi da voi, e se mai potevate
» raggiungerlo? Senza interrompermi ancor mi
» ascolta. Che mai l' amore potrebbe essere, co-
» me testè ti diceva, un sentimento ispiratoci
» da Dio se la ragione e la saggezza nol diri-
» gessero. Niuna esperienza io ho di tale mate-
» ria; e sebbene in vecchia etade io muoio, pu-
» re dir posso di non aver vissuto. Ma anche
» supponendo che possibil fosse per la nipote
» del Curato di S. Silvano il contrar nozze col
» figliuolo del Conte de Songeres, dimmi olez-
» zante Violetta de' boschi, Margherita nel prato
» dischiusa, dimmi come entrare e figurar po-
» tresti in un mondo da te incompreso, e che
» non ti comprenderebbe? Supponi per poco che
» oggi stesso questo giovane Ruggiero divenisse
» tuo sposo innanzi al Cielo, credi tu che più
» tranquillo morrebbe il tuo vecchio zio? No no,
» che a doppia morte ei soccomberebbe. Ben co-
» nosco quel giovane, ei non ti saria sostegno,
» ma bensì su te s'appoggerebbe. E dimmi dopo
» il ritorno del padre suo cos'ha seriamente ten-
» tato per la tua felicità? E ora dov' è egli?
» Che fa? Perchè non viene? Ah forse igno-
» ra tutto, no, no, nulla s' ignora quando si
» ama. »

E poi contrapponeva la condotta di Claudio a quella di Ruggiero; e Catterina continuava a tacere, quando tutto ad un tratto dalle sue brac-

cia ella svincolossi, ed un pallido lampo di gioia e di trionfo brillò nell'umido suo sguardo e ravvivò la bianca sua fronte. Ella avea udito per le scale un rumor di passi che più e più s'appressavano; e quasi nel punto istesso si dischiuse la porta e Claudio e Ruggiero entrarono ad una.

Siccome il Conte in veggendo apparire Claudio nel mezzo del Salone di Bigny, così il Curato scorgendo Ruggiero tosto comprese che tutto era perduto, e che presso a disperdersi erano le sue speranze.

Ruggiero pria al capezzale del moribondo appressossi, e poi gittossi ai piè di Catterina, che spossata da tante diverse commozioni era ricaduta sulla sua seggiola.

Il giovinetto afferrolle le mani e caldi baci v'impresse, ed in brevi detti spiegò tutto ciò che di tenero, e di generoso un giovine cuore contener puote. « E perdonatemi, ei ripeteva,
» io nulla sapea. Tutto ignorava, e vi credeva
» felice.
» Felice, mormorò Catterina.
» Ahimè, Ruggiero soggiunse col leale accento
» d'uomo che dei suoi falli si accusa, o per dir
» meglio colla candidezza d'ingenuo fanciullo
» che ignora le proprie mancanze. Io m'appre-
» stava a partire per un viaggio di pochi giorni.
» Per un viaggio di pochi giorni; ripetè tri-
» stamente la verginella.
» Si, colui replicò. Io m'accingea a partire
» quando Claudio comparve e di tutto m'istrusse.
» Claudio sempre Claudio, mormorò Catterina
» con voce tanto sommessa che alcun non l'in-
» tese. »

Poichè Ruggiero pose fine al suo dire, poichè egli ebbe offerto tutto ciò che nel mondo possedea, la fanciulla niun detto proferì, e pensosa qual pria rimase figgendo ad ora ad ora l'errante sguardo e nello zio, e nell'amante, e in Claudio, che tacito ed umile nel più oscuro canto sen stava.

Ruggiero ancor ginocchione, e Francesco Paty in mezzo al letto seduto attendeano ansiosi un suo detto, l'uno pieno il cor di speranza, e l'altro di spavento.

Claudio solo nulla attendea.

Alcuni istanti in tale orribile stato trascorsero.

Ed in questo mezzo che mai nel core della Catterina si passava?

Forse per una di quelle istantanee percezioni, che all'analisi sfuggono, ella comprese ciò che nei trascorsi giorni erasi nel cor di Ruggiero passato?

Forse ella pensò che lieve era il sacrifizio dell'intera sua vita, onde far che lo zio chiudesse in pace gli occhi all'eterno sonno?

Immolar forse gli fece il suo amore il pensiero che accettando l'offerte del giovine Conte ella saria stata, siccome Madama Barnajon detto le avea, un ostacolo ai brillanti destini che l'attendeano? Oh forse infine rimembrando tutto ciò che per lei avea fatto il buon Claudio, sentì destarsi in seno un'irresistibil brama di premiare tanta abnegazione e tanto disinteresse?

Dir nol saprei.

Con istantaneo moto di tenerezza e di disperazione, con ambo le mani afferrando la bionda testa di Ruggiero qual madre che dal figliuolino separare per sempre si deve, fervidi baci sulla

di lui fronte ella impresse, e poi levatasi grave e dignitosa in volto in ver Claudio avanzossi. « E
» fratello mio, gli disse. Tu appien conosci il
» mio cuore, tu sai qual martiro io provi; quali
» pene soffro. Ben temo che mai risanarne potrò e che ognora in me serberò impresse le
» tracce del sofferto dolore, che nè volger di
» tempo, nè la morte istessa cancellar potranno dal mio cuore. Tutto che prometter ti posso, e che innanzi a Dio ti giuro, è di serbare
» immacolato l'onore della casa ove avrò il dritto
» di ricoverarmi. Ed ora te stesso consulta, e
» dimmi se hai forza d' aiutarmi a varcare la
» soglia della tua dimora. »

Se Claudio udendo tai detti non si fosse al muro appoggiato, certo al suolo, come colpito da fulmine ei saria caduto; ma riavutosi dal suo stupore ei rispose. « Dovunque andarne vorrai
» io anderò fra le mie braccia portandoti.

» Deh non illuderti fratello mio, rispose gravemente la Catterina. A tutto in pria rifletti.
» Pensa che trista e penosa vita ti prepari. Pensa che ben di rado il sorriso sfiorerà le mie
» labbra, e che bene spesso di lagrime saran
» pregni i miei occhi. Pensa, ahimè, che più
» non sono la Fata del Villaggio.

» Oh mia diletta Suora, rispose Claudio ognor
» più turbato. Che teco tu meni o la gioia, o
» la mestizia, sempre benedirò il giorno in cui
» sotto il paterno tetto ti accoglierò.

» Deh dunque la destra mi porgi, disse Catterina. Entrambi l'istesso malore sofferto abbiamo e ne soffriamo tuttora; e poichè tu il vuoi
» proveremo insieme di risanarne. » Ciò detto

presso il letto dello zio lo condusse, e fattolo a lei d'accanto inginocchiaro. « Padre mio, al » moribondo disse. Benedite i vostri figliuoli. »

Tre giorni dopo tale avvenimento in un freddo e nebbioso mattino un mortuario corteggio uscia da S. Silvano, e diriggevasi lentamente verso il Cimitero del Villaggio. Il Vicario precedeva la funebre pompa, e presso lui era il piccolo Giovanni che teneva la Croce. Poi una bara portata sulle braccia da quattro principali del paese fra i quali notavasi Claudio; ed infine Catterina appoggiata sul braccio di Marta e circondata da tutti gli abitanti del Villaggio.

Non uno mancava, e solo a S. Silvano era rimasto il suonator di Campane che al morto Curato dava col lugubre suono l'ultimo vale.

Nudo ognuno avea il capo, nè niun detto o rumor s'udia se non che il muovere delle appassite foglie sollevate e peste dai piedi. Il flebile rintocco della campana nell'aere rimbombava, e ad ora ad or levavasi un lugubre canto che interrotto venia dai singhiozzi e dal pianto.

Donne, uomini, vecchi, e fanciulli, dalle vicine campagne quivi accorsi riunivansi al funebre corteggio, e fra loro eziandio distinguevansi alcuni abitanti della Città, e fra questi le due amabili sorelle che i miei lettori non avran forse obbliato.

Solo, mesto, pallido in volto, un giovinetto seguia da lungi la pompa funerea.

Giunse il corteggio al Cimitero senza alcun disordine o confusione, ed in mesto raccoglimento. Ma quando fu udito lo stropicciar delle corde a cui legata era la bara che nella fossa allor scavata calavano, quando udissi il sordo

rimbombo della prima zappa di terra che il Vicario, con tremante mano su di essa gittò, allora oh commovente e pietoso spettacolo, tutta la calca furiosa irrompendo di disperati lai e di grida, facendo echeggiare l' aere, sulla fossa chinossi e di copiose lagrime inondolla. Nè mai si vide scena più tenera.

Alcune donne istantemente chiesero ed ottennero dal becchino un pugno della terra che toccata avea la mortuaria bara; e sù loro qual preziosa reliquia serbaronla.

Altri gittarono nella fossa che di terra colmavasi il loro anello nuziale, e alcuni ciocche di capelli dei loro figlioletti. E tutti coi gemiti col pianto e coi singhiozzi imploravano che dal Cielo ove or beato sedea a loro benigno sguardo volgesse, e lor donasse la sua paterna benedizione.

E la sventurata Catterina, oh Dio, qual mai era a tale desolante scena divenuta?

Strettamente abbracciata alla bara che il frale chiudea del diletto zio a forza ne fu strappata; e se vigorosamente non l' avessero trattenuta, ella si saria precipitata nella fossa per lui dischiusa.

Quando la terra di fresco smossa alzossi in forma di piramide sovra il verde muschio che circondavala, tutti e donne, e uomini, e ricchi, e poveri appressaronsi alla nipote del Curato disputandosi l' onore di accoglierla sotto il loro tetto che ben sapeano non avere ella omai alcun asilo, e che lo zio morendo neppur lasciata avea sì tenue somma onde provvedere alle spese della modesta sua esequie.

» Venite angelica fanciulla, venite figliuola

» mia, a lei dicevano baciandole le mani. Ve-
» nite che in un con voi il Divin Creatore en-
» trerà nella nostra Casa.

» Mercè dilette amiche, mercè vi rendo, a
» loro rispondea Catterina. Ma mio zio medesmo
» mi ha indicato l'uscio a cui dovrò picchiare.»

Le due giovani sorelle alla sua volta si mossero. « E seco noi in Città ne vieni, abbrac-
» ciandola dissero. La nostra genitrice troverà
» in te un altra figliuola.

» Vivamente commossa di tanta bontà io sono
» amabili signorine, la verginella rispose. Ma
» abbandonar non voglio questo paese ove vissi
» giorni felici, e dove ora in pace riposano le
» ceneri dell'estinto mio zio. »

Infine quel giovinetto che mesto e pallido in volto solo e da lungi il funeral corteggio avea seguito, e che fin lì in disparte era stato, tra la folla aprissi un varco e ver lei si avanzò.

Ma Catterina rivolse altrove il capo, ed appoggiatasi al braccio del signor Noirel seguita da Marta e da Claudio, uscì dal cimitero e si diresse per alla volta del Villaggio.

Tristo ed attonito quel giovane in ciò veder rimase; ma pur la sua condotta scrupolosamente esaminando, ei conobbe in tal risoluzione della fanciulla un giusto giudizio di Dio. E se più addentro all'anima sua disceso fosse, e se più chiaramente investigato avesse il cuor suo, ravvisato egli avrebbe in mezzo alla sua disperazione un impercettibil sentimento di soddisfazione, e quasi di alleviamento.

CONCHIUSIONE.

Trascorso era già quasi un anno dalla morte del Curato, e non ancor parlavasi di contrarre le progettate nozze tra Claudio e Catterina. Questa non mai ne facea motto, e quello guardavasi bene di farvi la più leggiera allusione.

La giovinetta da mane a sera a trattar l'ago occupavasi, Marta alle faccende di casa dedicata si era, e papà Noirel, buon uomo in fondo, non più chiedeva e stimavasi sommamente felice.

Al più alto grado dotato di quella delicata bontà ch'è premurosa, senza pur mostrare di esserlo, e vigilante senza importunare, Claudio da che nella paterna casa avea accolta la Catterina, di maggiori cure circondavala, e più vivo ma tacito amore, e più alto rispetto le dimostrava.

Niun motivo eravi adunque per non fare che tale stato di cose indefinitamente si protraesse se il papà Noirel non vi avesse posto un termine, certo a malincuore, poichè il vecchio avaro con cupido affetto amava e il danaro e la vita, coll'inopinata sua morte.

Un bel giorno lo si trovò spento nel suo letto, e Catterina tosto comprese ch'ella non potea più da quel dì dimorare sotto il tetto del buon Claudio siccome fin lì avea fatto.

Alcun altro riparo a ciò non v'era onde tutti e due di comune accordo deliberarono che scorsi tre mesi le loro nozze celebrerebbonsi, e che in quel mezzo Claudio n'andrebbe alla Città ove alcuni importanti affari su la natura dei quali

chiaramente ei non spiegevasi, imperiosamente reclamavano la sua presenza.

Sparsa si era pel paese la voce che il papà Noirel avea lasciato una ragguardevole fortuna.

Alcuni ascender la facevano a ventimila scudi. Altri ne elevavano la cifra fino a quarantamila, pur tacendo del tesoro nel pagliericcio nascosto. Gli anziani del Villaggio si sovvenivano aver egli nella sua giovinezza raccolte due o tre piccole eredità, che impiegate a un forte interesse, come con qualche ragione si supponea, avean dovuto alcerto nel corso di trenta anni aumentarsi, e considerevol somma formare.

Claudio però su ciò serbava perfetto silenzio, nè a Catterina pur parlato ne avea, e questa che in mente certo il pensiero di ciò non accoglieva, seguitava a menare tranquilla e solinga vita, non uscendo di casa che per andarne alla Chiesa ed al Cimitero ove le ossa dello zio riposavano, onde bene ignorar potè le varie voci che sù tal soggetto circolavano.

Il dì seguente a quello in cui Noirel morto si rinvenne, Claudio rinunziò alla duplice carica di cantore all' organo, e di maestro di scuola. Perdita grave e non ancor riparata fù questa per la Parrocchia, che come Istitutore di giovanetti uno a lui simile si sarà ritrovato, ma come cantore all'organo volgeranno ancora molti anni pria che la Chiesa di S. Silvano udrà sotto la sua volta rimbombare una voce sì maestosa e sonora.

Pria d' accommiatarsi coi suoi scolari, Claudio lor pronunziò una breve allocuzione che ben parve vivamente commuoverli specialmente quando compresero che il lor degno maestro rinun-

ziava al professorato, e che per un tempo illimitato privi sarian rimasti dei benefici della educazione.

Con selvagge grida gli amabili fanciulli espressero la loro emozione che irrefrenata scoppiò, quando Claudio come segnar solennemente volesse l'atto della sua abdicazione, lor donò due soldi ciascuno per andarne a giuocare alla trottola sulla piazza dalla Chiesa ove poco dopo lo si vide tranquillo lentamente passeggiare come Silla per le vie di Roma, dopo ch'ebbe deposte le insegne della Dittatura.

Quasi in quel torno il podere e il Castello di Bigny furono posti in vendita.

Pochi giorni dopo le esequie di Francesco Paty togliendo il pretesto di distrarlo, Ruggiero era stato rapito e condotto a Parigi ove di mano in mano, di distrazione in distrazione, stanco di più sostenere in famiglia continue lotte, dopo il volger di sei mesi era stato persuaso a dar la mano di sposo alla cugina.

Compiute le nozze, il Conte liberatosi e del figliuolo e della lite ad un tempo, era partito per la Germania seco menando il fedel Robineau.

Trascorsi alquanti giorni Madama Barnajon esatte informazioni prendendo avea acquistata la certezza che Bigny, la cui rendita al dir del fratello ascendeva a ventimila lire di netto, non ne valea che sole quarantamila compresovi l'antico Castello, che il Conte pria di partire avea spogliato delle ricche suppellettili e delle splendide decorazioni da lui prese in fitto, e che abbagliata aveano la sorella. Questa scoperta, forse un po tardiva, avea cangiato in luna di fiele

la luna di miele di quel matrimonio non sotto lieti auspici formato.

Coll'animo esacerbato dalle esigenze e dai rimproveri di un imperiosa zia, or suocera divenuta, oppresso il cor dai rimorsi e dalle dolorose rimembranze, in continua lotta coll'indomabil vanità e superbia di Malvina, Ruggiero fermamente deciso a non più riporre il piede sù quella terra in cui gustata e perduta avea ogni felicità, di pieno suo volere fatto avea mettere in aggiudicazione il podere dei suoi antenati.

In questo mezzo Claudio e Catterina giunto omai essendo il tempo fra lor convenuto, celebrarono i loro sponsali nella Chiesa di S. Silvano.

Però ben trista fu quella festa. Nell'osservare l'attitudine grave e silenziosa dell'adunanza, ben detto avresti non a liete nozze ma a funebre solennità assistessero.

Claudio serio e raccolto sen stava. Catterina sebbene quel dì per la prima volta deposte avesse le sue vesti di corruccio, pure impresse nella fronte e nel volto avea le tracce del suo profondo dolore.

Ambidue inginocchiaronsi a piè di quell'istesso altare sù cui il buon Curato avea fin allora celebrate simili feste, non più or vedendolo dal medesmo orribile pensiero colpiti, entrambi si sciolsero in dirotte lagrime. L'intera adunanza anco in pianto proruppe, e il Vicario che rimpiazzato avea l'estinto Pastore, quando nel benedire i due sposi in una breve allocuzione lor rammentò i meriti e le virtù del pio suo predecessore, fu cotanto commosso che turbossi in volto, e fu presso a mancargli la voce, ed allo-

ra e di grida, e di gemiti, e di pianto, echeggiarono tutti i punti della Chiesa.

Compiuta la cerimonia Claudio fece sedere Catterina, Marta, e Margherita in una piccola carriola di guscio che fermata attendevali innanzi la porta della Chiesa, ed egli sur una delle aste assidendosi diede una forte staffilata alla mansueta Annetta, che v' era attaccata, e che celeramente ver la campagna si diresse.

Immaginando che Claudio apprestata le avesse qualche piacevole festa, come una mensa al rezze degli alberi disposta o in una delle isolette della Creuse, e che sorprenderla volendo ei gliel tacesse, Catterina non curò sapere ove condur la volesse. Ed inoltre in tale stupore immergevala la sola idea d'esser già divenuta la consorte di Claudio, che senza dir nulla si sarebbe lasciata trascinare in capo al mondo.

La buona Marta cominciava a meravigliarsi della lunghezza del cammino, quando Catterina macchinalmente la testa mettendo fuori della vettura e guardando la via, attonita rimase in ravvisare poco oltre l'inferriata del parco di Bigny ver la quale Claudio parea Annetta diriggere.

Indarno ella a rieder pregollo ch'ei fè le viste di non udirla e inoltrossi risolutamente nel gran viale che al Castello conduceva, nè si arrestò che nel cortile ove Catterina stupida, smarrita, pur credendo sognare, tra viva e morta fra le braccia gli cadde.

Ma nò ch' ella non sognava, che realtà era tutto ciò che le si parava dinnanzi. Nel Castello di Bigny in effetti si trovava sebbene appena riconoscibile fosse divenuto per le innovazioni e i cangiamenti che gli si erano fatti subire.

Dell' antica e nobile magione, solo un braccio era stato rispettato, che tutto il resto distrutto si era rimpiazzato lo avea una modesta casa rurale col tetto di lucide tegole coperto, colle finestre con verdi imposte, e da spaziose e nette stalle circondata.

In quel sito testè sì silenzioso e mesto, tutto ora il moto, la vita, il travaglio respirava. Quì udiasi il cantar dei galli confondersi al muggito degli armenti. Là in un canto di terra giaceano in bell' ordine disposti gli agrari istrumenti. Nel verde prato pascer si vedea fra il numeroso bestiame una vacca bianca coi fianchi oscuri.

L' unica torre che sfuggita era alla distruzione, trasformata era stata in colombaio, dalle cui fessure uscian volando torme di candidi Colombi.

L' interno della casa all'esterno corrispondea; tutto la nettezza e l' ordine vi respirava, e bene in ogni dove ravvisavasi impresso quel naturale buon gusto che sovente la ricchezza non possiede, e che non esclude la semplicità. Di rustico legno erano i mobili, ma sì lucidi e netti che in essi ti avresti potuto specchiare.

Nell' unico braccio del Castello, tuttora esistente, era fra le altre una camera affatto simile a quella che Catterina nella Pieve occupava. La stessa mobiglia, la stessa disposizione; e la giovinetta nel porre il piè sulla soglia vi rinvenne il suo letticciuolo al cui capezzale pendea il Crocifisso d'avorio che pel volgere di venti anni avea protetto i suoi tranquilli sonni.

Non più esisteva il parco, ed in sua vece piantato si era un giardino ed una fruttiera dove i

quadrati di legumi e d'erbe, cinti veniano da ghirlande di Giacinti e di Garofani. Tutto in breve tempo, come per incanto erasi operato. Non che la Marca sia il paese delle fate, ma bensì è dessa la patria dei più abili fabbricatori. Dopo avere da' per tutto condotta la sposa e fattole ogni cosa minutamente osservare; dopo averla menata dalla sua stanza a quella di Margherita, dalle stalle al Colombaio, dal cortile al giardino, Claudio così a lei disse.

» Tutto ciò che qui vedi è tuo. Tutto ti appartiene e da ora innanzi la sola signora tu » sarai. Deh perchè non posso ancor più, come » vorrei, offrirti. Deh perchè non potei realiz- » zare tutt'i tuoi sogni, che di buon grado da- » rei la vita se al comodo ma modesto stato » che t'apprestai, aggiunger potessi quelle gioie » e quella felicità che un Eden avrian dovuto » formarne! » A tai detti la Catterina annientita ed oppressa dal rossore e dalla confusione, non potè risponder motto che ognor vivo in seno chiudea l'antico amore, e sebbene sinceramente tocca e commossa l'avessero la condotta e l'affetto del buon Claudio, sentia pur nel cuore come un pungente rimorso ripensando al tristo premio ch'egli ottenuto avrebbe.

Però internamente sdegnata con lui ella era per averla proprio il dì delle sue nozze quivi condotta, ed avria bramato misto a tanta bontà di cuore maggiore riguardo, e maggiore delicatezza.

Vero si era che appena riconoscibile eran quei luoghi che atterrato era stato il Castello, abbattuti gli alberi del parco; ma ahimè sebbene da capo a fondo tutto mutato e rovesciato si fos-

se, riuscito non si era a cancellare l'immagine di Ruggiero che ad ogni piè sospinto, Catterina credea innanzi a sè vedere.

Tale mestizia, tale disperazione per istanti l'assalivano, che più di una fiata sentiasi quasi fuor di sè stessa, spinta a fuggir da quei luoghi che a lei triste rimembranze evocavano, e precipitarsi nelle onde della Creuse per porre un fine al suo martiro e alla vita. Desister però da tale orribile idea la facea, il sovvenirsi di ciò che Claudio per lei operato avea, ed il pensare ai solenni impegni contratti a piè del letto del moribondo suo zio.

Ma l'ore rapide trascorreano, e giunta già quasi al mezzo era la notte, quando Marta inquieta ad allarmarsi cominciò per la prolungata assenza di Claudio, che dopo cena era sparito sotto il pretesto d'invigilare sui domestici nè più era ricomparso.

La buona vecchia smaniosa ed ansante cercollo per ogni dove, ma rinvenir nol potè, nè sapere ciò che di lui fosse avvenuto. Onde dopo aver spesa un'ora intera in infruttuose ricerche, confusa e stizzita oltre ogni credere ritornò presso Catterina che in tale irritabile stato vedendola, diè in un forte scoppio di risa, e nella sua cameretta sen fuggì, e ben tosto amico sonno sulle sue palpebre discese.

Trascorse alcune ore, la bella Vergine fù desta all'improvviso dallo strepito e dall'andirivieni che nella Fattoria si udiva; e tosto levatasi dischiuse la finestra ed un vivido raggio del Sole già splendente rallegrò ad una e la sua stanza ed il suo cuore.

Belare si udlano i Montoni e le Pecore che a pascolar sen giano, ed i Bovi in aspirare l'aere fresco e olezzante mandavano lieti muggiti. Le galline nella Corte razzolavano. Le colombe sul tetto del colombaio posate traevano teneri lai. Compare Radigois attaccava il cavallo alla carretta, Margherita chinata presso una vacca premea dalle irsute mamme il latte; e Marta per ogni dove ne giva onde iniziarsi nelle cure del suo nuovo impero.

Nell' osservare quel vario ed animato spettacolo simile in vero ad un bel quadro di scuola Fiamminga, Catterina le rosee labbra ad un sorriso dischiuse, e si sentì commosso il cuore di gioia, gioia, che pel volger di un anno non più avea provato. E ripensando che la signora di quel picciol Reame era pur essa, un raggio di speme in sua mente balenò, e ben comprese non esser per lei tutto finito e serbarle ancora Iddio giorni felici e tranquilli.

Per interamente riaversi, e senza sforzo alcuno passare dai giovanili chimerici sogni alla realtà del novello suo stato, forse quell' anima esacerbata avea uopo di riposo, di silenzio, di libertà.

Ma alto era già il sole, e rapide le ore succedeansi e Claudio non ancor compariva; talchè la Catterina eziandio cominciava a concepire gravi timori, quando ecco giungere un messo dalla città che a lei recava un foglio suggellato. Dischiusolo premurosa, lesse ciò che segue.

» Catterina.

» Invano cercheresti nasconderlo ancor tropp» po recenti sono le ferite del tuo cuore; sì » ancora, non negarlo, visibili pene tu soffri.

» Or dunque penosa e grave ti saria la mia pre-
» senza, e vieppiù irriterebbe il tuo dolore e
» ritarderebbe la tua guarigione. Però io da te
» m'allontano, sì lieto io parto, che con beni-
» gno sguardo il tuo zio dalla celeste dimora
» rimirerà, lo spero, la mia condotta. Se avessi
» potuto senza avvincere con indissolubili lega-
» mi il mio al tuo destino, oh se avessi potuto
» senza ciò, ripeto, offrirti la modesta fortuna
» da mio padre lasciatomi, *prendi tutto è tuo*,
» io detto t'avrei, ma inutile saria stato che
» nulla avresti voluto accettare. Oh mia diletta
» perdona, perdonami d'averti fatta mia, ma
» per aver il dritto di donarti tutto che io pos-
» seggo lo feci. Modica sarà la tua fortuna, ma
» però viver potrai comodamente, provvedere
» ad ogni tuo bisogno, ed ancora beneficare i
» poverelli di cui voglio che ognor tu sii l'Angelo
» tutelare. Di me non ti prenda pensiero ch' io
» porto meco al di là del necessario. Io viaggerò
» alcun poco, e cercherò girando il mondo di
» riedere meno ignorante di come sono partito.
» Tu intanto, amata suora, cerca di guarire
» se non interamente almeno tanto che soppor-
» tare tu possa la mia presenza, quando io ver-
» rò a chiederti l'ospitalità. Ben troverai un
» cantuccio ove ricoverarmi ed io non ti darò
» alcun incomodo od imbarazzo. E se mai ti
» dispiaccia il rivedere il mio naso, che un
» tempo mirar non potevi senza ridere, io ri-
» partirò per non ritornare se non quando tu
» stessa mi richiamerai. »

Il tuo fratello
CLAUDIO

Catterina dopo aver letto quello scritto , alle labbra commossa , appressollo ; e sul palpitante suo cuore qual talismano lo pose.

Trascorse un anno e Claudio a Bigny riedè, ma ignoriamo se più ripartisse. Sol però dir possiamo ch' egli ritornò il giorno istesso in cui si compì l' istoria della verginella.

F I N E.

LO
SPETTRO DEL FIDANZATO

LO

SPETTRO DEL FIDANZATO

Sulla vetta di altera collina in una dei montuosi, e romantici siti dell'Odenwald e spezialmente dove i duo più gran torrenti della Germania incontransi, ed insieme confondono le loro acque si ergeva molti secoli addietro il castello del Barone Von Landshort. Ora chi a caso passasse a traverso le montagne della Germania superiore potria appena ravvisare le vestigia delle mura erollate, e giacenti a piè degli altissimi Abeti che soli sfidarono gli oltraggi del tempo, e delle tempeste ed alcuni rottami della principale torre divenuta ora nido di salvatichi augelli.

Triste vicende del mondo tutto à un fine, e tutto al nulla onde Dio lo trasse ritorna! e beato l'uomo che nella sua ultima sera possa tranquillo chiuder le luci in dolce sonno, e carco

di meriti, e virtù presentarsi innanzi a Dio, e riceverne il guiderdone delle sue fatiche.

Ma è tempo ormai che io ritorni alla storia, che imprendo a narrare, e che segua la descrizione del castello e della nobile famiglia, che in quei tempi vi faceva dimora.

Il barone Von Landshort traeva la sua origine dalla famiglia di Katzenellenbogen una delle più vetuste e cospicue dell' Alemagna ed aveva insieme colle immense ricchezze ed estesi domini ereditato eziandio l' orgoglio e l'alterigia dei suoi antenati.

Sebbene le bellicose abitudini e le valorose tempre dei suoi predecessori avessero di gran lunga estesi i suoi dominî pur tuttavia ei molestava i suoi vicini con ingiuste pretese ed angarici dritti, che l'ambizione o la cupidigia non sono mai satolle.

A quel tempo l'Alemagna riposavasi dalle guerre, e dall' intestine discordie, che per sì lunga pezza aveanla a vicenda lacerata, e pace o tranquillità dolcemente rimarginavano le sue esacerbate piaghe. E però il maggior numero de' più possenti, e valorosi Signori lieti di potere rimanersi alcun poco in grembo alle loro famiglie, e rallegrare con giostre, e tornei la fedel consorte, e le amorose figlie, che per sì lungo tempo avean vissuto da loro divise, deliberarono di abbandonare i loro antichi castelli, che posti a cavaliere sulle più erte, e scoscese montagne a nidi di Aquila più che ad abitazioni di uomini rassembravano, e di comun consenso si eressero nelle sottoposte vallate dei palagi più comodi e magnifici.

Solo il Barone si rimase rinchiuso nella sua

piccola fortezza non consentendogli il cuore di lasciare in balia de' suoi famigli i vasti possedimenti, e l'antico castello che predileggeva con costanza ereditaria. Ed altronde qual fido mantenitore dei dritti, e dell' onore della sua stirpe egli continuava con singolar tenacità delle liti incominciate dal suo bisavolo.

Il Barone avea unica figlia, e sebbene natura si fosse seco lui mostrata avara nel dargli scarsa prole largamente però ne lo avea compensato a dovizia avendola fornita di ogni virtù, e bellezza; talchè ella venia riputata la più vaga e gentil donzella d' Alemagna intera.

La sua educazione era stata affidata a due vecchie nubili zie che aveano passati molti anni della loro giovinezza in una delle piccole Corti d'Alemagna. Esperte oltre ogni credere in qualsivoglia arte e cognizione che a nobile donzella conviensi.

Nè vane andarono le loro cure, che anzi in breve volger di tempo ella aggiunse ai doni naturali quelli ancora, che mercè un'accurata educazione si acquistano. Nè recherà meraviglia l'udire che una trilustre giovanetta (qual essa era) sapesse leggere imperfettamente, e scrivere il suo nome senza omettere una sola lettera, poichè non havvi al certo chi ignori come in quei tempi l' educazione non solo delle donzelle era negletta, ma che ancora i Re ed i guerrieri al cui nome tremavano per rispetto i popoli delle più lontane regioni non sapevano neanche apporre la loro firma ai trattati, ed avean d' uopo di chi lor li leggesse.

Esperta altresì in ogni sorta di lavori d' ago ella sapeva trar dal liuto dolce armonie, ed unirvi il suono dell' angelica sua voce. Vispa e

leggiera nella danza non avea chi l'uguagliasse, ed in fine ella potea ripetere senza ometterne un sol verso tutte le ballate dei più celebri autori Alemanni.

Le sue zie memori della corruzione, e della libertà che regnavano nelle Corti ove per sì lungo tempo aveano avuto stanza, e volendo preservare dal lor alito contaminatore la verginea bellezza e l'ingenuo candore della nipote deliberarono ch'ella rimarrebbe rinchiusa nel paterno Castello, e sotto la loro vigilanza finchè non andrebbe a marito.

E come sovente, anzi sempre, addiviene che i principi e le idee di coloro che n'educano rimangono incancellabilmente impresse nella nostra mente, e nel nostro cuore, così la bella Elena (tal era il nome della nostra Eroina) divideva le medesme idee delle zie avverse al mondo, ed ai suoi piaceri. Talchè ella non si dipartiva dal loro fianco quando andavano a diporto pel lungo viale di Abeti che al Castello conduceva, nè ardiva mai assidersi al loro rezzo se prima non le ne dessero l'esempio.

Non un sol giorno trascorrea senza ch'ella ascoltar non dovesse lunghe letture sulla cieca obbedienza, e sulla perfetta riservatezza che giovane donzella serbar deve. Interminabili sermoni, dalle sue zie astretta era ad udire, che rammentavanle l'esatta osservanza dei suoi doveri, e dipingevanle gli uomini, e il mondo sotto i più neri colori, talchè in siffatta guisa imbevuta ella era di tali false ed esagerate idee, che tremato avria da capo a piedi al solo appressarsi di un uomo di qualunque etade e condizione, e che volger non avria osato pur un furtivo sguardo,

senza l'autorizzazione delle zie, al più vago e gentil Cavaliere d'Alemagna quando anche ei spirato le fosse ai piedi.

I buoni effetti di cotesta educazione ben chiaramente apparivano che esempio di docilità e di perfezione era la leggiadra Elena. E mentre le altre donzelle facean mostra delle lor grazie, e della loro bellezza nel mondo ma però perdeano la candida aureola dell'innocenza nel contatto della corrotta società, ed esponevansi a mille perigli tanto più prossimi, quanto meno apparenti, la sua leggiadria ognor più accresceasi e dall'ingenue grazie dell'adolescenza alla fresca ma più severa bellezza di giovane donna giungeva sotto la vigilanza delle zie, come la rosa, che dalle spine cinta, olezzante, e rubiconda si schiude.

Il vanto, e la gioja era dessa della sua famiglia e le zie ognor con perfetto convincimento, e sicurezza ripetevano, che mai in niun fallo o in niun traviamento che l'inesperta gioventù ben di rado evitar puote, e che minacciano le donzelle nell'infetto atmosfera del mondo viventi, la lor nipote saria caduta.

Sebbene di scarsa prole lo avesse natura largito, pure il Barone di Von Landshort riuniva e alla sua mensa, e sotto il suo tetto numerosa famiglia, composta presso che tutta di suoi congiunti con cui fortuna erasi mostrata avara. Dessi viva affezione addimostravano al Barone, qual sempre dalle anime basse addimostrar si suole a colui, che in alto grado è posto, e che i favori della capricciosa Dea gode. Con avidità coglievano essi ognora il destro di convenire al Castello per celebrare feste di famiglia, che con

vera gioja sollennizzavano ma di cui sempre però il Barone facea le spese. E quando satolli alzavansi dalla sontuosa mensa resi ebbri dalle frequenti libazioni protestavano non esservi in terra più dolci gioje, più veri piaceri, che il celebrare fra congiunti le feste di famiglia.

Il Barone sebbene di meschina apparenza pure in piccol corpo chiudea un'anima grande, ed il suo cuore commosso, e soddisfatto era per la dolce certezza d'essere il primo e il più grande uomo nel piccolo mondo in cui vivea. Con sempre nuovo diletto ci ripeteva lunghi racconti delle eroiche imprese, e delle avventure degli antichi guerrieri, i cui ritratti pendeano dalle mura della gran sala del Castello su cui un lugubre riflesso spandevano, e con viva attenzione, e perfetto silenzio era ascoltato dai congiunti, che viveano a sue spese. Per istinto allo strano e al meraviglioso portato ciecamente ci credeva a tutte le favole di folletti, e di spiriti erranti di cui ogni monte, ed ogni valle di Germania abbonda. Più che lui i suoi ospiti a tai fandonie prestavano fede, e con intento orecchio, e cogl'occhi, e la bocca per lo stupor spalancati, ascoltavano i suoi racconti, che non mancavano di sorprenderli, e di atterrirli sebben per la centesima volta li udissero.

Or nell'epoca donde comincia cotesta istoria più che mai numerosi erano gli ospiti nel Castello riuniti, che d'importante affare trattavasi nientemeno che del matrimonio della bella figliuola del Barone.

Una negoziazione era già stata intavolata tra lui ed uno dei più ricchi e nobili signori della Baviera ed essendo in breve volger di tempo con-

chiusa ogni cosa il giovine Conte Von Altenburg (tale era il titolo del fidanzato) fu richiamato dal campo ove egli militava , e dai suoi genitori gli fu imposto di partir senza por tempo in mezzo per alla volta del Castello di Landshort , dove egli dovea ricevere dalle mani del futuro suocero la sposa , che gli era stata destinata , ed esser benedetta dal cielo , la loro unione. Or dunque egli tolto commiato dai suoi se ne partì , e con quale animo può bene ognuno immaginarselo , poichè andava ad impegnare la felicità della sua vita, che si augurava lunghissima , ad una donzella a lui sconosciuta finanche di volto , e che forse non gli avria destato amore in seno , sebbene però la fama della sua virtù, e bellezza lo rincorasse alquanto. Talchè egli procedeva assai lentamente nel suo cammino , ed eran già trascorsi più giorni quando giunse a Vurtzburg città che poco distava dal Castello di Von Landshort.

Ma lasciamo il giovane fidanzato riposarsi in un soffice letto delle fatiche del cammino , e ritorniamo al nostro Barone.

Al primo giunger che gli fece la novella del prossimo arrivo del Conte ebbro di gioja corse a darne l'annunzio alla figliuola ed alle suore , che divisero il suo contento sebbene nell'ingenuo cuore della fanciulla la gioja fosse mista al timore nel pensare dovere per la prima fiata mirare in volto un giovine Cavaliere di cui la sua immaginazione sotto le più leggiadre forme le presentava l'effiggie , e dovere essere l'oggetto de'suoi omaggi , e delle gentili sue cure , il qual pensiero più che ogni altro la tormentava poichè all'infuori de' vecchi suoi congiunti , e de-

gli amici d' infanzia del padre suo, ella non avea visto non che parlato ad un solo uomo.

Ma già era giunto un messo ad annunziare l'arrivo del Conte, che breve sosta avea deliberato fare ad Vurtzburg, recando un foglio da lui vergato, in cui designava il giorno, e l'ora che al Castello del futuro suocero giunto sarebbe.

Tosto un guazzabuglio, un tumulto, un andirivieni indescrivibile per ogni dove regnò, che tutti occupati erano ad apprestare a tanto Ospito degna ricezione.

Sorse finalmente l'alba di quel giorno lieto, e solenne. La leggiadra fidanzata più e più ore spese nell' adornarsi, onde al primo vederla il giovine Cavaliere restasse preso dai suoi vezzi, e dalla sua beltade a cui maggior splendore aggiungevano le pompose vesti, e le gemme onde era carca. Le zie diressero la sua acconciatura ognor fra loro disputandosi sul modo onde posare un nastro, od appuntare uno spillo, volendo ognuno che nella scelta dell' abbigliatura il proprio gusto seguisse, ma però siccome sempre avvenir suole la Nipote lasciò, che ambedue fra loro contendessero e a suo talento adornossi, e buon per lei che natura di squisito gusto avealа fornita.

Più che mai leggiadra era Elena, in quel giorno solenne, nè mai fervida immaginazione d' ispirato artista figurar si potè donna di lei più bella. Il frequente anelar del suo seno, l'arrossirsi ed impallidirsi dell' angelico viso, il volgere ansioso delle cerulee pupille ed il fissarle immote ad or ad or sul suolo quasi assorta in estasi soave, tale incanto alle sue belle sembianze aggiungevano da restarne presi anco i più schivi.

Le zie non si allontanavano pure un' istante dal suo fianco continuamente assediandola di consigli e lezioni, insegnandole in qual guisa ricevere dovesse il suo fidanzato, e con quai detti rispondere alle sue inchieste.

Ed intanto il Barone non se ne stava con le mani in mano, che anzi sebbene non avesse precisamente nulla da fare, avendo tutto esattamente eseguito ai suoi famigli, pure come uomo dotato di eccessiva vivacità, e di attività insorpassabile restar non sapea inoperoso in tal trambusto.

Percorreva egli di lungo in largo le sale del Castello dando diversi ordini ai suoi familiari, rincorando quei che stanchi della durata fatica proseguivano con minore ardore l' intrapreso lavoro, e promettendo degno guiderdone a quei che con prestezza e diligenza eseguite avriano le proprie incombenze, talchè ben ei paragonare s'avria potuto ad importuno sciame di pecchie in caldo giorno estivo.

In questo mezzo immolato si era il bue grasso, e l' eco delle vicine foreste desta all' improvviso dal suo lungo sonno ripetuto avea il suonar del corno e le clamorose grida dei cacciatori. La cucina era piena a ribocco d' ogni sorta di cacciagione, e di squisite ed elette vivande. Il cellajo avea versato fiumi di vin del Reno, e di vin di Ferne, ed eziandio l'immensa botte di Eidelburg avea a tanta festa pagato il suo tributo. Apprestata infine era ogni cosa per la splendida ricezione dell' Ospite distinto, che ansiosi tutti attendevano.

Ma rapido fuggendo il tempo trascorsa era già di molto l' ora designata, ed il fidanzato non an-

cor giungeva. Il sole già presso all' occaso non più i suoi vividi raggi spargeva sulla foresta di Odenwald ma di debil luce indorava le vette dei Monti.

Il Barone non sapendo più frenare l' impazienza ed il dispetto, che lo tormentavano a vicenda, salì sulla maggior Torre e le ansiose pupille fissò sul sentiero donde giungere dovea il Conte, sperando essere il primo a scoprirlo da lungi. Dopo avere per molto tempo indarno aguzzato la vista, ei scorse dal fondo della Valle venire a quella volta una compagnia di Cavalieri montati su bianchi palafreni, e seguiti da numeroso stuolo di scudieri, e paggi portanti sugli elmi, e gli scudi impressi i stemmi delle loro famiglie; e come più, e più si avvicinavano ei credeva ravvisare in essi il Conte ed il suo seguito. Ma ahimè che crudelmente ei rimase deluso! poichè come fûr giunti appo la porta del Castello volsero altrove i loro corsieri, che trafelati e anelanti col morso bianco di spuma rallentando il corso drizzavano quivi i loro passi sperando esser quella la meta del loro viaggio.

Il sole morente intanto gittò un' ultimo raggio sulla campagna e tramontò dietro le colline, i crepuscoli tosto si estinsero e il suo denso velo la notte sulla terra distese; deserto il bosco, e la campagna divennero e solo ad or ad or s' udìa fra l' ombre il calpestio d' alcun contadino che dai campestri lavori al povero tetto riedeva.

Or mentre che il Castello di Landshort era in tumulto, e perplessità una più interessante scena accadeva nell'altra parte dell' Odenwald.

Il Conte Von Altenbeurg tranquillo proseguiva il suo viaggio come colui che andava incontro

ad una lieta ventura senza por mente a l'ansietà con cui esser dovea atteso nè ai palpiti frequenti che il suo indugio destar dovea nel seno della fidanzata; sicuro come egli era d'esser ricevuto con gioja e cortesia dal futuro suocero, e dalla leggiadra figliuola, e di terminare un sì fausto giorno con allegro convito.

Giunto ad Wurtzburg ei s'imbattè in un suo amico d'infanzia e che seco lui nel campo avea diviso i perigli, e la gloria. Ermanno Von Starkenfaust ei si appellava e conosciuto ed onorato da tutti egli era come il più valoroso Cavaliere, ed il più nobil cuore di Germania tutta. Ei riedeva allora in seno alla sua famiglia e sebbene poco distasse il Castello del padre suo, da quello del Barone pure un odio ereditario ed un antica nimistà rendeva le due famiglie l'una all'altra ostile.

Dopo aver dato sfogo alla piena della gioja che nel rivedersi dal lor cuori traboccava, i due giovani amici ricontaronsi le lor passate avventure ed il Conte narrò ad Ermanno tutta la storia del prossimo suo maritaggio con nobile donzella che mai veduta avea ma della cui bellezza e virtù liete novelle avea udite.

Siccome entrambi tener doveano la stessa via deliberarono proseguir insieme il lor cammino, e però senza por tempo in mezzo dato ordine ai loro famigli di seguirli, immantinente partirono, il viaggio rallegrando con iscambievoli racconti delle loro avventure, e delle scene militari sebbene però il Conte si rendesse grave all'amico ritornando ben sovente a favellare della rara beltade, dei non comuni pregi della sua fidanzata, de' suoi progetti, delle sue speranze, e della felicità che l'attendeva.

In tal guisa procedendo giunsero fra le ampie gole dei Monti dell' Odenwald, e propriamente nel più solingo sito reso tetro e scuro dai folti alberi, che vi si ergevano.

Non havvi alcuno che ignori esser state in ogni tempo le foreste dell' Alemagna infestate da orde di ladroni, e di assassini come i suoi Castelli da spettri: e molto più in quell' epoche, che i primi erano in maggior numero essendosi a loro riuniti de' soldati sbandati, e disertori, che vagavano in quei dintorni. E però non parrà strano esser stati i nostri Cavalieri assaliti da una banda di masnadieri nel mezzo della foresta. Con sovraumano coraggio e ammirabile destrezza dapprima si difesero ma al fine dovettero al numero soggiacere quando giunse il seguito del Conte.

Alla vista di sì possente ed inatteso rinforzo gli assassini presi da subitaneo sbalordimento si diedero alla fuga ma uno di loro furibondo, e disperato per dovere abbandonare il ricco bottino, che già credea aver guadagnato, pur fuggendo immerse il suo pugnale nel petto del Conte, che cadde tramortito al suolo. I suoi famigli tosto fra le braccia togliendolo portaronlo a Vurtzburg ove giunti mandarono al vicino Convento per un frate esperto altresì nel curare le ferite del corpo, come quelle dell' anima.

Ma vane tornarono le di lui cure, che l' ultima ora del giovine Conte era presso a suonare. Con debil voce e con semispento sguardo ei si volse all' amico supplicandolo d' andarne immantinente al Castello di Landshort, e palesare la cagione, che faccalo mancare al dato convegno. Che sebbene ei non fusse il più affettuoso fidanzato era il più fedel manteuitore dell' impegnata

fede, onde vivamente sollecitò l'amico perchè il suo voto esattamente compisse.

» Se ciò non adempi, con tuono grave e so-
» lenne ei disse, io non riposerò in pace nella
» mia ultima dimora.

La preghiera di un moribondo bene accolta esser deve. Starkenfaust cercò di confortarlo promettendo fedelmente eseguire il commessagli incarico, e glie ne diè la sua destra in pegno.

Il Conte afferrolla e fortemente la strinse, ma ben tosto smarrì i sensi e pur delirando parlava della fidanzata, della data fede, de'contratti impegni, ordinava s'apprestasse il suo destriero, che girne ei doveva al Castello di Laudshort, ed il momento in cui ei credeva montare in sella fu l'ultimo di sua vita.

Ermanno dato un sospiro, ed una lagrima al tristo fato dell'amico meditò come l'assunto incarico compir dovea. Oppresso era il suo cuore, la sua mente ottenebrata, che presentarsi dovea inatteso fra nemica gente per disperdere la gioja, e cangiare in pianto ed in lutto le danze, e i conviti. Pure pungevalo il desio di vedere da presso la vantata bellezza di Katznellbogen finora ad ogni sguardo ascosa, che egli era fervido ammiratore del bel sesso ed il suo carattere audace era ognor desideroso di strane e perigliose avventure.

Pria di partire ei convenne con i frati per far che degnamente si celebrassero i funerali del Conte, che dovea esser sepolto nella Cattedrale di Vurtzburg presso i suoi illustri antenati, ed i suoi famigli rimasero onde prestargli gli estremi uffiej.

Ma è tempo ormai, che a favellare torniamo

del Barone, e della sua famiglia, che abbiamo lasciato ansiosi attendendo il fidanzato, ma con maggiore impazienza il sontuoso convito.

Il Barone che ancor sen stava sulla Torre poichè le ombre più fitte si fecero, disperato discese, il banchetto che d'ora in ora protratto era stato più differirsi non potea; le vivande da sì lungo tempo apprestate eran quasi guaste, il cuoco furibondo, e l'intiera famiglia ben paragonarsi poteva ad una guarnigione, che si rende per fame.

Il Barone sebbene a malincuore fù costretto ad ordinare, che si desse principio alla festa senza più oltre attendere il fidanzato. Tutti già a mensa erano assisi e per cominciar stava il banchetto, quando il suonar di un corno, che dalla porta del Castello venia annunziò l'arrivo di alcun straniero. Ripetuto fu il suono dall'eco della corte, e di tutti i punti del Castello e la guardia posta sulle mura, gli rispose. Il Barone premuroso sorgendo sen gì ad incontrare l'atteso fidanzato, che punto dubitava non fosse ei che giungesse.

Il ponte levatojo fu tosto abbassato, e lo straniero sulla soglia avanzossi.

Alto e ben fatto della persona era desso, e con grazia, e sveltezza montava un nero corsiero. Pallido ma però bello era il suo volto, e nel muover lento de'suoi grandi occhi neri eravi tale un'espressione di soave mestizia, e di dolce maliconia, che il cuore incantava e commoveva.

Il Barone nel vederlo giungere in un giorno tanto solenne in semplici vesti e senza alcun corteggio, rimase alquanto stizzito e mortificato, che la sua dignità offesa risentivasi di questo, che

considerava come un oltraggio fatto alla sua nobile stirpe. Ma però tosto calmossi pensando, che forse l'ansia d'appagare l'amorosa brama avealo spinto a partirsene solo senza attendere, che i suoi scudieri, e i suoi familiari lo seguissero.

» Ben sono dolente, disse il Cavaliere volgendosi al Barone di arrivare fra voi inatteso in tal momento. »

Ma appena aveva finito di pronunziare tai detti, che colui l'interruppe con un profluvio di cortesi parole, che ci menava vanto della sua gentilezza, come della sua eloquenza.

Lo straniero cercò più volte di proferire alcuna parola ma vani tornarono i suoi tentativi talchè alfine impazientito fatto un profondo inchino in atto di ringraziarlo, seguì il Barone.

Giunti in un cortile interno profittando di un momento che quei per prender fiato zittito si era il Cavaliere schiuse le labbra per parlare, ma interrotto ei fu dall'apparire delle due zie, che conducevano la fidanzata cui la commozione ancor più bella rendea.

Uno sguardo il giovine a lei volse e ben tutta l'anima sua parve essersi in quello sguardo racchiusa, ed estatico in mirarla rimase, non sapendo più da lei staccare le pupille.

Una delle zie le susurrò alcun detto all'orecchio, ed ella timida alzando sul fidanzato i cerulei suoi occhi, che fin lì fissi ver il suolo avea tenuti di bel rossore le eburnee sue gote tinse o di parlare tentò, ma indarno, che le tremanti labbra a tale ufficio negaronsi ed a leggiero ma dolce sorriso si atteggiarono e ben parve esser stato il suo cuore nel mirar lo straniero

di gioja commosso. Ed in effetti impossibile saria stato per giovane donzella, il cui cuore non ancora all' amore si era schiuso, il non restar presa dalla virile beltà del Cavaliere.

Ma essendo già l' ora avanzata convenevol non era lo spender tempo in conversare, onde il Barone propose di ripigliare a lor bell'agio gli interrotti discorsi, e condusse il fidanzato nella stanza del banchetto.

Disposta era stata la sontuosa mensa nella gran sala del Castello dalle cui mura pendeano i ritratti degli Eroi della nobile famiglia di Katznellonbogen, e i trofei delle armi nelle guerre acquistate, e le spoglie degli animali nelle caccie uccisi Corazze di forbito acciajo lancie nelle giostre spuntate, e logoro bandiere eran confuse, ed unite, a pelli di lupo, e a teste di cinghiale, che orribilmente mostravansi fra gli archi le frecce, e le azze, e proprio sul posto destinato al fidanzato pendeano un pajo di zampe d' immolata belva.

Il Cavaliere punto badava all' eletta brigata, nè sembrava prender parte alla pomposa festa. Poco o nulla ei gustava delle delicate, e squisite vivande, estatico gl'occhi fissi tenendo nella sua fidanzata qualche detto, a lei dirigendo con voce sì bassa, che appena da lei udire si potea. Ma giammai il linguaggio d'amore è sommesso tanto, che all' orecchio di giovane donna non giunga.

Nei suoi gentili modi eravi tale un impronta di dolcezza e gravità, che ben pareva incantare e commuovere la bella Elena, e ad or ad or ella arrossiva ed impallidiva pur con diletto i suoi detti ascoltando. Talora qualche breve parola ella rispondeva, e nel volger su lui lo sguardo,

e nel figgerlo nel suo bel volto dall'ansante seno un sospiro traeva. Talchè ben chiaramente sembrava aver Cupido del suo strale ambedue ad un tempo trafitti, e le vecchie zie che perfetta conoscenza aveano dei segreti del cuore umano, dichiararono esser stati entrambi presi d'amore al primo vedersi.

La festa in perfetto ordine proseguiva ma silenziosamente però, che il forte stimolo dell'appetito, che ognor tormenta coloro, che han vuota la borsa eccitato altresì dell'aria leggiera della montagna, e dall'ora tanto avanzata, facea sì che i convitati brevi detti fra loro scambiassero.

Il Barone solo, ridisse come avea per uso, le più lunghe, e meravigliose storie, che sapeva, e giammai con maggiore eloquenza egli avea parlato, e giammai con più perfetta attenzione era stato ascoltato. Colpita di stupore era l'intera adunanza quando ai più meravigliosi punti giungeva, e forti scoppi di risa, eccheggiare per la sala si udivano, quando alcuna facezia stava per dire.

Sebbene oltremodo geloso della sua dignità, che ognor temea di contaminare, pure in quel dì solenne il barone permise, che detti arguti e scherzevoli parole in sua presenza dicessersi, ed anzi ei medesmo di buon grado ne diè per il primo l'esempio, che desta in lui avean viva ilarità, le frequenti libazioni di vino di Reakeiner.

Giulive gare di spiritose facezie fra gli ospiti levaronsi talchè di allegre grida e di risa risuonavano le arcuate volte. Solo in mezzo al giubilo comune il fidanzato mesto e grave rimaneva e come più, e più le ore succedeansi sul suo pallido volto pingevasi una strana espressione di abbattimento, e di confusione, che ognor più

accrescenasi quando il barone qualche facezia proferiva.

Talora immerso in profonda meditazione ei pareva, e talora lo smarrito sguardo intorno volgea, come uomo che tema, e che agitato senta il cor nel seno.

Con maggiore diletto, ma con maggior mistero intrattenevasi a favellare con la sua fidanzata sul cui leggiadro viso il terrore, e la mestizia a mano a mano mostravansi, e le cui delicate membra lieve tremore scuoteva. Ben di tutto ciò l'intera brigata s'era avveduta, e l'ilarità generale scemata si era, che la crescente malinconia del cavaliere erasi come contaggio istantaneamante propagata, e colpito ognuno avea.

Già sommessi e brevi detti all'orecchio l'un dell'altro sussurravansi, incerti sguardi intorno volgeansi, e dubbiosi crollar di capo, e furtivi segni fra loro si scambiavano. Le allegre canzoni, e gli scherzi su i lor labbri morivano, e solenne silenzio nella sala talor regnava, che solo interrotto venia dal racconto di meravigliose leggende. Ad una storia spaventevole, un'altra ancor peggiore seguiva, ed il barone deliziavasi nel ridire l'una dopo l'altra, quelle che ei sapeva, e ben quella sera, egli ottenne il suo intento, che alcune donne smarrirono per lo terrore i sensi, nell'udire da lui la leggenda della bella Leonora, che fu rapita dallo spettro terribile ma vera storia, che in sublimi versi testè fu volta, e che è letta, e creduta da ognuno.

Il fidanzato con crescente attenzione, ascoltava questo racconto, le pupille fise tenendo nel volto del barone, e come la storia allo sviluppo

fu giunta pian pianino dalla mensa sorgendo, ei parve ognor più alto divenire talchè ai smarriti sguardi del barone sembrò essersi in Gigante trasformato.

Poichè fu compiuto il racconto traendo dall'oppresso petto un profondo sospiro, il cavaliere si accommiatò solennemente dalla brigata. Sorpreso ognuno rimase, ed il barone restò qual' uomo dalla folgore colpito.

» E come disse, lasciar volete il castello or che » a mezzo è giunta la notte, quando tutto, era » presto, ondo degnamente fra queste mura ac» coglienvi, ed una camera di già disposta per » comodamente riposarvi.

Lo straniero crollando la testa misteriosamente rispose. » In ben diversa stanza deggio il mio capo » posare.

Eravi in questa risposta e nel tuono con cui fu pronunziata un' espressione, che commuover fece di terrore il cuore del barone, che però le sue forze riunendo reiterò le ospitali offerte. Ma indarno, che lo straniero pur seguitando a tacere, in negativo atto, ad ogni proposta il capo scuoteva ed infine tolto commiato lentamente dalla sala uscì. Le zie rimasero immobili per lo stupore, e la fidanzata chinò mesta il capo, ed una lagrima cadde dai suoi begli occhi sulle purpuree gote come goccia di rugiada sopra olezzante rosa.

Il barone seguì il cavaliere fin nel cortile del castello dove il nero corsioro attendevalo con le nari anelanti, impazientemente sull' arena scalpitando.

Giunti appo il portico il cui arco era debolmente illuminato da una fiaccola semispenta, lo

straniero fermossi, ed al barone volgendosi con flebil voce, che sotto le alte volte risuonava come se da una tomba uscisse. « Or che siam soli, disse,
» spiegare vi voglio la ragione, che a partire
» mi astringe. Un solenue impegno a cui man-
» car non posso.

» E perchè, chiese il barone, non mandare un
» altro in vostra vece?

» No niuno rimpiazzarmi puole, io, io medesmo
» compir ciò devo, andar nè debbo alla Cattedrale
» di Wurtzburg.

» Sì, sì certo riprendendo coraggio disse il ba-
» rone ma domani domani, condur vi dovrete a
» piè dell' altare la vostra fidanzata.

» No ripigliò lo straniero con maggior solenni-
» tà, il mio impegno non è colla fidanzata, i mor-
» ti i morti mi attendono. Io sono uno spettro,
» ucciso fui da masnadieri, il mio corpo giace a
» Wurtzburg, a mezza notte sotterrato esser deve,
» il sepolcro mi attende, mancar non deggio al
» mio impegno.

Ciò detto in sella saltò e più rapido del fulmine passò sul ponte levatojo, e ben tosto lo scalpitare del corsiero si perdè, fra il sospirare delle brezze notturne.

Il barone riedè nella sala del banchetto costernato in volto e con andare incerto, e pur tremando raccontò ciò che era accaduto. Alcune dame caddero in deliquio, ed altre colpite rimasero di terrore pensando, d'esser state assise a mensa con uno spettro. Varie furono le opinioni sulla strana avventura, alcuni dissero, dover essere l' incognito il selvaggio cacciatore famoso nelle Alemanne leggende, altri parlarono dei folletti delle montagne, dei demoni dei boschi, e d'al-

tra specie d'esseri soprannaturale alla cui esistenza, fin da immemorabili tempi, il buon popolo d' Alemagna ha prestato fede. Uno dei poveri congiunti osò dire, che forse un giovanil capriccio avea potuto indurre il fidanzato a tal finzione, che ben la stranezza nelle malinconiche nature ognor si ravvisa.

Tai detti accolti furono con indignazione dall' intera brigata, ed in ispecie dal Barone, che d' infedele lo qualificò, talchè il povero uomo fu costretto ad abiurare la sua eresia onde ottenere il comun perdono.

Ma all' ondeggiare incerti fra tanti dubbi, e supposizioni fu posto un termine, la dimane dal giungere di un foglio, che annunziava la trista nuova della morte del Conte, e delle sue esequie già nella cattedrale di Wurtzburg celebrate.

Qual costernazione nel Castello, a tal novella regnasse, immaginarsi ma non descrivere si puote, il Barone andò a rinserrarsi nella sua stanza, gl'ospiti convenuti a Landshort per prender parte alla festa degli sponsali non vollero in tal momento il lor congiunto abbandonare; dessi però andavano eziandio errando pei cortili, e per le grandi sale, talora a parlar sommessamente fermandosi, mestamente il capo crollando, e nelle spalle stringendosi, e più ore alla lauta mensa spendendo, e più frequenti libazioni facendo, togliendo il pretesto di disperdere la mestizia, e di ravvivare il coraggio.

Ed oh in qual pelago di dolore, e di disperazione era immersa la bella Elena! Quante ignote punture gli trafiggevano il core! Perdere sì bello, e gentil fidanzato non appena veduto, che se leggiadro tanto era lo spettro qual mai dall' aura

di vita animato esser dovea. Ella ognor mesta, ed in lagrime, di lamenti, e di pianto echeggiar faceva il Castello.

Il dì seguente a quello in cui le fu nota la sua sventura poichè già alta era la notte nella sua camera si ritrasse seguita da una delle zie, che dichiarò non voler niun conto, lasciarla sola. Era costei una delle più rinomate conoscitrici di leggende maravigliose, che con sempre nuovo piacere, ad ognun raccontava, or dunque quella sera cominciò a ridirne alla Nipote una delle più lunghe e spaventevoli ma giunta proprio nel più bel punto, le aggravate palpebre suo malgrado si chiusero, e ben tosto fu immersa in profondo sonno.

La Nipote in mezzo al letto levata mesta guardava gli argentei raggi della sorgente Luna, che sulle verdi foglie di una Tremola rifletteansi, l'orologio del Castello con lento rintocco la mezzanotte suonava, quando un dolce suono d'angelico strumento, s'udì provenire dal giardino. Tosto levatasi Elena alla finestra pian pianino appressossi e scorse un'ombra d'uomo di alta statura, tra gli alberi mostrarsi e quasi nel medesimo istante un raggio della splendente Luna sul di lui volto posandosi ella ravvisò lo spettro del suo fidanzato. Da un forte grido fu il suo orecchio percosso e volgendosi vide la Zia, che pure da quel suono destata seguita l'aveva, e che d'orribile terrore a quella vista colpita, le cadde semiviva tra le braccia. Quando i sensi ella riebbe, lo spettro era scomparso, ma d'indicibile spavento il suo cuore rimase commosso. Non così però quello della fanciulla, che pur nell'ombra del suo fidanzato un dolce incanto, una seducente espressione ravvisava.

La Zia formalmente dichiarò non voler più in quella camera rimanere, per la prima volta in sua vita, la Nipote resistè protestando, che in niun altra stanza riposar potrebbe, che almeno non l' avesser privata dell' unica gioja, che provar l' era dato di dimorare appo il sito ove l'ombra del suo fidanzato mostravasi. Alfine la Zia alle sue istanze cedè permettendogli di rimanere quivi sola, ed essa solennemente promettler le fece di tacere ad ognuno la strana avventura.

Per quanto tempo la buona donna tal segreto mantenere potesse dir non saprei, che passionata ella era del maraviglioso, e lietissima di poter esser la prima, a raccontare qualche portentosa istoria, e ben in tutto il paese citata fu qual non comune esempio di discrezione, per aver taciuto l' arcano, pel volgere di sette dì.

Ma un inopinato evento dalla sua promessa la sciolse, che un bel giorno mentre a colezione, eran tutti riuniti una fante smarrita in volto, e balbettando disse esser la bella Elena scomparsa. Deserta erasi la sua camera trovata, i mobili in disordine, la finestra dischiusa, vuota era la gabbia e l' augellino, era fuggito.

Da qual stupore, e costernazione fosse ognuno a tal novella colpito, immaginare solo si puote da quei, che appien conoscono, come le sventure di un grand' uomo son risentite da coloro che lo circondano. I congiunti del Barone per brevi istanti cessarono dall' indefesso travaglio dello scalcare la cacciagione onde era ognor carca la mensa, e la Zia i smarriti sensi dopo alquanto tempo riavendo, con voce resa tremante dallo spavento « lo spettro gridò, lo spettro l'ha rapita » Ed in brevi detti raccontò la strana scena del giardino, conchiudendo, che il fantasma seco

condotta avea la sua fidanzata. Due familiari avvalorarono tale sospetto, che verso la mezzanotte udito aveano lo scalpitare d'un destriero a piè della Montagna, e che certo esser dovea quello dello spettro, che nella tomba la donzella menava.

Tutti dall'orribile probabilità furono commossi e convinti, che simili storie ben di sovente in Germania sono avvenute, siccome mille autentiche leggende accertano.

Ma come rimase l'infelice Barone, come il suo cuore di affettuoso padre fu lacerato da tanta sciagura, come soffrir dovette per l'offesa sua dignità di capo di nobil famiglia. L'unica sua figliuola gli era stata rapita e forse sotterra condotta, e gran rischio ei correva, d'aver per Genero un fantasma, e una torma di folletti per Nipoti.

In preda alla disperazione ei pose sossopra l'intero Castello, ordinò ai suoi armati di montare in sella, e trascorrere, ogni valle, ogni monte, ogni sentiero dell'Odenvuald onde rintracciare la figliuola e lo spettro, che l'avea rapita, ei stesso calzando i suoi grossi stivali di speroni armati, e la spada impugnando, stava già per inforcar gli arcioni, quando una inattesa apparizione ristar lo fece.

Una dama montata su bianco palafreno seguita da un Cavaliero negro corsiero frenando, scorsero avvicinarsi al Castello, sulla soglia in men che il dico, fur giunti, e da sella scendendo, caddero, ai piedi del Barone, e strinsero le sue ginocchia.

Ed oh inaspettata dolce sorpresa egli in lor riconobbe la figliuola, e lo spettro del fidanzato. Come colpito da fulmine a tal vista rimase, lo

sguardo incerto ad or ad or figgendo, e nella donzella, e nel Cavaliere, pur ricusando di prestar fede ai suoi sensi. Ben egli però avea rimarcato essersi nel giovane operato maraviglioso cangiamento. Magnifiche vesti egl' indossava nobile e virile era la sua fisonomia, e non più pallido, era il suo bel volto, che spirava gioventù e freschezza, e dai suoi grandi occhi neri, la gioja sfavillava.

Spiegato fu tosto il mistero. Il Cavaliere, poiche come ognuno avrà ben di leggieri compreso, ei non era uno spettro, disse nomarsi Ermanno Von Starkenfaust. Ei raccontò la sventura del giovine Conte, disse essere al Castello venuto per recare l' infausto annunzio, ma l' eloquenza irrefrenata del Barone, avergli vietato pronunziare pur un detto, soggiunse, che al solo vedere la bella Elena, d'ardente amore fu preso, e che per spendere presso lei alcune ore, ei non avea avuto cuore di trarli dal loro inganno. Ridisse i suoi palpiti e la sua confusione nel pensare al modo, onde onestamente ritrarsi finchè la maravigliosa storia del Barone, suggerita non gli avea quella strana idea, come temendo l'antica nimistà delle loro famiglie, in segreto dall'amiche ombre protetto avea ripetuto le sue visite alla fidanzata, e come fra le piante del giardino ascoso, avealo svelato l'arcano, e riuscito a farle nascere amore nel seno, e come infine persuasa l' avea, a seguirlo, e a divenire sua sposa avanti Iddio.

In altre circostanze il Barone saria stato inflessibile, che tenace mantenitore egli era della paterna autorità, e oltre ogni credere ostinato nelle antiche nimistà di famiglia. Ma d' inesprimibile amore egli amava la figliuola pianta come per sempre perduta ei l'aveva, ed ora ri-

vedendola in vita immensa gioja, il suo cuore provava, d' altronde sebben lo sposo scendesse da una stirpe, alla sua ostile, pure la Dio mercè ei non era uno spettro. Però alcun dispetto e rancore ver lui sentiva in ripensare all'inganno, che gli aveva teso, ma alcuni suoi vecchi amici, che nelle milizie, spesi avevano molti anni della loro vita, l' ebber tosto calmato, assicurandolo che in amore siccome in guerra, ogni stratagemma, è permesso, e che il Cavaliero, avvezzo a vivere fra guerrieri non avea al certo creduto d'offenderlo, essendosene d' uno a suo pro servito.

Il Barone persuaso da tali argomenti, di buon cuore perdonò, e strinse al suo seno la giovine coppia. In lieti conviti, ed in splendide feste, più e più giorni furon spesi. I congiunti e gli amici colmarono di gentilezze, e di affettuose cure, il nuovo membro della famiglia; e possenti motivi a far ciò li spingevano, che nobile, valoroso, e sopra ogni altra cosa, ricchissimo egli era.

Le Zie attonite e mortificate rimasero, accorgendosi forse un po' tardi, che il lor metodo di educazione non era ben riuscito, ma ne diedero la colpa al non aver provveduto, ad ogni possibile evento, col guernire d'inferriate le finestre. L'una di loro irritata, oltre ogni dire rimase al veder sconcertata, la maravigliosa avventura, in cui aveva preso parte, e nel vedere cangiato in uomo, l' unico spettro che l' era riuscito vedere.

Gli sposi vissero insieme felici per lunghi anni, dal fondo del cuore, vive grazie rendendo, al genio del Barone, per le maravigliose leggende, la cui mercè erano stati avvinti dai dolci nodi d' Imene.

FINE.